L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 2 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 14[illegible]

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40	1.80
Sei mesi. D.	2.60	3.—
Un anno. D.	4.60	5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 2 OTTOBRE

A Francfort hanno fatto il quindici maggio. Francfort è una specie di Napoli, ma intendiamoci bene, non crediate che Napoli sia *città-libera;* è una specie di Napoli per chè vi sono i deputati, vi è il ministero e la guardia nazionale, ministero non perfettamente come quello di Napoli, e guardia nazionale non perfettamente come quella di Napoli... ma c'è — Il giuramento del 15 maggio loro era l'affare dell'armistizio.

Quest'affare voi lo sapete certamente, perchè ve l' ho già spiegato altra volta, e son sicuro che l'avete capito, e se non l'avete capito tanto peggio per voi e per lo Schlewig-Holstein. I deputati dunque dovevano giurare se lor piacesse, o no, l'armistizio; c'erano quelli cui piaceva e quelli cui non piaceva. Mentre stavano nella sala di Monteliveto (Monteliveto di Francfort beninteso), il quale sta dirimpetto al palazzo di Gravina di là, si dissero un mondo di brutte parole.

Poi vennero alla votazione; le palle nere, e le palle bianche, poco più poco meno furono tante e tante. Finita la votazione e visto che con quelle palle non erano arrivati ad intendersi, ricorsero a palle un poco più efficaci, scesero in mezzo Toledo (Toledo di là) cominciarono le barricate e ci furono le solite botte, le quali, come a Napoli, dopo qualche ora furono prese sino all'ultima, che fu quella di S. Brigida, la quale diede un poco più da fare. Dopo prese le barricate, quello che avviene si sa, lo stato d' assedio. Da tutto questo posso conchiudere, io che concludo sempre, che Francoforte come non è stata abbastanza forte, non merita di essere nemmeno più franco. Non sappiamo, se dopo le barricate a Francoforte hanno tolto pure qualche programma del tre aprile, ma credo di no, perchè a Francoforte non ci sta nè programma nè aprile.

Evviva D. Giovanni! parlo del Vicario Generale, il quale è par la politica conciliativa. Ora tutta la Germania è conciliata bene, Croazia, Ungheria, Servi, Magiari, Francoforte, Holstein, Prussia, si scannano fra loro, che è una delizia. Alla verità la politica conciliativa è un vero balsamo celeste pei partiti discordi. D. Giovanni mio, le fai grosse, come ti viene in testa! piglia invece la politica ferrea, ma dà la pace.

— A proposito di conciliazione, il mio associato di Parigi ha parlato, ed ha parlato bene, veramente bene; non perchè è mio associato, ma quel diavolo di Cavaignac le cose le sa fare. L' hanno interpellato ed egli ha risposto come doveva. Qua si maravigliano che i deputati interpellino i Ministri! a Parigi c'è lo stato d' assedio, qualche cosa come un governo militare e che so io, ed i deputati o membri dell' Assemblea nazionale interpellano nientemeno che il capo del potere esecutivo. Pare dunque che un membro avesse detto a quel capo:

Ma insomma, che razza di bandiera è la vostra? spiegatevi; voi che siete il capo, volete o no alzar la bandiera della conciliazione? — Cavaignac che aveva veduto qual effetto ha prodotta in Germania la bandiera conciliativa di D. Giovannino, ha risposto così: — Signori miei, qua non c' è bandiera che tenga; qua non siamo a Napoli, dove gli spontanei pacifici inermi muoiono, se non cacciano la candida bandiera, mentre sulle torri ci è quella coi giri quadrati tricolori. Qua siamo in Francia, e la bandiera è una, ed è quella della Repubblica; e la mia. Se quella che voi chiamate la bandiera della conciliazione ha gli stessi colori di questa mia, sta bene, altrimenti, esco anch'io colla bandiera della conciliazione del Vicario, e faccio succedere una specie di quello che è successo a Francoforte. Dunque lasciatevi servire, e non mi stuzzicate; adesso parliamo d' altro — E la seduta è stata sciolta come quando si finisce un articolo col sarà continuato.

— La passione dell'archeologia cresce di giorno in giorno... no, dico male, cresce di notte in notte. A Pompei si scava il giorno, ed a Posilipo si scava di notte, almeno così mi dicono gli amici miei che sono stati scavati a Posilipo, o per dir meglio, nei cui fondi si sono praticati gli scavi. Ma che scavano? Tartufi no certo, perchè è un altra specie di esseri quella che scava i tartufi, e poi a quest'ora sono tutti scavati. Tesori no, perchè la finanza non ne ha bisogna; ha il prestito forzoso e i permessi d'arme. Ma chi scava, qualche cosa deve scavarla. L'intenzione è di trovare armi; però accade come a quelli che scavano i tesori: scavano scavano e non trovano niente.

Al tempo degli scienziati gli scavi di Pompei furono più fortunati. Il direttore degli scavi dopo aver adunati tutti gli scienziati disse: secondo i miei calcoli a questo punto tre palmi e un quarto sotto terra si potranno trovare, due anfore, tre urne, due anelli, un braccialetto, venticinque monete, ed un altro oggetto che somiglia a una pipa turca, ma che era forse la lucerna del coadiutore di Diomede. Tre palmi e un quarto sotto, si trovò puntualmente tutto il surriferito inventario. Gli atti del congresso dicono che il Direttore per non far perdere tempo agli scienziati ed a chi scavava, aveva la notte antecedente sotterrato a bella posta il tutto. Il Direttore faceva agli scienziati quello stesso complimento che i cortigiani d'Egitto facevano a Cleopatra. Cleopatra aveva una passione per pescare, quando pigliava un pesce era come se avesse pigliato un terno; i cortigiani facevano scendere sottacqua un marinaro che le metteva il pesce all'amo. La cosa andò a meraviglia fino a che il marinaio per sbaglio non vi mise una triglia fritta. Ma non crediate che per questo a Posilipo facciano come il Direttore degli scavi ed i cortigiani di Cleopatra. A Posilipo scavano lealmente, ma la combinazione ha fatto sì che è succeduta una disgrazia, e l' affare è andato così:

Scava oggi, scava domani (sempre di notte) non si trovava niente.

Il proprietario assicurava di non aver nascosta nessun' arma, ma i sospetti erano ben fondati . . . per questo se ne cercava la prova sotto le fondamenta. Alla fine la vanga urta sopra un pezzo di ferro, si va a vedere ed era una spada più corta di quella di Carlo Alberto. Il povero proprietario fece come la sposa di Collatino, *pianse, pregò, ma invano ogni parola Sparse, invano il bel pianto usci dal ciglio.* Che far poteva lo sventurato e solo.... proprietario?

Fu arrestato, ed eccoci al processo. Se fosse stato dove sta Radetzky o al servizio del Feld, a quest'ora avrebbe avuto almeno cinquanta bastonate sul modesimo e poi sarebbe stato fucilato, ma per buona fortuna qui si fe-

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 10.°

*.

Quantunque sopra già vi avessi detto
Che ogni notte a Posillipo si scava,
Pur ve lo torno a dir, perchè un soggetto
Vi trovo da far proprio qualche ottava.
Che questi scavi avesser per oggetto
Di trovar armi io sopra vi spiegava;
Sotto nol dico; sono un po' strambotto,
Una cosa fo sopra e un'altra sotto.

8.

Sotto dunque vi dico, che se un giorno
Ad Amalfi scavaron le Pandette,
Di Napoli in qualche altro bel contorno
Si van cercando cose più perfette;
Nell'aule di Lucullo, che soggiorno
Degli antichi gastronomi son dette,
Van cercando un pasticcio o un simil piatto!...
Perchè scavar? non basta il *piano-matto*?

— L'Italia, col Tempo (non Giornale) arriverà a troncarlo —

ce una perizia sull' ingenere e si trovò sulla spada scritto : *Lucullo.* — Era una spada antica... molto più antica di quella di Velletri.

Da oggi innanzi se mi compro una masseria la compro in mezzo Toledo perchè se la compro a Posilipo, Baia, Cuma ec. Lucullo, o Cicerone, o Seiano mi fanno passare un guaio; ed io vado in prigione bestemmiando l' arma dei padri loro.

Vi dirò poi la storia di questa spada.

L'ISOLA DI CIPRO

Nell'organo di Sabato ci è una varietà su Cipro. Questa isola venerea, dico venerea perchè era la patria marittima della Dea Venere, è stata celebre nella storia per varie cose. Venere come vi ho detto nacque nelle onde di questa isola, ed ivi pigliava i bagni; Cipro era per Venere quello ch' è Ischia per le donne. Venere ivi prendea i bagni di Citara. Dopo di Venere Cipro fu celebre per Caterina Cornaro. Ma la vera ragione della celebrità di Cipro è la polvere di Cipro, e l'organo di Sabato perciò fa il panegirico di questa isola. La polvere di Cipro serviva per gli spontanei pacifici che nel secolo scorso portavano il codino, e l'organo augurandosi che tra breve torneranno i codini incipriati incensa questa isola, da cui dovrà venire in Europa la polvere beata.

LA NOTA

. . . Ma, come vedete, l'*organo* è un vero *organo scordato.*— Sabato fu costretto a disdirsi di un articolo che aveva posto Venerdì. L'organo si era affrettato a dare in esteso una nota della Russia con la quale essa minacciava d'invadere l'Oriente, l' Occidente, il Settentrione, e il Mezzogiorno, se un soldato francese avesse posto piede in Italia. La nota diceva che il 15 si doveva rispettava, e che se il 15 non si rispettasse sul Po, un giorno avrebbe potuto essere pericoloso sulla Vistola. Questo era il tenore della nota. L'*organo* dietro questa nota aveva cantata l'aria di Pacini :

Giunge all'eccesso
Il mio contento ecc.

Ma Sabato fu costretto a disdirsi, e credo che un intervento russo abbia avuto luogo per questo affare nella tipografia della Prefettura. L'intervento sarà stato diplomatico e non armato, ma ci è stato. Diversamente l'organo non avrebbe detto nel numero di Sabato che era *superiormente invitato a dichiarare* apocrifa la nota di Nesselrode.

VARIETA'

Il brillante *Lampione* mi scrive da Firenze :

—La repubblica di S. Marino ha illustrato il catalogo dei suoi cittadini *Liberi*, col nome illustre d'un Cardinale *Legato* :

— Il Vicario dell' Impero è fuggito. Il re di Prussia è fuggito — A Berlino l'assemblea legislativa ha dichiarato che la coccarda gialla e nera è proibita in un paese cristiano, imperocchè quei colori appartengono per antica proprietà a Belzebù I, presidente dell'Inferno e suoi dintorni; Radetzky saputa la cosa, vuol marciare a Berlino, per provare a quei malintenzionati che il giallo ed il nero sono colori esclusivi dei croati —Intanto ha convocato un gran Consiglio di Guerra per discutere un suo progetto relativamente a Milano — Si crede che quella città sarà imballata e trasportata coi carriaggi dell'Esercito :

— Gli Ungheresi hanno battuto il famoso *Gelacicche*— A Vienna sono rimasti esterrefatti per quelle battute Ungariche ; la polizia Viennese ha chiesto alla Camere il mandato d'arresto per tradurre l'Ungheria nelle carceri politiche:

— Il Ministero Napolitano finalmente (se non siamo male informati) si sarebbe deciso sull'affare lunghissimo della Lega — La Lega fra i Principi Italiani non può aver luogo per diverse ragioni, fra le quali la principale è che essendo proibita ogni sorta di *riunione* o *Club*, i governi non potrebbero riunirsi senza mancare assolutamente ai principii; quindi la Lega sarà rifiutata —

TEATRI

Ieri sera al Fondo ci fu un *piano matto*, una *macedoine*, un pasticcio di molta roba. Si diede: *l'ajo nell'imbarazzo*, la *Recluta in Africa*, la *Parisina* e *Peky*. L'ajo nell' imbarazzo pareva Metternich quando nella prima botte di Vienna vide se stesso e il pupillo in brutte acque ; ma poi ricordandosi del *rumores fuge* di Catone lasciò il pupillo ne'guai, e se ne fuggì a Londra, dove hanno avuto fine i suoi imbarazzi.

La recluta in Affrica potrebbe essere Cavaignac , che ha imparato in que'possedimenti francesi il modo di assediare i beduini; la quale conoscenza gli ha molto giovato per l'applicazione della teoria degli assedî che ha fatto e sta facendo a Parigi. Cavaignac come sapete incominciò la sua carriera in Affrica.

Parisina rassomiglia all'Italia; i suoi sogni l'hanno tradita. L'Azzo d'Italia è Radetzky —

Lo spettacolo al Fondo si chiuse col ballo degli *Scienziati*. Al Fondo avviene tutto il contrario di quel ch' è succeduto all'Italia. Lo spettacolo d'Italia si aprì con gli scienziati, che a dire il vero l'hanno posta in un brutto ballo, e lo spettacolo del Fondo si chiude col ballo degli scienziati.

Un'altra cosa si doveva dare al Fondo, ed era la sinfonia di Guglielmo Tell, ma credo che la Prefettura proibì l'intervento di Guglielmo Tell in sinfonia al Fondo. La sinfonia di Guglielmo Tell adesso non può molto piacere. Essa è una sinfonia che suona male agli orecchi ministeriali, perchè Guglielmo Tell fu il capo de'malintenzionati demagoghi. Eppure se Guglielmo Tell avesse cambiato mira e fosse venuto dall'Elvezia a respirare l'aria dolce del Sebeto, avrebbe posto un velo sulla sua demagogia, e sarebbe diventato un Radetzky.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 3 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 146.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5.40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 3 OTTOBRE

— Iellachich il bano ha pronunziata una gran parlata *scritta* agli ungaresi, i quali si ostinano a fare i demagoghi pagati dal partito del disordine. Qui almeno a quel che mi dicono *siamo sulle peste* dei pagatori, ma in Ungheria il povero bano, per quanto si adopera, non ha trovato nemmeno le peste. Fra le molte cose ha detto: *Che ogni nazione ha il suo proprio onore che ad essa come ed ogni singulo individuo deve esser più caro della vita;* ecco perchè il bano si sforza a far perdere la vita a tutti gli Ungaresi, che ad onta che sono tutti, pure non sono, secondo l'organo di Vienna, che una frazione di audaci: si sforza dunque a fare perdere la vita agli Ungheresi per conservare loro intatto l'onore. E poi dicono che il gabinetto di Vienna non è paterno, il gabinetto di Vienna che ama l'onore dell'Ungheria, come se l'Ungheria fosse una delle sue sultane.

— Ed in Prussia anche è avvenuto il 15 maggio, ma l'affare è stato più liscio; la battaglia è riuscita pacificamente, e le botte sono state silenziose. A Postdam si sono fatte le barricate; ma alcuni soldati erano dalla parte del popolo, altri dovevano andare contro quelli che non erano contro il popolo. Per conseguenza soldati di qua, soldati di là, e la barricata in mezzo. Quelli che stavano dietro la barricata hanno gridato: *Viva Stein? Viva la sinistra*! Ma siccome si è dato il caso che quelli che stavano assaltando la barricata, hanno anche gridato: *Viva Stein! viva la sinistra*! così è avvenuto come quando al teatro in un duetto tra basso e tenore, si sfidano, si minacciano, s'insultano colle stesse parole, sicchè pare che uno voglia minchionar l'altro; poi alle cadenze vengono gli applausi, e il duello riesce ad un saluto umilissimo al cortese rispettabile pubblico che applaude.

I soldati dunque di dietro, e quelli d'avanti alla barricata sentendo che avevano lo stesso grido di guerra, sono restati col fucile spianato, ed hanno detto a se stessi: — dunque noi ci scanneremo per un equivoco; quelli dicono *Viva Stein*, noi diciamo *Viva Stein*, vale a dire che siamo d'accordo; e quando siamo d'accordo, perchè dobbiamo batterci? — Intanto gli uffiziali superiori gridavano: Avanti! Andiamo a prender quella barricata, andiamo a pigliar prigioniero quel pugno di ribelli. E i

soldati han risposto pacificamente : Andate a pigliarlo voi. Quelli sono fratelli nostri — E qui hanno aperto un finestrino nella barricata, e quelli di qua e quelli di là si sono messi a fare un discorsetto del tenor seguente : —

— Eh! fratello, come stai? da quant' è che stai costà?

— E un pezzo, e tu? Noi aspettavamo, vorremmo un poco di foco.

— Che foco! t' inganni. Noi siamo tutti fratelli, abbracciamoci.

— No, io diceva un poco di foco per accender la nostra pipa; giacchè non c'è più che fare, ci faremo una fumatina.

E qui si sono messi a bevere e a fumare, e mentre gridavano: viva la sinistra! stringevan le destre.

I Colonnelli se ne son tornati tutti mortificati; e quando sono stati richiesti superiormente se avevano prese le barricate, han risposto :

I fratelli han baciati i fratelli.
Questa brutta notizia vi do.

— Dunque, come v'ho detto di sopra, noi siamo sulle peste dei cassieri, tesorieri, quartier mastri, appoderati, pagatori del partito del disordine. E questa notizia ve la do con molta riserva. Ne abbiamo già trovato qualcheduno, l'abbiamo prudentemente allontanato. Lo abbiamo fatto volar via come fosse un'*ala;* e non so se *arriva bene* e dove arriverà, perchè è partito in tanta fretta! Esso pagava, come vi dicevo, il partito del disordine... per esempio, c'è più disordine che nello studio d'un artista, ebbene spendeva i suoi danari per gli artisti . . .

E poi l' affar dei colori è bastantemente pericoloso; facilmente sulle tavolozze e sulle tele si poteva trovar una combinazione di verde, rosso e bianco, ed egli pagava! E vi par regolare? Voi mi direte che egli non prendeva nessuna parte nelle cose di qui. E per questo appunto, rispondo io, han fatto bene a mandarlo via? Come! Sta qui, e non s'incarica delle nostre cose? E che ci sta a fare! Sarebbe comodo invero, di starsene tranquillo e quieto in una campagna, ordinar quadri, statue e disordini simili, e non occuparsi degli affari nostri?

Giacchè vuole farsi i fatti suoi, se li vada a fare altrove; giusto qui deve farseli! Ci perderemo qualche centinaio di mila franchi l' anno che si spendevano qui, ma che ce n' importa? Abbiamo bisogno di queste inezie? c' è il prestito volontario che ci salva da qualunque ristrettezza.

Io per me amo di stare in Napoli, e se gli artisti mi vogliono regalare qualche quadro me lo piglio, ma non me lo compro certamente, perchè rispetto la legge repressiva sui quattrini.

NUOVO EDITTO A VERONA

A Verona l'*impiegato regio delegato provinciale consigliere aulico* Groeller ha dato fuori un editto. Indovinate che contiene questo editto. Esso stabilisce l'orario in cui i cittadini debbono stare in casa e quello in cui debbono uscire. Alle nove della sera chiunque sarà trovato fuori un portone sarà fucilato provvisoriamente dalle pattuglie, per essere poi il giorno appresso tradotto avanti una corte nazionale e giudicato secondo le leggi vigenti in Vienna. Questo editto colpisce i poveri debitori che non potranno più uscire di casa. Poveri debitori! Essi aspettavano le tenebre con quell'ansietà con cui i galli aspettano l'aurora, ed ora son costretti a stare chiusi in casa!

Ma Groeller fa però de' passi verso il liberalismo. In Napoli i ministri sono stati dichiarati responsabili, e in Verona Groeller ha dichiarati responsabili i padroni di casa di tutte le azioni che potrebbero fare gl' inquilini. L'editto dice così : « Se un affisso sovversivo, o un segno qualunque che sente di demagogia, si vedrà in qualche muro o in qualche finestra, il padrone di casa a cui quel muro o quella finestra appartiene sarà fucilato. » Vedete che Groeller fa anche le sineddoche fucilando i padroni di casa invece degl' inquilini colpevoli, in modochè a Verona tra breve si perderà la razza de' padroni di casa.

Questo editto è un vero editto turco; e non poteva essere altrimenti. Esso è stato fatto da un *impiegato* da un *regio*, da un *delegato*, da un *provinciale*, da un *consigliere*, da un *aulico*, da un Groeller.

PIETROBURGO

Come sapete, Pietroburgo è un paese dove non si godono le franchige costituzionali, come presso di noi; non vi è statuto-carta, non vi è guardia nazionale, non

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

ad un tantino per volta

CANTO 10.

9.

Sia benedetto Dio, la pace ormai
Su tutt'Europa va spiegando l'ali,
Sono finiti tutt' i nostri guai ...
Almeno così dicono i giornali.
E n'era tempo alfin! soffrimmo assai,
Assai duraron della guerra i mali,
Ma siamo lieti di potervi dire
Che sarà tinto in roseo l'avvenire.

10.

È ver che l'Austria vuol la Lombardia,
Che l'Irlanda vuol pan dall' Inghilterra,
Che tra quel tale bano e l'Ungheria
Forse a quest'ora infuria più la guerra,
Che a Francfort, a Berlino, in Vallachia,
(E altrove!) il sangue bagna ancor la terra;
Ma che importa? anch' io sempre lo combatto
Eppur sta sempre in pace il piano-matto!

(Scena e Coro) — Cara Cifra che inargenti!!!......

vi è libertà di stampa, non vi è ministero che parla in sineddoche, tutte cose che noi abbiamo, e l'ultima più di tutte.

Ma se a Pietroburgo non vi è la carta-statuto e la sineddoche ministeriale, vi è però il colera. I pacifici e candidi abitanti di quella città volevano fare, a proposito dello svolgimento del colera, quello che si fece qui a proposito dello svolgimento dello statuto, ed innalzarono le barricate.

Una volta fatte le barricate bisogna pensare a disfarle, e questo è difficile. A Pietroburgo però l' affare riuscì benissimo, e le barricate furono disfatte dopo una battaglia di parole.

L'autocrate incominciò ad arringare il popolo, come facea D. Michele, quando il popolo sentiva D. Michele e non Monsù Arena; poi questi prese il disopra e D. Michele fu mandato a villeggiare come le camere; ora senza D. Michele il popolo è divenuto un poco più popolo di quel che era, ed invece di sentire Monsù Arena, cerca di persuaderlo con i suoi solidi argomenti.

Io non so quello che disse l'amico di lassù, ma presso a poco ha dovuto parlare così :

« Figli miei, io non vi riconosco più; queste cose che fate voi, le sogliono fare i demagoghi-malintenzionati, quali non siete e quali si trovano in Italia in gran numero, secondo mi dicono i miei amici di là, l'Organo partenopeo e Welden. Dovete sapere, che il colera è come lo statuto napolitano, o come l'antica carta parigina ; voi non capite cosa vogliano dire statuto e carta; tanto meglio per voi ; il colera se non c' è, ci sarà , ed il nostro paternale governo provvederà ai nostri bisogni. Perchè ci fosse, non sarà adoperato alcun mezzo indiretto, perchè questi mezzi sono mezzi per mezzo dei quali il ministero partenopeo è rimasto a mezzo ; l'esperienza di là ci gioverà qua , ed i nostri fedelissimi Cosacchi di quà anderanno ad insegnare l'educazione ai malintenzionati di là. Da oggi in poi il governo vi farà leggere su tutte le piazze l'organo partenopeo e l'organo del conte Pachta; essi vanno all'unisono, e voi vi divertirete e non penserete più al colera. Evviva il colera !

Tutto il popolo incominciò a gridare : Evviva il colera ! Evviva l' organo partenopeo ! e le barricate furono disfatte come per incanto, senza nessun colpo di cannone incantato.

LA PACE DEL MONDO

Considerando che il mondo è diviso in cinque parti belle e buone per tutti —

Visto che in tutte le parti suddette vi sono degli uomini, i quali a dispetto della fratellanza, stanno pochissimo d' accordo fra loro —

Visto che tutte le razze presso a poco si somigliano e si sono divise nelle così dette Opinioni politiche, e vi sono per tutto dei *Retrogradi*, degli *Esaltati*, dei *Moderati*, dei *Realisti* e dei *Repubblicani*

Visto che ad onta di tutte le prediche, di tutti gli scritti, di tutti gli atti più o meno paterni degli amorosissimi governi la confusione continua, e le discordie si moltiplicano ;

Siamo venuti nella deliberazione di presentare alla dolente umanità un nostro progetto semplicissimo, tendente a conciliare tutte le divergenze, a calmare tutti i tumulti, senza il solito ricorso alle riforme, alle costituzioni, e quindi a poteri eccezionali di moda —

Le razze umane si fondono materialmente, e *vagliate* che saranno, se ne divideranno le parti principali nel modo seguente :

Ogni figliuolo d' Adamo è libero di dichiararsi per una parte o per un' altra, senza spesa nessuna e a tutto suo comodo — Conosciuti che saranno i voleri di tutti, si formeranno le sezioni e si distribuiranno così —

La sezione de' *Retrogradi* abiterà l' Europa, per risparmio di trasporti, rimanendo così sette ottavi al loro posto —

La sezione degli *Esaltati* s' imbarcherà per l'Oceania, terra vergine ancora e non contaminata. Questa terra privilegiata, dividendosi in tante isole separate, presenta l' opportunità conveniente per una facile divisione delle infinite diramazioni di questa sezione, per esempio , dei comunisti, socialisti, anarchisti ec. ec.

I *Repubblicani* abiteranno in America, dove potranno a loro bell' agio ordinare Carrocci , Marzocchi , Dogi , Presidenti , Leggi provvisorie , e passare dalla zappa e dall'aratro al Banco del Potere esecutivo , come faceva la buon' anima di Cincinnato — I Ciceruacchi e i Tribuni dell' Italia faranno parte della spedizione —

La sezione dei *Moderati* avrà in retaggio il clima ardente dell' Affrica — Là si riscalderanno le anime intiepidite all' ombra degli attruppamenti esecrati , e delle troppo frequenti dimostrazioni d'Europa—a poco a poco l' Affrica si renderà la *parte modello* dell' universo, attesa la fusione della natura infuocata coi cuori gelati, e s' otterrà il vero *juste milieu*.

L'Asia, terra patriarcale per eccellenza appartiene agli antagonisti di Gioberti, ai Tedeschi, a tutta insomma la gente ornata di coda, non esclusi i famigliari imperiali, i Ministeri, e le diverse assemblee dell'Europa—Se l'Asia non bastasse a tanta gente, si potrà prendere una porzione di qualche altra parte del mondo a confine, avendo l' avvertenza d' inalzare una muraglia alla Chinese per il bene della pace e della universale tranquillità che tanto ci sta a cuore, e per la quale ec.

Firmato—Il *Lampione*

VARIETA'.

Uno dei membri dell'assemblea nazionale francese ha sostenuto che la nuova costituzione non dovea cominciare in *presenza di Dio* ec. ma *in presenza dello stato di assedio* ec.

Questa parola *assedio* era proibita sotto la passata censura insieme con *pendio, eziandio* ec. I liberi statuti han concesso libertà piena a quella parola ; è dispiacevole però che colla parola sia venuto anche il fatto.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Marianna — L'alloggio militare.
NUOVO — Ernelinda.
S. CARLINO — I Campi Elisi.
PARTENOPE — Lo Scortichino.
SEBETO — La moglie del Corsaro.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 4 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 147.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5.40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 4 OTTOBRE

— Londra è stata sempre il *refugium peccatorum* de' capi di tutti i partiti che sono caduti.

Gli assolutisti di Napoli, i costituzionali di Turchia, i comunisti di Francia, i progressisti di Spagna, e tutta la turba de' benintenzionati e malintenzionati fanno insieme un club di tutti i colori, un club ananas, un club piano matto, o per meglio dire un club *arlecchino*.

Il *Comunismo*, il *Gesuitismo*, il *Radeschismo*, il *Costituzionalismo*, e il *Mazzinismo* fanno in quell'isola una fusione, e in quella terra d'asilo si danno provvisoriamente la mano.

L' assolutismo però è stato in parte richiamato dallo scoglio d' esilio e se ne torna al suo paese. Esso prima di andarsene ha salutato cordialmente tutti i suoi compagni di Londra, e suoi nemici acerrimi sul continente, li ha abbracciati ed ha fatto loro il seguente discorso:

» L'anno 15 è stato la mia stella propizia come l'anno » 20 e il giorno 29 furono il mio tracollo. *Post fata resurgo*. Io andrò sempre a galla, finchè non si muove» ranno i galli; voi siete i miei compagni d'esilio, ed io » vi stringo al seno. Tu *comunismo* serpeggiando in Eu» ropa fai la mia causa. Te, *Costituzionalismo* turco, io » non temo. A te mio indispensabile compagno, o Ge» suitismo, non dirò altro che arrivato in patria patro» cinerò la tua causa. Tu solo, o Mazzinismo, tu solo » non mi farai dormire sonni tranquilli. Lasciami in pa» ce per altro mezzo secolo e poi farai i tuoi affari. Ad» dio miei cari amici e nemici, io volo, io corro a rive» dere e ad abbracciare i miei in Europa.

Così si è licenziato da Londra l' assolutismo, si è imbarcato su di un vapore, e già percorreva le onde, quando il Re assoluto del mare, Nettuno, ha scatenato i quattro venti, ed ha obbligato il naviglio a ritornare in porto.

— Le nostre relazioni con l'estero, come da un pezzetto sapete, non sono in nulla turbate. Tanto i demagoghi di *Nuova-York*, quanto i Pascià di Costantinopoli tutti ci onorano della loro più larga simpatia. Da ciò deriva che se vengono le botte, o staremo bene con tutti, e questo mi pare un poco difficile, o non ci troveremo d' accordo con nessuno, e questo è molto più probabile. In-

tanto per ora lasciando star le cose come stanno ci troviamo in miglior condizione di certi profondi uomini di stato i quali con tutta la loro scienza ne fanno delle grosse. Intendo qui parlare di Radetzky, il quale è vero che sta in buonissima armonia con noi, e di questo dovuto convenire, giacchè convenite che le nostre relazioni con l' estero non sono in nulla turbate, ma non si stringe ora di eguale affetto coi suoi torbidi vicini, figli di Guglielmo Tell.

In poche parole, Radetzky ha ordinato che tutti gli svizzeri dimoranti in Lombardia se ne tornassero a casa loro, perchè egli in qualità di torbidi ne aveva abbastanza di averli come vicini senza doverseli godere proprio in casa. Gli svizzeri a dire il vero se ne vanno un poco con dispiacere perchè ora avevano preso gusto a dimorare fuori della patria, ma convien rassegnarsi; ogni bel giuoco dura poco, e bisogna partire. Intanto però il Ticino si è intorbidato, parlo del cantone, e dice che vuol paglia per cento cavalli, dice; che Radetzky è un malcreato, e che il ministero di Vienna dovrà rendere conto dell'operare del Feld. Tutto questo sta bene, il Ticino dice cose bellissime, ma intanto quegli svizzeri che non partono sono gentilmente presi e portati alla frontiera.

Questo far partire la gente per forza non è stata cosa troppo approvata, ma a me pare tutto il contrario e la trovo cosa buona e giusta. Quello che doveva fare Radetzky era di dire la ragione per la quale mandava via tutti quei figli di Guglielmo Tell, i quali in qualità di malintenzionati debbono essere certamente tutti pagatori del partito del disordine, e questo è proprio la ragione più logica per mandar via un povero galantuomo. Così Radetzky avrebbe mostrato che una nazione qualunque finisce sempre per aver ragione, anche quando ragiona chi spesso pur troppo non ragiona.

NON PIU' LOMBARDI

I Lombardi stanno in brutto acque. L' avevano scampata bene, credevano di essere arrivati in porto ma non signore, l' uomo propone e Dio dispone, pur troppo i Lombardi lo ripeto stanno in brutte acque e dovranno forse perdere tutti i benefizi della libertà, senza poterli mostrare sulle scene del gran teatro d' Italia.

Che nei tempi dell' assolutismo i Lombardi fossero oppressi, sta bene, abbenchè molti dicessero che stava male; ma ora che il progresso ha emancipato tante cose e tante persone, compresi gl' Israeliti, non capisco perchè non può emancipare i Lombardi che sono buoni cristiani come me, e voi. Forse perchè sono cristiani e fanno la crociata? E se fanno la crociata che male c' è? I Lombardi alla fine hanno fatto sempre crociate e sono stati sempre lodati.

La crociata di cui parla Grossi in 15 canti fu quella nella quale i Lombardi andarono contro i Turchi di Gerusalemme. I Lombardi allora fecero l' intervento ne' nostri feudi di Gerusalemme. Non crediate già che io vi parli de' Lombardi di Lombardia, io vi parlo de' Lombardi di Napoli, i quali in questi momenti stanno in peggiori acque di quelli là: quelli o bene o male vivranno, tranne que' pochi che furono fucilati; i Lombardi di qua sono mandati agli uffizi prima di nascere. Il ministero dopo aver fatto partire di Napoli que' due Lombardi di cui vi parlai jeri, ora vuol eliminare anche i Lombardi da S. Carlo. Non li ha voluto aiutare in Lombardia ed ora non li vuole aiutare neppure a S. Carlo. Ma come si fa per poter sentire i Lombardi? Io se fossi il ministero non potendo sentire i Lombardi in italiano, farei tradurre il libretto in tedesco. Il ministero fa come Salvagnoli che grida: *fuori i barbari, fuori i barbari, fuori i barbari.* I barbari del ministero sono i Lombardi.

Mi spiego meglio; il ministero è stato sin'ora *co' Lombardi* in mano, a decidere se doveano o no rappresentarsi a S. Carlo. Il ministero riguarda lo spartito de' Lombardi come se fossero le Camere, che le scioglie e le proroga a suo talento. E finalmente ha deciso pel sì; almeno per ora il cartellone lo dice.

I DODICI CESARI

Ovidio, che la sapeva lunga, quando aveva bisogno di piangere, come uno dei nostri ministri alla tribuna, fa-

IL PIANO MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

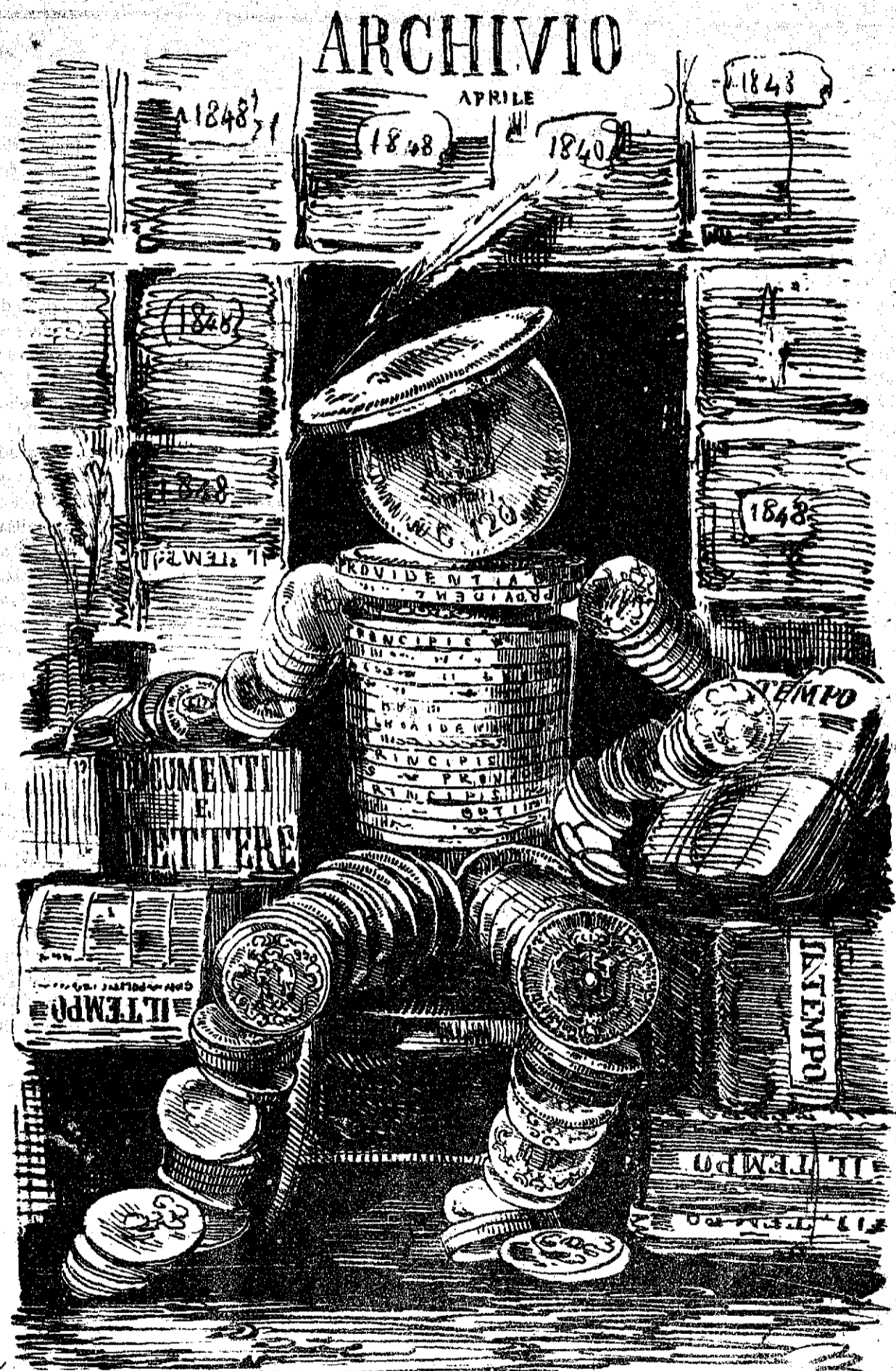
Ad un tantino per volta

CANTO 10.

11.

M'han detto che a Luigi Bonaparte
Molti dipartimenti il voto diero:
Napoleone, morto ancora, ha l'arte
Di fare il nepotismo dell' impero,
Fino a che non s'imbrogliano le carte
Tutt'andrà bene; ma di ciò dispero.
Non i nomi, ci voglion le persone,
Nè Luigi vuol dir Napoleone.

12.

Ed io credo per me che se Luigi
Sarà eletto dal popol presidente,
Le barricate rivedrà Parigi,
La politica avrà scosse violente
Sulla Senna, sul Reno e sul Tamigi
Vedrem la guerra cominciarsi ardente...
L'Europa allora diverrà col fatto
L'immagine fedel del *piano-matto.*

Ritratto del Tempo (Giornale)

ceva quell' elegie che chiamano *i tristi*. In una di essa dice che, *Pio incensava Cesare ed i Cesari*, il testo è questo, *Caesari thura pius Caesaribusve dedi*, il pio era egli stesso, non era già Pio IX, il quale non ha incensato nessun Imperadore, ma si è contentato di non far fare la guerra contro quello d' Austria, e pure è qualche cosa. Io non sono come Ovidio, non ho bisogno di piangere, non sono pio, e non incenso nè Cesare, nè i Cesari. E perchè posso più facilmente star a questo patto, voglio ricordarmi chi sono i Cesari attuali per non incensarli. Facciamo dunque l' enumerazione.

C' è l'Imperadore d' Austria, al quale la legge repressiva non obbliga certamente a dar incenso — È uno.

L' autocrate che parlò dalle barricate, come un ministro dalla tribuna — Due.

L'Imperatore di Costantinopoli che sta copiando il nostro progetto di Costituzione per darlo come è attualmente ai suoi sudditi, e se non l'ha fatto ancora, è perchè sta riflettendo se deve o no decidersi ad aggiungere il palo nella camera dei deputati pei deputati della sinistra. Salve questa piccola *nuance* costituzionale, lo statuto è pronto. — Tre

L' Imperadore del Brasile che sta all' altro mondo, il mondo scoverto da Cristoforo Colombo — Quattro.

Finalmente l' Imperadore del celeste Impero che ha dichiarato formalmente che il giorno in cui sarebbe obbligato d' accordar la repubblica ai suoi sudditi, li metterebbe tutti in prigione. — Cinque

Poi c'è l'amico Cesare P.—Sei.

La sua divisa è quella di Cesare Borgia, *aut Caesar aut nihil*, e non capisco perchè si contenta d' essere l' uno o l'altro, quando ha tutta la certezza di restar e l' uno e l' altro.

Questa è la prima metà: avremmo poi *Cesare V.* che disse *dopo ventisette anni*, e ventisette anni dopo il primo parlamento venne il secondo; *Cesare Cantù*, che in anno fece la storia di tutto l' universo, e *Cesare de S.* che aspettà un anno per dirvi tutti quelli che in un anno meritano d' esser lodati, cioè tutti i morti, perchè tutt' i morti sono buona gente; *Cesare*, M. che deve esultare adesso di vedere il nipote del suo eroe, Luigi Napoleone, eletto da più dipartimenti come capo della repubblica francese; *Cesare Balbo* capo del famoso Ministero piemontese dei tempi in cui la spada d' Italia faceva da se. E Cesare Iellachich, il bano dei Croati, che fa quel poco d'ira di Dio lassù, e che Dio abbia in vita, finchè non viene qualche Bruto ungarico che ve lo aggiusta come va. Così solo gli sarebbe adattato il nome di Cesare, altrimenti lo porterebbe come certa gente che ha dei nomi così strani. Per es. Radetzky si chiama *Onorato*, vedete le combinazioni! Welden chiamasi *Clemente*, Windsgratz il bombardatore di Praga si chiama *Pio*, e Garibaldi ha per primo nome di battesimo *Pacifico*.

AUTUNNO

L'autunno già è cominciato da parecchi giorni; il cielo pare che volesse intervenire anch'esso con piogge dirotte per smorzare tutto il fuoco che si è fatto e che si sta facendo nel vecchio mondo. Però se il cielo interviene con le pompe delle nuvole ci auguriamo che questo intervento non sia accompagnato dall' artiglieria celeste de'fulmini, e delle saette che potrebbero fare un 15 Maggio. Eppure scommetto che se il cielo continua a fare agire le saette come fece giorni sono, il Ministero potrebbe dichiararlo sovversivo, e metterlo in stato d'assedio per mezzo di palloni armati, ed ordinare il disarmo delle nuvole per poi portare i celesti proietti alla Profetture. Però il cielo potrebbe fare una dimostrazione terribile di fulmini veduto che il Ministero vuole fare arrivare in cielo la sua responsabilità, e nel vedersi assaltato potrebbe far resistenze e calcinar il gabinetto la Prefettura e la Vicaria co'*paixans* delle sue folgori. Allora il Ministero potrebbe cantare con Merope —

Ahi le divine folgori
O giusti Dei che fanno!

Dunque la pioggia ha fatto l'apertura di Autunno. Povero Autunno! Tu l'anno scorso incominciasti a vedere le prime dimostrazioni, e quest'anno sei arrivato alle ultime dimostrazioni a quelle di *paixans* e de' razzi alle Congrève.

— L'affare sarebbe deciso; me l' ha detto in confidenza il vapore francese; resterebbero due, ma pure resterebbe uno, val quanto dire quelli di oltre si farebbero i fatti loro, e quelli di citra pure i loro, ma chi è uno resterebbe sempre uno su questi e su quelli.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Lo spirito di contradizione — Il Vitalizio.
NUOVO — Ernelinda.
S. CARLINO — L'appassionati de l'opera di S. Carlo.
SEBETO — Faust.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 5 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 148

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese. . gr.	50—	62
Tremesi. D.	1. 40	1.80
Sei mesi. D.	2. 60	3.—
Un anno. D.	4. 60	5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.
I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.
Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 5 OTTOBRE

Non sapete? Anch'io sono come l'organo, sono in ottime relazioni col Conte Pachta, il cui organo è la famosa Gazzetta di Milano, di cui vi diedi giorni sono un piccolo saggio, e di cui l' organo nostro ve ne dà spesso e volentieri, soprattutto quando vi loda quei « bei casi» di fedel sudditanza. Il Conte Pachta, per dir la verità, non mi ha scritto, ma mi ha mandato e mi manda due esemplari della sua cara gazzetta, uno per me, e l'altro per mia sorella, quella tal Libertà Italiana alla quale la gazzetta di Milano somiglia, come non so più qual faccenda al paternostro. Il Conte l'ha fatta da cavaliere, ha voluto da me il cambio, ed io glielo mando, tanto più che sarei stato desolatissimo di sapere, che mentr' io mi affatico a fargli qui dei proseliti, egli non lo sapeva nemmeno; ed Arlecchino e la desolazione possono stare insieme, come mia sorella e la prelodata Gazzetta di Milano.

Intanto io mi sono un po' avuto a male che il Conte mi abbia mandato la sua gazzetta, così nuda nuda, senz'accompagnarla di due righi di lettera. Che diamine! È il Capo della Repubblica francese, eppure mi scrive due lettere, ed egli che non è capo, o almeno è capo di una cosa così brutta ed inconvenevole, che non so come non arrossisca egli stesso d' esserlo, è capo della Gazzetta di Milano, non mi scrive.

Io moro se non do una lezione di civiltà al Conte, gli mando quel tale Monsignore che tutti voi conoscete, che certamente conoscete quel Monsignore là, voi già mi avete capito, Monsignor della Casa, e così un'altra volta capirà che non si manda una cosa ad un amico (dico ad un amico, perchè ho ragioni di credere che le nostre amichevoli relazioni con l'Austria non sono per nulla turbate) quando dunque manda ad un amico una cosa qualunque, la menoma cosa, fosse anche un'inezia, una sciocchezza, la Gazzetta di Milano per es., deve accompagnarla con due righi di lettera.

Vedete come fo io. Io gli manderò da questo numero in poi il mio giornale, perchè avendomi egli chiesto il cambio, cortesia vuole che non glielo nieghi. Ma non glielo mando nudo nudo, anche perchè nudo non vedrebbe i miei varî colori, e poi egli non ama i nudi; Ra-

detzky è quello che ama il nudo, e prova ne sia, non dico altro, perchè (voi lo sapete) non cado mai in isconcezze personali, la povera Milano e soprattutto la povera pinacoteca, ch' egli ha proprio *spogliata*.

Io dunque nel mandare al conte il mio fogliettino, gli fo pervenire anche questa breve epistoletta :

» Gentilissimo Conte mio.

Ti ringrazio della tua Gazzetta di Tunisi che con tanta compiacenza hai voluto intitolare *Gazzetta di Milano*, e ti mando in cambio il mio giornale e quello della sorella.

Ma l' uno e l'altro, come quei vini che viaggiando perdono il loro bouquet, o se tu sei astemio e non intendi il paragone, come quei fiori che trapiantati cambiano di natura, l' effetto che essi produrranno sarà diverso : tu quando leggerai il mio giornale, farai il brutto viso; io quando leggerò il tuo mi farò una risata. Ti prego di tanto in tanto di riportare nelle tue appendici qualche mio articoletto, te ne do piena licenza. Quella tua rubrica BUGIE DEL GIORNO che hai messo in fondo al giornale mi piace assai, lo leggerò volentieri, è uno specioso trovato per ismentire tutto ciò che i giornali anti-austriaci della Penisola spacciano sul paternissimo governo del tuo amatissimo Feld.

Solamente, io avrei voluto che invece di metter quella rubrica in fondo al giornale l' avessi messo in testa, come titolo generale che abbracciasse tutta la Gazzetta. Del resto questo è un mio parere, non voglio importelo. Io non sono come cotesti tuoi malintenzionati lombardi che ti vorrebbero andar inculcando cose contrarie ad ogni buon amico del Feld. Non dar loro ascolto. Solo ti prego di dire a quel feld di Radetzky di non far fucilare tanta gente ; più ne fa morire, meno gente potrà obbligare ad associarsi, e se egli continua di questo passo la Gazzetta finirà per esser letta da una dozzina di persone e non più : il tipografo che la stampa , io che l' ho in cambio, e fanno *due*; Radetzky e Giovannina, e son *quattro*, l' Imperadore, *cinque* ; tu che la scrivi *sei*.

> E finalmente l' organo, il sottorgano ,
> L' ultrorgano, il retrorgano e il bisorgano.

Addio dunque, amami come t' ama l' organo di qui, e credi all'amicizia che ho per te, come a quella di cotesti signori milanesi; sii certo che tutto quello che ti desiderano essi, te lo desidera anche il tuo

ARLECCHINO ».

P. S. A proposito , salutami caramente il Feld-maresciallo Radetzky, e fagli vedere il suo ritratto sulla pagina di domani. È un poco adulato, lo so , ma l'ho fatto per quella deferenza che merita un feld come lui.

Ti avverto anche , tanto se mi scrivi delle lettere particolari, quando se scrivi degli articoli nella tua gazzetta di non sottoscrivere con le sole iniziali C. P. perchè qua ci abbiamo un altro C. P. che pure sottoscrive con le sole iniziali, ed il vostro stile, il tuo è quello dell'amico C. P. sono tanto simili , gli argomenti che prendete a trattare sono così uguali, che io mi potrò confondere, come certe volte mi sono confuso in qualche articolo tuo che ho creduto suo e viceversa. Addio, Conte Pachta mio, Addio. »

LA ROSA

Questa volta lascio l'amico Dante per l'amico Tasso, lo predo , e buona sera. Il Ministero ha potuto predare il Vesuvio da' Siculi malintenzionati, ed io non posso predar Tasso il cantore « *di quella banda di faziosi che chiamansi Crociati* ».

Io ho trovato che egli parla della nostra Costituzione, e ne parla come un profeta da quel poeta che è.

Avete la Gerusalemme? La dovete avere certamente; come Napolitano dovete avere un poema che s' intitola col nome di uno de' nostri più bei feudi. Ebbene aprite il canto 16, quel canto che comincia

> Tondo è il ricco edifizio e nel più chiuso
> Grembo di lui ch' è quasi centro al giro
> Un giardin v'ha ec. ec.

lui è l' edifizio, e l' edifizio è quello d'Armida, è quel tal boschetto incantato che voi sapete , perchè adesso vi siete imparato a conoscere le cose *incantate*, da quel tale cannone incantato in poi.

Or dunque in quel tale canto 16 troverete due ottave, nel genere di quelle due, colle quali ogni giorno vi felicito io, poco più poco men belle, questo non vuol dir niente; l'importante è che sieno di otto versi, e che finiscano col piano matto. Le due ottave di Tasso , come

IL PIANOMATTO

POEMA IN VENTI CANTI

Ad un tantino per volta

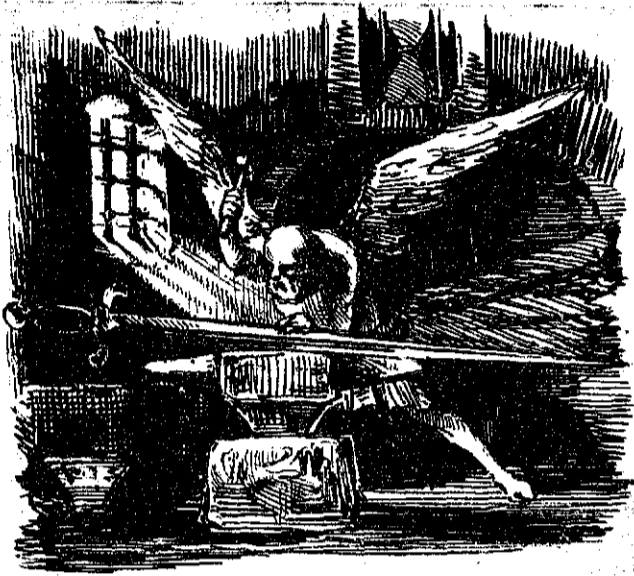
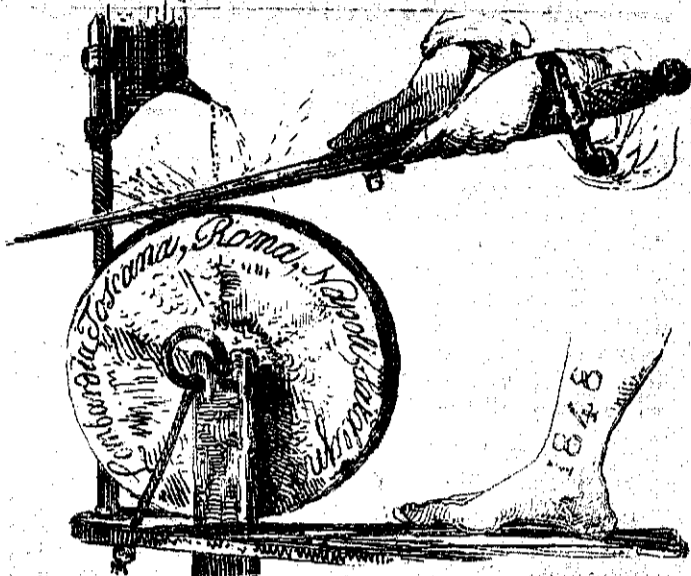
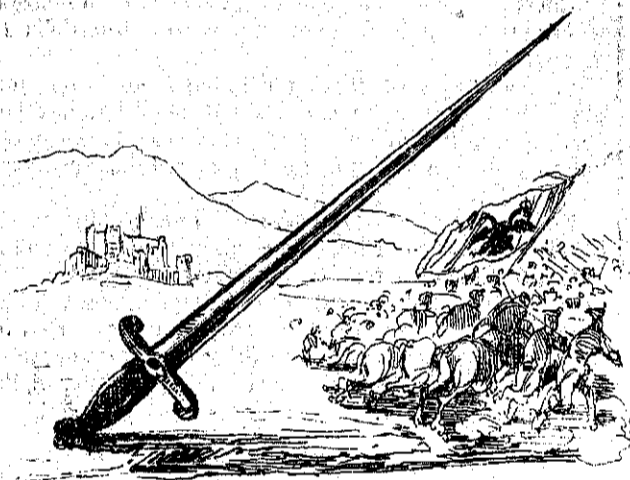
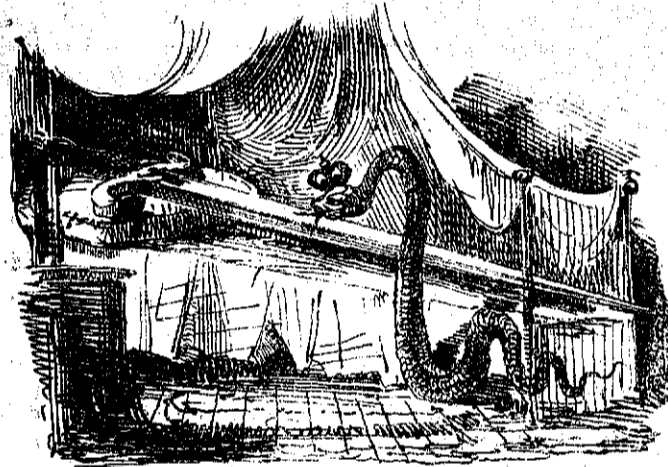
CANTO 10.

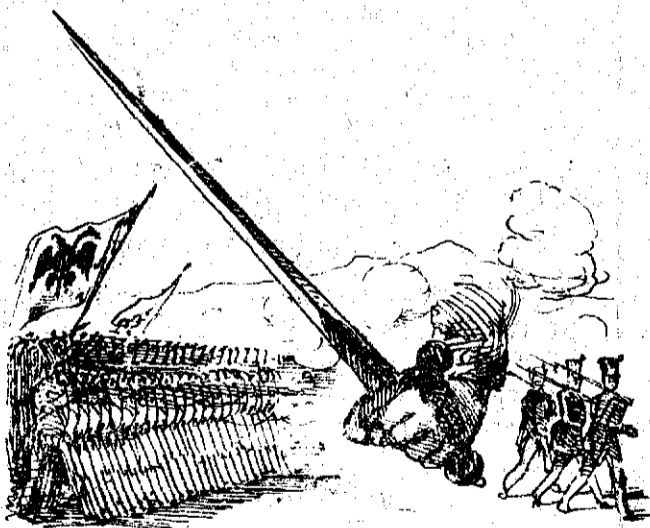
13.

> Oggi a dir vero darvi non dovrei
> Le due solite ottave giornaliere,
> Perchè altre due più su ve ne cedei
> Che certo vi dovettero piacere;
> Dopo quelli di Tasso i versi miei
> Un bicchier d'acqua vi potrian parere,
> Come parrebbe a quei che bevon vino
> Dopo un bicchier di Reno uno d'Asprino.

14.

> Contentatevi dunque questa volta
> Delle ottave che presi da Torquato ;
> Buona e giusta è la preda, che l'ho tolta
> Ad un poeta malintenzionato
> (Vedi Welden),—che avea l'audacia stolta
> Di levare alle stelle un Crociato !..
> Basta; Tasso fu in ceppi e non fu matto
> E il *piano* mio ch'è *matto* resta intatto.

Storia di una Spada

Forgiata dal Tempo all'oscuro.

Affilata sulla ruota de' popoli nel 1848

Esce in campo a scacciar i barbari

Si fa un sonno di due mesi ed è avvelenata!

S'alza per scacciare ancora i barbari; ma tre amici l'abbandonano.

Ora la serra un fodero di potenze

vi diceva alludono alla nostra costituzione: vi alludono un poco alla larga, ma che volete! il povero Tasso ci andò in prigione per aver detto solo « *tu magnanimo Alfonso* » immaginate dove sarebbo andato, se avesse fatto capir più chiaro che parlava nientemeno che d'aver la Costituzione... Voi scherzate!.. Altro che prefettura e Vicaria! Avrei veduto in brutte acque il povero gerente della *Gerusalemme liberata*. Chi lo avrebbe liberato dall'ergastolo? Ecco le ottave. Sapete già che nel boschetto d'Armida c'era entrato un uccello:

> Vola fra gli altri un che le piume ha sparte
> Di color vari..

E qua cominciate a capire che il pensiero del poeta non è *candido*, ma allude per lo meno ai tre colori costituzionali. Che faceva l'uccello là dentro? Cantava. E cantava come un uomo, tutt'al contrario di certi che cantano sull'*organo*.

> Deh! mira (egli cantò) spuntar la rosa
> Dal verde suo modesta e verginella

Ed ecco la Costituzione, che, quando eravamo proprio ridotti al verde, spuntò dalla piccola dimostrazione del 27 gennaio.

> Che mezzo aperta ancora e mezzo ascosa
> Quando si mostra men tant'è più bella

E fin qui andò bene, perchè stette col 1.° Ministero Bozzelli.

> Ecco poi nuda il sen già baldanzosa
> Dispiega

E qua vuol dir che s'incominciò a parlar d'una sola Camera, di questo e quello, e che so io; insomma del programma del 3 aprile, che poi fece nascere le botte del 15 maggio, delle quali fu il padre, come disse un Ministro.

> Ecco poi langue

Ed è lo stato d'adesso, lo vedete:

> E non par quella
> Quella non par che desiata avanti
> Fu da mille donzelle e mille amanti.

cioè da tutte le donzelle che aspettavano, che gli amanti avessero avuto i cencinquanta per poterle sposare, e da tutti gli amanti che volevano vestirsi da ufficiali delle guardie nazionali, sicuri che *non v' è bella che resista alla vista d'un cimiero*.

> Così trapassa al trapassar d' un giorno
> Della vita mortale il fiore e il verde

Il fiore e il verde alludono a' due colori attorno alla bandiera bianca. Tasso disse fiore per dir il rosso, fece una sineddoche.

> Nè perchè faccia indietro April ritorno
> Si rinfiora ella mai nè si rinverde.

Eh! Aprile tornerà un' altra volta, ma se aspettate che torni indietro il programma del 3 aprile, state freschi! So che ci sono dei retrogradi malintenzionati che lo vorrebbero, ma s' illudono. Dico *retrogradi*, perchè chiamo tali quelli che vorrebbero tornare indietro sino ad aprile; ma Tasso ve l' ha detto chiaro chiaro.

> Nè perchè faccia indietro april ritorno
> Si rinfiora ella mai nè si rinverde.

E basta con Tasso per questa volta, altrimenti se ne dispiace l' altro amico mio Dante, che come più antico ha più dritto.

TEATRI

Ieri sera ai *Fiorentini* si fece *lo Spirito di contraddizione*. Non so come il Ministero permetta che lo mettano sulle scene. È chiaro che la Commedia allude al Ministero. Le Camere non vogliono vedere lo stato discusso, ed il ministero, là, lo vuol presentare assolutamente. La guardia nazionale vuole sciogliersi a poco a poco, ed il ministero, là, la vuol serbare tutta, e così via, via. È il vero *spirito di contraddizione*.

Al *teatro nuovo* si dà sempre l' *Ernelinda*: v'è chi si contenterebbe meglio della sola *Linda* senza l'*Erne*. E di questo parere sono anch' io, benchè il voto è sospetto in me, come concittadino del povero autore della *Linda* senza l'*erne*.

S. Carlino ci presentò gli *appassionati* (non miei, ma *d'una bell'opera di S. Carlo*) Credo ch' erano i *Lombardi* questa bell'opera; gli appassionati sono quei che hanno voluto assolutamente che la truppa restasse in Lombardia.

Finalmente al *Sebeto* diedero il *Fausto*, opera piena di parole sovversive, che anche come ballo la fecero proibire a S. Carlo; perchè c'era nientemeno che il diavolo in iscena, e se non è sovversivo il diavolo, chi lo è mai? Cominciò per sovvertire la prima donna! Se Eva non fosse stata sovversiva a quest'ora saremmo ancora nel Paradiso terrestre senza paura di articoli tot, di Prefettura e di Vicaria.

SCIARADA

> Ce ne ha due del *primiero* in questo mondo
> Col nome di due bestie son chiamati,
> E al pari d' un sorbetto son gelati:
> Dev' esser sorella il mio *secondo*;
> A un di presso l' *inter* dir si potria
> Il purgatorio della Vicaria;
> E d'avviarla ad un miglior sentiero
> Non vuol sentir parlare il Ministero.

La parola della sciarada precedente ve la dirò quando l' Italia sarà stretta in FEDE—RAZIONE.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Tartuffo — I due moschettieri.
NUOVO — Il Barbiere di Siviglia.
S. CARLINO — Le due Caroline.
PARTENOPE — Le nozze in contratto.
SEBETO — L'Imbroglione.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 6 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 149

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40 1.80
Sei mesi. D. 2. 60 . 3.—
Un anno. D. 4. 60 . 5.40
Un num.° gr. 2.—3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 6 OTTOBRE

—Mentre Radetzky si faceva i fatti suoi a Milano, vide pochi giorni fa giungere da Vienna il Conte Montecuccoli, il quale pretendeva di recarsi in Lombardia con ordine del gabinetto Austriaco di stabilirvi il governo civile.

All'apparire del Conte, Radetzky si è fatto di tutti i colori, come sono io, e gli ha detto : Che civile, e civile, qui non vi è deve essere niente di civile, qui deve tutto essere incivile, voglio dire che tutto deve essere militare. Voi venite fresco fresco con una pergamena nella destra, e con una bilancia nella sinistra, e credete di aggiustare la partita con questi malintenzionati Lombardi? State fresco, ci vuole altro che bilancia e pergamene. Appena appena arrivo io col far fucilare i padroni di casa e gl' inquilini, e se duro un altro poco dovrò far decapitare le case in persona , e voi volete assicurarvi il possesso della Lombardia con la civiltà. Questi sono sogni, e poi a dirvela a quattrocchi; da Vienna non vien più un quattrino, l'appetito dei miei croati è sensibilissimo, e se io non me la sconto coi municipi, la mia terribile fama si convertirà in fame terribilissima, e addio Lombardia. Sentite il mio consiglio, mio caro Conte, riavvolgete la vostra pergamena, riponete la bilancia, tornatevene a Vienna , e lasciate che seguiti a fare il legislatore il mio spadone.

Gli argomenti del Feld han persuaso il Conte il quale con la pergamena in mano, e coi pesi della bilancia in tasca, se n'è tornato a Vienna deponendo il pensiero di governare civilmente la Lombardia.

—Mentre a Baviera si sta preparando un congresso dei figli d'Esculapio, mentre a Torino Gioberti predica l'associazione su la lega, a Brusselles si riuniscono dugento deputati per l'apertura del Congresso degli amici della Pace. Da tutte le parti del mondo vengono i deputati per questo club poliglotto. Il Congresso durerà tre giorni e poi sarà prorogato dopo anni 27, perchè è cosa nota che il mondo di 27 anni in 27 anni farà de' movimenti. A questo Congresso della Pace siam sicuri che andrà Radetzky, il quale ha detto che non vuol la guerra perchè si trova in buona posizione. Il nostro Ministero manderà un delegato a questo Congresso con l'istruzio-

ne di mettersi sempre dal lato dell'onorevole preopinante Feld.

Non sappiamo di certo ancora se a questo *club* si presenteranno Carlo Alberto o Cavaignac, il primo de'quali ha prorogato la guerra per un altro mese, ed il secondo si tiene pronto a scendere le Alpi. A me pare che questi due non dovrebbero presentarsi al *club* della Pace per gl'interessi dell'Italia.

Gl'inglesi anche manderanno un delegato. Se Lord Palmerston invia il suo parente Mintho, allora il Congresso della Pace si tramuterà in Congresso di Guerra.

—E poi non credete a quel che dice il ministero ed il sottorgano? Il ministero avea detto alle camere che la finanza andava di bene in meglio, ed il sottorgano ha detto ai suoi lettori che la finanza era nelle migliori condizioni. Io non so perchè il sottorgano dice tutto quello che dice il ministero, ma poichè tutti e due dicono la stessa cosa, vuol dire che la possono dire, e che chi dice il contrario è un malintenzionato.

Il ministero ha fatto un lunghissimo discorso, e l'ha fatto per mezzo del sottorgano; quando le camere erano aperte, il ministero avea la tribuna e di là sfogava, ed ora che le camere si vollero a forza chiudere, a malgrado delle calde premure del ministero, esso sfoga nel sottorgano.

Il discorso del ministero è presso a poco il seguente:

Gli altri paesi sono rovinatoni in fatto di danari, ed il nostro trovasi in fiore, malgrado che abbiamo speso tanto per la guerra santa, pei malintenzionati delle *più pacifiche provincie*, pei torbidi vicini della fedele isola, pei cencinquanta, per il partito del disordine che paga e pel partito che non è del disordine, il quale invece di pagare vuol essere candidamente pagato.

Con tutte queste spese la nostra finanza dovrebbe esser fallita, ed intanto al contrario è ricchissima; a molti che ci avrebbero voluto prestar denaro, abbiam risposto pulitamente: mille grazie; a moltissimi altri che facevano progetti, abbiam detto: *farem da noi*, e la cosa è finita così.

Il ministero facendo adunque da sè, veduto l'articolo *tot* della carta-statuto, in forza del quale egli può far da se per tutto il 48, udito tutto quel che non dovea udire e dopo non aver consultato quelli che dovea consultare, ha creato una piccola rendita iscritta di ducati seicentomila, val quanto dire un debito di dodici milioni per sopperire ai bisogni della fiorentissima nostra finanza, a quelli dei cencinquanta, a quelli del partito dell'ordine ec. ec. ec. ec.

Questa piccola bagattella di dodici milioni è *messa in disponibilità* (come certi impiegati) del ministro delle finanze, il quale salderà, estinguerà, garentirà, fonderà e pegnorerà. Poi gli *apodissari* del Banco, estinti che saranno (salute a noi), la rendita morirà pure a mano a mano, ed alla morte di questa parte della rendita si aggiungerà l'altra morte prodotta dal denaro che deve venire dalla Sicilia, così che vedete che la cosa sarà bella e finita in poco tempo, e con l'aiuto del cielo il nuovo stato discusso pel 1849 presentato alle camere nel 1850 sarà proprio un bicchier d'acqua fresca, che potrà esser letto, esaminato, discusso ed approvato in un quarto d'ora.

—La votazione in Francia continua sempre; ma la Francia non è composta solo dei francesi di Francia; ci sono anche quelli che per una ragione più o meno chiara hanno espatriato.

Come voteranno questi che non sono in Francia? Io credo la cosa facile; chi ha le carte in regola (e credo che siano tutti) mandano il loro voto al mio associato, a Luigi Napoleone, o a chi più lor piace, per mezzo dei ministri o dei consoli; almeno quelli che si sentono veri francesi; quelli poi che pei loro scritti, o pel loro modo di pensare sono divenuti tedeschi voteranno per Radetzky, Jellachich, o Wndsgratz, secondo il *tempo* che corre.

UN ALTRO GIORGIO.

Sissignore, è l'epoca funesta ai Giorgi, è morto un altro Giorgio; ora morto un malintenzionato, adesso è morto un benintenzionato, anche in Inghilterra; è morto quel Giorgio, il quale era tanto avverso ai princìpî

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

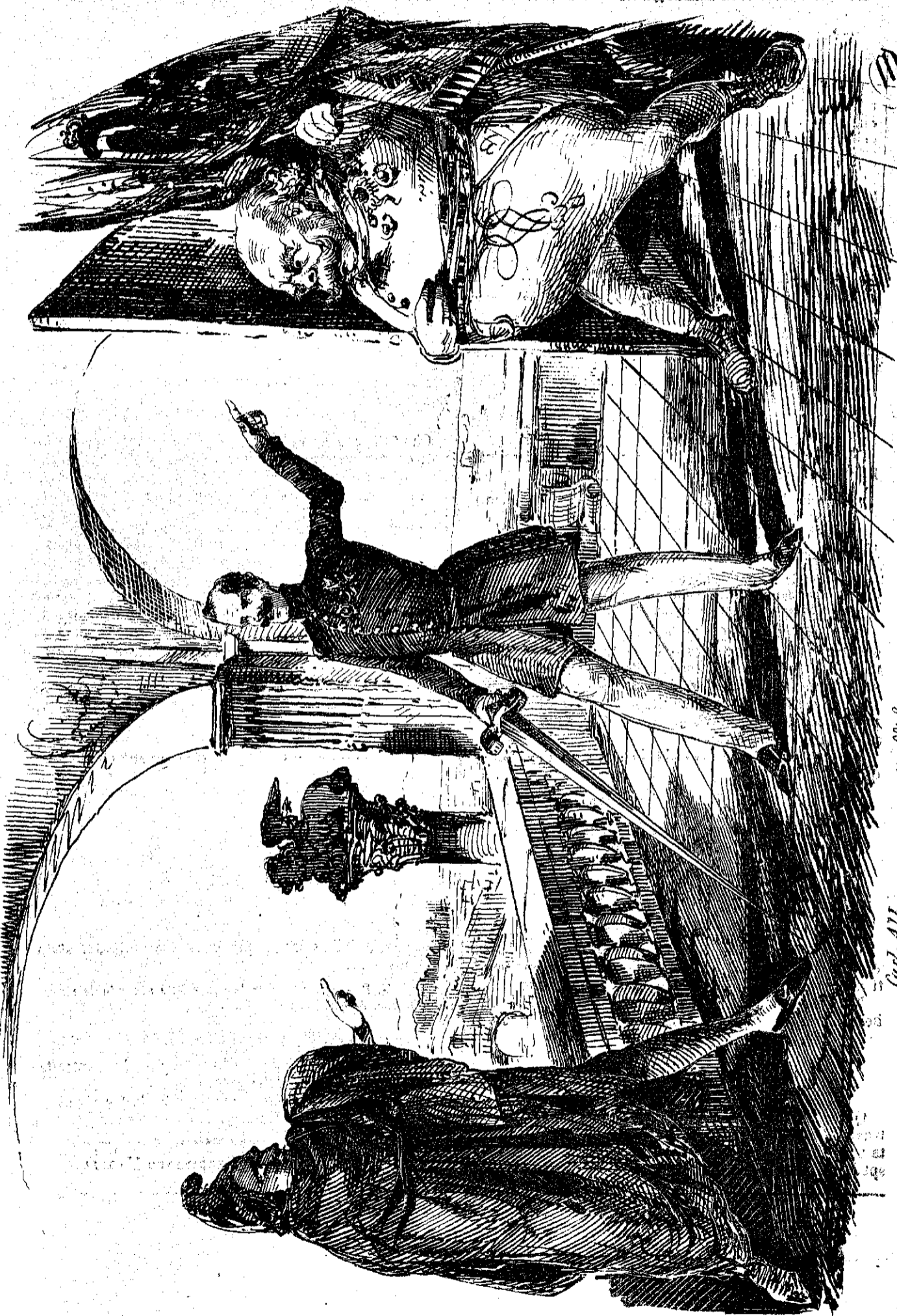
Ad un tantino per volta

CANTO 10.°

15.

I torbidi vicini degl'inglesi
Hanno acceso là basso tanto foco;
Ma come fare! i poveri irlandesi
Morian tutti di fama a poco a poco;
Tanto scarse patate in quei paesi,
E tante e tante n'ha qualche altro loco!
Natura ingiusta! le toglie all'Irlanda
E all'Austria invece poi tante ne manda!

16.

Io trovo che l'Irlanda abbia ragione:
Perchè dove così morir d'inedia?
Compatite una povera nazione
Cui l'appetito eternamente assedia;
Se gl'inglesi non vanno con le buone
Ne può nascer davver qualche tragedia;
Alla fine l'Irlanda cosa ha fatto?
Non ha certo approvato il *piano-matto*.

TERZETTO EROICO

Carl. Alb. .... Dall' Eridano si estende,
Radet. (sopraggiungendo) ... Fino al mar la MIA bandiera,
Tommaseo .... Ma il Leon dell' Adria altera,
Piega il Capo al MIO voler.

di Cobden, questo malintenzionato che voleva nientemeno che il *libero cambio*, vale a dire voleva pretendere che voi cambiaste il vostro oro col rame suo, che miasorella cambiasse il suo giornale colla Gazzetta di C. P. (Conte Pachta).

È morto quel Giorgio che era così avverso all' indipendenza ed alla nazionalità italiana, poveretto! E sapete come è morto? con un'apoplessia, in poche ore, e bestantemente giovine. — È morto l' immortale Giorgio Bentinch!

L'organo dice che non credea questa notizia, perchè Bentinch era troppo giovine, e non poteva morire.

Vi consiglio dunque tutti a non opporvi al libero cambio, e soprattutto a non opporvi all' indipendenza ed alla nazionalità italiana, perchè potete morir giovine, di morte subitanea, in poche ore, quando meno ve lo credete.

ARLECCHINO FILOLOGO

Dante è come me, nella sua Commedia ci si trova tutto come altre volte vi ho detto.

Vi ricordate la dimostrazione pacifica de' Luciani? Dante ne parla nel Canto 3.° dell'Inferno:

> Ed io che riguardai vidi un'insegna (la bandiera bianca)
> Che girando correva tanto ratta
> Che d'ogni poco mi pareva indegna: etc.

Tra questi Dante vi riconosce Monsù Arena e dice

> Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto
> Guardai e vidi.... colui
> Che fece per viltate il gran rifiuto.

Qui il *rifiuto per viltate* s'intende che rifiutò di esser costituzionale,perchè pagato dal partito dell'ordine. Dante piglia le cose nel vero senso. Però il Poeta non prevede la discesa de' *Barracchisti* a Toledo, perchè se la costoro dimostrazione fu subitanea e per così dire improvvisata non lo poteva sapere il Ministero e non lo potea prevedere Dante.

Nel canto 6. Dante prevede lo stato di Francoforte quando dice

> . . . . a che verranno
> Li cittadin della città partita
> S'alcun v'è giunto; e dimmi la cagione
> Perchè l'ha tanta discordia assalita.

E Virgilio gli risponde:

> . . . . . . Dopo lunga tenzone
> Verranno al sangue; e la parte selvaggia
> Caccerà l'altra con molta offensione.

Una sola cosa Dante non prevede ed è lo stato d'assedio. I due partiti in cui è divisa Francoforte sono venuti alle mani, ed è preveduto quel che dice Dante.

Nel canto 20 Dante prevede la ritirata di Carlo Alberto sul Mincio quando dice

> Tosto che l'acqua corre metter co',
> Non più Benaco ma Mincio si chiama
> Fino a Governo dove cade in Po
> Non molto ha corso, che truova una lama.

Qui è dubbio se la lama trova il Mincio, o il Mincio trova la lama. Il più verosimile è che la lama sia andata a trovare il Mincio. Dante per la lama intende la spada d'Italia.

IL SEBETO

Il Sebeto alla fine è stato soccorso, e l' affare si è aggiustato senza l'intervento nè francese nè inglese, e molto meno Turco-Russo; il ministero si è convinto che il Sebeto sarebbe finito per naufragare e generosamente ha aperto l'orecchio alla pietà ed ha deliberato che gli si concedano settanta ducati d'incoraggiamento per quattro mesi a quindici ducati al mese. Aveva pur ragione il cesareo poeta amico dell'organo allorchè esclamava al Sebeto « Quanto ricco d'onor povero d'onde! » Del resto meno male che questa volta non si tratta del Sebeto umido, ma di quel Sebeto che qualche volta leva l'umido, con le sue tragiche commedie, e che stava proprio lì lì per fallire se il ministero, come di sopra io vi diceva, e come vi ha già esposto l'organo, non avesse magnanimamente, generosamente, strepitosamente deliberato che gli si diano 15 ducati al mese per 4 mesi e non più.

Oh gran bontà dei cavalieri antiqui!

Che tutto ciò sia magnanimo ne convengo io e ne dovete convenire voi pure,perchè se così non fosse,l'*organo* non avrebbe consumata una colonna del suo edifizio nel riportare questo atto del Ministero. Se vi debbo dire come la penso,a me pare che mettere ogni mese cencinquanta carlini nelle mani del grande impresario del Sebeto si viola la sua dignità. Basta, se l' Impresario ha accettato è segno che si contenta di farsi violare. L' Impresario ha detto ch'egli distribuiva il soccorso mensile in questo modo. Siccome ogni giorno si dànno al Sebeto tre rappresentazioni,così il soccorso del Governo è di 16 grana e otto calli per rappresentazione. Toltone le ritenute del monte vedovile, del 10 per cento e del prestito per la spedizione in Lombardia le 16 grana a rappresentazione si riducono a un carlino. Ammesso che la Compagnia sia composta di 16 persone compresi i cori, l'orchestre, e le comparse, dando la quarta parte all'Impresario, la quinta al tiranno, la sesta al servo sciocco, il resto al resto della Compagnia; non rimane che la prima donna; alla prima donna che le volete mettere in mano per sua porzione? Le potete mettere in mano meno di una di-cinque.

SCIARADA (1)

> È doppio del *secondo* il mio *primiero*,
> Ed il secondo è il terzo dell' *intero*;
> Di dar qualche altro *tutto*,a dirvi il vero,
> Non vuol sentir parlare il Ministero.

La parola della sciarada precedente è stata arrestata dalla POLI-ZIA.

(1) N. B. — Questa sciarada non è fatta secondo le regole aristoteliche. Arlecchino lo confessa.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Linda di Chamouny — La contrada della luna.
S. CARLINO — Pulcinella bersagliato da tre rivali.
SEBETO — Orazj e Curiazj.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 7 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 130

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40	1.80
Sei mesi. D.	2.60	3.—
Un anno. D.	4.60	5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 7 OTTOBRE

Tutto va di bene in meglio, e gli affari stanno lì lì per accomodarsi. Questi benedetti mediatori inglesi e francesi stanno facendo da loro, e siam sicuri che accomoderanno bene gli affari della Lombardia e di Sicilia. Intanto il ministero perde la testa vedendo la confusione delle lingue politiche, e manda un' infinità di messi intendo dire molti Marco Arati a dritta e a sinistra pregando e scongiurando tutti i gabinetti di far mettere al dovere i due Ammiragli mediatori che fanno da loro, e impediscono che il ministero seguiti a far da sè. Se nelle sacre carte (le carte profane son le costituzioni) sta scritto che Giosuè fece nientemeno incommodare il Sole a fermarsi affine di vedere i nemici per meglio distruggerli, non capisco perchè l'Ammiraglio Baudin non avrebbe potuto intimare a' legni di non muoversi.

Il Sole alle insinuazioni di Giosuè si fermò senza far motto, e la spedizione nostra si ferma; — ed il Tempo se ne lagna.

— Finalmente abbiamo fatto moneta; ora sì che non abbiamo più paura di vedere i ministri responsabili nella placida e beata solitudine della Concordia

Dove è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

Se seguitavamo di questo passo, non solo i ministri sarebbero stati menati per l'orecchio alla casa sacra al Debito, ma ad uno ad uno per le fallite del Commercio, per la mancanza delle industrie, per la inerzia dell'Agricoltura, etc. etc. tutti i 6 milioni di abitanti citra faro, i nostri torbidi vicini, e i nostri vassalli di Parma, Piacenza, Castro e Gerusalemme sarebbero finiti nella *Concordia*. O vera concordia, perchè non riunisci i divisi cittadini in un sol colore, perchè non fai Monsù Arena del colore de' *Barracchisti*? Perchè non fondi l'*organo* il *sottorgano* ec. giornali del colore di Monsù Arena coi giornali del vero colore, del colore tricolore? Ma tu o concordia non ascolti le mie preci, tu abbandonasti in questo anno la terra, e di te non restano altre vestigia che il carcere che da te prende nome; quel carcere che pare aspetti la Finanza nelle sue mura.

Ma la Finanza si è salvata, e non ci è più pericolo per essa. La Finanza ha fatta la scoperta di creare i denari

senza oro, senza argento e senza ramo, perchè questi metalli qual più qual meno costano o non si trovano così immezzo alle strade o dentro le nostre montagne. Le nostre montagne sono vergini di metalli preziosi, ed è inutile a scavarle perchè o vi trovate turtufi oppure se sono vulcaniche ci trovate fuoco zolfo ed altre materie simili che poi non vengono certamente adoprate per far la polvere che dovrebbe sparare Radetzky. Il secol d'oro è passato, quando l'oro si trovava dappertutto; il nostro secolo è secolo di bronzo è il secolo di *Paixan*. Ma lasciando stare il secolo torniamo alla Finanza. Si son fatti denari ossia si faranno denari dopo aver creato una rendita senza capitale. In questo modo tutti si possono fare ricchi. Chi non ha capitale si crea una rendita e diventa subito Montecristo. Stiamo a vedere che noi napoletani diventeremo tanti Montecristo. Il *lapis philosophorum* è trovato, e i cencinquanta sono assicurati.

— Un cittadino repubblicano comunista francese diceva che la proprietà era un furto; ossia che i proprietari erano ladri. Noi diciamo che il furto è una proprietà, e che i ladri sono proprietari. Mi spiego meglio. Dopo lo stato d'assedio, la improveduta dimostrazione candida e spontanea, e la reazione pagata dal partito del disordine venne il disarmo, e tutti i bastoni animati furono costretti a rendersi prigionieri nell'*archivio* delle armi vietate della Prefettura. Da quel giorno i ladri ebbero la costituzione e furono dichiarati liberi. L'opposizione che loro si faceva con le armi bianche è stata repressa, e i ladri ora son diventati anch'essi del partito conservatore. Egli è vero che i galantuomini hanno il permesso delle armi pel quale hanno pagato un tarì alla Prefettura, ma che vale un pezzo di carta contro l'aggressione di tre o quattro individui armati? Di che guarentigia può essere questa *carta* in tale circostanza?

Quando si presenta un ladro che vi fa la modesta interpellazione di domandarvi l'orologio, il danaro etc. voi avete voglia di affannarvi a dimostrargli che la Prefettura vi ha dato il permesso delle armi, o che vi attendesse un momento per darvi il tempo di andare a svegliare il Commissario del quartiere, che il ladro non risponde alla vostra interpellazione e seguita a fare i fatti suoi ossia a spogliarvi. E poi alcuni malintenzionati si lagnano che le franchigie sono chimere; anche i ladri sono stati dichiarati liberi e indipendenti (non come l'Italia).

L'ERBA

A Berlino le cose non vanno troppo bene, da che pure certi soldati quivi si son messi a fare i demagoghi. Vi ricordate che l'altro giorno vi raccontai l'affare del finestrino fatto alle barricate e per mezzo del quale borghesi e militari fraternizzarono bevendo certo vino del Reno di prima qualità; ebbene da quel giorno è entrata la febbre addosso al governo di Berlino che non trova più un momento di pace, e cerca tutti i modi possibili per fare intendere la ragione ai fedeli sudditi. Pochi giorni fa per esempio il signor Wrangel che è un generale, ha fatto un discorso liscio liscio al popolo, e gli ha detto: « Signori miei non crediate di aver preso Buda perchè faceste il finestrino con le soldatesche, niente affatto, sappiate che i militari sono vostri affezionatissimi fratelli; ma affettuosamente tengono le palle pronte nei loro moschetti a vostra disposizione, io vi amo e per questo vi annunzio che se vi movete faccio prima intervenire la guardia civica, e quando poi la guardia civica non bastasse a persuadervi allora ricorrerà alle palle caricate nei moschetti dei vostri fratelli militari. Spero che non potrete dirmi che sono austero, questi riguardi non si sono per anco usati in nessuna parte del mondo o vi prego di crederlo. Intanto Berlino fa pietà, tutti se ne vanno in villeggiatura, e mentre gli abitanti corrono in campagna qui l'erba cresce per le strade e finirà che Berlino in persona diverrà essa pure una campagna. Nessuno compra, nessuno vende, il ministero non può nè deve soffrire queste insolenze. Se seguiterete ad andarvene in villeggiatura, se seguita a crescere l'erba per la strada, e se persistete a tener chiuse le botteghe finisce che proclamo lo stato di assedio e buona notte. Non rinnovate mai più l'affare scandaloso del finestrino se non volete che io vi apponga il chiavistello. » Dopo queste parole non so quello che sia avvenuto in Berlino.

Ma se vi si è proclamato lo stato di assedio son curioso di sapere come farà l'assedio ad impedire che cresca l'erba per le strade, a meno che i soldati invece di fare i guerrieri non abbandonino un'altra volta il fucile per la vanga e si mettano a mietere l'insalata che i malintenzionati pare abbiano fatto crescere nelle vie di Berlino. Cincinnato dopo la guerra lasciava la spada e dava di mano all'aratro; dopo aver mietute molte vite nel

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

Ad un tantino per volta.

CANTO 10.°

17.

L'affar della Sicilia, a quel che pare,
Senza più sangue, e senza cannonate,
Con le buone si sta per aggiustare,
E le basi ne sono già indicate:
Io di ciò non m'impiccio, nè vo' entrare
In controversie tanto delicate;
Come vedeste, mai nel mio giornale
Non ne volli parlar, nè ben nè male.

18.

Solo osservo che se davver davvero
Per opera di qualche intermediario
Si scioglie la vertenza, come spero
Con qualche mezzo dell'attual contrario,
E da quello che il nostro ministero
Usò finor, bastantemente vario,
Dovè aver mente e cor chi stese il patto,
Nè fu certo l'autor del *piano-matto*.

Ventresaingris!!! Anche il Cielo mi vuol Deputato!! Eh! Sig.r Zio devi averne fatta qualcheduna
delle tue lassù!!!

campo delle armi mieteva le viti nel campo de' cavoli, e i berlinesi dopo le botte si dànno all' orticultura e tagliano l'insalata. Un mio corrispondente mi scrive che la vegetazione nelle vie di Berlino dope le botte è composta di cavoli, io lo credo perchè pure qui dopo le barricate ne ho visti tanti e poi tanti rimasti come tanti cavoli.

LA GALLERIA OMICIDA

Avrete letto altrove chi è stato l' acciaore dei due deputati di Francoforte. L'*Allgemeine Zeitung* lo dice chiaro e senza metafora alcuna, anzi è buono di riportare le sue precise parole, altrimenti al solito credete che sia una mia strana invenzione. La prelodata gazzetta dice così: « si cercano gli assassini di Lichnowski, ma finora non « si sono trovati; però volete sapere chi sia che abbia « commessa questa barbara uccisione? È la galleria della « chiesa di S. Paolo; fra la galleria e il principe Lichnow- « scki c'era un odio accanito. (*V. tutt' i nostri giornali*).

Fin qui la gazzetta; ora voi mi domanderete chi era questa galleria, ed è quello che domando anch' io a voi. Il certo è che il principe è morto, e che la galleria l' ha ucciso, perchè la galleria l' odiava a morte.

Da quel che ho potuto capirne io, il principe Lichnowski avrebbe fatto fare molto spesso anticamera alla povera galleria; egli dava de'pranzi sontuosi, e la povera galleria non ha mai potuto varcar la soglia della camera da pranzo, egli usciva in un treno magnifico e la galleria restava in casa, chiusa in una camera ad annoiarsi. *Inde iræ.* Di qui l' odio mortale pel Principe. Un bel giorno, che ne è stato uno non troppo bello pel Lichnowski, la galleria medita la vendetta, e decisa di compierla, si veste, si mette il cappello, prende un grosso bastone fra le mani, entra nell' assemblea, e quando vede che l' affare s' imbroglia, si dà ad inseguire il principe per ammazzarlo. Il poveruomo gridò come un energumeno: le galleria! la galleria! arrestate la galleria! la galleria mi corre appresso, conducete in prigione la galleria! Nessuno ebbe il coraggio di aiutarlo, la galleria alzò il bastone, ed il principe se ne morì.

Il nostro Ministero ha tratto profitto da questo fatto per un Consiglio nel quale si sarebbe deciso se dovessesi o pur no prorogare indefinitamente la Camera dei deputati. Uno dei Ministri ha detto così; — Colleghi miei, badiamo a quel che facciamo; avete inteso ciò che è succeduto a Francoforte?

— Sono morti due deputati, ebbene?

— Pei due deputati non sarebbe niente, o ne muoiono due o duecento poco monta; me avete intese chi gli abbia uccisi?

— Chi! la galleria di S. Paolo.

— Voi lo dite con una franchezza, come se fosse davvero una galleria che fosse caduta sul pel Principe Lichnowschi, e l' avesse schiacciato come il fu Sansone.

— Il deputato Sansone?

— No, l' altro, quello che faceva l' Alcide in mezzo ai filistei. V' ingannate la galleria l'ha fatto a ragion veduta. Or se a Francoforte una galleria, che alla fine poi è una camera più bella delle altre, la più distinta, fa di queste sorte di delitti, immaginate che farà qui questa Camera, che non è una galleria.

— Ha capito, voi vorreste prorogarla, e farne così una *dietro-stanza.*

— Precisamente...

— Io al contrario vi consiglierei ad aprirla subito subito, ed a non inimicarvela; il principe di Lichnowski per inimicarsi la galleria si trova al mondo di là; se dunque questo di qua non vi spiace poi tanto, cercate di non inimicarvi la Camera.

I CIRCOLI

L'affare in Italia cominciò coi congressi scientifici, dopo dei quali vennero gl'indirizzi; agl'indirizzi successero i banchetti ed i brindisi, dopo' dei quali vennero le botte e la guerra santa; qui entrò nel ballo la spada d'Italia, che fece da sè e per sè, ed ecco la fusione; dopo della fusione successe l'armistizio, e la spada passò il Mincio; all'armistizio seguì la mediazione, e qui punto e da capo.

Ora l'affare comincia coi circoli, che sono una specie dei congressi scientifici; la differenza fra i primi ed i secondi è, che quelli si occupano della politica e questi si occupavano di pietre, di pesci, di uccelli, di piante e cose simili.

Per me credo, che fra la politica e le pietre qualche relazione ci dev'essere, e di fatti i nostri deputati furono messi fra le pietre, ed il trionfo dello statuto-carta fu affidato come sapete alle pietre. Altra volta vi mostrai pure chiaramente, che il nostro ministero è una pietra, così dunque vedete che la politica e le pietre non possono andar divise. Io non so se nei circoli si trattino di tali argomenti solidi; una sola cosa so che presentemente i circoli parlano più de' congressi, e se la cosa va avanti l'affare finirà colle pietre. In questo caso il primo circolo italiano sarà formato dai nostri bravi lazzari costituzionali, che con le pietre han persuaso i candidi e spontanei dimostratori di S. Lucia, che il tempo del candore era passato.

VARIETA'

Il *Lampione* dice:

— Il Ministero Piemontese s' è fitto fra le corna quel celebre proverbio — Chi la dura la vince — perchè infatti l'Armistizio dura e durerà ancora per sei mesi, e quindi coll'Armistizio si spera di vincere meglio che colla guerra, la quale non si è fatta durare —

— Se non siamo male informati il signor Abdel-Kader verrà a prendere il comando dell' armata Italiana, quando sarà terminato l' armistizio. — Fuori i Barbari!....

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla prima crociata — (ballo) Il trionfo d'amore.

FIORENTINI — Ciò che la donna vuole — Come finirà.

S. CARLINO — Pangrazio biscegliese pittore a Quisisana — Pulcinella finto cavaliere mercante.

SEBETO — Faust. (!!!!)

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 9 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 131.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1. 40	1. 80
Sei mesi.	D. 2. 60	3.—
Un anno.	D. 4. 60	5. 40
Un num.°	gr. 2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 9 OTTOBRE

Io che cerco di saper tutto, e di saperlo a tempo per prevenirne voi, credo d'aver saputo qualche cosa di molto importante. Vi ho detto sempre di non temer nulla, di starvene sicuri e tranquilli, e non dar ascolto a quanto vi si voleva far credere in fatto di dimostrazioni, di movimenti popolari, e diavolerie simili, ed avete sempre trovato le mie parole. Oggi però sto in pena perchè credo di aver saputo che qualche cosa in questo genere ci debba essere, e sarebbe un grave malanno se fosse vero, perchè spero ancora che la cosa sia sventata la mercè dei buoni e pacifici cittadini amici dell'ordine e della tranquillità pubblica come voi e come me.

Si tratterebbe nientemeno che di far delle dimostrazioni, di semplici grida, è vero, pacifiche, al fazzoletto bianco come suol dirsi, ma non però non sarebbero delle dimostrazioni: si vorrebbe cominciare a gridare: « Viva Pio IX! Viva le riforme! » come si faceva quindici mesi sono; e se la cosa andasse bene, e che i dimostratori non fossero molestati nè dispersi, chi sa, chi sa, (non oso dirlo, non ho il coraggio civile di profferirlo) si farebbe una passaggiata per Toledo, agitando il fazzoletto, e giunti alla spianata di S. Francesco di Paola, non si direbbe più « vivano le riforme » ma (non vi spaventate) si direbbe Viva la Costituzione! nè più nè meno di quel che si fece al 27 gennajo per manifestare il voto della popolazione.

Di questo dunque si tratterebbe. Vi par niente? Capisco che la dimostrazione sarebbe rispettosa, sommessa, fatta da galantuomo, coi guanti insomma ed i fazzoletti bianchi, forse forse qualcheduno si rischierebbe fino a cacciar qualche nocca tricolore, sino a gridar *Viva il 29 Gennaio! Viva il 10 Febbraio!...* Insomma per pacifica che sia, sarebbe una dimostrazione bell'e buona, con lo scopo d'ottenere pacificamente *la Costituzione.*

Una bagattella di niente! sissignore, c'è della gente incontentabile, che non si appaga di riforme, e vorrebbe uno statuto costituzionale!..

... A proposito! ma che forse la Costituzione non l'abbiamo già avuta?

Che dunque pretendono cotesti dimostratori? Vorrebbero dunque la Ricostituzione, perchè la costituzione

l'hanno già avuta. Non veggono la bandiera tricolore sulle torri, non sentono i Lombardi a S. Carlo, non leggono l'Arlecchino? E che pretendono di più — Vorrebbero forse la guardia nazionale, le Camere aperte, il domicilio inviolabile, la libertà della stampa sul serio, i permessi d'arme per aver l'arme non per pagar solo la tassa, il dritto di difendersi quando un ladro vi fa una interpellazione brutale la notte, ec. ec. ?

E, cari miei, questo non si chiama più Costituzione, questo si chiama esser nemici dell'ordine, esser sovversivi, gettare il paese nell'anarchia, voler fare i faziosi, malintenzionati demagoghi repubblicani, comunisti; e fanno bene poi l'organo, il sottorgano, e financo quel tale C. P. (non voglio dirvi quale dei due) che vi lavano ben bene il capo. Per voi altri mascalzoni c'è la Prefettura e la Vicaria, sovversivi che siete!

COLONIA

A Colonia si è proclamato lo stato di assedio, ed a questa notizia il nostro ministero, come sapete amante dell'ordine, ha dichiarato sovversiva e dmagoga la famosa acqua di Colonia.

Fra oggi e dimani a tutti i cantoni della capitale sarà applicata la seguente ordinanza;

IL MINISTERO ECCETERA EC.

Visto l'art. *tot*, del titolo *tot*, della legge *tot*, che dovrà esser fatta il giorno *tot*, anno *tot*, numero *tot* dalla camera *tot*.

Considerando che in Colonia hanno fatto una specie del nostro famoso giorno *tot*;

Considerando che i prodotti dei paesi sovversivi sono pur essi sovversivi (vedi organo num. *tot*);

Considerando che Colonia si è resa sovversiva facendo un movimento alla francese;

L'ec. ec. proibisce la detenzione ed asportazione dell'acqua sovversiva di Colonia.

Ordina che nel termine perentorio di giorni *tot* debbano essere depositate alla prefettura tutte le caraffine di acqua di colonia ripiene; e destina i rivenduglioli *tot*, *tot* e *tot* per depositarvi le caraffine vuote.

Detto, fatto, ordinato il giorno *tot* anno *tot*. da noi eccetera.

L' ASSEMBLEA

Lo dico o non lo dico?.. coraggio, lo dico. Vi ricordate i giorni di aprile? non confondiamo con l'aprile dei poeti, abbenchè io rimonti alla caduta di Troia pure non tratta di tempi poetici, ma di quel tempo quando il *Tempo* era un altro tempo che non è quello di ora. Era aprile, ma pareva maggio perchè se vi ricordate tutti quanti parlavate, (io no, perchè io non parlo che scrivendo, e quando scrivo non parlo che per bocca dell' articolo *tot* e l' articolo *tot* me lo avrebbe vietato) voi non parlavate dunque di quante camere desideravate avere come se già foste giunto ai quattro di maggio. Ve ne ricordate?

Ma l'uomo propone e Dio dispone, mi facevate il conto senza l'oste; il maggio venne, e l' oste vi fece fare lo *sfratto*, ma vi diede le camere che già erano state affittate e in una parola invece del 4 vi doveste contentare del 15 di maggio. Andiamo avanti. Meno male che per noi, tutto questo non è che un tempo passato, è vero pure; *non vi è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria*, ma se il Tempo è una miseria tanto peggio per lui e pel mio amico Dante che parlando di tutto, come faccio io, parla pure del tempo.

In Francia però stanno ancora più indietro di noi, non ridete, dico il vero; noi sull' affare delle camere ci siamo messi l'animo in pace, ed in Francia il 28 dello scorso settembre stavano ancora nientemeno che ai tempi di aprile perchè discussero alla camera di quante camere avevano bisogno, e siccome non fanno in Francia le cose precisamente come noi, là hanno fatto il conto delle camere senza *l'oste*, ma davvero senza l'oste, e senza l'oste hanno risparmiato il 15 maggio — Odilon Barrot ha detto che aveva bisogno di due camere, e Lamartine ha risposto che si contentava di una sola. Per dire questo ci hanno impiegato molte ore; alla fine Lamartine ha concluso dicendo: signori miei, volete due Camere, padroni, ma vi faccio osservare che fin'ora abbiamo fatto i fatti nostri benissimo in una sola camera; e perciò senza lasciare la via vecchia per la nuova lasciamo star le cose come stanno.

Il poeta deputato ha persuaso l'assembea, e Odilon Barret ha dovuto piegarsi a stare in una camera sola, ma ha manifestato il desiderio di aggiungere alla camera una *camerella* per abbreviare i lavori dei deputati. Se non

IL PIANO-MATTO

POEMA IN VENTI CANTI

Ad un tantino per volta

CANTO 10.

19.

Nel mezzo del cammin del mio poema
Eccomi giunto — Sia lodato Iddio!
Non credea mai che con sì orribil tema
A dieci canti giunger potess' io,
In villa or vo'. Necessità suprema
Vuol che interrompa alquanto il verso mio;
Ma la prosa però di tratto in tratto
Ricorderà l'autor del piano-matto.

20.

Dissi « interrompo » non facciamo errore;
Le Camere non furono prorogate?
Ed io prorogo il canto. Mancatore
Alla promessa mia non mi chiamate;
E non vorrei neppur che quell' autore
Che fe nel *piano* tante buscherate
Credesse che ho finito. Oibò! Se feci
I dieci primi, aspetti gli altri dieci

Fine del canto decimo.

Ah!!.... Veder tante belle galline e non potersi muovere!!!..........

m' inganno l'affare della *camerella* in Ispagna si chiama *Camarilla*, ed io che di spagnolo non ne intendo un acca, lascio a voi, che forse ve ne intendete più di me, il giudizio della *Camerella* proposta dall'onorevole deputato Barrot. Del resto meno male che noi ci siamo acquietati con le due camere,e ce ne troviamo bene, nè andiamo incontro a provare gli effetti di questa cosa nuova detta camarilla che si vuole aggiungere alla camera in Francia.

RIVISTA LETTERARIA

La politica avendo assorbito tutti gli animi dal 27 gennaio sino ad oggi, ha fatto mettere un velo sulla letteratura di cui ci siamo occupati per 27 anni, durante l'assolutismo che è stato rinchiuso in mezzo alle parentesi della costituzione del 20 e del 48. Ora tra noi le opere letterarie uscite dal 27 gennaio sino ad ora si possono contare sulle dita.

In primo luogo vi sono annoverati i 40 secoli del secolare ma sempre giovine Bidera. Questa opera de' 40 secoli potrebbe essere dedicata alla eternità del Ministero, che ha la volontà di restare al potere per una buona porzione di secoli. Ma verrà il giorno che il Tempo inesorabile con la sua falce abbatterà il gabinetto; perdonate ho detto male, il *Tempo* non farà niente di tutto questo. Il Tempo non è capace di commettere questa brutta azione al ministero.

Un'altra opera letteraria uscita di fresco alla luce è il romanzo *Fiore di Campo* del Conte Mele. Io per me non l'ho letto ancora e non so di che si tratta. Suppongo però che vi sia dentro tutta l'artiglieria, perchè i fiori de'campi di questa stagione sono le palle da 48, i razzi alla *Congrève* i *Paixans* etc. Mi si dice che il romanzo comincia con una poesia, finisce con molte poesie e in mezzo sta la prosa, in modo che il romanzo è una specie d'isola che sta immezzo alle acque della poesia. Tra le ultime poesie vi è l'Ave Maria dedicata a Tommaso Grossi, autore de'Lombardi alla Prima Crociata. Vedete un poco come vanno le cose; l'avemmaria dichiarata sovversiva ne'Lombardi a S. Carlo, è passata inosservata nel *Fiore di Campo*.

Ma gli opuscoli più importanti sono quelli del solito nostro amico Cesare P. Ora che il sottorgano e tutti gli altri organi gli hanno chiuso, a quanto pare, le loro colonne, il nostro amico stampa i suoi articoli separatamente, e fa delle *brioches*, o *brochures*, non ricordo troppo bene la cosa. Egli dice che scrive tutte le sue varietà politiche e le sue lettere per la storia contemporanea, e mi si assicura che voglia dedicarle alla posterità. Fortunata posterità destinata a leggere le cose dell' amico C. P. (non già il Conte Pactha). Ma ho detto male; la posterità forse non avrà questa consolazione; le lettere di C. P. non arriveranno al loro indirizzo, e avranno la sorte dell' *Indirizzo* che non è mai giunto al suo indirizzo.

TEATRI.

(*Io dei teatri ve ne parlo una volta al giorno ed una volta alla settimana; quando ve ne parlo una volta al giorno è come se non ve ne parlassi, perchè ve ne parlo a modo mio, ed il modo mio è più ministeriale che teatrale, trattando sempre del Ministero; quando ve ne parlerò una volta alla settimana allora ve ne parlerò in istile teatrale puro; e così da domenica in poi* avrete coll'Arlecchino un ARLECCHINO TEATRALE ogni domenica).

S. Carlo. —Finalmente abbiamo vista la Crociata: a S. Carlo si fecero i Lombardi. Vi era chi mi voleva sostenere che i Lombardi dell'altra sera erano quelli di Radetzky e non quelli di Verdi; ma io andai al teatro,e non avendo paura di Radetzky entrai con coraggio e vidi che non erano nè i crociati di Verdi nè quelli di Radetzky, ma erano quelli del Governo provvisorio perchè avevano la Croce in petto. Vidi tutte le comparse con la croce in petto e pensai che non è vero che il Ministero non vuole la Crociata. Se il Ministero manda le braccia del potere esecutivo a S. Carlo a far la comparsa di Crociati e a combattere contro i Turchi, mostra che non è vero che non li ha voluto mandare in Italia contro i Tedeschi.

Però una di queste sere succederà che nel più bello dello spettacolo il Ministero richiamerà le comparse della crociata di S.Carlo come fece per la Lombardia,in modo chè la prima donna resterà alla metà della cavatina quando dice: *sogno ei fu!* come disse Venezia, allorchè provò l'ardore del Pepe e non quello della spedizione. Al 4. atto i poveri crociati stanno in brutte acque perchè manca loro l'acqua,e cantano quel coro in cui parlano di Pio IX. Poi trovano il Siloe che è per essi un' acqua di maggio, ossia quell' acqua che avrebbe dovuto cadere il 15 maggio. Finalmente lo spettacolo si chiude con l' assistenza che la prima donna fa all' anima del basso dopo averla fatta a quella del tenore.

— Il ballo ci fece vedere un' incostituzionilità: Giove quando esce dal velo penetrabile delle nuvole è ammazzato di fischi.

Dunque una delle une: o Giove ha dato la Costituzione nell'Olimpo, o non l'ha data. Se l'ha data,perchè è fischiato? Come sovrano dell'Olimpo dovrebb'essere inviolabile. E se non l'ha data, perchè non la dà subito subito per non far quella brutta figura? Del resto il Giove dell'altra sera ha dovuto dividere i fischi col nostro amico Cesare, altrimenti non sarebbe più giustificato quel tale verso che voi sapete:

Divisum imperium cum Jove Cæsar habet.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO I Capuleti e Montecchi (ballo) Peki
FIORENTINI — Gl' innamorati — La contrada della luna.
NUOVO — Linda di Chamouny.
S. CARLINO — La juta a Castellammare pe la strada de fierro
SEBETO — Il tradimento punito.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 10 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 152.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60 .	3. —
Un anno. D.	4. 60 .	5. 40
Un num.° gr.	2. —	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d' ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 10 OTTOBRE

— Non capisco perchè molti di voi seguitate ancora a stare in campagna. La vostra campagna è più lunga di quella d' Italia. Dal 15 maggio avete prorogato di mese in mese la vostra venuta in Napoli. Perchè non tornate in città? io voglio vedervi tutti per Toledo; non temete, abbiam tutti il santo protettor S. Elmo che ci guarda di buon occhio. E poi di chi dovete aver paura? De' lazzari no, perchè hanno nientemeno commesso la lazzarata di capire i futuri vantaggi della Costituzione; e se *monsù* Arena e C. (non equivocate il C. non è l' amico C. ma molti C., cioè compagni) non ha ancora capito lo statuto, finirà per capirlo come l'abbiam capito voi ed io, che non ne abbiamo capito niente. Dei ladri non dovete aver paura, perchè son tutti disarmati avendo anch'essi depositate le armi alla Prefettura. La sola paura che potreste avere, sarebbe quella di leggere gli articoli del solito mio amico Cesare; ma questa paura è finita; il sottorgano lo ha rigettato e non lo riconosce più per figlio. L' amico ha ricorso alle carte volanti, sulle quali stampa i suoi articoli, essendo così obbligato a rendersi libero e indipendente da tutti i giornali che gli hanno dato l' ostracismo. Tornate dunque dalla campagna, non avete paura, il ministero dorme, e

> Dormirà sempre e non fia chi lo svegli?

— Avete ragione, io sono retrogrado, oscurantista, radeschista, sono stato colto in *flagranti*, il sott' organo potrebbe domani pubblicare anche per me i suoi tremendi pezzi d' appoggio, pei quali il Ministero si puntella come una fabbrica vecchia ai travi, domani C. P. (l' amico) mi potrebbe chiamar suo collega, ed io non avrei che rispondergli, dovrei arrossire e tacere, farei come l'inglese del poeta malintenzionato;

> « Come il reo che non trova la scusa
> « Strinse il guardo e la fronte chinò.

Una colpa ! sissignore, io sono ridotto al segno di esser un C. P., un propalatore delle umanissime ed italianissime dottrine del paterno Radetzky. Quando Radetzky legge il mio nome la mattina, deve compiacersi e benedirmi. Figlio! esclamerà nella sua commozione, figlio tu non meritavi d' essere nato in cotesta barbara Italia!

E tutto questo per causa d'un amico! Quando io ve lo diceva che sono gli amici quelli che vi fanno più male! Il Conte Pachta, il Mecenate della Gazzetta di Milano, mi fa l'amico, mi opprime di gentilezze, mi mostra le sue più vive simpatie, ed intanto nell'Organo delle fucilazioni, e delle fustigazioni, nella sua cara Gazzetta riporta non uno, non due, riporta tre articoli miei. E v'indica il mio nome, il nome d'Arlecchino. Dunque io scrivo nella Gazzetta del Conte Pachta! Dunque ho messo anch'io una canna all'organo di Radetzky! Dunque siamo in ottime scambievolezze d'amicizia l'organo di qua con l' organo di là, e l'organo di là con me. Come il nostro organo riporta dalla gazzetta radeschina i *bei casi di fedel sudditanza*, così la Gazzetta di Milano riporta dall'Arlecchino gli articoli di data napolitana, come ufficiali! Sono quindi obbligato di scrivere nuovamente al Conte Pachta, questa volta per dirgli che fosse meno mio amico, e che non pigliasse per serio quello che io dico. All'opera dunque.

Caro Conte mio

Ti ringrazio dell' onore che mi hai fatto di ristampare vari articoli miei nella prima pagina della tua Gazzetta, ma ti confesso che sarei stato più pago di essere disonorato. Sì, io non merito tanto onore. E poi noi non c'intendiamo, io quando dico bene voglio intendere male, e quando dico male voglio intendere bene; di te e dell' altro conte amico tuo Radetzky, dico sempre bene. Restringi dunque la tua benevolenza sino a leggere i miei articoli, ma non riportarli, altrimenti ci facciamo una pessima figura tu ed io: tu farai ridere a tue spalle que' pochi lombardi, che il tuo amico non ha fatto ancora fucilare, ed io sarò chiamato il corrispondente della Gazzetta di Milano, titolo al quale, per esser sincero, ne preferisco moltissimi altri. Se hai assoluto bisogno di qualche scrittore di Napoli adattato alla tua Gazzetta, e che sia, come suol dirsi a colore, potrei raccomandarti l' amico Cesare, l' altro C. P.; riporta i suoi articoli, e sii sicuro che sembreranno scritti per te. Te ne mando con quest' occasione uno che puoi benissimo riportare è diretto a mia sorella la *Libertà Italiana* (parola che tu puoi capir quanto lui) mia sorella non l' ha ben capito, perchè non capisce molto lo stile tedesco, ma per te è diverso.

Quando dunque vuoi cosa di Napoli, puoi avvalerti di lui, come di te stesso. Ma poi non abusare, sai che non si fa niente per niente, sarà tua cura su ciò di dire a Radetzky che si ricordasse di tanto in tanto di lui. Addio.

Arlecchino.

P. S. Se c' è qualche cosa che non capisci in quell' articolo scrivine direttamente all' autore; io non ti saprei dare alcun chiarimento. Per esempio non potrei dirti qual è il verbo di quel periodo messo fra due punti fermi — « Di quei soldati cui han fatto plauso i Massena, i Suchet, « ec., i quali al certo non erano pagati per blandirli — ma non cambiargli l'ortografia, rispetta la proprietà, l'è un' ortografia inventata da lui, e ne ha il privilegio. Se trovi scritto *zizania*, e non *zizzania*, o cose simili lascia tutto tal quale. Pietro Giordani aveva la sua ortografia e l' amico Cesare P. la propria.

— Addio di nuovo.

IO

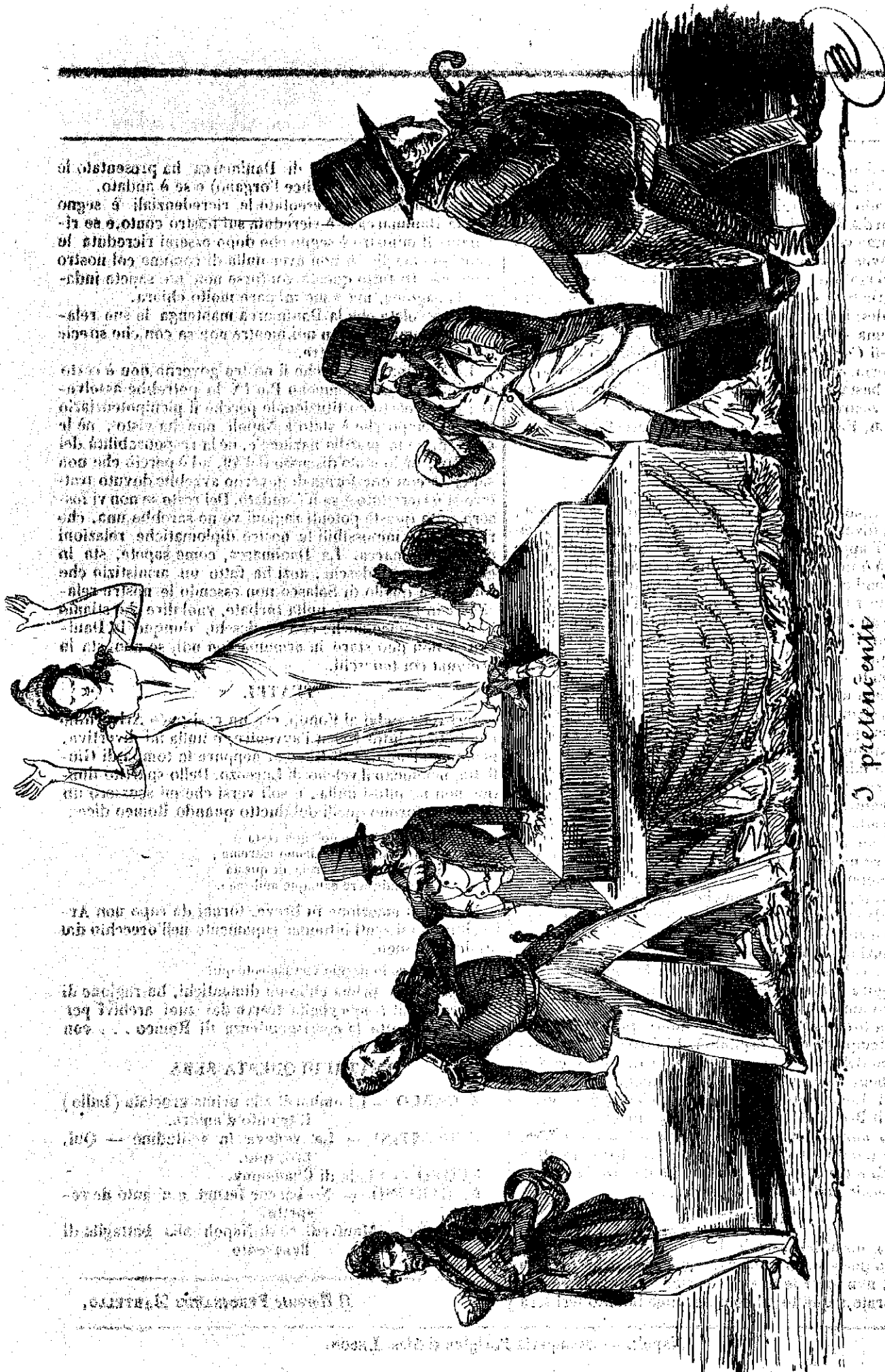
Mi dicono che a Roma vi è un altro *io*; è impossibile; *io* Arlecchino son solo, e non mi moltiplico, o se lo fo per mezzo della macchina celere, son sempre *io* Arlecchino. Per me non voglio credere a questa moltiplicazione romana, perchè i miei amici *Don Pirlone* e *Cassandrino* non me ne dicono nulla, e perchè pure in Roma col ministero *rosso* in fatto di regole aritmetiche si sta presso a poco come noi, cioè alla sottrazione piuttosto che alla moltiplicazione; ogni giorno si sottrae qualche cosa, ed a forza di sottrazioni un bel mattino si troverà sottratta la carta senza che alcuno se ne accorga. Dunque per tutte queste ragioni non posso credere alla mia moltiplicazione romana, e prego intanto gli onorevoli preopinanti miei amici a togliere ogni mio dubbio. Che se poi il caso fosse vero, io non avrei che dire: il ministero che precesse il 29 gennaio (che bravo ministero!) intendeva l'affare della proprietà letteraria, come il ministero che seguì il 29 gennaio ha compreso l'affare dalla indipendenza italiana: la nostra proprietà finisce come la nostra indipendenza alle frontiere; al di là non v' è più Italia e stanno quei malintenzionati dei quali parlò Welden. Ammesso il caso della moltiplicazione, o, mi spiego meglio, della ristampa che si farebbe di me Arlecchino, mi permetto di dire che è una lazzarata, come quella che fa Monsù Arena, e prego i miei amici *Don Pirlone* e *Cassandrino* ed i loro cencinquanta la *Commedia* ed il *Casotto*, di far sapere ai Romani che io Arlecchino sto a Napoli, al solito piano matto.

NUOVO TITOLO

Radetzky dopo aver avuto varie croci, per la croce che sta facendo portare all' Italia, mi si assicura che abbia avuto un feudo. Il conte maresciallo Radetzky è stato nominato dall' Imperatore, Barone di Somma-Campagna.

Dunque a quel che pare gli abitanti di Somma e il povero Campagna (l' autore del Bosco) stanno per diventare vassalli di Radetzky. Se io avessi dato tale titolo al Feld gli avrei diretto questa lettera, e son sicuro che il ministero viennese se non l' ha scritta così, la sua non deve molto esser diversa da questa mia:

« Valoroso feld.

» Son già molti anni che i popoli riconoscenti vi hanno dato nel loro cuore il titolo di Barone, ed è perciò » che ora con questa patente veniamo a dichiararvi innanzi al mondo intero, quale già vi hanno dichiarato i popoli. Ai titoli dunque di Feld Maresciallo di

I pretendenti

L. Buonaparte.	Io pretendo.		Non vi pretendo.
Cavaignac.	Io pretendeva.		non vi pretendeva.
Luigi Filippo.	Io pretesi.	La Francia.	non vi pretesi.
Lamartine.	Io avrei preteso.		non vi avea preteso.
Enrico V.	Io pretenderò.		non vi pretenderò.

» Ciambellano, di fedelissimo, potete pure aggiungere
» quello di Barone eccetera, ec.

« Il feudo che vi destiniamo nei domini tedeschi di
« Lombardia è quello di Somma Campagna—Su i campi
« di Somma voi faceste scontare ai piemontesi la baldan-
« za di aver voluto affilare uno spadone. Il pianto di
« gioia versato da voi su quel campo fu una vera gloria
« per l' Austria, ed il gabinetto di Vienna serberà per-
« petuo desiderio di provare un' altra volta la lagrima
« di Somma — A voi dunque *Somma*, a voi il poetico
« bosco di *Campagna*, soddisfate ivi i desideri della vo-
« stra gloria, e se non vi basta la lagrima di Somma, se
« non vi bastano i prodotti del bosco di Campagna, sa-
« ziate il vostro glorioso appetito nella *corona di ferro*.

« Addio, Feld, Maresciallo, Barone eccetera.

IL ROMANZO.

Il sottorgano dopo i *disinganni* passò al *campo santo*, ed ora si diverte con *tre amici*. Mi spiego meglio. Il *Tempo* che è l' appendice del ministero, ha un appendice che per lo più è un romanzo, dunque il romanzo del Tempo è un appendice dell' appendice del ministero.

Il primo romanzo fu *i disinganni*, il Tempo cominciò per dove gli altri finiscono, perciò il Tempo cominciò coi disinganni. Il secondo fu il Campo santo, e qui pure procedette per dove gli altri finiscono; quando vidi il Campo santo credei che il tempo avesse suonata egli stesso la sua ultima ora ed avesse commesso il suicidio col falciarsi; ma il tempo pur troppo non ha fine, benchè sia assioma provato che il passato, il presente, ed il futuro non esistono, dunque il tempo andò innanzi. Io ebbi torto nella mia caricatura, dicendo che la Mitologia era uscita pazza, perchè il tempo andava indietro invece di andare avanti, e che ebbi torto, me ne persuado ogni sera quando vado a S. Carlo guardando l' Arcoscenico: là veggo il tempo che fa scorrere le ore, e Partenope che pare che se ne fugga inorridita.

Se il tempo indietreggiasse, Partenope non fuggirebbe inorridita, è segno dunque che il tempo vuol progredire... sulla sua via. Progredendo progredendo ora stampa il romanzo dei tre amici. In fatto de' romanzi io leggo i romanzi del tempo e non quelli dell'appendice, dunque non so chi sieno questi tre amici. Ma me li dipinge e me li figura la mia veggente credulità.

Il primo amico è l' amico Cesare. E qua non vi è dubbio perchè lo diceva egli stesso quando lo poteva dire allorchè il tempo gli dava ospitalità. L'altro amico per essere amico del tempo deve essere uno di quelli che si trovano bene sotto tutti i tempi. Dai tempi di Troia ai tempi dei Longobardi, insomma l' amico del tempo è l' amico di Bradamante; non mi spiego meglio.

Il terzo amico del tempo, e questo è il più *prezioso*, non ve lo nomino ma è chiaro come quattro e quatttro fanno otto e tre undici. Ricordatevi del passo latino

Qui invenit amicum invenit thesaurum.

DANIMARCA

Nell'organo di ieri sera ho letto una cosa che mi ha fatto poco piacere. Io credeva, come credo che credete voi pure, non esser le nostre relazioni con l'estero per nulla alterate, e questo mi consolava; ma intanto ieri sera ho letto che il Ministro di Danimarca ha presentato le sue *ricredenziali* (così dice l'organo) e se è andato.

Se il ministro ha presentato le ricredenziali è segno che la Danimarca si è ricreduta sul nostro conto, e se richiama il ministro è segno che dopo essersi ricreduta le conviene meglio di non aver nulla di comune col nostro governo. Di tutto questo voi forse non ne sapete indagar la cagione, ma a me mi pare molto chiara.

Come volete che la Danimarca mantenga le sue relazioni diplomatiche con noi, mentre non sa con che specie di governo deve trattare.

La Danimarca dice che il nostro governo non è certo assoluto, perchè nemmeno Pio IX lo potrebbe assolvere; non è certo costituzionale perchè il plenipotenziario tutto il tempo che è stato a Napoli non ha visto, nè le camere, nè la guardia nazionale, nè la responsabilità dei ministri, nè lo stato discusso del 49, ed è perciò che non sapendo con che forma di governo avrebbe dovuto trattare si è ricreduto e se n'è andato. Del resto se non vi fossero tutte queste potenti ragioni ve ne sarebbe una, che renderebbe impossibili le nostre diplomatiche relazioni con la Danimarca. La Danimarca, come sapete, sta in guerra con i tedeschi, anzi ha fatto un armistizio che somiglia a quello di Salasco, non essendo le nostre relazioni con l'estero per nulla turbate, vuol dire che stiamo in perfetta pace anche con i tedeschi, dunque la Danimarca non può stare in armonia con noi, se non sta in armonia coi tedeschi.

TEATRI.

Ieri sera andai al Fondo, era un così poco Arlecchino che tinto in lutto vedea l'avvenire, e nulla mi divertiva, nemmeno l' agonia di Romeo, neppure la tomba di Giulietta, nemmeno il veleno di Lorenzo. Dello spartito dunque non ne intesi nulla, i soli versi che mi scossero un momento furono quelli del duetto quando Romeo dice:

> Sì, fuggire, a noi non resta
> Altro scampo in danno estremo,
> Miglior patria avrem di questa
> Ciel migliore ovunque andremo.

Ma la mia emozione fu breve, tornai da capo non Arlecchino e mi sentì intuonar cupamente nell'orecchio dal predetto Romeo.

> Restare io deggio eternamente qui!

A proposito prima ch'io mi dimentichi, ha ragione di credere che il *tempo* voglia trarre dai suoi archivî per pubblicarla tutta la corrispondenza di Romeo . . . con Giulietta.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla prima crociata (ballo) Il trionfo d'amore.

FIORENTINI — La vedova in solitudine — Quì, pro, quo.

NUOVO — Linda di Chamouny.

S. CARLINO — No barone fermo. e n' auto de respetto.

SEBETO — Manfredi re di Napoli alla battaglia di Benevento.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 11 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 153.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese.	gr. 50—	62
Tremesi.	D. 1.40	1.80
Sei mesi.	D. 2.60	3.—
Un anno.	D. 4.60	5.40
Un num.°	gr. 2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dov'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 11 OTTOBRE

Non mi chiamate sovversivo, vi debbo dire che se il mondo finisce di ruinare, se il ministero seguita a non far niente, io non avrò più materia per l'Arlecchino. Io sono amico dell'ordine e se le cose restano come stanno ci è pericolo che io non veggo più la luce. Però la tranquillità mi spaventa, e se Monzù *Arena* non esce di nuovo per Toledo con la candida e spontanea bandiera, se l'armistizio dura ancora, se Lord Mintho non viene a fare un'altro viaggio per l'Italia, se Cavaignac seguita a tenere Parigi in istato d' assedio, se non conosco la riuscita della spada di Jellachich, se Radetzky non finisce di fucilare fraternamente tutti i Lombardi, vi assicuro che io perdo la bussola e sarò obbligato di lasciare la politica del vecchio mondo e parlarvi della Regina Pomarè, degl'Indiani e dei Turchi, come farò in parte stamattina.

— In Napoli la tranquillità regna per tutt'i dodici quartieri, eccetto che nell'interno de'Ministri... badate a non confondere l' interno dei Ministri col Ministro dell' Interno.

Infatti *l'Estero* non può essere tranquillo perchè Marchi Arati vanno e Marchi Arati vengono, ci è sempre un va e vieni di corrieri che mantengono sempre vive le nostre relazioni con la Turchia con l'Austria e con la Barbaria. La *Finanza* pensa a'debiti, alla Concordia, e allo stato discusso che non presenterà alle Camere. L'*Interno* è agitato da varî pensieri; tiene sempre nell'orecchio il suono del campanello della Camera de'Deputati, come Ernani la suonata del corno di Sylva; per esso il campanello è come se fosse una specie di corno. . . *I Lavori Pubblici* pensano ad accomodare il *piano matto* che ci lasciò in retaggio in Ministero di prile insieme al prestito forzoso per la guerra dell'Indipendenza. L'*Istruzione pubblica* pensa a cambiar cielo con Dio, e Eliso per Paradiso ne'libretti di musica. La *Guerra* pensa alla pace. La *Giustizia* sta meno pensoso degli altri ministeri, perchè non pensa troppo a'nuovi pesi e misure decimali della sua bilancia.

— Vi do una notizia fresca fresca che un mio corrispondente di Milano mi scrive. Badate che questo corrispondente non è già il Conte Pactha, il quale dopo la lettera di ieri credo che non vorrà più saperne di me, e lascerà i Milanesi senza gli articoli dell'Arlecchino contenti

delle fucilate del compagno *Radetzky*. Ma a proposito del Conte Pactha, l'*Alba* scrive che egli sta molto male, che soffre la dissenteria, e che fra breve forse ci lascerà (*storico*). Se ciò è vero come faranno i Milanesi senza la *Gazzetta di Milano*? Lo stile di un altro C. P. potrebbe facilmente consolare i Milanesi. È vero che i Milanesi quando leggono, abbenchè si siano avvezzati a privarsi di tutto, non si sono ancora avvezzati a privarsi del verbo, e perciò non so come potrebbero fare con l'amico Cesare che ha fatto divorzio col *verbo* come il ministero con la lega italiana. Del resto l'amico Cesare anche senza il verbo fa i fatti suoi, egli non aspira che al *participio*; mercè il participio potrebbe anche scrivere nella Gazzetta di Radetzky dimostrando le verità costituzionali austriache come quattro e quattro fanno undici nello stesso modo come il *Tempo* fa con noi.

Ma io vi doveva dar la notizia fresca fresca, ed il Conte Pactha mi ha distratto. La notizia dunque è che « alla partenza del corriere i Milanesi a *Porta ticinese* stavano per cominciare un quindici maggio! Non so che riuscita avrà questo quindici maggio, e lo chiamo così perchè non so ancora se lo posso chiamare un ventidue marzo.»

TAITI

L'organo da che non può più parlare delle nostre camere pare un pesce fuor d'acqua. Officiale costituzionale, l'organo fa palpitare i suoi mantici del palpito della libertà, ed ora che non gli è dato di mostrarci ogni sera come quattro e quattro fanno undici (come fa il sottorgono) che vi è la costituzione, perchè ripeto non gli è dato riprodurre le parlate dei deputati, per amore di costituzionalità ieri sera si è immerso nell' oceano per pescare qualche cosa di costituzionale nei possessi della regina Pomarè. Quando io vi dissi che la regina Pomarè aveva spontaneamente e di sua regia volontà concessa la costituzione ai suoi amatissimi sudditi non voleste credermi perchè ve lo aveva detto io che sono Arlecchino. Lo crederete adesso che ve lo ha detto l' organo? Spero di sì; l' organo quando tratta della costituzione nostra non mente, nè perciò mentirebbe ora che si occupa della costituzione della regina Pomarè, la quale è costituzionale nè più nè meno di come lo siamo noi.

La nostra ¿roina dell'Oceano ha accordato ai francesi dell'isola il dritto di nazionalità Taitiana, senza che questa concessione faccia lor perdere la qualità di francese.

Ora vedete come vanno le cose: a me pare che la Oceanica libertà non sia estesa molto. Un francese che sta in quella lontana isola può con l'ultima concessione che gli accorda spontaneamente la nazionalità essere ad un tempo costituzionale e repubblicano. Qui mi scusi Taiti ma in Napoli la libertà è un poco più larga di quella della regina Pomarè, perchè qui io e voi vediamo ogni giorno tanti amici nostri che sono nell'istesso tempo e costituzionali e assolutisti, e repubblicani, e comunisti, e fanno bene perchè se è vero che le opinioni sono libere un galantuomo ha bene il dritto di essere di quel colore che vuole sempre che vuole; ed è perciò ch'io trovo che certa gente la quale si diverte a fare le dimostrazioni se le piace di farla oggi realista e domani repubblicana, come dicono che taluni fanno, non debbono esser certo castigati ma premiati come vien fatto a taluni altri.

FUMO

Si è stabilito che i reclami de'fumatori de'domini citra faro saranno presi in considerazione dal Ministro dalle finanze. Io non so se Ruggiero I che fondò la Monarchia fumasse o no, ma a quel che pare la scoverta dalla monarchia è più antica dalla scoverta de'sigari, e perciò Ruggiero I non dovette fumare. Quanto all'altro Ruggiero che fece la scoperta di Bradamante forse sì e forse no fumava; avrebbe potuto imparare a fumare da'Mori ch' egli combatteva. Ci restano poi i due Ruggieri viventi, ossia il Ruggiero di Citra faro, ed il Ruggiero di ultra faro.

Questi due Ruggieri non so se sono amanti del fumo.

Il certo è che il ministero nostro ci sta facendo *fumare la carta*, in modochè ora siam ridotti a fumare i sigari di carta, perchè i sigari della Real Fabbrica di Tabacco non sono di foglie americane ma di foglie di cavoli nazionali. Le foglie americane sono sovversive come repubblicane, e perciò il fumo di esse potendo dare alla testa è stato necessario di risparmiarle il più possibile, e di abolirle.

Quanto ai sigari di eccezione ossia i sigari di 4 grani che si vendono al Largo di Palazzo non saranno più d'Avana, perchè l'Avana fa parte della sovversiva America, e il fumo di questo paese è nocivo come vi ho detto. Il ministro della Finanza ha riparato a questo inconveniente ed ha subito fatto dare commissioni ad Algieri ed a Tunisi per molte migliaia di sigari che si venderanno al pubblico (storico). Io poi non trovo niente di male che i sigari si facciano venire dalla Turchia. La politica turca è così accetta tra noi, e perchè non ci dobbiamo anche contentare del fumo turco?

LA LANTERNA MAGICA DEL CALAMBRONE.

VETRO 1. — Gli oscurantisti (in una Capitale italiana). Mentre guardate la *vedutina* l' organetto vi suona il ritornello del seguente coro:

Ovunque inoltro, a passo lento
Silenzio regni da far spavento
Non spiri fiato — non muova stelo
Quasi per gelo — s' arresti il mar.

VETRO 2. — Ministro mezzo addormentato su d'una *duchesse* col *Conciliatore* in mano.

Ancor io, siccome Orfeo,
Vuo' mestare in un Cibreo
Austria, Italia et reliqua.
Al suonar di quella Lira
Ci uniremo gira gira
Tutti in un gomitolo.

-Ah!! pirpanta Ticine quale arocanza!
- Che debbo farvi, mi siete venuto a rompere la divozione- Imparate.

Ordine di fucilare tutto il Ticino, e se occorre tutta la Svizzera.

Maresciallo è pronto.......
Fatelo fucilare!
Ma......
Fatelo fucilare!!
È pronto il pranzo.....
Fatelo fucilare!!!

— Ecco Conte P. abbiamo fucilato tutti, possiamo ora regnare paternamente.
— Si è vero, ma mancano i fedelissimi sudditi.

VETRO 3. — Radetzky (guardando la Giovannina ed i Milanesi)

Il vecchietto cerca moglie...
Vuol marito la ragazza. . .
Austria freme, Italia impazza
Tutte e due son da legar.

VETRO 4. — Coro di Moderati (preparando una dimostrazione.)

Zitto zitto, piano piano,
Senza far confusione;
Qui ci vuol moderazione
Qui ci vuol legalità.

VETRO 5. — Il Duca di Modena (facendo la sua *toilette* da viaggio.)

Tutti fatti a sembianza d' un solo
Tutti avversi allo stesso riscatto
In qual ora, in qual parte di suolo
Trascorriamo quest' aura vital.

Siam fratelli, siam stretti ad un patto:
Maledetto colui che l' infrange,
Che s' abbassa sul fiacco che piange
Che non spegne uno spirto immortal.

VETRO 6. — Un padre rugiadoso col suo coro.

Coro *Padre tu piangi?*
Padre *Oppresso ho il cor!*
Coro *Via li perdona..*
Padre *Perdona? Orror!*
No — parlerà terribile
Ai mal'intenzionati;
Sgombra farà l'Italia
De' tristi ed esaltati.
E delle bombe il suono
Pari al fragor del tuono
Nella città dei Cesari
Giulivo echeggerà.

MANZONI

Alessandro Manzoni è stato eletto deputato del Collegio di Arona in Piemonte. Non sappiamo se nella camera prenderà parte alla destra o alla sinistra. Quando penso che ha scritto il Carmagnola mi persuado che sarà l'ultimo della estrema sinistra, ma se mi rammento che ha lodato Napoleone, il quale distrusse la repubblica di Venezia, mi ricredo, e son certo che sarà il primo dell'estrema destra.

Del resto senza essere nè della sinistra nè della destra:

Ei fa silenzio ed arbitro
Si asside in mezzo a lor.

Io vorrei però che invece di far silenzio parlasse un poco, perchè in verità adesso possiamo dire allo stenografo del parlamento Piemontese.

Scrivi ancor questo, allegrati
Che più superba altezza

non difese l'indipendenza e l'Italia.

VARIETA'

Nella pubblica Piazza d'Arme di Livorno si bruciava l'antica e conosciuta *Maschera* dello Stenterello. E di fatti fu consumato dalle fiamme fra gli applausi. Ma invano si appiccò il fuoco al codino, invano questa parte più combustibile fu aspersa di ragia e di pece.... esso rimase illeso....

TEATRI

A. S. CARLO i Lombardi seguitano la loro Crociata senza prevedere che verrà Ernani a conchiudere l'armistizio. Ernani sarà il Salasco di questa prima Crociata come Salasco lo fu dell'ultima; perchè non bisogna confondere *i Lombardi alla prima Crociata*, musica del Verdi, coi *crociati all' ultima Lombardia*, musica di Radetzky. Se Ernani andrà bene, tanto meglio; altrimenti ricominciano le ostilità; cosa che pur troppo non è succeduta ancora con l'attuale Lombardia. Nei *Lombardi* di S. Carlo ogni sera s'applaudisce con maggior chiasso al duetto, al terzetto, al violino, ed al sogno: al duetto per la fusione tra l'italiana ed il turco, cosa che ha fatto anche il Ministero, senz'essere applaudito: al terzetto perchè il tenore canta più da cristiano... forse perchè è di fresco battezzato: al violino... ma quello lo merita coi fatti! è un violino veramente inviolabile; ed al sogno perchè ha molta allusione alle nostre speranze d'Italia.

AI FIORENTINI si fece la vedova in solitudine *Una vedova vid' io una vedova sovrana*, e questa vedova voi la conoscete, povera Italia! Se non che la vedova dei *Fiorentini* è più felice, perchè è in solitudine: e la vedova Italia non ha mai avuto il piacere di non essere seccata e di starsene quieta quieta nella sua solitudine.

Poi si fece il *qui-pro-quo*; e quest' è l'affare della nota russa. Che famoso *qui-pro-quo* prese il *sott' organo*.

Al TEATRO NUOVO la Linda che se ne viene da Parigi fino a Chamouny seguendo l'organetto di Pierotto mi fece venir la voglia di prendere anch'io un organetto (non l'organo, per carità!) andar a Parigi, e farmi venir appresso fino a Savoia Bugeaud ed il suo esercito, come un cagnolino al fischio, ora il mio rispettabile associato capo del potere esecutivo non ha voluto venire, sotto il futile pretesto che deve aspettar prima ad esser confermato per capo.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Povero Giacomo — I Rivali di loro stessi.

NUOVO — Linda di Chamouny.

S. CARLINO — Pulcinella barbiere e soldato.

SEBETO — Manfredi re di Napoli alla battaglia di Benevento.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 12 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 134

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60	3.—
Un anno. D.	4. 60	5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 12 OTTOBRE

Le notizie io non le posso sapere che o ufficiali o sottufficiali: le ufficiali me le dà l'*organo*, le sottufficiali il *sottorgano*.

Nell'organo c'è una tremenda enumerazione di arresti fatti di ladri, sorpresi in flagranti. I ladri sono di due specie buoni e cattivi; il buon ladro è quello che sa ben rubare, e non si fa arrestare, e di questo parlano sempre i giornali sovversivi malintenzionati demagoghi; il mal ladrone è quello stupido che aspetta a rubare che la pattuglia gli passi proprio sotto il naso. È noto già l'adagio: *Ce n'est que les petits voleurs que l'on pend*, o piuttosto *que l'on arrête*.

I buoni restano per perpetuare la razza. I ladri in generale, sia dell'una, sia dell'altra specie, non sono comunisti, come malignamente vogliono farli credere quelli che amano di calunniare per mestiere. I ladri sono la miglior gente possibile, sono candidi spontanei, inermi... No, inermi no, ma vanno incontro agl'inermi e val lo stesso.

Essi sono ultra-realisti; i poveri diavoli non potendo procurarsi un'effigie del sovrano procurano di prendere quelle che sono impresse sulle piastre, che certa gente di fede dubbia e non di santa fede come la loro, osano tenere in tasca. E qui fanno bene i poveri ladri, ed io sono del loro parere, e se non gl'imito, si è che per mio sistema abborro da qualsiasi imitazione.

Dopo l'enumerazione dei ladri arrestati per punirli della bestialità fatta di farsi sorprendere (vedi Licurgo) l'*organo* passa al racconto di quella terribile e dolorosa catastrofe che fa gelare il sangue nelle vene a chiunque è presso a stringere il fatal nodo, non quello della lega italiana, quello difficilmente sarà stretto, ma il nodo dell'Imeneo. Voi già l'avete letto quel lugubre avvenimento, ed avrete rabbrividito, ma se pur v'ha chi l'avesse saltato via, glielo narro io, come me lo ricordo: — Due sposi avevano avuto fresca fresca la santa benedizione dal sindaco, dal curato e dai genitori, ed erano andati a letto.

L'organo non dice di che gravità specifica erano i due sposi, ma dice che dopo non molto, patatrà, si sfonda il pavimento, ed i due sposi che non avevano avuta

la precauzione di abitare ad un piano-matto come me, vi si trovano senza volerlo ... Immaginate la confusione della povera sposa ... nel trovarsi in una casa non sua. Io non so se ella avrebbe preferita di esser confusa al non esserlo, ma so di certo che non lo fu, perchè l'organo assicura che la vôlta cadendo schiacciò sette persone ch'erano sotto, ed ella stessa una con lo sposo perirono .... Gl'infelici forse in quel momento cantarono

Mai più mai più divisi,
O cara, non saremo
Solo una tomba avremo

E caddero nel piano-matto e se non avessi interrotto il poema, questo funesto avvenimento avrebbe offerto un terribile episodio per finir tragicamente una delle due ottave obbligate. L'organo finisce per avvertire gli sposi, come prima avvertiva la gente a non riparare sotto gli alberi, quando diluvia, perchè può cadere un fulmine e far loro del male, finisce per avvertire gli sposi a far assicurare i pavimenti delle camere da letto per ogni buon fine, anzi per non fare una mala fine — E queste sono le notizie officiali dell' organo.

In quanto alle sottufficiali del sottorgano, quel che posso dirvi di più certo, è che mi sono accorto che il sottorgano fa alquanto gli occhi dolci a mia sorella, la Libertà italiana; non leggeste ieri! le diceva certe paroline dolci

« Po le diceva doce doce doce
« Amore mio sempe te voglio amà.

che me la volésse sviare! Il Tempo ci perde il tempo! e mia sorella se gli risponde, non lo fa che per semplice passatempo, così per ammazzare il tempo, come suol dirsi. Starebbe fresca se si mettesse a fare all' amore col Tempo; questi è capace di pubblicare tutta la corrispondenza . . . Non è cosa.

— Il sottorgano parla anche delle elezioni. Ricordo fatale!

Già mi pare di vedere un'altra apertura; tengo presente a' miei occhi la carrozza del delegato, i numerosi battaglioni della Guardia nazionale ridotta al *verde*, già sento il tintinnabolo de' due Presidenti delle Camere. Veggo finire la proroga del Parlamento come sta terminando la proroga dell' armistizio Salasco; ci siamo, Novembre è vicino, e la responsabilità de' ministri sta per presentarsi al giudizio delle due Camere impavida come la Gazzaniga nella valle di Giosafatte dello spartito di Verdi. La Gazzaniga assiste alla morte del tenore e del basso, e la responsabilità vede prorogare e sciogliere quelle camere che avrebbero dovuto giudicarla. La Gazzaniga vede far cristiano il tenore, e le Camere vedranno far turco il Ministero.

Tutti i preparativi per l' apertura delle Camere sono pronti. La convocazione de' collegi elettorali per le elezioni suppletorie sta lì lì per ordinarsi, e i deputati che saranno da questi scelti presenteranno l'indirizzo che non potette mai arrivare al suo indirizzo per una barricata di veli impenetrabili fatta dal Ministero. Però quando sarà la vigilia dell' apertura il ministero per prolungare la villeggiatura alla responsabilità farà fare le elezioni generali, ed avrà un altro mese di respiro. Lo stato discusso non sarà molestato allora, ed avrà un altro mese di dilazione.

Lo stato discusso è una specie di ministero, esso non si presenterà mai alle camere.

Io per me se fossi ministero resterei i deputati come si trovano. Facendo un' altra volta l' elezioni potrebbe accadere che i malintenzionati elettori non scegliessero più que' pochi conservatori che vogliono conservare il Ministero per amore della propria conservazione; la destra ora sparirebbe e la Camera sarebbe tutta sinistra. La mia opinione è che la Camera sia *destra* e *sinistra*; destra nel far leggi e sinistra al ministero attuale, che ha fatto l' opposizione alla maggioranza della Camera. Però tra il lato destro e il sinistro sta il centro che non è nè destro nè sinistro.

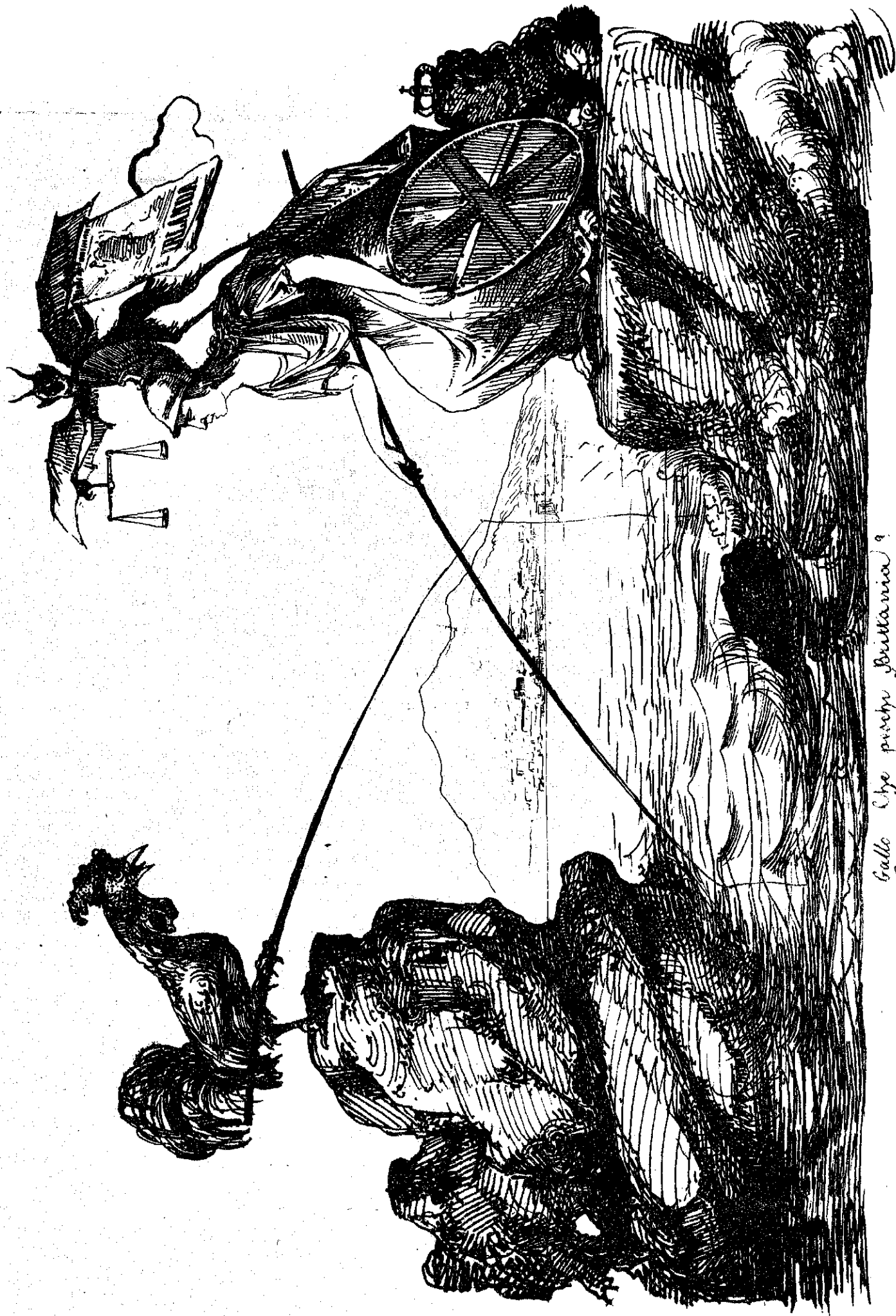
Mi hanno detto poi, io non lo credo, che il Ministero farà tutto il possibile per fare escludere dalle Camere tutti que' deputati che han fatto violare il suggello delle lettere di famiglia e di affari dal *Tempo*. Il Tempo tiene pieno l'Archivio di tutte le lettere de' deputati come la Prefettura tiene pieno il magazzino di armi.

LA VILLE DE PARIS

Salite da me, se non mi troverete, salite più sopra, non tanto sopra altrimenti avrete due inconvenienti, affannerete, e troverete l'Omnibus; ma poco più alto di me, troverete la *ville de Paris*; è la trattoria che veggo con immenso piacere riaperta, perchè quando Cavaignac esegue l'intervento, se mi verrà a trovare, e non mi troverà, potrà almeno ristorarsi ad un ristoratore che gli ricorderà la sua *ville de Paris*, e m' aspetterà con più piacere. Quando io ultimamente gli scrissi mandandogli il giornale, per domandargli se effettivamente si decideva a far l' intervento, egli mi rispose quattro brevi parole:

« *Non cher arlequin; attends encore un peu; je ne*
« *puis pas dans ce moment quitter la ville de Paris.* —
« *Ton abonné — Cavaignac.*

Quand'è così gli ho rescritto io, puoi venir e restar sempre alla tua *ville de Paris*.

Povera *ville de Paris*! quando ci si pensa essa fu rovinata il 15 maggio, quasi contemporaneamente alla vera città di Parigi da cui ha nome. Da allora si chiuse e non si è aperta che da poco. Ma, a dir vero, bisogna essere giusti, essa fece gran fuoco il giorno 15. Anzi mi assicurano, e lo credo, che fu trovato nelle sue mura una batteria bell' e buona, e molte armi bianche. È

Gallo Che peschi Brittania?
Brit Spero la Trinacria, e tu?
Gallo Io pure. vedranno chi riuscirà

vero che fece fuoco nei fornelli, perchè credendo ch'era un giorno di gran festa pensò d'aver molti avventori; che la batteria era una semplice batteria di cucina, che le armi bianche erano certi coltellacci da far spiritar di paura i gallinacci, ma sempre fuoco, batteria, ed armi erano, e la povera trattoria dovè ringraziare il cielo se le rimasero in piedi le mura. Quando il povero proprietario la riaprì, fu tale l'orrore di quel luogo che si sarebbe lasciato cader su d'una sedia, se ne avesse trovata una; muto ed impetrito, pareva Mario assiso sulle rovine di Cartagine; se non che Mario aveva almeno il piacere di star assiso; ed il povero proprietario contemplando l'assenza dell'ex-sua proprietà dovette abbandonarsi al suo dolore... in piedi! — fortuna che non gli lasciarono il menomo spiedo... si sarebbe certamente suicidiato.

Ora la trattoria, dopo le botte, è risorta come il ministero del 29, risorto dopo le botte è divenuto quello del 16 al presente, felicemente in piedi anch'esso.

Ed è risorto, come risorsi io, vale a dire più coraggioso di prima, perchè ha serbato il nome d'una città repubblicana, cosa che non ho fatto io, che sono costituzionale, come que' lazzari che hanno saputo esser galantuomini.

Ora che avete saputo dove sta la trattoria, se ci volete venire, bene; se no, non me ne importa niente; ho voluto solo dirvi che è risorta, e che sta, con la Libertà Italiana e l'Arlecchino sotto, e l'Omnibus sopra. È deciso che se volete trovar pasticci dovete cercarli fra i giornali.

GENEROSITA'

Se andiamo di questo passo non so davvero dove arriveremo. Una volta i principi facevano casa del diavolo per pigliarsi qualche stato, per impadronirsi di qualche regno.

Questo appropriarsi la roba degli altri col tempo è cresciuto tanto che quel furbo di Napoleone con la scusa di fare il *malintenzionato demagogo*, se non si fosse inventata pel bene dell'umanità la sacra alleanza, a quest'ora l'universo sarebbe un regno solo, e Bonaparte farebbe ancora il monopolio dei troni.

Tutto questo però era una volta, adesso il mondo ha lasciata la via vecchia per la nuova e quello che una volta facevano i principi adesso lo fanno i popoli, come quello che una volta facevano i popoli adesso lo fanno i principi.

Se le cose andranno meglio o peggio io non lo so; quel lo che so, è che il principe regnante di Hohenzollern-Sigmaringen o quello di Hohenzollern-Hechingen hanno messo a disposizione della dieta di Francfort i loro regni. È vero che nei spaziosi regni di Hohenzollern Sigmaringen e Hohenzollern Hechingen sono più le consonanti che gli abitanti, ma non pertanto una corona è sempre una corona, e il regalarla è una moda che proprio comincia adesso, forse da che a Parigi ne è uscito il figurino dopo che i francesi si son fatti regalare la corona di Luigi Filippo. La dieta di Francfort di questi due stati ha fatto una girata al principato di Wortemberg e di Baden, e i due principi si sono contentati della Dieta. Questo esempio di cessione di stati dovrebbe essere imitato dall'Imperatore d'Austria che potrebbe far fondere tutti i domini lombardi veneti o col Piemonte o con la Toscana, e levarli dalle mani di Radetzky. Ma l'imperatore è un principe tagliato all'antica e non vuol conoscere la moda di Parigi.

COMMENTO.

Non so se abbiate letto il discorso di Lamartine, perchè fosse una invece di due; se non l'avete letto, potrete leggerlo nell'organo, il quale non so come faccia commettere così gravi errori, accogliendo nelle sue colonne un discorso di un demagogo francese; e sebbene questa volta abbia fatto una scappatella, pure non ha dimenticato la sua antica prudenza, quantunque ognora abbia aggiunto un'altra parola al suo titolo, e fatto qualche sineddochetta al discorso del demagogo Lamartine, come quella che il ministero fece a proposito della demagoga guardia nazionale. Sul principio di quel discorso vi è un passo di Plutarco, che dice:

Le buone leggi son figlie del TEMPO. All'epoca di Plutarco vi doveva essere dunque un sottorgano che faceva buone leggi, e perciò vi doveva essere uno statuto, del quale non parla nessuno degli storici dell'antichità. Ora le leggi le fa il ministero (*provvisoriamente* badate), ed al più al più il sottorgano fa la parte del suggeritore.

Resta a vedere se alle figlie del *tempo* antico somigliano le figlie del ministero moderno. Allora il *tempo*, come dice Plutarco, era il padre di buone leggi, ed ora il ministero è il padre di leggi cattive.

VARIETA'

— Montecuccoli e Radetzky hanno prorogata la università degli studi di Pavia; il paternale imperiale e reale governo aulico dà opera dunque alle sue paternali riforme; fra noi prima della proroga del parlamento, questo avea fatto prorogare l'università, perchè nelle sale dell'università entrarono le camere del parlamento.

— Fra i disegni esposti per le rifazioni del teatro del Fondo ve ne era uno, pel sipario, che rappresentava il Tempo che fa passare l'Amore; molti dicevano che l'artista aveva commesso un grave errore; il *Tempo* non fa passare l'amore, ma fa perdere il tempo.

— L'organo ogni sera (l'organo come sapete esce la sera quando escono i pipistrelli) ha una rubrichetta dedicata ai progressi che fa il colera: l'organo non vuole la taccia di antiprogressista, e perchè è molto tenero dei progressi segue con tanto amore i progressi colerici.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla prima crociata — Il trionfo d'amore.

FIORENTINI — Ciò che la donna vuole — Giovannina e Bernardone.

NUOVO — Il Barbiere di Siviglia.

S. CARLINO — Pulcinella barbiere e recluta.

PARTENOPE — Gli Zingari.

SEBETO — Faust (!!!!!!!!)

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 13 Ottobre 1848

ANNO I. — Numero 158.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60	. 3.—
Un anno. D.	4. 60	. 5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 13 OTTOBRE

Le principali tre parti d' Italia sono in grande scissura tra loro ; due di esse pretendono la fusione, ed eleggono per loro principe Carlalberto, qualunque sia la posizione della sua lama. L'altra sdegna questo principio unitario, e si getta disperatamente in braccio alla Francia. Di queste tre parti della divisa Italia, armata una contro l'altra, come i *due secoli* del deputato Manzoni, o piuttosto come la Camera ed un ministro interpellato, quando il ministro ha bisogno di piangere, e la Camera ride senza che ci sia bisogno, di queste tre parti dunque, due si avvinghiano risolute all' elsa delle sommentovata lama, la terza afferra con mano convulsa la cresta di quel povero gallo che Dio sa come farà a cantare l'aurora della pericolante repubblica francese.

Queste parti non sono, no, Lombardia, Toscana e Roma, non sono già le annacquate dal sovversivo Po, dal moderato Arno, e dal sacro-profano Tevere. Non vi dico già che non è

la divisa dal mondo ultima Napoli

immersa nelle copiose onde dell'inerme pacifico spontaneo Sebeto confluente del partito del disordine, perchè Napoli non è Italia, è magna Grecia, ed ecco perchè quel cotal falegname italiano di cui la gazzetta di Milano riportò il « bel caso di fedel sudditanza » ed il dagherrotipo del C. Pachta (l'organo) lo *ririportò*, quel cotal falegname, dichiarò voler piuttosto farsi suddito greco, che tornar Lombardo nel caso che dovesse lasciar d'essere austriaco. Quel cotale intendeva dire che voleva essere piuttosto suddito della Magna Grecia, o napolitano; e così si giustifica l'organo quando fa il dagherrotipo al C. Pachta, perchè tratta di cose napolitane.... Ma dove mi trasportano l'amor di patria e i fiumi ! Ritorno alle tre parti principali d'Italia, le quali sono :

1. Monaco
2. Mentone
3. Roccabruna

Che tra tutte e tre sommano ad una popolazione forse maggiore di 73 anime, delle quali, tolta la Camera dei deputati (perchè queste tre parti sono rette da regime costituzionale *reale* (intendo dire non *illusorio*) tolta la Camera dei pari composta di cinque membri, compresi

il presidente, vicepresidente, segretarî e questori, toltine i nove ministri, ed i nove cencinquanta, e quello che fece il piano-matto dei pubblici lavori di là, e tolta la guardia nazionale, che in parte è stata già sciolta, restano appena appena, quegli che deve ricevere lo indirizzo, un suddito, e un messo, il Marc'Arati di là.

Tutta questa roba, come sapete meglio di me, geograficissimi miei passionati lettori, sta sul confine d'Italia, appiè dell'Alpe; ed è in certo modo il primo scalino per dove deve scendere il mio associato, del quale più sotto vi parlerò — Mentre a Roccabruna si sono messi a lisciar la spada d'Italia, Monaco e tutti i suoi figli stanno per la repubblica francese; quelli di Mentone e di Roccabruna per Carlalberto.

I figli di Monaco dunque vogliono il francese, il che è un gran male per l'Italia; Mentone e Roccabruna trattano i figli di Monaco, come in questa nostra Magna Grecia il sottorgano tratta i figli di Troya.

Laonde mossi dall'amore d'Italia, i Monacelli hanno fatto una soscrizione; si sono raccolti (*storico*) 19 nomi! vale a dire la maggioranza assoluta della popolazione monastica Si è mandata la soscrizione alla Francia. E la Francia che non ha potuto incaricarsi di Milano, di Parma, di Venezia, di Bologna ec. ec. ec. per la convincente ragione che, con la statistica alla mano, si era accorta che non era la maggioranza delle popolazioni che la chiamava, forse perchè rimasta *estatica* innanzi al cannone incantato di Radetzky e di Welden, si moverà ora *per proteggere le nazionalità dei popoli deboli*, come disse in poesia il fondatore della repubblica, Lamartine. Sì, scenderà, noi ne siam certi, perchè se la Francia aspetta l'appello d'un popolo più debole di quello di Monaco per discendere, finirà per soccorrere o si o no l'eremita del Vesuvio.

— Voi già avete saputo quello che *si dice*, cioè che il mio associato, quello di poco fà, che doveva per primo scalino scendere in Monaco, invece di scendere uno scalino, ne ha sceso più d'uno; è sceso tanto che è sceso dal potere. Dicono che il capo non sia più capo. Questo potrebb'essere, ma non capisco perchè non me l'avrebbe scritto; mi scrisse che voleva associarsi, vi pare che non mi avrebbe scritto quest'altra cosa anche importante. Lamoricière avrebbe asceso quegli scalini, dai quali Cavaignac è disceso.

La repubblica francese, Lo sapete, è fatta a scale, Chi le scende e chi le sale, Chi va in alto e chi va giù (non crediate che questi siano quattro versi, se avessi tempo di far versi farei il piano-matto che aspetta). Se la cosa è come *si dice*, Cavaignac sarebbe caduto, perchè s'è negato all'intervento. Lamoricière dunque pare che non voglia negarsi altrimenti cadrebbe anch'esso. Ma non credo che cadrà, perchè non s'è associato all'Arlecchino, e perciò non è così solo che intende occuparsi delle cose d'Italia. Del resto, vi ripeto che Cavaignac non mi ha scritto nulla; perciò non è vero il *si dice*; qualunque cosa si fa e dovunque, chi la fa me la scrive. Finanche Giorgio Stephenson e Giorgio Bentinch che morirono in Inghilterra ebbero la gentilezza di scrivermelo. Ed io con egual gentilezza lo scrissi a voi.

LE BASI

Alla fine il velo impenetrabile della mediazione si comincia un poco poco a sollevare. Voi forse non ne sapete nulla ma io per sollevare i veli son famoso. Da che cominciai ad esercitarmi sul velo che ricopre gli arrivi e le partenze del porto, mi accorsi che i veli di oggi giorno non sono veli di piombo, e senza molto sforzo qualche cosa si può scoprire. Tutto questo me lo insegnò il magistrato di salute con la cortesia che usò meco nell'aiutarmi a sapere i suoi segreti. Da principio nel coprirsi di mistero per gli arrivi e le partenze il magistrato mostrò di essere un segretista, ma poi accorgendosi ch'io era di buona pasta si scoprì meco, ed io percorsi il porto per lungo e per largo come Colombo il quale percorse il nuovo mondo ed il vecchio insegnando al ministero ch'egli pure poteva far man bassa sul mondo vecchio e mondo nuovo. Ma lasciamo il velo del magistrato e veniamo al velo della mediazione — L'Austria si contenta di poco, anzi di nulla, e l'affare pare aggiustato presso a poco così. La Lombardia sarà libera e indipendente, ma solo per riconoscenza pagherà ogni anno 25 milioni all'Austria, si addosserà il debito pubblico, fornirà centomila soldati all'imperatore, ed avrà per Re l'arciduca Leopoldo che è il primogenito del vicerè di Milano il quale commise l'equivoco di permettere le cinque giornate. Queste basi è vero che appartengono all'ordine gotico, ma pure sono tali che io Arlecchino che conosco fin dove possono giungere le mene dei malintenzionati, vi assicuro che non le avrei concesse ai torbidi vicini dell'Austria per paura che potessero abusare di tutta questa larga indipendenza. Mi scusi l'Austria ma questa volta non l'ha fatta alla Metternich, questo è un fomentare il partito del disordine. E non è tutto; indovinate quale è l'ultimo articolo della mediazione, una bagattella di nulla: l'Austria si è riservata il dritto di presidiare Mantova, Verona, Peschiera Ferrara e qualche altra piccola fortezza di questo genere. Dopo queste basi vi sfido a negare che l'indipendenza della Lombardia non sia basata sotto le bombe del Maresciallo Radetzky. Mi assicurano che il nostro ministero uditi questi preliminari della mediazione ha spedito subito un Marco Arati per riconoscere uffizialmente l'emancipazione dei Lombardi.

UN ARTICOLO RIPORTATO.

L'organo di jeri sera riporta un articolo con la stessa intenzione con cui riportò il famoso *bel caso di fedel sudditanza* del rinnegato. L'articolo parla dei giornali di Roma che spargono il ridicolo sulle più belle istituzioni.

È vero che Voltaire e Beaumarchais fecero nascere (come dice l'articolo) la guigliottina, ma l'organo non

Cavaignac — Avvisate quando vi fò male
Italia — Sì, sì, ve ne prego anche io!
Brittania — Fate, fate pure... fino a quando non vedo fate come credete...
Austria — Brittannia, Brittania cosa vi fanno!!!

doveva mai ripetere quell' articolo scritto chi sa per qual circostanza particolare in Bologna.

Forse l'articolo ha ragione, ma l' organo fa male a se stesso riportandolo; come giornale buffo, l' organo è compreso in quell'articolo.

Le sue sineddoche spargono il ridicolo sulle più belle istituzioni; e i suoi *bei casi di fedel sudditanza* se non fossero detti in senso buffo ed ironico, convenite con me che sarebbero un poco più che austriaci, sarebbero di quelli che potrebbe scriversi sul serio dai soli falegnami rinnegati.

Del resto questo riguarda i giornali di Roma, e se la veggono essi. Non credo l' *organo* ha voluto intendere che io fo nascere la ghigliottina. Lettori miei, ditelo voi! Se sarete severi, direte tutt' al più che talora fo nascere il sonno, ma non sarà mai il sonno della morte.

CIRCOLO DI GENOVA

A Genova i malintenzionati ne hanno fatte delle grosse. Ora sì che sappiamo chi paga il partito del disordine. I componenti del Circolo di Genova hanno avuto nientemeno l'ardire di aiutare gli esuli Lombardi, han loro aperte le braccia, le borse, e financo le case. I Genovesi potevano benissimo fare come abbiamo fatto noi, potevano imitare il nostro esempio e invece di accogliere que' demagoghi lombardi potevano obbligarli a partire, dando loro il perentorio di pochi giorni come noi abbiamo fatto ai lombardi. I Lombardi che stanno a Genova sono i *pagati* del partito del disordine, e i lombardi che stavano a Napoli erano i pagatori dello stesso partito. Io non capisco perchè i Genovesi hanno fatto questa lazzarata, e si sono esposti nientemeno al pericolo di compromettersi col Feld Maresciallo Radetzky. Noi ci troviamo bene perchè facciamo sempre come il paterno cuore di Radetzky saprebbe desiderare. Già mi pare di sentire esclamare il ministero con quel verso di Dante

Ahi Genovesi uomini perversi!

VARIETA' DELL'ORGANO

L'organo di jeri sera contiene un piano matto di varietà. Esso incomincia col raccontarci che una certa Ameriger, che assistette a quasi tutte le battaglie di Napoleone, è morta di 75 anni pel piacere da lei provato nel vedere eletto il nipote di quel gran zio a membro dell'Assemblea Nazionale. Io non capisco perchè il piacere ha fatto morire questa brava donna. Tra noi poteva succedere lo stesso. Qualche appassionato di Ruggiero fondatore delle Monarchie avrebbe dovuto provare lo stesso piacere che Mamma Ameriger provò all'elezione di Luigi Napoleone. Il nipote del fondatore Ruggiero cominciò per essere eletto deputato e allora l'appassionato dell'antenato dovette morire di piacere, e poi dovette risuscitare pel dispiacere di vedere che venne di persona a prorogare la Camera.

La seconda varietà dell'*organo* ci mostra che i Cinesi conoscevano l'America prima di Cristoforo Colombo. Però l'organo avrebbe dovuto dire trattandosi di così grave scoperta, che i Cinesi conoscevano anche gli statuti italiani prima di noi, e che la scoperta di essi non fu fatta in Europa ma bensì in Cina.

La terza varietà contiene il fatto che è stato ritrovato in un bosco un albero impetrito. Questo è un caso tanto comune e l'*organo* ne fa la meraviglia. Voi lo sapete in Francia si è impetrito sempre l'albero della libertà. La prima volta lo fece impetrire Napoleone, e adesso lo sta facendo impetrire Cavaignac. In Venezia voi sapete in che stato è il povero albero, esso sta lì lì per impetrirsi. Solo a S. Marino l'albero è bello e vegeto e pare che non s'impetrisca per adesso.

L' ultima varietà dell' organo contiene un fatto della più alta importanza. In un paese della Francia, dice l' organo, un vecchio di 72 anni è perito vittima della deplorabile sua imprudenza. Questo uomo mangiò in un bosco nientemeno che il frutto di bella donna, come la prima donna Eva mangiò il frutto vietato in compagnia di Adamo. Però il frutto del Paradiso terrestre fece uscire i due primi abitanti dal Paradiso, e il frutto di bella donna mangiato dal contadino di 72 anni lo ha fatto entrare in Paradiso perchè è morto. Il frutto vietato tra noi è il frutto di aprile, intendo dire il programma sovversivo; il Ministero se lo ha ingojato in Maggio, e non ne ha sofferto ancora niente perchè non è morto.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — Gismonda da Mandrisio.
NUOVO — Il Castello degl'Invalidi.
S. CARLINO — Pulcinella barbiere e recluta.
SEBETO — Le 99 disgrazie di Pulcinella.

FATTI MIEI.

L' Amministrazione del giornale mi dice di scrivervi ciò che segue:

Passionati lettori, se qualcuno si può lagnare di me, certo che non siete voi; per voi fo tutto, e non importa dire che voi ed il ministero siete le mie passioni, sempre colla debita distinzione; senza voi come senza del ministero dovrei chiudere bottega. Ora fra voi ve n'ha qualcuno, che non paga, e quel che è più questo qualcuno non è un monsù Arena, perchè allora la cosa sarebbe regolare. Una delle due: o volete o non volete leggermi; se non volete perchè mi fate incomodare fino alle case rispettive? O se mi fate incomodare, perchè non pagate? Io son certo che appena avrete letto questo, correrete al mio piano matto per mettervi in regola. Voi già sapete che io non ho segreti, e scrivo pubblicamente e direttamente ai miei associati, come ho fatto con Cavaignac, e perciò pubblicamente vi ho messo a parte dei fatti miei.

Dimandando di esser pagato, lo dimando a voi che siete del partito dell'ordine, e per questa ragione vi prego di pagare, onde far vedere che il partito dell'ordine paga, e non si fa vincere in ciò dal partito del disordine, il quale paga, i soliti malintenzionati, che han fatto la lazzarata di opporsi ai candidi e spontanei dimostratori.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 14 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 156

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60	3.—
Un anno. D.	4. 60	5.40
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 14 OTTOBRE

Le ferie autunnali seguitano ancora e dureranno sino a S. Martino. Le università sono tutte chiuse, e Radetzky di sua porzione ne ha chiuse tre, quella di Milano, quella di Padova, e quella di Pavia; l' università nostra soffrì lo sfratto per causa delle Camere, ma il ministero prese a vendicare l' università perchè mandò a casa loro i deputati e i pari. In Germania le università le chiusero i professori e gli studenti che si dettero tutti al maneggio della cosa pubblica mettendo un denso velo di polvere su' libri. I professori e gli scolari essendo occupati alle costituzioni ed alle repubbliche de' popoli non possono ora certamente occuparsi delle repubbliche delle lettere. Le lettere come sapete son repubblicane. Le lettere dell' alfabeto sono repubblicane perchè son tutte eguali tra loro e sono indipendenti. Ma le lettere hanno avuto anche il loro assolutismo, ed è stato quello de' grammatici. Da questo assolutismo della grammatica sono state liberate dall'amico Cesare P. che in questo ha agito da Pio IX ed ha innalzato la bandiera dell'indipendenza dalla grammatica. Le lettere della posta sono costituzionali, perchè sono inviolabili come le persone e i domicilî de'cittadini costituzionali. Quando poi queste lettere sono côlte in *flagranti crimine* esse hanno la loro Prefettura, ch'è l'archivio del sottorgano. Solamente la loro costituzione è in pericolo come la repubblica di Francia e di Venezia, quando il sottorgano qual novello Cavaignac mette in istato d'assedio nel suo archivio tutte le lettere che poi finisce per far comparire sulle sue colonne. Ed eccovi provata la esistenza della libertà delle lettere, tanto di quelle dell'alfabeto che di quelle della Posta.

Quanto alle belle arti succede lo stesso delle lettere. È finito totalmente lo studio di esse. Come possono i Lombardi studiare la pittura e la scultura, se Radetzky ha fatto sparire come per incanto tutti i quadri e le statue della Pinacoteca? Per l'architettura poi si fanno progressi. In tutto il mondo gli studî architettonici di adesso e le opere che si fanno sono castelli, forti, batterie etc. salvo poi a rifare le cose che hanno sofferto un 15 maggio vittime dell'architettura de' forti.

—Se non isbaglio, ve lo dissi ieri, ch'io le notizie non

le so che uffiziali o sott' uffiziali; secondo me le suona nell' orecchio o l' organo o il sottorgano, ora come volete che io sappia quello che tutti mi domandate e che nè l' organo, nè il sottorgano mi hanno detto, perchè l'organo ed il sottorgano non parlano che di atti consumati e quello che voi mi domandate non è consumato, nè forse si consumerà. Ma del resto anche che lo sapessi vi pare che lo direi a voi,se è vero che si tratta di un segreto? Se è vero che domani i candidi spontanei vogliono farci una improvvisata da demagoghi e gridare viva la Costituzione, tanto meglio, lasciateli fare; e voi fate come fo io che faccio orecchie da mercante; aspettate poi a fare le conclusioni, come pure faccio io, dopo che l' organo, ed il sottorgano ve ne avranno data la notizia uffiziale o sotto uffiziale. Del resto se questa volta sono i candidi spontanei (questo già siete voi che lo dite io per me non ne so nulla) se sono dunque i candidi spontanei che gridano: viva la costituzione, non abbiate paura, lo spettacolo finirà come i balli di S. Carlo nelle serate di quintuplicata illuminazione voglio dire a lieto fine, perchè *gli spontanei*, come sapete sono pure *inermi e pacifici*, e se questa volta mutano la candida bandiera pel tricolore vessillo non lo fanno che per mostrarsi anch' essi miei passionati lettori, per essere come sono io di tutti i colori quando il bisogno lo richiede.

Anzi mi dicono che la dimostrazione la fanno, perchè hanno saputo ch'io ho deciso di mostrarmi a voi pubblicamente anche nelle domeniche, gridano viva la costituzione, giacchè dopo le camere, la guardia Nazionale e la responsabilità quello che prova veramente che la costituzione non è una chimera fra noi, sono io che scrivo, e voi che con tanta civiltà ogni giorno avete il coraggio civile di leggermi.

COLONIA

Voi già sapete l' affare di Colonia, in conseguenza del quale fu con l'ordinanza *tot* dichiarata fra noi sovversiva l' acqua di Colonia; quel che non sapete è come andò questo affare, e vi prego a credere tutto quello che vi racconto, perchè quando vi do le mie notizie, fo sempre come l'organo, le prendo dalle fonti uffiziali. La differenza fra me e l' organo è, che voi non credete ad esso, anche quando vi dimostra le cose chiaramente, come fece a proposito della candida dimostrazione, mentre che al contrario giurate sulle mie parole. È tutta buona fede!

A Colonia dunque la mattina vi fu una specie di predichetta a braccio, fatta dal colonnello della guardia nazionale, il quale poco più poco meno disse quel che D.Michele, di buona memoria, diceva ai lazzari, per farli divenir galantuomini, come divennero tutti, eccettuato monsù Arena e C.

I fabbricanti di acqua di Colonia presero gusto alle prediche del loro D. Michele colonnello, e fecero come fa il rispettabile pubblico del teatro massimo quando la Gazzaniga canta la sua aria; gridarono *bis*. Il colonnello si fece un poco pregare, come ordinariamente avviene pure a S. Carlo, e la sera predicò nuovamente.

Questa seconda predica fece più effetto della prima, ed i lazzari-galantuomini di Colonia dieder di mano a fare le barricate.

Le milizie incominciarono a muoversi, ed i lazzari-galantuomini continuarono a fare le barricate; da un momento all'altro si aspettavano le botte.

Difatti vi fu la prima botta; ma siccome era di notte, a quella botta non fu risposto coi soliti cannoni incantati.

Allora le milizie pensarono di andare placidamente a dormire, per trovarsi meno stanche il giorno appresso. I lazzari-galantuomini seguirono l'esempio dei soldati, e tutta la Colonia si addormentò colle barricate.

Il giorno appresso i soldati si svegliarono prima dei lazzari, e vedendo che le barricate impedivano il passaggio, pensarono che sarebbe stata miglior cosa prendersi il fastidio di levarle.

Quando i lazzari di Colonia lasciarono i loro letti, le barricate non esistevano più, ed essi si convinsero che i soldati aveano lor reso un utile servizio e se ne andarono ognuno pei fatti loro.

Le autorità di Colonia volendo fare pur esse qualche cosa, fecero una sineddoche, come il nostro ministero, e Colonia fu dichiarata in istato di assedio.

Questa è la vera storia della grande rivoluzione di Colonia.

UN FURTO

A *San Tomaso d' Aquino* vi sono i *tre re* dentro dei quali sta Caterina Schiera, dove si trovava un Lauro. Questo *lauro* fu sfrondato di un sacchetto di 900 ducati. Sfrondare un lauro è cosa di lieve momento, ma sfrondarlo di 900 ducati è un affare nel quale entra la Prefettura. Chi lo sfrondò fu Giacinto de Tommasi servitore del Lauro, il quale non lo credeva capace di una simile lazzarata. La Prefettura entrata in questo ballo trovò le 900 fronde del Lauro, le quali avevano subito una trasformazione come la nostra guardia civica; i 900 ducati di argento si trasformarono in 900 ducati di oro, come la vecchia guardia civica fu trasformata in guardia nazionale. Tommasi invece di fare una sineddoche come il ministero, aveva fatto una trasfigurazione come Raffaello, ma la Prefettura capì la trasfigurazione e pose in carcere Tommasi e restituì al Lauro le 900 foglie.

Tutto questo lo dice l'organo di ieri sera; l'organo è divenuto una cronaca di ladri che vi mette a giorno di tutti i ladri,dopo che la Prefettura gli ha riconosciuti per ladri e còlti in *flagranti crimine*, perchè, come sapete altrimenti non si potrebbero arrestare i cittadini, giusta l'articolo *tot* della legge *tot*.

L' INDIRIZZO DEL FELD.

Radetzky ha scritto una letterina alla Dieta di Francoforte, ed il mio amico C. P. me ne spedì subito una copia, perchè la comunicassi a voi sollecitamente. Il sottorgano ch' è pure in corrispondenza diretta con C. P.

Luigi Bonaparte — Io sono il nipote di mio Zio!
Principe di Joinville — Io sono il Zio di mio nipote!

fu più sollecito di me a pubblicarla, e non passerà oggi che la vedrete stampata nell' organo, il quale ha una particolare affezione per C. P. (Il mio amico C. P. il corrispondente C. P. ed il C. P. dell' organo è il Conte Pachta, come sapete).

Io son confuso a ridirvi quel che il Feld ha detto alla Dieta, ed è perciò che riproduco l'indirizzo testualmente. Eccolo:

Signori voi state costà, ed io sto qua; voi parlate costà, ed io qua; quanda non avrò più che far quà verrò costà, ed aggiusterò gli affari costà come sto aggiustando qua quelli di qua. Le paternali, imperiali, reali armi auliche dove giungono, portano la libertà. I malintenzionati di qua han cercato di ritardare questo trionfo della libertà, ed hanno parlato molto male delle LL. II. RR. AA. di costà. Io ho cominciato una fucilazione generale per persuadere con modi pacifici gli amatissimi sudditi delle amorose premure del loro buon padre.

Il cielo, la terra, l'aria e l' acqua mi giudicheranno.

A rivederci fra poco; statevi bene.

P. S. Il meglio mi scordavo. La nostra sposa D. Giovannina vi saluta e vi abbraccia ad uno ad uno.

TEATRI.

Io non sono solamente un mezzo Dante perchè nelle mie colonne ci si trova tutto, come nella divina commedia, ma sono pure un mezzo Gioberti. L'autore de' prolegomeni prima che si cominciasse a sviluppare il gran dramma delle concessioni, scrisse tutte quelle torbide faziose cose che sapete, e che di certo avete lette, perchè mi ricordo che il 29 gennaio con le bandiere in mano gridavate come tanti Fraschini quando dice che canta: *Ah no, si vil non sono*, gridavate, dico: *viva Gioberti*. Il filosofo scriveva prima che sul teatro degli avvenimenti italiani accadesse quel ch' è accaduto, ed io scrivo quello che deve accadere sul teatro prima che l' opera vada in iscena.

Posdomani sera alla fine dopo molti anni di esilio comparirà a S. Carlo, Ernani. Ad Ernani nei giorni dell'assolutismo fu vietato l'entrata sul palco scenico, come si vieta l' entrata nel regno a qualche forastiere malintenzionato, ed Ernani che deve essere certo un mascalzone perchè se vi ricordate nei tempi dell' assolutismo coloro i quali davano noia all' organo, l' organo li chiamava mascalzoni, Ernani dunque fece come fanno tutti gli esiliati, si procurò un passaporto sotto altro nome, cambiò i vestiti, fece presso a poco come fece Aless. Dumas quando venne fra noi, e portò in corricolo il regno intero, e con poco rispetto del ministero di quel tempo e del tremendo articolo *tot* di quella legge che la costituzione chiama repressiva e l' assolutismo preventiva, si è mostrato quietamente in S. Carlo dal giorno che arrivò fino all' ultima ora dell' ultimo teatrale ministero, non confondiamo parlo di quello dell' impresario Guillaume.

Posdomani sera dunque Ernani comparirà fra voi. State bene attenti ad un certo corno da caccia che sentirete replicatamente suonare perchè su quel corno son basate tutte le pretese dello sciagurato tenore, il quale finge di cantare Ernani, ma in fondo non fa che tradurre in musica la sventura della Lombardia specialmente quando prima di morire per potere del corno, dice:

> Ho d'uopo di costanza,
> L'affanno di quest'anima
> Ogni dolore avanza
> Un giuramento orribile
> Ora mi danno a morte,
> Fu scherno della sorte
> La mia felicità.

Il giuramento non è che la promessa che fece la Lombardia di cacciare il Tedesco, ed è perciò che Marco Arati, il quale domani sera non fa il messo come al solito suo, ma figura esser Sylva, non è altro che Radetzky che risponde un'ottava più abbasso:

> È vano, o donna, il piangere
> È vano, io non perdono...

e a forza di male parole sul corno fa uccidere il povero tenore come il nostro Feld fucila mezza la Lombardia.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla 1.ª Crociata — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — La Tutrice — Garrick Medico.
NUOVO — Linda di Chamouny — La lettera perduta.
S. CARLINO — Pulcinella barbiere e recluta.
SEBETO — Un francese in Siberia.

UN'ALTRA PAROLA

AI MIEI SOLITI PASSIONATI

Domani, se permettete, quantunque Domenica, vi farò una visitina straordinaria, e così di Domenica in Domenica.

E questo per due ragioni: la prima è che se l' Arlecchino fosse una fatica, voi che lo leggete ed io che lo scrivo dopo di aver faticato tutti i sei giorni della settimana, dovremmo voi ed io riposarci il settimo; se ci riposassimo dunque dichiareremmo noi stessi che l' Arlecchino è fatica; per mostrare che non è tale, non ci riposiamo e sta bene. E questa è la prima.

La seconda è che se io cessassi la domenica di far la mia piccola guerra di tutti i colori a tutti quanti, farei un armistizio ed a me nessuna potenza mediatrice me l' ha imposto.

Con vostra buona pace dunque io voglio far sempre la mia piccola guerra.

> *L' armistizio per me sarebbe un fiasco....*
> *Una specie di quello di Salasco.*

ARLECCHINO.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

Edizione speciale domenicale

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 15 Ott. 1848

ANNO I. — NUMERO 1.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCIE
Tre mesi. D.	0 30	0.70
Sei mesi. D.	0. 55	0.95
Un anno. D.	1. 05	1.85
Un num.° gr.	2.—	3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Teatro immenso di rovine è il mondo.
LUDOVICO DI BAVIERA

Dunque tutto il mondo è teatro, tutto il mondo è commedia. L'inviolabile bavaro, protettore della danzatrice spagnuola Lola Montes lo ha detto, ed io l'ho ripetuto testualmente.

Molti fanno rimontare l'origine de' teatri a Tespi; dicono che Eschilo, Sofocle ed Euripide furono i primi Cammarano di quei tempi, i cui libri son rimasti senza musica, perchè i Girard ed i Clausetti d'allora non avevano ancora preso l' appalto della musica de' teatri. Poi si venne ai Romani, dove Plauto e Terenzio facevano gli Scribe et Melesville, mentre che nelle opere in musica Nerone, che era sovrano assoluto fuori teatro, in teatro faceva il soprano pure assoluto, come il Romeo dei Capuleti, e così in seguito finchè si rappresentò l'ultimo giorno di Pompei, scritto non dal Pacini, ma dal Vesuvio in persona, e di cui Plinio fece il giornalista teatrale.

Ma, secondo me, il teatro rimonta ad un'epoca molto, ma molto più antica. Io non so donde cominciare e non ne parlo; so solo che tutti converrete con me che Eva fu la *prima donna*, e Adamo il *primo uomo*, (come ai Fiorentini Adamo Alberti è il primo brillante). Il serpente fu quello che suggerì ad Eva di mangiare il fatal pomo, dunque il serpente fu il primo suggeritore del mondo. Dalle persone sono passato alle bestie, dalle bestie ora debbo passare alle cose inanimate. Il primo appaltatore del vestiario fu un albero di fichi, che si potrebbe dire il Guillaume di quei tempi; i primi calzonotti verdi furono le foglie... e sta bene.

Ma usciamo dall'Eden, prima che me ne cacciate voi, come la spada di fuoco, cacciò Adamo ed Eva, che furono presso a poco come i Tedeschi di quell' Italia, anch'essa benedetto giardino del mondo!

Passez au deluge come dice il comico francese. Il diluvio fu un tremendo finale alla Mercadante, che fortunatamente non fu riprodotto, come Donizetti riprodusse i pezzi del suo *Diluvio Universale*, in varie opere. Così potesse riprodurle ancora!

Dai tempi di Noè passiamo ai tempi di Barbaia, anzi per far più presto dai tempi dei Sem, Cam, e Jafet, passiamo a quelli di Winter, Smitti e Flauti. Ed eccoci a noi.

Questo triumvirato, appena sceso al potere, ha fatto come l'altro triumvirato di Pio IX, Carlalberto e Leopoldo, ha cominciato coi Crociati; ha aperto il teatro con tappeti e fiori, ed ha detto a Partenope bella:

Vieni meco, sol di rose
Infiorar ti vo' le scale
Chi vi scende e chi vi sale,
I tappeti calcherà,

L' Impresa ha voluto aggiungere al *bianco* marmo della scala il *rosso* de' tappeti, ed il *verde* delle foglie. Ed il *Tempo* se ne sta!

Non ha messo il gas a S. Carlo. Eppure lo mette al Fondo. I fisici avrebbero sostenuto che come il corpo più leggiero non avrebbe dovuto andare al Fondo.

Che farà quest' impresa. Quel che farà, ve l'ho detto, perchè l' impresa costituzionale sempre ha dato fuori il suo programma, come faceva anche prima del 29 gennaio, e come han fatto i ministeri venuti dopo il 29 gennaio.

Quello che verrà dopo il programma è quello che voi vedrete sera per sera, e che io vi dirò domenica per domenica; per ora l' aspetto di Napoli teatrale è presso a poco il seguente.

S. *Carlo* come vi ho detto sta co' tre colori, e speriamo che non si riducesse tutto in un colore. Per adesso abbiamo i fiori, quando saremo ai *frutti* ne parleremo.

Il *Fondo* è il cencinquanta di *S. Carlo*, ma al contrario di tutti i cencinquanta, che suppliscono i ministri, il *Fondo* è supplito da *S. Carlo*, perchè dev' essere aggiustato pel bene comune, come il sottorgano dice che si deve aggiustare la Camera.

I *Fiorentini* seguitano a domandare spesso spesso l'intervento francese come facevano ai tempi dell' assolutismo. L'Italia non può pensare a far drammi e commedie, e perciò l' intervento francese è necessario in quel teatro, quasi come in Lombardia. Scribe sarebbe il Cavaignac dei *Fiorentini*, colla differenza chè Cavaignac non viene fra i Lombardi, come lo Scribe viene un paio di volte la settimana tra i Fiorentini.

Il teatro *Nuovo*, che sarà sempre nuovo, come le opere nuove che si danno a S.Carlo, continua colle sue novità, e di novità in novita è arrivato fino al Barbiere di Siviglia.

Quanto ai piccoli teatri *S. Carlino* è nello statu quo; la *Fenice* è progressista e lo vedrete questa sera; la *Partenope* è moderata ed ha la pazienza di scorticarsi lo *scortichino* di de Lise, come l'altra Partenope si lascia scorticare dallo scortichino ministeriale; il *Sebeto* è placido, e non può essere differentemente con un castello in prospettiva. Resta *D. Peppa*, il quale teatro, anche per rispetto di vicinanza con Monsu Arena e C. è candido-spontaneo-pacifico-inerme; è finalmente Mezzo-cannone si offre come per incanto a tutti i *dilettanti*-demagoghi.

S. CARLO — *I Lombardi di Verdi*.

Lo spartito de'*Lombardi alla prima Crociata di Verdi* dopo aver fatto in pochi anni il giro di tutto il mondo, dopo di essere arrivato sino ai nostri antipodi, aspettava che noi avessimo avuto lo statuto per farsi sentire anche sul nostro Teatro.

Il libretto de'Lombardi scritto da Solera è un vero *piano matto*, è un pasticcio sul quale Verdi ha composto le sue sublimi note. In esso Solera ha posto gran parte de'sette sacramenti, parte de'sette peccati mortali, l'avemaria e molte altre preghiere, preti, monaci, monache, romiti, soldati cristiani e turchi.

I personaggi di questo dramma lirico sono

Pirro, Orante, Sofia, Priore, Acciano
E Giselda, Violinda, Arvin, Pagano.

L'azione di questo dramma è stata tolta dal Solera da'Lombardi del Grossi. I Lombardi, come sapete, quando Goffredo andò a fare l' intervento francese in Gerusalemme per liberare i cristiani oppressi, fecero anche parte di questa spedizione, e li aiutarono a combattere i turchi. Se i Lombardi allora aiutarono i francesi contro i turchi, ora i francesi per gratitudine di questo potrebbero benissimo aiutarli a cacciar da casa loro i tedeschi, che fanno in Italia quello che facevano i turchi in Gerusalemme.

La musica de' Lombardi è una delle più elaborate e delle più applaudite del Verdi. L'originalità dello stile, l'accento tutto proprio di Verdi, le belle melodie, lo strumentale tessuto con molta maestria, ragionevolmente fanno collocare Verdi nella eletta schiera de'primi maestri del secolo. Vero è che tra noi le musiche di Verdi non sono state sempre bene accolte; ma di questo vi spiego io la ragione. I maestri di rango inferiore a Verdi stavano nella credenza del signor Guizot che l'Italia doveva aspettare altri trenta anni per poter aver gli statuti, e per conseguenza sapendo che le musiche di Verdi eran quasi tutte proibite a Napoli, fecero il comunismo ne' pensieri degli spartiti proibiti, sperando che il pubblico Napoletano non li potesse mai sentire. Ma al 29 gennaio si diè fuori improvvisamente lo statuto e con esso la libertà del teatro. Verdi non ebbe più l'ostracismo, e i maestri comunisti restarono delusi per nostra fortuna.

I migliori pezzi de'Lombardi (parlo de'pezzi di musica e non della musica de'pezzi di Radetzky) sono: l'andante e la stretta dell'introduzione, la cavatina del basso e il finale nel primo atto; e nel secondo atto il coro delle turche che è composto di un motivo da far trasparire il dispregio e l'ironia che il poeta pose in que'versi, la cavatina del tenore, la marcia de' Crociati, e l'aria finale. Nel terzo atto è da notarsi l' a solo del violino, e il terzetto. La polacca cantata dalla prima donna, e il coro che vien dopo sono per così dire i migliori pezzi di così bello spartito.

L'esecuzione n'è stata in gran parte ben fatta.

La Gazzaniga è una prima donna che ha tutti i numeri, ha bellissima voce, sente bene la parte che rappresenta. La sua costituzione è stretta quanto quella del Ducato di Modena, la sua vita non è più grande della circonferenza della Repubblica di S. Marino. Essa è ammirabile quando fa la mezza oretta col tenore nella valle di Giosafatte, vedete un poco che luogo è andato a scegliere per far la mezza ora. Al terzetto del battesimo prendono parte un monaco, una monaca e un turco. Triumvirato che non è molto in armonia ma che è molto armonico. Veramente l'affare di una monaca come la Gazzaniga in un accampamento è un affare molto strategico. La monaca de'Crociati innammorò il figlio di Acciano, ed assicurò con questo mezzo indiretto la vittoria.

Non so perchè i moderni crociati non hanno pensato a condur seco la Gazzaniga, che colle sue attrattive avrebbe innammorato il figlio di Radetzky e così i Lombardi si sarebbero impadroniti di Mantova ch' è l'Antiochia de'nostri tempi.

Quanto al tenore molti dicono che ha una buona voce, ma è piccola e non si sente; io per me l'ho inteso anche dopo ch'è morto come l'avete inteso voi. Quando però è battezzato canta in modo un poco più cristiano.

Il basso non ha altro di basso che la figura. Il pubblico avrebbe amato meglio di vederlo morire al primo atto, invece che nel quarto. Del resto molti dicono ch'è un basso profondo e che vale. Trattandosi di profondità io che son leggiero non ne capisco niente.

Dal palcoscenico passo all' orchestra. Il violino del sig. Pinto fa prodigi più di un cannone incantato. Se io dovessi fare un progetto di costituzione teatrale comincerei per dichiarare inviolabile il violino di Pinto. Badate bene che questo Pinto non è il famoso Pinto sorbettiere, ma è un altro Pinto. Quegli agghiacciava i cuori, e questi li commuove.

Finalmente vengo alle scene. Per S. Carlo la scena è cambiata. Una nuova impresa è succeduta alla vecchia, nuovi attori son succeduti agli antichi, come un nuovo scenografo ha sostituito quello che ci era. Così fosse succeduto anche fuori teatro, dove il 29 gennaio si cambiò la musica e i maestri di cappella restarono sempre gli stessi.

IL TRIONFO DI AMORE (*ballo*).

Questo trionfo è stata una sconfitta. Amore ha voluto intervenire fra Endimione e Diana, ed il pubblico che non crede agl'interventi ha disapprovato questo dell'amore, ma volendo pur esso intervenire, ha fatto il suo solito intervento di fischi, e così Amore se n' è ritornato all'Olimpo per non più intervenire in S. Carlo.

M. Oh! Caro Lablache
L. Oh! Mercadante caro, un abbraccio
(a 2) È impossibile!!!

IL VAMPIRO (*Ballo*).

Incominciamo colla definizione. —

Il Vampiro è un morto che succhia e ch'esce la sera con la luna. Il Vampiro racchiude in sè le due immagini del creditore e del debitore: tira l'umido alla gente, come il creditore, e non può uscir che di notte come il debitore.

L'Impresa dopo averci data in musica il Morto che parla, ha voluto dare in ballo il morto che succhia.

Se voi avete veduto il ballo, direte che in complesso sopra sotto non ci è male, che risente piuttosto della tremenda malattia che ha avuto il povero Taglioni che dei suoi momenti felici, che egli sa fare e seppe fare molto meglio, e che ora che è ristabilito bene lo farà: direte che come primo ballo l'Impresa non ha sfogato tutto il bello, ma che sperate in appresso, meglio cominciar dal poco per andar su. Dopo il *trionfo d'Amore*, (ira celeste) vi ha dato il *Vampiro*, il ballo che ci darà dopo, starà al Vampiro come il Vampiro al trionfo d'Amore.

Direte che si è fatto bene ad applaudir Taglioni, al principio, e tacer all'ultimo, e sarebbe ben fatto proseguire a tacere fino a che non verrà il tempo dell'altro ballo. Il non tacere a che porterebbe? A nulla. Nè sarebbe bene pel povero Taglioni, il quale è stato allo stesso caso del Montanelli, con la differenza che Montanelli è stato portato in trionfo in tutta Italia, ed è stato fatto Governatore a Livorno, e Taglioni è rimasto coreografo ed è stato chiamato fuori a S. Carlo.

Questo dunque è quello che direte voi, io senza contrariarvi fo, al solito, la mia relazione.

Prima di tutto vi spiego il libro regolarmente.

La scena s'apre con una grotta, in cui vi sono tante tombe. Noi mettiamo i melloni nelle grotte, gl'Inglesi nell'isola Wight ci tengono in fresco i morti. Viene il Dio dei Vampiri, Ituriel, viene nelle tombe, e sta bene, è il luogo suo; ma viene anche il genio dei matrimonii Oscar e se la fa giusto tra i morti.

Questo protegge le donne, quello i Vampiri, Ituriel fa lo squadrone con una fiaccola, e se ne vanno tutti e due pei fatti loro. Arriva una barca, una donna, viene a farsi dare i numeri da un morto. Esce la luna, e fa un furore deciso. Uscita fuori la luna, è chiamato fuori anche lo scenografo; chiamato fuori lo scenografo escono fuori anche i morti; cioè i morti che stanno sulla scena, non gli scenografi morti. Ed usciti fuori i morti, esce anche Taglioni, che non si può dire nè morto nè vivo. Uno dei morti è Bolognetti, e per adesso lo avete veduto morto una volta; aspettate e lo vedrete morto altre due volte in questo ballo. Qua è applaudito la luna, il mare, i morti, lo scenografo e Taglioni e cala il sipario.

Poi viene una magnifica sala. Il conte domanda alla Lavaggi se l'ama; e la Lavaggi gli risponde con una *piroette*; è un'altra maniera di spiegarsi coi piedi.

Viene il duca, che è il Vampiro, e Malvina che l'ha veduto nella grotta vestito da morto, fa il muso torto; in fatto di marito a lei piacciono più i vivi. Basta, la smania di maritarsi che non farebbe fare ad una zitella. Qua viene il bardo coll'arpa; è un buon vecchietto compiacente che fa ballare le ragazze. Ballabile, passo a due tra Merante e la Fitz-James, applausi, e viene la scena di bosco.

Qua c'è un altro matrimonio, perciò un altro ballabile ed un altro passo a due, ma tra de Martino e la Lavaggi, applausi, ec. Gli sposi sono turbati da un suono di corno, molto poco allusivo; è la caccia.

Il Conte vorrebbe la Lavaggi, il Duca anche vorrebbe la Lavaggi, ma la Lavaggi che vuole maritarsi, non sente nè il Duca nè il Conte. Lo sposo tira la pistola ed ammazza il Duca, ed ecco Bolognetti morto per la seconda volta. Il Duca prima di morire domanda al Conte di serbar il segreto per 24 ore. Voi vorreste sapere come fa a dir 24 ore!... Poi esce la luna ed il morto risuscita, risuscita la seconda volta.

Questo morto ha una smania di andar appresso alle donne, come non l'avrebbe un vivo; va un'altra volta dalla Lavaggi (che ostinato!) e non potendo innamorarla, le lascia un ricordo, una pugnalata e fugge. È un mezzo come un altro di fare una dichiarazione amorosa.

Poi va per isposar la sorella del Conte (insomma, una ne vuole a forza) e il Conte che non vuol dar la sorella ad un morto si oppone.

Il seguente dialogo s'impegna tra i due:

— Tu che vuoi da qua? — Tua sorella. — Ma tu sei morto. — E che te ne importa? — Importa a lei — Eh va al diavolo, o morto o vivo debbo sposarla. — E se io ti uccido? — E se io risuscito! — Ah! è vero, hai ragione, ebbene sposala.

Qua esce la luna, escono i vampiri, esce il genio del matrimonio, Bolognetti muore per la terza volta, ed il pubblico esce dal teatro parlando della scena della luna, della Lavaggi, di Merante, della Fitz-James della musica di Gabrielli, del povero Taglioni, e dice tutto quello che vi ho fatto dire al principio, conchiudendo che questo ballo è meglio del *Trionfo d'Amore*, e vorrebbe che fosse peggiore di quello che verrà dopo... per la sola ragione che così quello che verrà dopo sarà meglio.

ALTRI TEATRI

Non so se avete osservato che il delirio fa sempre furore in teatro. Delirava la Tadolini ed il rispettabile pubblico assolutista applaudiva; delirava la Rebussini e lo stesso pubblico nello stesso modo applaudiva; ed ora delira la Papini ed il rispettabile pubblico costituzionale applaudisce al teatro *Nuovo*. Se questa osservazione fosse stata fatta prima del giorno della candida e spontanea dimostrazione, scommetto che il ministero avrebbe preso l'espediente di delirare sulla tribuna per essere applaudito. Se non che il delirio della Tadolini, della Rebussini e della Papini era una finzione, ed il ministero costituzionale non può fingere, perchè quando entra la finzione, cessa la costituzione, quantunque la differenza fra queste due parole è nelle sole prime sillabe, onde facilmente sono scambiate.

Come vi diceva dunque la Papini fu applaudita al teatro *Nuovo* nella scena del delirio della Linda, e propriamente quando cantava (badate che ai tempi di Linda non vi erano gli statuti)

No, non è ver mentirono
Tradir tu non mi puoi.

Ma il delirio della Papini non era quello della Rebussini e molto meno quello della Tadolini; era un delirio al quale si applaudiva perchè era delirio, e le cose che si fanno delirando, come la legge sulla guardia nazionale presentata alla camera, devono essere applaudite. Se la legge non fu applaudita, la colpa è tutta del pubblico, che andava alla camera con tutt'altre prevenzioni che quelle colle quali va al teatro, quantunque non fosse molta la differenza che passava fra l'uno e l'altra.

Per me se volessi fare un paragone, non saprei meglio paragonare la camera che al Teatro *dei Fiorentini*, dove a vicenda si rappresenta la tragedia, il dramma, la commedia e la farsa. Le parti tragiche le disimpegnava la sinistra, le drammatiche il centro, le comiche la dritta, e la farsa era tutta fatica particolare del ministero.

Il paragone lo credo calzantissimo, tanto più che a' Fiorentini spesso avviene quello che avveniva alla camera, cioè che nel bel mezzo il presidente suonava il campanello, mandava la quistione agli eterni uffici, e si levava la tornata. Ai Fiorentini ordinariamente alle dieci e mezzo della sera lo spettacolo è finito, ed agli appassionati sentimentali non rimane altra consolazione che ridursi a casa e conciliarsi il sonno colla lettura dell'organo.

Se toglietè questo piccolo inconveniente, tutto il resto in quel teatro va a meraviglia. Ogni sera produzioni nuove, ogni sera persone nuove, ogni sera amori nuovi, è proprio una delizia. Se voi andate per un mese continuo ai Fiorentini, potete asserire di esservi andati almeno per dieci anni. I Fiorentini ed i trattati di Vienna del 15 sono presso a poco la stessa cosa; lo *statu quo* è il principio politico-comico dell'impresa; dal 28 gennaio al 30 gennaio non vi fu che un giorno per mezzo, nè allo statu-quo recò pregiudizio il 10 febbraio ed il 3 aprile, tanto che il 16 maggio il teatro si trovò in regola come al 28 gennaio. Veramente l'impresa intende meglio di ogni altro la politica del giorno.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 16 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 157.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1.40. 1.80
Sei mesi. D. 2.60. 3.—
Un anno. D.4. 60. 5.40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CODIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 16 OTTOBRE

— Non vi è più dubbio, perchè lo dice anche l' organo, a Reggio sono ricominciati i movimenti. Ciò è accaduto dai 5 ai 6 del corrente mese. Le popolazioni si sono intimorite, abbenchè quella gente sia avvezza ad avvenimenti di questo genere. Il movimento fortunatamente è durato poco tempo, in altro modo a Reggio sarebbero morti gli abitanti, e le case e gli edifici sarebbero diventati in uno stato peggiore assai di quello del Palazzo di Gravina. L'anno scorso, di questi tempi, Reggio anche fece quel movimento che sapete, e Romeo ne stava alla testa.

Questo anno un malintenzionato più terribile di Romeo ha messo in moto Reggio, e il sottorgano ieri tiene tutta la corrispondenza nelle mani. Il movimento dell'anno scorso differisce dall'attuale, perchè quello fu politico e questo è stato ondulatorio. L' ordine pubblico (come dice l' organo di sabato) non è stato per nulla turbato perchè se lo fosse stato, il terremoto che ora ha scosso Reggio, sarebbe stato dichiarato sovversivo dall' autorità. Il sottorgano già avuto le carte di questo movimento terrestre ondulatorio e le pubblicherà come fece per quelle di Romeo.

— Il sottorgano di tre sere sono parlò parole sesquipedali, parlò ai suoi lettori della Camera come un oracolo parlava a' Romani e a' Greci dello cose che debbon succedere; le sue colonne sembravano i piccoli pezzi di carta della Sibilla di Calabria, (perchè è del torrente che che io parlo). La Sibilla Cumana dal suo antro parlò ad Enea de' futuri destini d' Italia, e chi sa se non le avesse parlato, oltre di Turno e di Eurialo, anche di Gioberti e di Pio IX. Allora Enea veniva a fare il Radetzky in Italia, e Turno la fece da Carlo Alberto. Enea dopo l' assedio di Troya venne a fare il Re d' Italia, ed ebbe intenzione di pigliarsi la corona di ferro, e sbarcò a Pozzuoli. Ma lasciando stare queste erudizioni storiche del passato, torniamo al tempo presente, ossia al *Tempo*. Il sottorgano dunque di due sere sono fece travedere un mistero del ministero. Il segreto per esser felici, i ministri lo stanno studiando; ed ora vi spiego come. In tutti i paesi continentali del mondo, (parlo del mondo vecchio e non del nuovo, dove molti paesi, non il Brasile, sono

tutti repubblicani) i ministri debbono esistere in conformità delle Camere, e quando eglino non trovano la maggioranza in esse allora cadono. Tra noi succede il contrario. Le Camere debbono avere la maggioranza de'ministri, e diversamente cadono.

Se i ministri sono conservatori è giusto che pensino alla loro conservazione, o sia alla conservazione del loro portafoglio intatto e immaculato come lo statuto del 10 febbrajo, e se la nazione per organo de' suoi rappresentanti si oppone alla loro conservazione, ho l' onore di dirvi che la nazione e i deputati hanno torto. I ministri hanno detto: perchè il ministero deve essere l'espressione della Camera? Non sarebbe meglio che la Camera fosse l' espressione del ministero? Ed ecco la necessità di prorogare le Camere ostinate a non sostenere la politica de'ministri. Dopo la proroga viene lo scioglimento, un altro poco di riposo ai deputati, dopo verranno le elezioni generali, ove il ministero vede l' àncora di sua salute.

— Quando siete voi che dite le cose e non sono io le cose non succedono. Sabato tutti dicevate che ci sarebbe stata la dimostrazione costituzionale ed intanto ieri non vi è stata altra costituzionale dimostrazione che la mia nuova comparsa festiva.

È vero che anch'io parlai della manifestazione, ma rammentatevi che parlai per bocca vostra, e forse la dimostrazione non ebbe luogo perchè coloro che la dirigevano seppero che io l' aveva saputo, e che l' aveva fatto sapere a voi.

Ieri dunque non ci fu altro comparsa per Toledo che il mio numero teatrale con la caricatura di Lablache e Mercadante. Chi lo seppe lo prese, che no 'l seppe, no'l prese; ma ci fu anche chi lo seppe, lo andò a prendere e non lo prese, perchè era finito.

Ma io, compiacentissimamente, oggi, per servirvi, mi sono messo nuovamente sotto il torchio, e ristampo il numero di ieri, e mi riproduco come un nostro ministro riprodusse la *Charte* francese, tal quale.

LA MALA PAROLA

Non vi è più dubbio, il mondo peggiorando invecchia, e siamo giunti ad un punto che io che sono Arlecchino, e che restò di tutti i colori, pure comincio a scandalizzarmi. Prima volevano le riforme, l' ebbero e sta bene, poscia cominciarono a dire: *viva la costituzione* e pure l'ebbero, e va meglio, dopo inventarono *fuori i barbari*, ed i barbari son rimasti mezzo fuori e mezzo dentro, e siamo d' accordo, e fin qui nulla, mi scandalizza perchè alla fine le riforme la costituzione e la guerra a Radetzky sono state tutte cose messe fuori dal partito del disordine e da questo benedetto partito ce ne possiamo aspettare di tutte le qualità. Ma adesso l'affare comincia a mutare specie. Avete saputo che razza di sproposito ha fatto il governatore di Livorno? Piccola bagattella!...

A Livorno i demagoghi, a quel che pare, non sono come i candidi spontanei, vale a dire pochi ed inermi; a Livorno i malintenzionati debbono essere molti, e pagati assai bene del *partito del disordine* perchè da un mese a questa parte non fanno che pigliarsela con tutto il genere umano e finiscono sempre per aver ragione e per ottenere quello che diavolo desiderano. Dopo molte voglie è venuta ai Livornesi la voglia di Montanelli, e dàgli oggi, dàgli domani, il Gran Duca ha dovuto pigliar Montanelli e mandarlo là.

Montanelli non è molto che è tornato fresco fresco dall'eliso, perchè, se vi ricordate, tutti i giornali dell'universo lo hanno pianto per morto nella *guerra di Lombardia*; non io però, che pure sono un giornale, perchè io so che certi bravi uomini non muoiono mai, e che sotto il cannone incantato dei tedeschi certa gente anche quando muore è più viva di prima. Dunque Montanelli è andato a Livorno e siccome il popolo l'aveva battezzato già governatore, il Gran Duca graziosamente ha fatto il compare del battesimo e gli ha dato il nome di governatore; ed ha fatto bene.

Tutto quello che gli hanno fatto per la strada è stata una specie di quello che facevan i romagnoli quando la truppa andava in Lombardia, verso il nord, non verso il sud. Fiori, bande, corone e suon di man con elle.

Arrivato il nuovo governatore alla piazza che sta vicino al caffè di Europa di Livorno, è salito sul palazzo della piazza sottintesa. Qua il popolo ha cominciato a gridare: *fuori fuori*, e Montanelli per fare quello che non hanno voluto fare i barbari è uscito fuori. E qui comincia la dolente istoria, qui comincia lo scandalo perchè Montanelli ha fatto un' uscita di quarto proprio indegna di un governatore. Fin' ora i governatori hanno sempre parlato come parlo io, perchè nè io nè i governatori ci vogliamo compromettere, e il nostro stile è tale che dopo molte frasi, tutte del giorno, pure nè la prefettura nè la vicaria hanno il coraggio di attaccarle.

Intanto Montanelli si è fatto una risata della Prefettura e della Vicaria di Livorno, ed esponendo liberi sensi in semplici parole, ha detto, che le cose andavano male assai e che non potranno andare più come andavano. Insomma il discorso è stato andante andante. Il peggio però è che la cadenza finale dell' andante è stata tale ch' io non l' ho ben capita, ma che mi pare piuttosto degna di un buon sovversivo che di un governatore. Non dico già che abbia pronunziato quella mala parola che io non vi ho mai nominata, nemmeno quando ve ne feci una sciarada, ma senza nessun velo impenetrabile ha detto che bisognava ad ogni costo cacciare il tedesco. Per ciò, secondo lui, tornano inutili le spedizioni e gli armistizi, che suonano sull' istesso organo, ed invece di tutto quello che si è fatto fin'ora bisogna inventare una cosa nuova, facendo la *costituente*! Tutto Livorno ha capito di che si tratta perchè dopo questa parola hanno cominciato a suonare la banda ed il popolo ha gridato: *bis*, non alla sinfonia, ma al governatore.

Io che non sono Livornese, non ne capisco nulla, ma mi pare che da qua in avanti per evitare questi brutti scandali, i Ministeri d' Italia farebbero bene a fare una legge preventiva sulle parlate dei governatori. Se vi fosse stata la censura almeno la parola *costituente* sarebbe stata proibita a Livorno, come è stata proibita a S. Carlo il Paradiso.

MUSICA

Musica e Poesia nacquer sorelle. — Non è vero pei tempi nostri, quantunque in altri tempi abbia potuto esser vero. Oggi sono divenute sorelle la musica e la politica, e come farebbe il ministero senza l' organo? come farebbe senza il sottorgano? e l' organo ed il sottorgano suonano la musica ministeriale, il primo intuonando il *tema* ed il secondo facendo su di esso le variazioni, mentre il bisorgano, che partecipa dell' organo e del sottorgano, tira i mantici all'uno ed all' altro... a noi ed a voi ci tira tutt'altro.

Non so se abbiate letto il sottorgano da qualche giorno in qua; se non l'avete letto e volete saper da me quello che dice, uscite di speranza, perchè io non saprei ridirvi quel che dice ogni giorno il sottorgano. Capisco il *motivo* delle sue variazioni; capisco che non è musica italiana, ma anglo-francese; capisco che il *motivo* non gli piace, ma intanto tutta la musica del sottorgano si aggira su questo *motivo*. Almeno l' organo quando fa le sue sonate si fa sempre intendere chiaramente; i suonatori dell' organo se la fanno sempre co' malscalzoni, coi demagoghi, col partito del disordine che paga, coi ladri arrestati, e se togliete da quelle suonate le sineddoche, capite come quattro o quattro fanno sette di quel che si tratta. Ma col sottorgano la cosa cambia di aspetto.

La cosa certa è che la nostra politica non può andare avanti senza le suonate del sottorgano, ed i nostri maestri di musica persuasi di questa verità vogliono far andare avanti la musica mercè della politica; difatti Coop ha scritto un pensiero lugubre sul 15 maggio, e Pistilli una fantasia sentimentale col titolo la *pazza del 1848*. Io non so chi è stato il Gioberti di questa federazione, che han fatto la politica e la musica fra di loro. La federazione per ora esiste, e l' organo, il sottorgano, Coop e Pistilli sono il nucleo di essa.

VARIETA'

Mi scrive il brillante *Lampione* quel che qui vi trascrivo:

— La Gazzetta di Milano contiene in ogni suo numero *le Bugie del Giorno*. Noi riscontriamo continuamente in essa il *giorno delle bugie*.

— Il generale Zucchi invitato dal Governo di Roma a prendere le redini del Ministero, si dice, che abbia riposto accetterebbe a condizione che fosse Ministro. Il Governo allora ha fatto intendere che gli permetterebbe d'esser Ministro della Guerra, purchè non si occupasse di volerla fare. Il Ministro dunque o non andrà a Roma e sarà come se ci andasse; o andrà e sarà come non ci fosse andato.

— L' altro ieri si è osservato, dice il *Corsaire*, nella grande quistione delle due Camere, che ciascuno dei tre Bonaparte emise opinione differente, Carlo Luigi Bonaparte, il voluto pretendente, non votò, Napoleone Bonaparte, figlio di Luciano, votò contro due Camere, Pietro Bonaparte, figlio di Girolamo, votò per due camere. Bisogna dir veramente che questa sia una famiglia *tricolore*.

I DUE ARLECCHINI SIMILI

(*ad un tale che sta a Roma*)

Mio caro Ristampatore, o rieditore, chiunque tu sii, sei un lazzaroncello di prima sfera. Mi avevano detto che tu mi ristampavi costà, e fin qui io non aveva che dirti; grazie alla paternità italianissima del nostro Ministero, Napoli è un paese fuori dell' Italia, la proprietà letteraria napolitana non è proprietà letteraria italiana, e per conseguenza ciò che si stampa a Napoli si può ristampare a Roma come a Parigi a New-York, ed al Kamschatka. Non ho che dirti, ristampa pure, sei nel tuo stortissimo dritto, e godine a tuo bell' agio.

Ma adesso ho veduto coi miei proprî occhi la tua ristampa, ed invece di leggervi sotto: *Roma, tipografia del Comunismo*, ci trovo l' indicazione del cittadino Lebon che sta a Napoli. Caro mio, questa è un' impertinenza verso il cittadino, ed è una bugia grossa quanto la cupola del padre-tempio di costà.

Questo è lo stesso che se io mettessi *vin d' Orvieto* su d' una bottiglia del mio Asprino; sai a che puoi essere assomigliato tu? ad un lazzaroncello che ha preso il fazzoletto di tasca ad un galantuomo, e se ne serve, senza toglierví neppur la iniziale. Abbi pazienza, se vuoi ristampare costì l'*Arlecchino*, fallo pure, non te lo posso impedire; a Brusselles anche si ristampa tutto ciò che si pubblica a Parigi; ma con la data di Brusselles, non con quella di Parigi.

In breve: o nel tuo numero venturo, metti sotto: *Roma, tipografia del.... del buon ladrone*, o di quel che sia, purchè indichi la tua tipografia, o ti renderò impossibile la ristampa, pigliando con te uno di quei miei soliti intercalari nel genere del piano-matto, dell' organo, dei cencinquanta, e della candida spontanea dimostrazione, che finiscono per far gettar la gente da un balcone. Siamo intesi? E se non ci arrivo, ti raccomanderò ai miei colleghi di costà, *D. Pirlone, Cassandrino e Comp.*, che ti aggiusteranno come va, e come hanno già cominciato a fare molto fraternamente, del che io son lor gratissimo (*e senza maschera*), e domani lo dirò anche meglio ai miei passionati lettori.

Addio di cuore, adoperami nel bisogno e credimi tutto tuo

ARLECCHINO (*il vero*)

P. S. Non dimenticare nella ristampa di questo numero, di ristampare anche quest' articolo.

Un' altra preghiera — Le tue litografie mi piacciono; lo scritto sotto alle caricature anch'è buono, e godo che pure tu, come l' amico Cesare P. di qua, ti sia emancipato dall'ortografia. Vivano le riforme!

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Ernani — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — Lo zio Battista — La moglie che si getta dal balcone.
NUOVO — Il barbiere di Siviglia.
S. CARLINO — Pulcinella barbiere e recluta.
FENICE — Quanti ve ne sono di questi.
PARTENOPE — La maschera dell'ipocrisia caduta.
SEBETO — Manfredi Re di Napoli.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 17 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 158.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CODIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 17 OTTOBRE

— I banchetti sono cominciati in Italia mentre i *cartisti* dell' Inghilterra hanno finito di banchettare, perchè gli anfitrioni di essi, o per dir meglio quelli che li promovevano, (perchè non voglio entrare nella quistione se i promotori di questi pranzi del disordine ne erano anche i pagatori) sono stati menati a far la digestione alla Prefettura e alla Vicaria di Londra; mentre Ledru Rollin ha tenuto quel famoso banchetto, nel quale ha fatto un magnifico discorso prima di arrivare a'frutti. Non capisco perchè prima vengano i discorsi e poi i frutti. Infatti i frutti del banchetto fatto in Francia in Febbrajo da Duvergier de Heurenne, e da Barrot furono la fuga di Luigi Filippo, di Guizot, e la repubblica. È curioso che l' albero della repubblica fu piantato a Parigi, perchè i banchettisti ne mangiarono i frutti.

Tra noi i banchetti non sono molto in uso. Solamente quando vi fu la candida spontanea e impreveduta dimostrazione de'Luciani, allora si tennero i banchetti preparatori sulle banchine di S. Lucia e nella taverna di Monsù Arena.

Se Gioberti a Torino, e Montanelli a Livorno non cominciano a stabilir la lega ne'banchetti, ho paura che essi facciano la stessa riuscita che han fatto sinora.

Il certo poi si è che a Roma sono cominciati i banchetti, e Pio IX che fu il primo a dar le riforme è stato ora il primo a metterli in uso. Per questa volta il banchetto è stato fatto in famiglia al Quirinale, e un cuoco tedesco è stato il Carême di quella mensa.

Il piatto più applaudito è stato il *sawer-kraut,* che non sappiamo se abbia prodotto indigestione a'commensali.

Tra'commensali si distinguevano due ministri ossia Rossi e Rignano. Il curioso è che il Conte Rossi messo in fuga a Parigi da'banchetti, come Guizot e Luigi Filippo, si sia dato ora a frequentare que'banchetti che gli fecero perdere una delle tante sue nazionalità, la francese.

A Roma cominciarono le concessioni, a Roma ora sono cominciati i banchetti, e può darsi con ciò che i tedeschi e Radetzky andranno a pranzare una volta per sempre al di là delle Alpi con Jellacich.

— Radetzky è gravemente ammalato e i medici dispe-

rando della sua salute sperano della salute d'Italia. Il Feld tiene una grava malattia ossia quel male a cui sono state a poco a poco soggette le Guardie Nazionali del nostro regno per causa del Ministero, quel male insomma da cui sono state affette le camere. Si dice che una indigestione sia stata causa della malattia del Feld Maresciallo.

Nelle poche ore di vita che gli avanzano egli si è dato al canto come il cigno che muore cantando, o per meglio dire che canta morendo. Il suo ultimo pezzo favorito (non intendo parlare del suo *paixan* favorito) è il finale di Stella di Napoli.

Ecco che giunto al termine
Della mia vita io sono etc.

Quest' aria scritta per soprano è da lui trasportata in tuono di basso. Egli la canta con espressione e forza degna di un cane corso. Povero Radetzky destinato a morire come un cane perchè muore cantando!

Possa essere la tua morte compianta, Conte Feld, da tutti i buoni italiani che ti venerarono in vita come fece il ministero napoletano. Il mesto suono de' nostri *organi* ti eseguirà la messa di *requiem*, e Monzù Arena e compagni si vestiranno a bruno. Possa Pio IX mandare a far benedire le tue ceneri, quelle ceneri che pria di esser ceneri mandarono in cenere tanti paesi e tanti palazzi che tu riducesti come tanti palazzi di Gravina! Le lagrime de' tuoi Croati ti accompagnino nella tomba traendosi appresso quelli che le spargono!

Il certo si è che Radetzky anche dopo morto risuscita, come fece il 22 marzo dopo di essere stato trascinato alla coda di un cavallo. Dopocchè ho visto risuscitare Bouccardè ne' Lombardi, e Bolognetti nel Vampiro, e il ministero morto il 3 aprile, non mi farebbe nessuna meraviglia se vedessi risuscitare Radetzky per la seconda volta. Chi sa se non risorgerà anche l' Italia come un vampiro.

—A Civitella del Tronto ci sono state le botte, e il velo impenetrabile. Mi spiego meglio: senza che ve le dica già voi sapete che Civitella è una specie del gemello di S. Martino. Se a Civitella salta in capo d'incantarvi non ha che volerlo, e in quattro colpi vi dà un trattenimento di prestigi da fare invidia a Bosco. Nè fra Civitella e Bosco vi è gran differenza: i bussolotti del famoso prestigiatore sono di latta e le palle di sughero; invece le palle della nostra cittadella sono quelle adottate ora più comunemente, ed i bussolotti di bronzo.

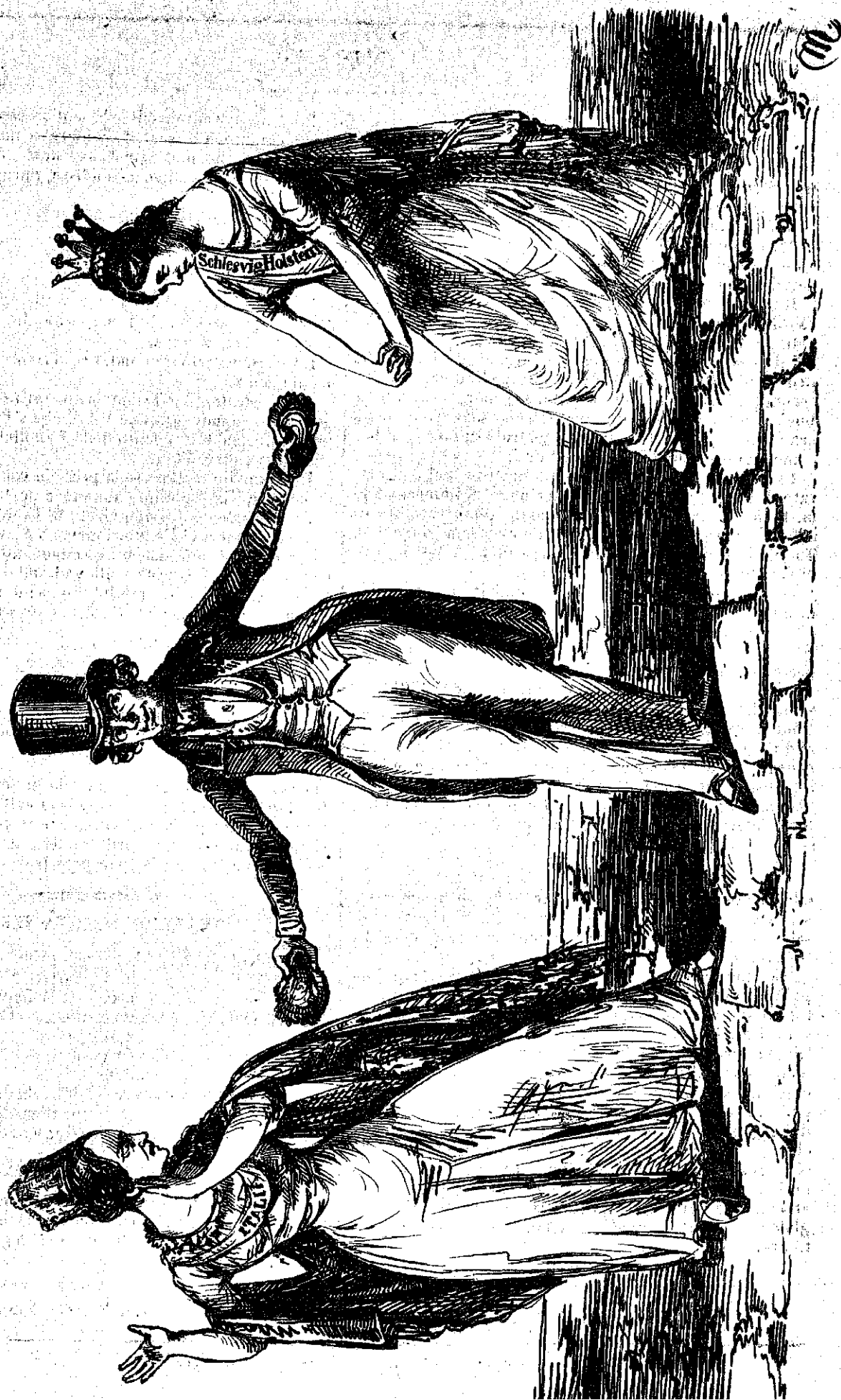
Bosco l'incantava con la polvere di *perlempimpi* e quella di Civitella è polvere di sal nitro. Tutte queste incantate virtù farebbero supporre inviolabile l' emula del cosmopolito prestigiatore. Niente affatto. Non sono molte notti che una botta si è udita, se sia stato un fucile, una pistola, un mortaretto o un colpo di gran cassa, io non lo so, e mi dicono che non lo sanno nemmeno gli abitanti di Civitella. Ma la botta ci fu e la cittadella udito il colpo, visto che Radetzky o Welden potevano aver fatta una spedizione per venire da noi, come noi andammo da loro, considerando la inviolabilità della sua virtù incantata, ha dato di mano ai bussolotti ed ha cominciato un' accademia di prestigi nella quale le palle anche sparivano come quelle di Bosco, ma andavano nelle case dei poveri *Civitellani*. Almeno così mi ha detto lo «*Spettatore dei destini italiani*» Come vedete i destini italiani non sono molto felici, ma siccome lo dice uno *Spettatore*, lo dovete credere perchè nessuno è meglio informato d'un fatto, che chi n'è stato spettatore.

Il solito stato d'assedio ha posto fine all'accademia incantata.

UN' ALTRA SPEDIZIONE

Il Bano come vi sarete accorto è un mezzo Radetzky, e come il Feld ha giurato di voler dare la nazionalità ai Lombardi, Jellacich vuole ad ogni costo concederla agli Ungheresi. Gli Ungheresi intanto non ne vogliono sapere ed hanno fatto anche loro il loro 22 marzo. Per il gabinetto di Vienna il 22 è un numero pericoloso, e cerca subito rimediare i guai, perciò non appena ha sentito gli avvenimenti di Ungheria ha chiesto sul momento un riparo al Bano, che si è subito prestato alle voglie del gabinetto; e per rendere salutare il riparo si è messo a marciare su Pest. Come avviene quasi sempre quando si fanno le spedizioni, da principio la cosa è andata bene, ed è andata tanto bene che fedelissimamente Jellacich ha mandato a dire all'Imperatore, che a lui, per finire più presto la guerra, faceva più comodo di andare avanti per conto suo per non incomodare il graziosissimo Sovrano a mandare ordini e contrordini. Questo nuovo bel caso di fedel sudditanza non so se l'organo lo abbia subito riportato, come fece pel falegname dimorante in Atene; quello che so è, che la spedizione del Bano ha fatto un poco dopo come tutte le spedizioni che dopo essere andate avanti tornano indietro. A quanto si dice gli Ungheresi hanno essi pure i cannoni incantati e a dieci a dieci han mostrato al Bano che per lui la diritta via si era smarrita e ch'era meglio tornare indietro.

Ora Jellacich sta mezzo fuori e mezzo dentro dell'Ungheria, come Radetzky sta mezzo fuori e mezzo dentro in Italia. Come sapete si dice che la repubblica francese sta per tornare alla falsa posizione dei due generali dell'Impero; meno male che Jellacich e Radetzky anche battuti potranno confortare gli ozi della vita privata divertendosi a leggere i trattati del quindici ed avranno almeno il gusto di portarseli con loro nella tomba.

MEDIAZIONE

L'ostrica è mangiata, eccovi le conchiglie (Vedi La Fontaine)

UNA PRIGIONIA

L' altro giorno il triumvirato teatrale si mise in gran movimento; aveva ricevuto una lettera nella quale diceva: « *Stimatissimi Signori*. Di unita alla presente riceverete la famosa prima donna di cui mi faceste richiesta, in buono stato, e senz' alcuna avaria ». Posa piano — Attendo coll' accusa di ricezione del genere altri vostri comandi. Addio — *La ditta* ***

Il triumvirato dell' impresa teatrale, ricevette la lettera di prevenzione, e le polizze di carico, ma non ricevette la derrata; corri, va, vieni, torna, ci fu un casa del diavolo; si andò in dogana, si andò agli alberghi principali, al molo, sul legno; s' interpellò il capitano, il secondo, i marinari; ma invano. Il genere era stato a bordo, era stato sbarcato, ma nessuno sapeva che se ne era fatto. Il povero triumvirato teatrale sudava freddo, come ieri sera quando cantava Corsi.

Finalmente viene in testa ad un membro del triumvirato di andare al Magistrato di salute, all' Immacolatella. Felice ispirazione! Là finalmente dopo tante ore di palpiti, d' orgasmo, d' indefinibile angoscia si trova la Tadolini — Era stata ritenuta, arrestata là, per misura di ritualità, di formalità, e che so io.

— Oh! benvenuta! le disse il triumvirato correndole incontro.

— Benvenuta? benvenuta un diavolo! disse la vera *Stella di Napoli*. Vi pare che sia venuta bene chi viene per rimanere prigioniera.

L' affare era andato così: la signora Tadolini, la sovrana delle Linde, era stata ritenuta presso la deputazione di salute, non perchè non stava bene di salute, anzi quando cacciò la lingua al magistrato di salute, il magistrato dovè convenire che non era mai stata così bell' e fresca; ma era rimasta là, perchè adesso tutti quelli che arrivano sono trattati da Lombardi. La Tadolini forse interrogata della patria aveva risposto come rispose Virgilio a Dante

E li parenti miei furon Lombardi...

ed il magistrato di salute alla parola *lombardi* non volle sentir più oltre, e la ritenne prigioniera. Il magistrato di salute si diverte a ritener prigioniere le prime donne!! *O tempora, O mores*!

Alla povera Tadolini non valse essere la *Stella di Napoli*; la stella di Napoli in questi momenti non è felice. Infatti quando la Tadolini partì di Napoli, Napoli era sotto l'assolutismo, e la libertà individuale non era inviolabile; perciò la Tadolini, se ben vi ricordate, ebbe il dolore una volta di veder mandare alla prefettura quelli che l' applaudirono. La Tadolini partì, la stella di Napoli si nascose, e ci lasciò in quello stato; adesso la Tadolini, inteso che Napoli godeva d' ogni sorta di franchige, che aveva uno statuto ec. ec. ec. aveva detto a sè stessa: — Qual piacere! Vado in un paese libero come l'aria! ora sono felice davvero! — Si mette in viaggio, arriva, cioè non è arrivata ancora, che subito te la pigliano, e la mettono dentro, lasciandole cantare per quattr' ore.

A consolarmi affrettisi
Momento fortunato
In cui da questo carcere
Fuggir mi sarà dato.

Ed il magistrato di salute la sentiva cantar così, e siccome le piaceva di sentirla cantare, come piacerebbe a voi ed a me che non siamo magistrati, aveva l'aria di dire *canta canta*! e benchè l'udisse, pure non le dava ascolto

Il crudele magistrato
La lasciava in quello stato...
Uom maturo e magistrato
Vi dovreste vergognar!..

Non vi fu mezzo che il Triumvirato potesse ottenerla neppure in consegna. Il Triumvirato diceva: Magistrato mio, voi la consegnate a me.

Ed il magistrato rispondeva; Triumvirato mio, sta meglio con me.

Il Magistrato ed il Triumvirato stavano per venire alle brutte, quando si venne a dire che s' erano adempite tutte le formalità sul conto della Tadolini, e che perciò ella poteva esser libera.

Il Triumvirato allora se la prese in carrozza, cioè non so bene se è la Tadolini che poteva portare in carrozza il Triumvirato, o il Triumvirato la Tadolini. La Tadolini passò innanzi al Fondo, innanzi a S. Carlo dicendo: *Vi ravviso, o luoghi ameni*, e congedandosi dal Triumvirato disse: — Questa volta vado alla *Vittoria*.

— Ci siete andata sempre! rispose il Triumvirato inclinandosi galantemente. E tutti dissero insieme:

Sempre uniti noi saremo,
Per amarci sol vivremo ec. ec.

Intanto io avverto il pubblico che sono già in contratto con la sig. Tadolini per l' acquisto di un suo manoscritto, che prenderà un centinaio de' miei *feuilletons* e che sarà intitolato Le mie prigioni.

ERRATA CORRIGE. Tutte le volte che ho scritto *Magistrato di salute* leggete *Magistrato* ma levategli la salute, perchè non è il magistrato di salute che tenne prigioniera la Tadolini; fu un'altra autorità che non nomino per paura dell' articolo tot della legge repressiva.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — I Lombardi alla prima crociata — (balli) Le nozze di un Guardiamarina — Il Vampiro.
FIORENTINI — Lo zio Battista — Giannina e Bernardone.
NUOVO — Linda di Chamounix — La lettera perduta.
S. CARLINO — La festa dell'Archetiello — Pulcinella dottor di medicina.
FENICE — Le Lande della Guascogna.
SEBETO — Maria Giovanna.

Prego il mio disegnatore di dire al mio calligrafo litografo di non emanciparsi dall'ortografia nelle parole sotto le caricature. Si serbi almeno la legalità della grammatica.
Arlecchino.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 18 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 139.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2. - 3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto.

CODIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 18 OTTOBRE

— Se ve l'ho detto io, che fin che mi vedete non dovete aver paura di perdere la libertà. Io sono il palladio di tutte le guarentigie costituzionali, perchè in me si compendiano tutte quelle cose che ci dovrebbero essere e non ci sono. Io sono la guardia Nazionale, io sono le camere, io sono la responsabilità dei ministri, insomma io sono la libertà in persona, perchè dico quel che credo e mi faccio leggere anche da chi non vorrebbe ch' io mi facessi leggere.

Del resto, come vi diceva sopra, non la perdete no, la libertà, e se avete perduto il paradiso a S. Carlo riacquisterete il 13 novembre 42 deputati. Vedete che il ministero se toglie a voi il paradiso, si condanna volentieri al purgatorio, perchè altri 42 deputati freschi freschi se pei ministri non sono un inferno, un purgatorio lo sono di certo. Ma non è tutto, ve ne annunzio una più bella col patto però che non voglio assumere la responsabilità della veracità della notizia.

Se i ministri che sono ministri non sono ancora responsabili volete che lo sia io, che non sono ministro? Questo sarebbe troppo crudele per me, e voi, passionati miei, sareste più severi de' deputati che avrebbero potuto fare la legge sulla responsabilità, e pure non la fecero prevedendo il caso di fare un fiasco. Mi spiego meglio, voglio dire che forse dopo aver dichiarata la responsabilità de' ministri con molti articoli *tot*, i ministri non uscendo mai dal retto sentiero avrebbero resa inutile la legge, ergo i deputati per non fare un fiasco lasciarono irresponsabili i ministri. E sta bene. La notizia dunque è che fra breve daremo un' altra volta di mano alle armi, e Toledo e Chiaia e tutte le strade della Capitale saranno inondate di armati. Ma non temete, vi sarà l' intervento armato, ma sarà intervento armato pacifico. A quanto mi dicono dopo l' antica, dopo la nuova, dopo l' antica-nuova, adesso il ministero ha risoluto di far la nuovissima guardia nazionale e per distinguerla da tutte le antecedenti avrà le mostre del soprabitino di colore giallo.

Prima fummo bleu, poi ci ridussero al verde, ora ci vogliono adornare di giallo e fanno bene. Il giallo è il colore austriaco e per conseguenza quello de' Lombardi. Se si

adatta fra noi, vuol significare che ci vogliono tutti uniti da Milano a Reggio (non passo il faro perchè ha paura d'incontrarmi con l'ammiraglio Baudin). Mi dicono che il Ministero quando darà il figurino col giallo lo darà in segno del suo amore per noi e per la nostra nazionalità italiana e vi scriverà sotto

Ti dica questo giallo
Tutto il paterno affetto...

Una specie di come diceva la Barbieri quando riabbracciava il disperso Egisto. Voi dunque quando sarete guardie nazionali un'altra volta non fate come Egisto, non vi perdete un'altra volta, se pure un'altra volta non volete tornare al verde.

— La Gazzetta di Augusta porta che l'Imperatore di Austria ha promesso lo statuto al Lombardo Veneto. Se questa notizia sia vera o no io non so, ma la porta uno de'più accreditati sottorgani della Germania, ed il sottorgano nostro la ripete e perciò la credo. Delle notizie tedesche, *l'organismo* e il *sottorganismo* sono sempre bene informati, specialmente quando esse sono favorevoli agl'interessi italiani. E se tutta la schiera dei nostri organi grida sempre *dentro i barbari, dentro i barbari*, lo fa per amore dell'Italia, e per non incontrarsi nelle parole di Salvagnoli che dice *fuori fuori*. Il *fuori* si dice fra gli applausi a'cantanti, quando il pubblico li vuol far rientrare dalle scene, i tedeschi non sono cantanti che debbono uscire con gli applausi e con la chiamata *fuori*. Se i tedeschi uscirono da Milano il 22 marzo, Radetzky quando fu vicino la porta della città disse al portinaio: esco per entrare. Quando poi tornò a Milano non sappiamo se disse *entro per uscire*. Intanto mentre Radetzky sta sull'amorosa vita a far il D. Ciccillo a Milano, l'imperatore da Vienna promette le garentie costituzionali a'Lombardi ed anche a'Veneti.

Io ho letto le promesse e mi sembrano belle e degne di un Cesare. Il Cesare di Vienna promette presso a poco le seguenti cose:

1. Perdono generale ossia amnistia a tutti i sudditi traviati già puniti da Radetzky, Welden e Compagni con la fucilazione provvisoria. Essi potranno restituirsi nella città Lombarda ed ottenere il pieno esercizio di cittadini dell'impero.

2. Il regno Lombardo Veneto avrà una *costituzione* la quale corrisponderà alla loro nazionalità, ed a' loro bisogni. A tal uopo i sudditi Lombardi potranno sceglierne i loro rappresentanti per mandarli o a Vienna o a Francoforte. Per essere scelto deputato il solo censo ammissibile è la gloria. Per conseguenza non potranno essere scelti a deputati che quelli che restarono vittime ne'campi di Goito, Peschiera e Curtatone. Lo statuto S. promette inoltre a'Lombardi di rinunziare alla facoltà di poter sciogliere e prorogare le Camere de'Deputati scelti col suddetto censo.

Queste sono le principali basi della *carta* promessa a'Lombardi.

Mi si dice che l'Austria vuole in seguito della promessa costituzione lombarda, stabilire e promulgare la lega italiana per mettere un argine contro la possibile invasione degli stranieri. Il Gioberti ossia il promotore di questa lega sarà il nostro ministero con tutti i suonatori di *organi*. Noi saremo legati con tutta l'Italia con la Dieta di Francoforte, e col gabinetto aulico di Vienna. L'indipendenza italiana non è più un sogno, la nostra nazionalità arriva sino al Reno e al Danubio.

— Finalmente il Ministero è caduto per paura della costituente e pel movimento generale che ora sta prendendo piede in Italia. Io non capisco perchè tutti noi altri credevamo che i ministeri fossero eterni e che sarebbero durati un secolo. Infatti come potevano seguitare a stare ancora col portafoglio in mano ministri i quali dicono che dipendenza e indipendenza italiana sono sinonimi, abbenchè Tommaseo sia di contrario avviso nel suo dizionario.

Il nuovo ministero sarebbe composto da Nicolini per Presidente del gabinetto, da Mariano d'Ayala a ministro della Guerra e Marina e da varî altri. Vedete un po' che fusione curiosa di Ministri! Mariano d'Ayala siciliano, nostro torbido vicino fa parte di un ministero preseduto dal Nicolini?

Ma voi a tale notizia avete aperto il cuore alla gioia. Il ministero ch'è caduto è il ministero etrusco, e il nostro che si sta facendo più antico di un vaso etrusco non è caduto ancora. L'affare del ministero toscano è andato in questo modo: Dopo i torbidi fatti di Livorno, dopo il discorso di apertura della costituente fatto da Montanelli *coram populo*, il ministero Toscano si è visto in brutte acque, e si è deciso a gettare i portafogli responsabili nelle acque dell'Arno. L'autore di Arnaldo da Brescia Giambattista Niccolini che nelle sue tragedie ha mostrato chiaramente che vuole fuori i barbari, l'autore dell'assedio di Firenze, Guerrazzi, e l'autore delle fortificazioni, Mariano d'Ayala, fan parte del nuovo ministero. Il motto d'ordine in questo Gabinetto è la nota frase di Salvagnoli *fuori i barbari, fuori i barbari*: speriamo di vedere il finale di questo coro, e che l'esecuzione del pezzo riesca in Italia.

PROGETTINO DI LEGGE

A Modena si sta bene. A Modena vi è tutto quello che vi è a Napoli, vi è la costituzione, la guardia nazionale, la camera, e per maggiore indipendenza vi è an-

— Roma — Alfine sei mio!........
— Partenope — Lode al cielo non ha preso che la sua imagine!...
— Arlecchino — Non temere, o donna, io t'amo, non ti abbandonerò mai....

che qualche migliaio di Tedeschi. I Tedeschi in verità noi non gli abbiamo, e in questa parte siamo al di sotto dei Modenesi, ma non per questo il caso è disperato. Le nostre relazioni con l'estero non essendo per nulla turbate, ci danno la certezza che se siamo vaghi di avere anche la concessione dei Tedeschi, l'affare non sarà poi impossibile — Come vi dico dunque, stando a Modena le cose come stanno qua, manchiamo noi ad essi della legge sulla responsabilità dei ministri. Un corrispondente mi ha scritto i principali articoli del decreto, ed io ve li trascrivo, perchè forse dando ad essi pubblicità, potranno giovare ad illuminare i nostri deputati, che come sapete stanno facendo la valigia per presentarsi alla camera. Ecco gli articoli :

1. Tutti i ministri sono responsabili dei loro atti.

2. La storia sarà il giudice loro, dopo la storia li giudicherà il *Tempo*, e dopo il tempo potrà giudicarli anche la camera.

3. Il Ministro di agricoltura e commercio darà severo conto delle patate, ed ove le patate non fossero state con ogni cura coltivate, il *tempo* farà la difesa delle patate anche a costo di condannare il Ministro.

4. Il Ministro di grazia e giustizia con una botta di bilancia dovrà dunque dimostrare che sono una verità quei due versi del Paranti

> Come pria la bilancia ha in mano adesso
> Astrea, ma il peso non è più lo stesso.

adesso soprattutto che i pesi e misure, come sapete, sono cangiati.

5. Il Ministro di affari stranieri curerà che le relazioni con l'estero non sieno per nulla turbate, ed ove si turbassero, il Ministro come torbido vicino venga condannato con la solita ricetta.

6. In quest'articolo per brevità si compendiano tutti gli altri Ministri!

MODESTIA.

L' ho promesso e debbo mantenerlo. Feci male a prometterlo, e farei peggio a non mantenerlo. Promisi che vi avrei spiegato più a lungo, come i miei cari fratellini romani, D. *Pirlone*, *Cassandrino* e Compagni vollero fraternamente prender le mie parti presso quel tal rieditore (non già lo stampatore) che mi mette sotto il torchio a Roma con le date di Napoli. Ma adesso che ci penso, se ristampo qui tutte quelle belle cose che mi dicono i suddetti miei amatissimi fratelli, fo la figura di Dulcamara

> I cui certificati
> Autentici e bollati
> Toccar vedere e leggere
> A ciascheduno ei fa.

Ecco perchè non volendo mancare alla promessa, e volendo mantenerla il meno che posso, ristampo qui sotto, ma con la data di Napoli non con quella di Roma, perchè io *prede* non ne fo, ristampo dal n. 43 del giornaletto illustrato di Roma, il Don Pirlone, la seguente lettera, che egli ha avuto la compiacenza di scrivermi, e cerco scusa se non ristampo altro.

Cassandrino, tu mi perdonerai; mi perdonerete voi tutti, io non posso far la figura del sottorgano che empie il suo foglio di *lettere e documenti*. E poi, se li stampo tutti, che cosa resterà *nei miei Archivi*? Anch'io voglio tenerci qualche cosa nei miei archivi, con questa sola e semplice differenza che il sottorgano ci tiene le male parole dette al governo, ed io ci ho le buone parole dette a me.

Permettetemi dunque di ristampare una delle lettere di *Don Pirlone*. Capisci, scostumatello rieditore che stai là; quando io debbo ristampare una cosa, ed, aggiungi, una cosa che mi riguarda, chieggo prima una quantità di permessi, (quasi quanti se ne debbono chiedere e pagare qui al ministero pei permessi d'arme che si hanno... con la condizione però di non portar le armi) e poi ristampo; e tu invece ristampi il mio foglio, senza nessuna licenza e ti servi del nome del cittadino Lebon? Ah! bricconcello, bricconcello! Son cose che si fanno queste? Senti che ne dice D. Pirlone.

Arlecchino mio

Egli è vero! Non solo ti vorrebbero moltiplicare, ma già ti moltiplicano. Ho veduto io Te, già in procinto di uscire, ahi non più te, ma caduto in mano altrui, concio Dio sa come, da mettersi in mercato come cosa rubata, e sbilorciato da tutti come quei tanti oggetti che sono e non sono. — Dalla qual riproduzione e moltiplicazione tua per vie non legittime e bastarde si dorrà certo la tua sorella, la *Libertà Italiana*, e tutti gli ammiratori suoi i quali quanti e quali sono tu lo sai, e lo so io, e lo sappiamo tutti. Ma che vuoi fare? Come impedire i ladri nel mondo? Ladri che ti rubano anche il pensiero, che non rispetterebbero nemmeno le proprietà solide se occorresse, perchè quelle spirituali son molto più apprezzabili, eppure le rubano.

Il rimedio c'è e te lo dirò io. Parla a lungo dei furti, mostra i denti come va, dalli nel muso che son ladri.... sentendosi chiamar per nome sai che ordinariamente scappano questi tali.

A Roma quando poi saranno spiattellati e scoperti dureranno poco : Io griderò ogni sera a tutta gola:

L'Arlecchino stampato a Roma, è una cosa rubata a Napoli.
Dalli, dalli, dalli. - Ai ladri, ai ladri, ai ladri.

D. Pirlone tuo.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Ernani — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — I Candiano.
S. CARLINO — Quatto commedie dint' a una.
FENICE — L' ignoto a se stesso.
SEBETO — Maria Giovanna.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 19 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 160.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 19 OTTOBRE

. . . Ed io che dormiva, e sognava tante belle cose, come un orientale che abbia preso l'hachich !... Vedi che po' di bagattella è avvenuto durante il mio sonno. A Vienna la rivoluzione, in Ungheria le botte, a Posen la baruffa, a Milano le campane, a Livorno la costituente, a Napoli... No a Napoli non c'è altro che la Gazzaniga ammalata, e la guardia nazionale sotto il torchio — È avvenuto dunque una mezza ira di Dio ! Meno male che posso finalmente assicurare i miei passionati lettori, che *Vienna finalmente vuole la pace*... e dev'essere così, perchè ha impiccato il Ministro della guerra.

Io l'epitaffio che gli hanno messo sulla tomba non lo so precisamente, ma salvo qualche leggera variante credo, che ha dovuto essere così :

> Quei che qui rinchiuso giace
> Morì in aria, e non in terra,
> Qui riposa in santa pace
> Il Ministro della guerra.

Il discorso funebre pronunziato sulla sua tomba non lo so, ma il testo citato credo che sia stato il seguente : Ricordati che volesti trattar troppo la *polvere* ed ora sei ritornato polvere (libera traduzione del *memento homo*).

Dunque, è vero quel che hanno detto ? Che hanno appiccato il ministro e due generali ? Come vanno difilati i nostri carissimi nemici a far la giustizia ! Si sono serviti d'un mezzo urbano e delicato per dir sotto metafora ad un ministro :

Voi non ci piacete; è una specie di dimissione data un po' troppo bruscamente. Hanno voluto elevare il ministro anche più alto di quello che era.

L' uso di appiccar i galantuomini ai fanali è dunque introdotto anche là. È un voler dire : quel poveretto ha perduto i lumi, Signore, dàgli lume ! Basta, il certo è che o fanale o altro , il povero ministro ha dovuto esser molto contrariato, tanto che è morto dal dispiacere d'essere stato appiccato — E questo per Vienna.

Il bano poi, quel famoso Jellacich ne fa delle grosse : scrive delle lettere al ministro ; la corrispondenza è sorpresa, càpita nelle mani del sottorgano di Vienna che ve la pubblica per intero ; ed il bano ed il ministro fanno quella sorta di figura.

Quest' affare di pubblicar le lettere è tremendo.

I sottorgani sono in un certo modo la valle di Giosafatto degli uomini politici (non quella in cui suora Gazzaniga fa la passionatella del turco tenore).

A Posen i polacchi non vogliono comprar nulla dai tedeschi, i tedeschi non vogliono prender nulla dai polacchi; e stanno come cani e gatti.

— *Bullettino della salute del Conte Radetzky.*

« S. E. il Feld non è ancora, come tutti sperano, ri-
« stabilito. I voti dei buoni lombardi affrettano il suo
« risanamento. »

Questo bullettino è tratto dalla gazzetta del C. Pachta.

Appena il Feld avrà la sventura di crepare io mi farò un dovere di avvertirvelo, perchè possiate compiangerne la perdita. Eppure c'è chi avrebbe un gusto pazzo di veder restar vedova Giovannina! Crudeli!

— Le campane siccome sapete, furono inventate a Nola come la bussola fu inventata ad Amalfi. Nel nostro regno si fecero queste due importanti scoperte. La scoperta delle campane fatte a Nola tra le altre utilità che ha recate ha pur quella che i ministri nostri ne sono appassionati, tanto che molti di essi vanno quasi sempre a *mettersi in campana* a Nola, quasichè non fosse stato bastante lo stare in *campana* a Napoli. Per l'altra scoperta nazionale della bussola non è da pensarci; la bussola si è perduta interamente e specialmente dopo le notizie di Vienna. Ma tornando al fatto delle campane debbo dirvi che Radetzky ora le ha prese di mira ed ha dato fuori una legge repressiva contro di esse.

Radetzky per timore che i sacri bronzi diventassero bronzi profani ossia *paixans*, ha stabililito il numero dei *tocchi* delle campane, ed il tuono in cui esse possono essere suonate. Radetzky ha detto che le campane non debbono suonare che questi due tuoni *mi re* e sempre *mi re mi re.*

La storia al cui giudizio si appellano Radetzky e compagni, ci fa conoscere che le campane sono state sempre sovversive. Quando gli antenati de' nostri torbidi vicini fecero il famoso vespro diretto da Giovanni da Procida che fu il Ruggiero Settimo di quei tempi, lo fecero suonando a stormo le campane.

Poi le campane sono sovversive anche per un'altra ragione. Dopochè esse hanno fatto il loro ufficio di svegliare i cittadini dal sonno, e si mandano subito a fondere per far loro subire la metempsicosi in cannoni. La fusione del Lombardo-Veneto non intimorì tanto Radetzky quanto la probabile fusione delle campane, in modochè ha proibito il suono di esse, come se fosse il venerdì santo, in cui i sacri bronzi tacciono. Ma Radetzky dovrebbe pensare che dopo il venerdì Santo viene il *vespro* (come avvenne a Palermo) di Pasqua, nel quale le campane suonano la gloria.

Le campane sono amiche dei morti, prima di essere tramutate in cannoni esse accompagnano col loro tetro suono le anime dei morti in Paradiso. Tramutate in cannoni esse le mandano più prestamente in Paradiso. Possano dunque le campane o nell' uno o nell' altro modo essere utili al Feld Maresciallo Radetzky, a tutti i croati, non escluso il loro buono Jellacich.

Il Feld Radetzky ha perciò emesso un ordine contro le campane. Ha tanto paura delle campane quel Feld, che non ha potuto far a meno di emanar la legge soppressiva sui batacchi delle campane. Voi già l'avete letto sugli altri giornali, ma in ristretto; io l'ho letto pure, ma per esteso. La legge sulle campane è composta di 54 articoli. Io non me ne ricordo che pochi.

1. Le campane saranno libere ma soggette solo ad una legge repressiva.

2. Le campane coi batacchi sono dichiarate sovversive.

3. Ogni campana non può suonare che un colpo ogni dieci ore, e sottovoce. I sagrestani sono obbligati ad indicare la sordina ai campanari.

4. Se un campanaro fa sentire il suono della campana è condannato a suonarsi per sè stesso la campana a mortorio con la propria testa, e poi ad essere fucilato egli ed il suo campanile.

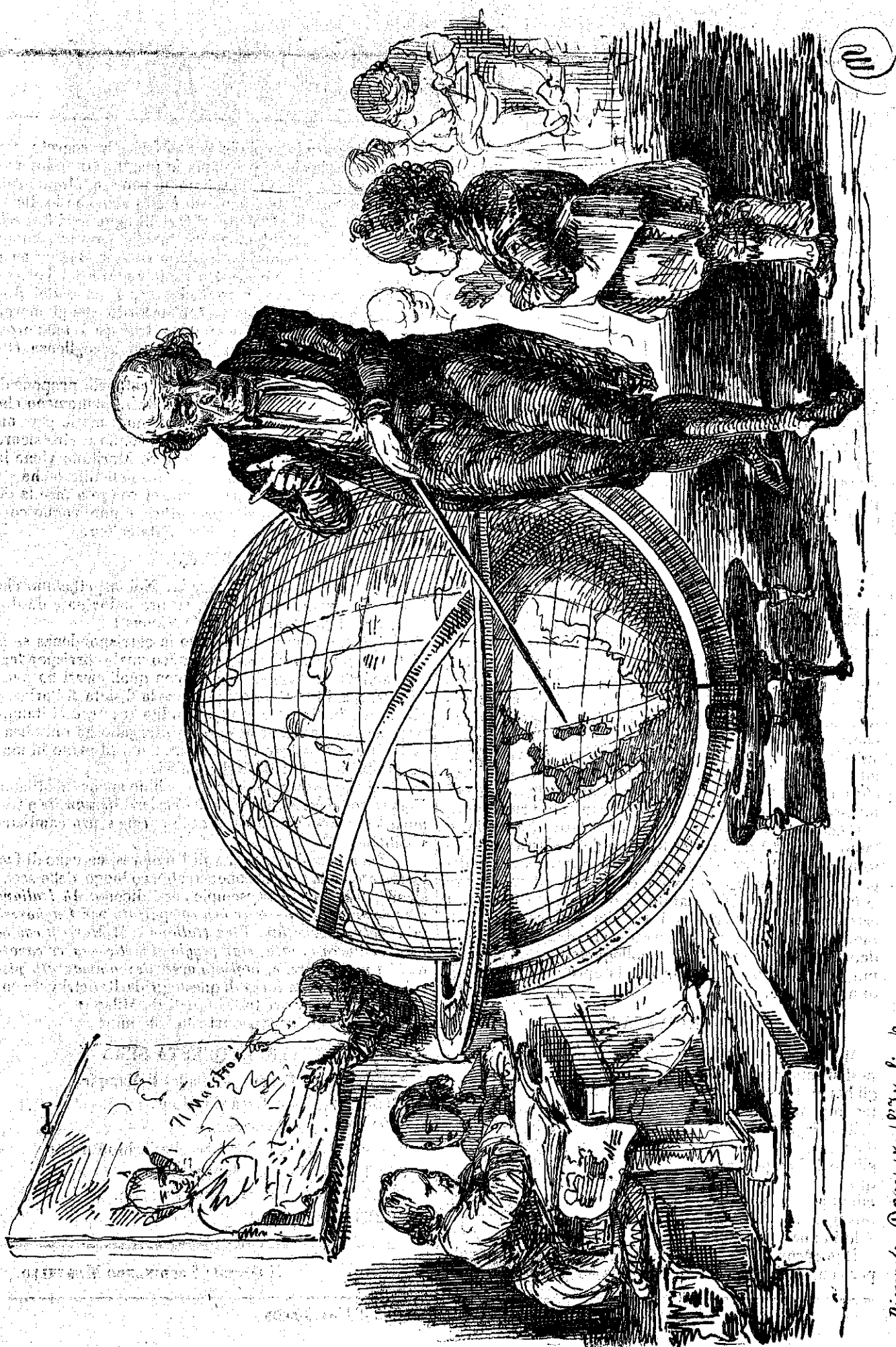
5. Le campane alla gola delle vacche possono sonare, ma pagando una tassa di una svanzica a colpo.

6. Il Ministro del culto è risponsabile del suono delle campane; il suo cencinquanta ha l' obbligo espresso di assicurarsi del disarmo di tutti i batacchi di tutte le campane di Milano. ec. ec.

Un povero campanaro è stato fucilato perchè si era presentato a Radetzky per domandargli come avrebbe dovuto regolarsi nel caso che il prelodato Radetzky fosse venuto a morire (che il cielo lo assista, come ha fatto al Ministro della guerra a Vienna!) — Voleva sapere se avrebbe potuto o no suonare a morto pel Feld.

UN FURTO.

Vicenza è un paese dell' altro mondo, posto al di là dei monti, dei piani, delle valli, dei fiumi, insomma al di là delle nostre frontiere, in quel malintenzionato paese che si chiama Italia. L' organo officiale nella sua interessantissima data italiana racconta un fatto molto grave avvenuto in quella città, e voi sapete che quando io trovo del buono nell' organo, subito lo dico a voi. A Vicenza dunque successe un furto, e l' organo che ha intrapresa la pubblicazione dei furti indigeni ed esotici, ne racconta i particolari; solamente non ci dice il nome dei ladri, quanti essi furono, e se colti *in flagranti*, come quelli degli *specchietti* della prefettura.

Un furto è una cosa molto semplice; ma il furto di Vicenza è un furto demagogo, e perciò l' organo nella

Discepolo — Dove sta l'Italia?
Maestro — Ora sta al di sotto, ma siccome il globo gira l'Italia ritornerà sopra

sua preziosissima data italiana, nella quale non si parla di quel che avviene in Italia, si occupa distesamente di questo furto demagogo.

A Vicenza fu involata la cassa di ferro della strada ferrata e fu trasportata presso al Po, dove pare che abbia dovuto succedere un affare simile a quello del Pepe.

Alcuni dei ladri volevano far passare la cassa, alcuni no; in questo contrasto il maggior numero fu pel sì, come il maggior numero fu pel no nell'affare del Pepe. La maggioranza dei ladri fu dunque demagoga, come la maggioranza della nostra camera, che votava sempre contro il ministero.

I ladri demagoghi di Vicenza fecero dunque passare non la cassa, ma il contenuto della cassa, e la minoranza che era candida ed innocente fece rimaner nella cassa sedici scudi, cento soldi, e poche altre monete.

La storia di questo furto è parte della storia contemporanea, perchè ove così non fosse l'organo non l'avrebbe pubblicata con tanta fretta nella sua data italiana; e poi si dice da certi malintenzionati che quella data non è interessante nell' organo.

GL' INCONTENTABILI

— Io non so di che vi potete più lagnare; il povero ministero era fatto segno della vostra cattiva lingua; volevate sostenere che esso metteva un velo sulla sua responsabilità; che voleva non presentare lo stato discusso ossia il libro de' conti alle Camere, chè ci voleva fare assassinare la sera per le strade, perchè delle nostre armi si è fatta una bella collezione alla Prefettura. Tutte mensogne queste che i malvagi faziosi spargono sul conto de' buoni ministri. I ministri sentono l'ardente desiderio, e sembra loro più di mille anni di vedere al 30 novembre i deputati, e presentar loro il libro de' conti, che l'ultima volta i deputati ostinati non vollero leggere mentre il ministero lo aveva sollecitamente presentato.

Come potete lagnarvi di un ministero che ha fatto tanto per voi? I denari del Banco e della Cassa di Sconto non sono stati presi per pagare la guerra della indipendenza italiana? E poi vien calunniato di macchiare la immaculatezza dello statuto. Lo statuto è intatto. I calzonetti delle ballerine, e il bis alla *polacca* della Gazzaniga non vi fan forse conoscere che il 29 gennaio si dette la costituzione? E poi i collegi elettorali sono riuniti, il ministero si mette in regola apre le camere e tutto andrà bene.

MANIFESTAZIONE

Montanelli ha fatta un' altra uscita di quarto. I livornesi si sono recati un' altra volta sotto la sua finestra e gli hanno fatto un' altra serenata: Montanelli e il popolo fanno gl' innamorati, uno dice dalla strada che l' ama e l'altro risponde dalla finestra che gli vuole bene, con la differenza che invece di stringere le catene d'imeneo vogliono infrangere quelle di Radetzky. Montanelli dunque ha fatto un altro discorsetto sul genere di quello di cui vi parlai l'altro giorno, ed ha detto che fra lui e il governo erano piuttosto d' accordo, ma che differivano solo in una piccola cosa.

Il governo di Toscana vuole dare la dieta al popolo per consolarlo, ma vuol fare la dieta ne' gabinetti, e Montanelli che pure la vuole invece di farla in segreto nei gabinetti vuole che si proclama in piazza. Ma indovinate che torbido pensiero è saltato in capo a Montanelli. Noi siamo tutti fratelli e questo è un pezzo che lo diciamo, ma da buoni ed affettuosi fratelli ognuno si fa i fatti suoi e quando dobbiamo fare qualche cosa in comune cominciano le cerimonie e nessuno vuole andare alla casa dell' altro. Il Genovese non vuole andare dal Torinese, il Toscano non vuole aver che fare in casa del Romano, e qua infine siamo tantod' accordo che gl' inermi della candida S. Lucia se vanno a trovare i facinorosi delle barracche, hanno quella sorta di accoglienza che sapete.

Visto questo delizioso accordo, Montanelli propone di fare la costituente Italiana indovinate!.. nientemeno che a S. Marino. Montanelli dirà benissimo, ma io per me non ci vado, io quando esco da casa voglio uscire sicuro di potervi ritornare e se a qualche S. Maritano viene in capo di farmi provare qualche frutto dell'albero che sta nel suo malintenzionato paese, potrei venire a fare la digestione alla vicaria o alla prefettura e non voglio correre il rischio di patire qualche trista colica.

VARIETA'.

La libertà ha cambiato strada. Noi aspettavamo che la libertà ci venisse da Parigi, ed ora indovinate da dove ci viene! Nientemeno che da Vienna!

— Il sottorgano avendo finito la corrispondenza se la piglia coi morti. Indovinate un poco quale corrispondenza è andato a scavare? Non so con quali mezzi ha avuto nelle mani le lettere concernenti la disfida di Barletta, che fu un duello fatto in commandita tra tredici italiani e tredici francesi. Per adesso il sottorgano ha pubblicata le lettere di Ettore Fieramosca, e poi di mano in mano pubblicherà le lettere degli altri.

— Ci dev' essere qualche Arlecchino anche a Milano. Vedete come scrivono da là al *Corriere Mercantile* a Genova. Vi riporto TESTUALMENTE le parole senza cambiarvi sillaba:

— Sono alcuni giorni che gli Ungheresi cercano di fraternizzare colla popolazione; ed ebbero luogo delle scene significantissime: Per esempio, essi dicono: *Ah Italiana star nostri fratelli—Aver ben compattuto per Ungh""resi, mi li voler abbracciar, Viva Italiana!!!! Morte a coò od legn... Porca croata, star peggio di bestie—aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchie; ammazzato piccoli fratelli* — E a forza di queste grida Radetzky fu costretto ad allontanare tutti i croati da Milano. »

Vedete se non pare proprio lo stile mio!

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — Ernani — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — Riccardo Moor.
NUOVO — La Fornarina.
S. CARLINO — Li duie pacchesicchi nfurnati.
PARTENOPE — La Sonnambula.
FENICE — Disgrazia senza disgrazia.
SEBETO — Faust (!)

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 20 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 161.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 20 OTTOBRE

— A Vienna seguitano le botte; la truppa, come avrete letto anche altrove, si è ritirata sopra Belvedere, che è una specie del Belvedere anzi del Vomero nostro. Pare dunque che la truppa abbia pigliato i quartieri alti. Una delle due: o vuole andare alla villeggiatura, o vuole andare al S. Elmo di là per acquietare pacificamente quella piccola minoranza, quel branco di faziosi demagoghi composti di tutto il resto della popolazione e di molti altri. L'amico Cesare se n'è andato a Linz, parola tedesca che viene dallo slavo, e significa *lampione.*

Il governo provvisorio ha emanati varî decreti tendenti a mantenere sempre l'ordine e la tranquillità: fra l'altro quello di gettar le case dalle finestre ove mai la truppa volesse ritornar su Vienna con intenzioni ostili. Le barricate sono altissime; il direttore dell'osservatorio astronomico ha fatto una domanda al governo provvisorio perchè glie se ne dia una qualunque, dove ei possa trasportare i suoi cannocchiali: l'attuale specola essendo rimasta inferiore di 80 piedi alla più bassa barricata.

Un decreto dell'Imperadore è giunto a Vienna; esso comincia presso a poco così:

« Vista l'anarchia nella quale giace il paese, perdono a tutti, ed abolisco deffinitivamente l'uso dei lampioni. »

« Il governo provvisorio ha risposto:

Il paese non è nell'anarchia, ma è provvisoriamente governato bastantemente meglio di quello che era governato prima. Il perdono dev'essere scambievole. I lampioni debbono restare per ogni buon fine. Oltre di che non sarebbe giusto che la storia dicesse che il Signore ci ha *tolti i lumi.* Noi quello che facciamo, lo facciamo a ragion veduta, non perchè siamo in un momento di frenesia. Noi abbiamo tutt'i nostri lumi, e se poco poco ci stuzzicano mostreremo che i lumi nostri, sono più visibili dei lumi altrui, anche perchè più guarniti... capite come.

— Alla notizia della rivoluzione di Vienna, Radetzky che a Milano aveva proibito le campane, ha proibito i fanali. L'ordinanza è la seguente:

Visto che la sera non si deve stare in via ma in casa, visto che i fanali sulle vie quando nessuno sta sulle vie sono un pleonasmo, visto che se volessi bombardare la

città non avrei bisogno di fanali perchè tirerei alla cieca, ordino e voglio che non vi sieno più fanali.

I trasgressori di quest'ordine saranno appiccati ai fanali. *Sottoscritto* IL CONTE FELD. »

—Noi ci lagnavamo degli Ungheresi! Avevamo torto; cioè tanto tanto torto poi l'Italia non l'aveva, perchè l'Ungheria poteva far di meno di prendere le armi contro gl'italiani. Quando l'Italia ha rinfacciata all'Ungheria questa colpa, l'Ungheria ha risposto:—Che vuoi, sorella mia, io se non marciava era fucilata, mi avrebbero fatto morire dalla fame. Io soffrii soffrii tortura cui pensiero non comprende; nel giardino di natura io dovei rizzar le tende. Tutta l'Austria minacciava, mio malgrado io bombardava, ma qui dianzi al mondo in faccia or che il bano mi minaccia, mia sorella ti proclamo, grido perfidi PERFIDI costor!

Qua ha avuto un grande applauso ed è uscito fuori, tantofuori che è uscita de'limiti, ed ha detto:—io dell'Austria del suo bano, e dei croati non voglio saper più nulla, e fra breve lo vedrete. Contro l'Italia non voglio pugnare. Io sono io, e non voglio esser altri.

A queste generose parole l'Italia ha risposto: — Al tuo fallo ammenda festi generosa inaspettata, ec. ec. Ti giuro, carissima Ungheria, che non me lo avrei mai aspettato; benchè io fossi stato la prima a non voler che i miei figli andassero contro di te — Qui gli *Unghariei fratres* si sono abbracciati coi fratelli italiani; ed i cugini croati sono restati con tanto di naso.

Gli Ungheresi e gli Italiani per non far loro fare cattiva figura han deciso di tagliare loro il prelodato naso.

— La questione de' Presidenti occupa le menti del nuovo mondo e del vecchio mondo. In America stanno pensando all' elezione del Presidente, e sta bene; io non ho niente di comune con l'altro mondo, e non voglio passare l'oceano di questi tempi per non trovarmi in cattive acque anche prima di arrivare in mezzo a'repubblicani di là. Torniamo dunque in questo mondo di quà. In Francia da che hanno fatto la scoperta dell'America, voglio dire da che hanno adottato il sistema dell'America non hanno fatto ancora il presidente, per la semplice ragione che non sapevano come lo dovevano fare. Qua tra noi con un'alzata e seduta di deputati si elesse il Presidente, e sta bene, perchè qui alla fin fine il Presidente non fa altro che tenere un campanello. Ma in Francia la cosa è diversa. In Francia il Presidente può nientemeno che mandare agli Uffici l' Europa compreso voi ed io: ed ecco perchè quando si è trattato di volerlo eleggere, hanno prima voluto stabilire se lo doveva eleggere l' assemblea o il popolo.

Intorno a questo importante argomento si sono fatte lunghe sedute all'assemblea. Ma il poeta ex presidente Lamartine che è una specie di que' deputati nostri che hanno molta venerazione pel *pubblico-nazione*, tanto ha fatto e ha parlato che l'assemblea ha detto che sè stessa; « mia cara assemblea, abbenchè tu sii rispettabilissima pure il pubblico nazione è più rispettabile di te ». E così si è deciso che il presidente deve eleggersi per alzata e seduta dai membri di tutta la Francia e non da' membri dell'assemblea.

Io non capisco come si possa fare questa elezione generale in cui debbono entrare 35 milioni di cittadini francesi. Si è fatto il calcolo che per raccogliere tutti questi voti ci vogliono per lo meno una cinquantina di anni, e allora potrebbe succedere questo brutto caso, che finita la elezione, il Presidente eletto in questi cinquanta potrebbe forse andarsene all' altro mondo. In questo modo i cittadini francesi avranno la continua occupazione per molti secoli di perdere il tempo nell'eleggere il Presidente, e in questo frattempo i discendenti di Luigi Filippo, di Bonaparte, e di Carlo X, che non pensano all' elezione del Presidente perchè ne hanno sempre pronto uno potrebbero fare da sè e mandare agli uffici la Presidenza e l' Assemblea.

—L'organo ci conta un affare veramente nuovo. La prima colonna dell'organo di jeri sera ci mostra che il brigantaggio esiste nelle Calabrie, e su questo non ci è dubbio alcuno, e che il brigantaggio è un effetto del programma sovversivo del 4 aprile: non lo dice apertamente ma lo fa capire. E siccome a Napoli esistono i pagatori del partito del disordine, così nelle Calabrie anche esiste questa classe di gente che paga i briganti. I pagatori de'briganti sono i poveri rubati, e sarebbe meglio che un galantuomo dopo di essere stato vittima della santa fede de' briganti andasse alla Prefettura come pagatore del partito del disordine. Io in fatto di brigantaggio non ne capisco niente. Tallarico fu amnistiato, ed ebbe i cencinquanta dal candido e spontaneo partito dell'ordine, al 99 lo stesso candido e spontaneo partito dell'ordine pagava il brigantaggio per fare spogliare il partito del disordine. Dopo tutti questi antecedenti del brigantaggio l'organo si fa a sostenere che i briganti delle Calabrie hanno letto le teorie di Luigi Blanc, e di Saint-Simon, e che il partito del disordine ha fatto loro imparare tutte queste teorie di comunismo. Se leggete il dizionario di Tommaseo troverete che comunismo e santafede sono sinonimi; solamente ci è tra questi due sinonimi una piccola differenza. Il comunismo è una teoria del partito del disordine, e la santafede è la pratica del partito dell'ordine.

ASTRONOMIA.

Saturno era un ministro costituzionale, presidente di un gabinetto costituzionale, che in *illo tempore* creò lo

LA NINNA-NONNA.

(Vedi l'Istoria di Sansone)

statuto, la guardia nazionale, le camere ec. Un giorno trovandosi confuso in mezzo alle camere, allo statuto ed alle guardie pensò di disfarsi ad una ad una di tutte queste cose, e perciò la favola disse poi che Saturno mangiava i propri figli. I costituzionali di allora non potendone più, fecero una specie del 6 ottobre a Vienna, e mandarono Saturno all'altro mondo, come i Viennesi han mandato a riposare il loro ministro della guerra.

Allora questo avvenimento fece grandissimo rumore, e Saturno fu trasportato in cielo, insieme all'orsa, al cane, al cancro, al capricorno ec. ec.

L'anello misterioso che cinge Saturno è lo statuto che egli insieme ai suoi compagni aveva elaborato e che rimase sempre come un mistero.

Gli astronomi han cercato d'indovinare il mistero di questo statuto, ma è stato impossibile. Solamente in varie epoche hanno scoperto varî dei figli ch'egli avea mangiati, e che come lui furono trasportati in cielo.

Di certo per ora si sa che sette di questi figli erano già scoperti dai due astronomi Huyghens e Cassini, e che ora un altro astronomo Lapell ne ha scoperto un ottavo; a questi figli di Saturno gli astronomi han posto il nome di lune.

La notizia dell'ottava luna di Starno la dà l'organo di mercordì, nè altro aggiunge; ma io so di certo che quantunque Lapell non abbia potuto fin qui determinare quale atto del ministero Saturno sia simboleggiato sotto questo ottavo figlio, la cui figura non è bene stabilita, pure l'astronomo di Liverpool inclina molto a credere che esso riguardi la convocazione dei collegi elettorali di allora.

Si aspettano ulteriori osservazioni per determinare se Saturno abbia mangiato due oppure o trè volte questo suo ottavo figlio.

UNA NUOVA OPERA.

È vero ch'io mi son prefisso di parlarvi dei teatri la sola Domenica per riposarci voi ed io dalle cure della politica; pure non posso oggi fare a meno di dirvi due parole sull'apertura del teatro di Brescia, dove si è dato un magnifico spettacolo fuori d'*abbonamento*. Al teatro di Brescia appena rientrarono i tedeschi, l'impresario pensò bene di sospendere la rappresentazione dell'opera, perchè tutta la popolazione si doveva divertire ad assistere ad un corso di tragedie composte dal Maresciallo Radetzky e rappresentate dai Croati.

Poche sere sono ad onta del *furore* che ivi ispiravano le tragedie tedesche, pure l'impresario volle riaprire il teatro di musica, e credo che l'opera annunziata fosse l'*Attila* del Verdi — Tutto era pronto per lo spettacolo, ma i Bresciani non entravano ed invece passeggiavano sulla piazza.

Si suonò la sinfonia, ma nessuno abbandonò la piazza. I Croati però che amano furiosamente le arti italiane, e specialmente la *musica*, entrarono essi soli in teatro.

E fin qui non vi è nulla che ridire, ma ora cominciano le botte, perchè i Bresciani che hanno fatto la guerra per l'indipendenza, non vollero lasciare l'indipendenza di entrare in teatro a due rispettabili galantuomini del paese, i quali essendo per combinazione passionatissimi di Attila non potettero resistere al desiderio di correre dietro ai Croati in platea. Visto ciò, i bresciani cominciarono a fischiare i due galantuomini, ed i croati che son venuti per difendere la indipendenza degl'italiani uscirono dalla platea ed arrestarono uno dei fischiatori. Non appena l'ebbero arrestato tutta Brescia diventò un largo delle barracche, ed i Bresciani che forse erano stati pagati anche essi dal partito del disordine, diedero di mano ai proiettili minerologici ed accompagnarono i croati alle rispettive case, come i barracchisti sogliono accompagnare a S. Lucia i candidi spontanei. — Con questo spettacolo si è riaperto il teatro di Brescia, ed abbenchè poi Bresciani fosse stato abbonamento sospeso, pure i croati comprarono i biglietti per godere la musica del nuovo spartito.

IL VIRGILIO

Virgilio come sapete era Lombardo. Quando Augusto distribuì le terre della Lombardia a'suoi croati, il povero Virgilio perdette i suoi poderi, e per riaverli dedicò la penna a Cesare e al suo ministro Mecenate, che gli faceva la grazia di restituirgli nientemeno che la roba sua.

Dunque Virgilio per gratitudine si mise a fare lo scrittore cesareo e ministeriale, insomma fece il *sottorgano* di que'tempi, perchè l'*organo* era Orazio. Nè intendo con ciò attaccare le opinioni di questi due poeti. Virgilio e Orazio dovevano essere per forza ministeriali, perchè se non lo fossero stati avrebbero subito la sorte di Ovidio che avendo fatto il poeta dell'opposizione andò alla Vicaria del poeta Eusino. Ovidio non volle capire la inviolabilità di Augusto, e cercò di attaccare la sorella coi suoi versi. Il certo poi è che Virgilio prima di morire pregò gli amici che non voleva che le sue ceneri fossero seppellite a Mantova, perchè previde che quella città dove nacque sarebbe stata un giorno nelle mani di Radetzky.

Tutta questa erudizione ve l'ho fatta, indovinate perchè? per dirvi che il vapore Virgilio ci ha portato tutte le notizie di Vienna, che l'organo non ha pubblicate perchè aspetta che il Conte Pactha le scriva nella sua gazzetta di Milano.

SCIARADA

Il *primo* piace all'anglo ed è chinese
L'*altro* piace ad ogni uom d'ogni paese,
Ed il diviso-federato *intero*
Piace a Radetzky, al Bano... e al Ministero.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO — La recluta in Affrica (ballo) Parisina — Pekì.

FIORENTINI — Il Fornaretto — Il Campanello.

NUOVO — La Fornarina.

S. CARLINO — Li curiuse contraste de li cacciature.

FENICE — L'ignoto a se stesso.

SEBETO — Faust (!)

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 21 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 162.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Un mese. . gr.	50 —	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2. -	3. —

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dov'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 21 OTTOBRE

Io sto alla legalità, per me quel che è scritto è scritto « e sillaba di là mai si cancella ».

Ho ragione di credere che le nostre relazioni coll'Austria non sieno menomamente turbate. E sta bene — Ma adesso come si fa. Ho una paura del diavolo d'essere chiamato malintenzionato demagogo fazioso, perchè io finora per farmi voler bene dal ministero mi sono regolato sempre su Vienna; come faceva essa ho fatto io, e la cosa è andata bene; ma adesso sono imbrogliatissimo: Vienna è divenuta una città demagoga: gli austriaci sono nostri torbidi lontani; come mi debbo regolare adesso? Le nostre amichevoli relazioni coll'Austria sono o non sono per nulla turbate? Per carità! fatemelo sapere al più presto possibile; Organo, sottorgano, bisorgano, mi raccomando a voi. Io debbo avere una politica regolatrice.

Io sono un povero diavolo, credete che io sia come il Ministero che può avere tutte le politiche a sua disposizione, la politica del Lunedì, la politica del Venerdì quella delle notizie della rivoluzione, quella della sottoscrizione dell'armistizio Salasco, quella della costituente del Montanelli. Una delle due? o siamo amici di Vienna, o non lo siamo; se lo siamo come ci regoliamo in questi difficili momenti: e se non lo siamo, perchè dire che lo siamo? Vi assicuro che non ne capisco nulla, e che sono addolorato di veder che riuscita hanno fatto quei nostri buoni pacifici e spontanei alleati degl'Ungheresi a Vienna.

— Il Ministero intanto è contentissimo; e dopo le ultime notizie canta l' aria della Sonnambula

> Ahi non giunge uman pensiero
> Al contento ond' io son pieno

Evvero che canta in *falsetto*, ma canta, e chi canta mostra di aver sereno il cuore. Le Camere stanno per riaprirsi ed il ministero si presenterà ad esse. Eppure, sotto l' usbergo di sentirsi puro, sarebbe una sventura per citra ed ultra faro se il ministero venisse a cadere. L' Italia perderebbe in esso un sostegno, e la causa della Penisola sarebbe compromessa. Il prestito forzoso pagato pe' lombardi, che fu l' arca di Noè salvata nel naufragio di Troja, mostra chiaro che il ministero parteggia per la causa italiana. E se fece ritornare le truppe

dalla Lombardia, fece invece partire molti lombardi da Napoli, in modo che ha fatto sempre la giustizia; ha fatto restituire a Napoli quello che era di Napoli ed alla Lombardia quello che era della Lombardia. E poi i tedeschi essendo diventati tanti faziosi demagoghi, che hanno ardito di far la scoperta di un nuovo sistema di munizione pei lampioni di Vienna, il ministero ha messo un velo impenetrabile, ma provvisorio sull'Austria. Alcuni dicono ch' esso le abbia cantato in sordina:

> Ma del tutto ancor non sei
> Cancellata dal mio cor.

Vuolsi anche, che abbandonata l'Austria, ora si sarebbe presentato all' Italia cantando in tuono umile e sommesso.

> Vieni, l' antico amore
> M' arde le fibre e il core.

E poi avrebbe aggiunto ricordando all' Italia l'intatto prestito forzoso fatto per lei:

> Ti dica questo prestito
> Tutto il paterno affetto.

Dopo tutto questo amore per l'Italia il Ministero pare che vada a succombere, perchè il Ministero e l'Italia fanno l' alta lena; va sopra l'Italia e il Ministero scende. Ho paura che questa volta il Ministero per troppo scendere sparirà come per incanto.

— Adesso voglio farvi delle variazioni su d' un motivo del sottorgano:

Il *Tempo* di jeri parla proprio del tempo; pare un Barometro. Il suo primo articolo comincia così (*testuale*)— « *Il cielo si rabbuia* (e qui non ha molto torto) *il suolo trema in varî punti* (pare che non è solo a Reggio che ci sia il terremoto) « *Che quelli i quali non si sentono la forza ed il coraggio per la lotta restino indietro* ». E credo che senza che lo dicesse il sottorgano così avvien sempre.

Chi non si sente la forza ed il coraggio per la lotta resti indietro. — Il tempo come vedete si occupa a far proseliti retrogradi.

Ma, fra voi e me, debbo dirvi che il sottorgano ha ragione; esso grida a gola spalancata al Ministero: *Non cadere, è viltà il cadere, tu devi lottare piede a piede, non devi cadere neppure quando l' avranno distrutto*: Il sottorgano fa *Cicero pro domo sua*, anzi piuttosto che a Cicerone lo rassomiglierei ad un cavaliere.

È vero che Cicerone non era un lazzaro, ma è sempre più cortese e cavalleresco somigliarlo a dirittura ad un cavaliere. Esso dunque è il cavaliere, il Ministero è il cavallo;.. scusi il Ministero se lo somiglio ad un cavallo, ma non gli fo poi un così brutto complimento, il cavallo è anche l' impresa di Napoli, e se il cavallo rappresenta una così bella e splendida città di circa mezzo milione, non farà certo il cattivo viso il Ministero nell'essere esso stesso rappresentato da un cavallo; il Ministero può rassomigliarsi anche per un' altra ragione al cavallo; esso ha molt' analogia col cavallo troiano, tutti e due operarono la caduta di Troya; dunque come vedete il Ministero merita il *cavallo* per tutti i riguardi; torniamo dunque al paragone. Il sottorgano è il cavaliere, il Ministero è il cavallo; cavallo e cavaliere camminano in questo momento per una via sdrucciolevole. Il cavaliere alza lo staffile e dice al cavallo: bada di non cadere, se cadi cado pur io, e felice notte.

Ecco in poche parole l'articolo del sottorgano di ieri: è un colpo di staffile al ministero perchè non si faccia venir in testa di cadere. . . e questo è chiaro come quattro e quatt' otto e tre undici.

Esso intanto per ogni buon fine sta già occupandosi di togliere dal suo formidabile archivio *letterario* tutta la corrispondenza sovversiva del Ministro Troya e bruciarla; appena inteso l'affar del *lume* di Vienna ha preso anch'esso un lume ed ha bruciato la corrispondenza!

Ora il *sottorgano* si mette in giro pel ministero attuale per raccogliere tutta la corrispondenza con Jellachich, Radetzky e C.[i] Queste lettere sovversive saranno pubblicate dal sottorgano il giorno dopo della caduta dell'attual ministero, che allora diventerà sovversivo come tutt' i Ministeri caduti.

LEGA GIORNALISTICA

I miei amici di Roma *D. Pirlone*, *Cassandrino* e Compagni hanno spedito un loro legato, per conchiudere con me *Arlecchino* lega giornalistica, ed io considerato tutto quel che bisogna considerare e veduto tutto che bisognava vedere senza rispondere nè sì, nè no, lo pregai di tornare fra due giorni per dargli la risposta.

Passarono i due giorni, e l' amico legato ritornò per sapere la mia decisione, ed io dimandai una proroga di quattro altri giorni, dopo dei quali gli ho fatto il seguente discorsetto.

« Caro mio, io devo ringraziare gli amici di Roma per la premura che si sono presa; ma Roma è un paese dell'altro mondo, come Firenze, come Torino; le mie relazioni con tutte le potenze giornalistiche del mondo non sono alterate, e quantunque avessi fatto qualche scappatella contro l' imperiale-reale-paternale-cattolica-apostolica gazzetta-aulica di Vienna, pure l'ho fatto per contentare i miei demagoghi lettori; perciò pel momento non posso decidermi, e vi prego, caro legato di tornare fra otto giorni. »

Passarono gli otto giorni ed il paziente legato di *D. Pirlone* e Compagni ritornò per la risposta, ed io gli feci quest' altro discorsetto.

« Vedete, l' affare della lega giornalistica è un affare che facilmente si potrà conchiudere, quantunque voi state di là ed io di qua, onde non abbiam nulla di comune; però bisogna che noi avessimo tutta la libertà di operare; e poi mi pare che nella lega dovrebbe entrarvi la

Donna Malintenzionata — Quanto sei seccante, Organetto, suoni sempre in falsetto..............
Organetto —————— Scusate, questo è il suono in moda —

gazzetta turca, quella di Tunisi, la prelodata imperiale o reale, e quella di Russia; io ho scritto a tutte; aspettate ancora un poco finchè vengano le amichevoli risposte.»

Il legato dei miei amici ha però molta fretta, e mi ha fatto sapere che partirà; io gli ho fatto sapere che aspettasse ancora un pochettino, per le cose dei Viennesi.

Ho creduto mio dovere informare i miei lettori di tutto questo, perchè io sono costituzionale, come lo è pure (nel titolo) l'organo officiale. La differenza fra l'organo e me consiste che quello parla delle cose in grande, dei fatti del ministero, ed io vi parlo dei fatti miei. Io non so se i miei amici buffi di Roma, abbiano fatto a loro e mio confratello *officiale* di Napoli la stessa proposta della lega giornalistica; ma poich'esso non ve ne ha parlato vuol dire che la proposta non gli fu fatta officialmente. Il mio fratello costituzionale-officiale, come sapete, non parla che delle cose officiali e quando gli giungono per mezzo degli organi officiali; per tal motivo appunto non vi ha parlato subito degli affari non officiali di Vienna, per aspettare di saperne officialmente la notizia dalla gazzetta officiale del C. Pachta.

IL BIS

Lo dicono ma io non lo credo, perchè il tornare da capo non è una cosa molto facile specialmente quando è difficile. Pretendono che i Lombardi abbiano fatto un altra volta il 22 marzo, e credo che ve lo avranno detto anche a voi. Ma una delle due: O agli argomenti convincenti di Radetzky i Lombardi si sono persuasi ed allora perchè insorgere? o non sono rimasti persuasi e vi pare allora che Radetzky se la sarebbe fatta fare un'altra volta? È vero pure che come vi dissi ieri si vuole che gli Ungheresi (non quelli del Bano d'Ungheria ma quelli del Feld di Lombardia) abbiano cantato a Milano *innocente io ti proclamo, grido perfidi costor*, e cantando cantando si siano uniti a'Milanesi; ma ciò neppure vorrebbe dir nulla. Se tutti gli Ungheresi dell'Ungheria non sono che pochi faziosi, e questo lo credo perchè lo diceva il ministro Latour, ch'era il vice-bano di Vienna, vi pare mo che gli Ungheresi di Lombardia potrebbero imporre al Feld?

Se quel Feld se ne facesse imporre dai pochi faziosi ungheresi della Lombardia, i quali non sono che trentamila, bisognerebbe convenire che il Feld prende lucciole per lanterne, ed ora la paura di prendere lucciole per lanterne è perdonabile appena appena ad un Ministro costituzionale ma non ad un generalissimo di quei del 15 come è Radetzky. Per me all'affare secondo del 22 marzo non ci credo ad onta che tutte le lettere di Milano dicono che appena giunte le notizie della ritirata di Jellacich la sera sono andati tutti alla Scala ed a metà dello spettacolo hanno gettato sul palco scenico un diluvio di coccarde tricolori. Ma che ha fatto Radetzky? Ha fatto calare il sipario ed è finita la commedia. Radetzky è uomo che la intende perfettamente come il nostro Ministero circa il velo impenetrabile, e perciò quando alla Scala ha visto l'affare imbrogliato ha gettato un impenetrabile velo fra gli attori e gli spettatori ed ha calmato gli spiriti come presso a poco succede fra noi quando si ricorre ai veli impenetrabili.

Del resto o è succeduto o non è succeduto il secondo 22 marzo a me e a voi poco importa.

Se vincono i milanesi noi gli dimostreremo che siamo stati sempre alleati della loro causa, perchè abbiamo fatto le spedizioni di Lombardia, e sta bene, se vince Radetzky noi gli rammenteremo che noi abbiamo fatto tornare la truppa appena giunta sul Po, e sta meglio, e col *tempo* alla mano che ha registrato tutte queste verità dimostreremo ai Lombardi ed ai tedeschi, come e quattro e quattro fanno otto e tre undici, con gli argomenti insomma favoriti del *tempo*, così sotto sopra ce la caveremo e speriamo di non prendere lucciole per lanterne.

PROGETTI

L'organo fa progetti per la pubblica sicurezza, e nientemeno chiama il pubblico ad attrupparsi, senza nessun riguardo della legge repressiva. Si direbbe che l'organo è divenuto l'organo del partito che paga! E sentite poi quel che dimanda.

Dimanda nè più, nè meno di una *guardia*, senza pensare alla sineddoche del ministero fatta per l'organo dall'organo a proposito della guardia; dimanda un carro per *ammortire il colpo negli scontri*, val quanto dire una bagattella, una specie di barricata; dimanda pene pel *tempo perduto*, e questo è vero spartanismo perchè sarebbe il primo ad incorrere in esse; dimanda pene pel *tempo acquistato*, ed è un altro spartanismo, perchè disconosce la sua parentela col sottorgano.

Non vi scandalizzate del resto; l'organo quantunque *costituzionale* (leggete il suo titolo), pure non è un demagogo come tutti i costituzionali, ed è l'amico e lo storico dei candidi e spontanei di S. Lucia, anzichè del partito del disordine del quatiere di Montecalvario; e di altri tredici o quattordici della capitale: l'organo dunque dimanda la guardia, il *carro per ammortire*, le *pene pel tempo perduto* e pel *tempo acquistato* onde prevenire tutt'i disastri che potrebbero accadere sulle nostre strade ferrate... perchè di questo si tratta.

— Si dice che il general Bava abbia scritta una relazione storico-militare degli ultimi fatti accaduti nella guerra di Lombardia, per giustificarsi di quanto egli fece, e di quanto non potè fare. Molti desiderano che questo lavoro dell'illustre generale venga presto *alla luce*, per conoscer le cose che sono state fatte *al buio*.

SCIARADA

Fa il primo nelle parti del discorso
Quel che Mintho per noi di far pretese;
Solamente ei rimase col rimorso
Di non poterci *unire* a quel paese;
Il secondo fu causa delle botte
Che le cose di Vienna han mal ridotte:
Somigliar al colore dell'intero
La politica puoi del Ministero.

La parola della sciarada precedente la spiegò il Ministero *tedesco* pigliando il *te* sul *desco*.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 22 Ott. 1848

ANNO I. — NUMERO 11.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

(Permettetemi, prima di entrare in teatro, due parole intorno al grandioso spettacolo che si sta rappresentando in Europa. È vero che oggi vi dovrei parlare solo di musica di drammi di balli e cose simili, ma pur troppo ad onta della promessa non mi è dato costringermi nei confini di un palco scenico, e sembra colpa mia quella del fato ora che son costretto a farmi una passeggiatina sul teatro degli avvenimenti tedeschi, dopo tutto quello che mi hanno fatto sapere i miei corrispondenti C. Pacta e compagni. Per ora la scena della grande opera è Vienna. Il preludio l' ha diretto il Bano alla sua prima orchestra in Ungheria, e siccome questo pezzo ha fatto veramente un reale effetto, così è stato subito ridotto sull'organo variato con molte fioriture e dai varî organisti di Napoli, che mi dicono ve ne sieno diversi, e questo lo dite voi perchè io organisti non ne conosco. Finito il preludio hanno cominciato un duetto il Bano e l'Ungheria, ognuno nelle cabalette presso a poco diceva la stessa cosa e le parole non differivano molto perchè il Bano cantava ;

Bello è incontrar la morte—Gridando fedeltà.

e l'Ungheria rispondeva

Bello è incontrar la morte—Gridando libertà.

Appena finita questa cabaletta vi è stato un gran coro del popolo di Vienna in mezzo al quale il Ministro della guerra voleva cantare anche il suo pezzo, ma il popolo ha soffogato la voce ministeriale, e qui dopo poche altre scene come sapete si è attaccato il finale. È vero che Latour, Radetzky e Jellachic avevano preparato un grandissimo *pezzo concertato*, ma il coro del popolo non ha loro lasciato il tempo di eseguirlo e per brevità l' imperatore dopo il coro ha chiuso il finale con una fuga a molte *parti reali* come dicono i contrappuntisti, e la costituente dopo la *fuga* ha fatta la *cadenza* col dichiarare decaduta la casa di Lorena. Così è finito per ora il primo atto. Domenica vi narrerò il secondo. Non so dove sarà l'azione : a Vienna no , comunque sia però vi posso da ora annunziare che il secondo atto sarà piuttosto oscuro, perchè l'impresario ha voluto abolire i lumi ad onta che lo spartito si è dato per serata di benefizio al Radice di Vienna, che è il capo della illuminazione di tutti i lampioni della capitale).

ERNANI

Ai *Lombardi* di Verdi è succeduto l'*Ernani* di Verdi, che poi sarà seguito dall'*Attila* di Verdi, per essere sostituito dal *Macbeth* di Verdi, e così via via. Per ora godiamoci Ernani, come ci abbiamo goduto i Lombardi, che piacciono tanto, primo perchè la musica è bella, poi perchè sono Lombardi, sono crociati, ed i Lombardi è i crociati godono tutta la nostra come tutta la simpatia del ministero — e fin qui l' affare è assodato. Veniamo ad Ernani.

Ernani è un proscritto, cioè adesso non è più il *proscritto* come lo era sotto l' impero della censura *eziandio* e del teatro *don Carlino*: adesso che non è più *proscritto*, ma è il vero Ernani di Solera e di Verdi, Ernani seguita ad essere un proscritto, anzi un bandito, uno di que' malintenzionati demagoghi comunisti, che portano il cappello all'Ernani, e che Radetzky e suoi imitatori avrebbero fatto fucilare senza tante cerimonie. Questo bandito ama D. Elvira, la quale è amata anche da Sylva, ed è amata anche da D. Carlo re di Spagna, che aspira ed essere promosso ad Imperadore, ed il cui padre aveva fatto ammazzare il padre di Ernani. —Qui si alza la tela.

I comunisti fanno il brindisi, poi viene il tenore che è Ernani, che è Malvezzi, e canta, e quando io lo sentia,

» *Come rugiada al cespite*
» *D' un appassito fiore*
» Di quel tenor sì tenero
» *Scendea la voce al core.*

E quest'appunto esso canta. Quando ha detto che ama Elvira, i suoi amici sono tutti contenti (forse perchè pensano ancora al comunismo)ed Ernani parte—Andiamo ora un momento da Elvira, la Basseggio, bella figura; e doveva essere così, altrimenti come giustificava l' incoerenza di essere amata da tre persone nello stesso momento? Elvira canta *Vola o tempo*! Lo canta bene, è applaudita, ma il *Tempo* disgraziatamente non vola; cioè il vero tempo vola, ma il *Tempo* giornale resta e la differenza tra il *Tempo* giornale ed il tempo vero, la spiega Dulcamara nella barcarola, quando dice:

« Lieve è questo e lieve vola. (*il tempo*)
« Pesa l' altro e resta ognor. (*ilgiornale*)

Qui entra D. Carlo che viene a fare il donciccillo con Elvira, ma D. Carlo vuole adoperare il dritto di petizione, Elvira non vuol fargli le solite concessioni, e ricorre al mezzo del Ministero, al disarmo; disarma D. Carlo, e lo minaccia; D. Carlo chiama gente, ed invece della gente viene Ernani (il guappo). Così ha fatto anche l' Italia ha chiamato i francesi ed invece sono venuti gli Ungheresi in suo soccorso. Mentre cantano un terzetto entra il vecchio e dice come dice l'Italia, da che non è più Italia: *Ohi! quanta gente in casa mia*! e grida a voce alta, come gridiamo noi nei giornali; e soprattutto come grida Salvagnoli: *fuori i barbari*! ma uno scudiero viene a dire che D. Carlo è il re, e Sylva che per combinazione essendo Grande di Spagna non lo aveva mai veduto, e perciò non lo aveva riconosciuto, non volendo far come Mazzini, non grida più fuori! anzi fa un mondo di complimenti al re, come Gioberti a Carlalberto. Qua c'è un pezzo concertato, e siccome il pubblico è anch'esso contrario alle dottrine demagogighe di Mazzini non grida *fuori*... anche perchè D. Carlo non lo merita niente affatto — E qui finisce il 1.° atto.

Al secondo atto entra un pellegrino che è Ernani, che è il tenore, che è Malvezzi, e Sylva gli presenta subito la sposa; il pellegrino dice che vuol farle il regalo di nozze, e il regalo di nozze che vuol fare alla sposa è il suo capo! Si scovre per Ernani, e dice : « Sì, io sono Ernani, mi secco di vivere, non ho più che farci al « mondo, c'è una taglia sul capo mio, come c' era su « quella di Tallarico... conducetemi alla Vicaria » — Il vecchio Sylva dice: — No, giacchè sei da me, benvenuto — E se ne va a far armare il castello di tutto punto.

Mentre egli va a far quest'atto sovversivo Ernani si fa la mezz'oretta con Elvira; entra il vecchio, li trova *tête-à-tête*, e dice : « Senti, mascalzone demagogo fa» zioso, se non fossi mio ospite, ti condurrei io stesso » alla Prefettura, ma siccome viene il Re in persona ad » arrestarti, nasconditi lì dentro » — Nascosto Ernani, entra D. Carlo e vuol Ernani, il vecchio non vuol darglielo; il re fa fare una perquisizione, perchè allora non era come adesso, che il domicilio dei cittadini è inviolabile; ma non trovano nessuno. Qua Elvira cade la prima volta in ginocchio. D. Carlo la guarda, dice: per ora conduco meco costei, e canta :

Vieni meco, sol di rose
Intrecciar ti vo la vita,
Vieni meco, ore penose
Per te il *Tempo* non avrà.

Insomma le promette di non farle leggere il *Tempo*. A questa magnifica promessa la giovinetta si decide, e se ne va. È vero che perde Ernani, che perde un buon partito, ma ci guadagna di non passare delle *ore penose* a leggere il *tempo* — Restato solo il vecchio dice ad Ernani che sta nascosto : *Vienitenne* ! ed Ernani lo domanda subito d'Elvira — Se ne è andata col re, dice il vecchio — Stupido ! hai fatto quest'affare, risponde Ernani, egli l'ama — L'ama ? adesso ammazzo te e lui — Ernani risponde : Un corno ! e caccia veramente il corno. Qua viene quel terribile giuramento in cui Ernani dice: quando vuoi farmi morire suona il corno. (Questo avviene anche a me : ho un pessimo vicino, un suonator di corno, che pare che avesse deciso di farmi gettare dal balcone) — E qui finisce il secondo atto.

Il 3. atto è la tomba di Carlomagno, (bellissima scena di Venier) — Carlo V va a visitar la tomba di Carlomagno, come Alessandro quella di Achille, e Napoleone quella di Federico II. Prima i Sovrani si divertivano ad andar visitando i morti, cosa che fecero risparmiar loro le *carte* di visita, perchè i morti non ne avevano bisogno. Ora che non visitano più i morti, i Sovrani debbono dare una *carta*, altrimenti non sta bene.

Vengono i congiurati coi soliti mantelli, perchè i congiurati o d' estate o d' inverno debbono avere i loro tabarri, altrimenti non sarebbero congiurati.

E cantano quel famoso coro, che per la troppo prevenzione passò così così, poi si sentono le tre cannonate, come quando si mette sopra S. Elmo la solita banderuola rossa, ed esce Carlo V. promosso ad Imperadore. Le prime parole ch' egli dice sono : *Al volgo la prigione, ai nobili la scure*... Non capisco chi ci resta. Ernani allora si mette il cappello all' Ernani, e dice : anch'io sono Conte, sono D. Giovanni d' Aragona. E Carlo V ordina che l' arrestassero come un conte. Qua Elvira cade in ginocchio per la seconda volta, e Carlo V. perdona con quel famoso settimino, in cui tutti cantano bene, fuorchè il basso che dice *perdono a tutti*, e non trova

IL GIUDIZIO DI PARIDE

nessuno del pubblico che voglia perdonar lui — E qui finisce il terzo atto.

Al 4. atto c'è il coro con la maschera nera; e poi quel famoso terzetto che voi sapete. L'affare va così: Gli sposi sono andati a farsi benedire alla parrocchia, hanno mandato a far benedire tutti gl'invitati e restano soli pei fatti loro. Ma quand'uno vuole farsi i fatti suoi non trova mai chi glieli faccia fare. Gli sposi dicono: Oh! adesso saremo felici, che bella cosa è il matrimonio.—E qui sentono il corno. Il tenore che è lo sposo, che è Malvezzi che è il Duca e Conte di Sergorbia e di Cardona D. Giovanni d'Aragona, sclama: *maledetto quel suono!* Intanto per mandarne via la sposa, ricorre ad uno stratagemma molto poetico per una prima sera di matrimonio: la manda a pigliar non so più qual unguento dallo speziale, perchè gli si è aperta non so qual ferita, e gli duole...Acciocchè non crediate che io esageri o travisi il senso, vi cito le precise parole del libro di Temistocle Solera autore dell' Ernani.

Ern. « Ascolta, o dolce Elvira,
« Solo ora m' ange una crudel ferita
« Va tosto per un farmaco, o diletta.
Elv. « Ma... tu... signor...
Ern. « Se m'ami, va... t'affretta. (Ernani atto IV.)

Qua viene il vecchio, e presenta il corno allo sposo. Il povero tenore dice: lasciami almeno libar la tazza dell' amor; ed il vecchio gli presenta una tazza di veleno. (Il vecchio fa una sineddoche: è come se dicesse, o prendi moglie o prendi il veleno è tutt' uno, prendi il veleno, ti sbrighi più presto). Intanto viene Elvira con l'unguento, e fa casa del diavolo, vorrebbe ammazzar il vecchio, ma riflettendo meglio, o piuttosto riflettendo peggio, cade in ginocchio per la terza volta, e lo prega. — Il vecchio ritorna col suo programma. *Se uno squillo intenderà tosto Ernani morirà*, ed Ernani che vede che gli sovrasta un corno orrendo si dà una pugnalata, e muore. Elvira cade per la quarta volta, ma per non rialzarsi più... Cioè, dico male, si rialza anche questa volta, perchè il pubblico applaudisce al terzetto, chiama fuori i cantanti e vengono la Basseggio, Malvezzi, e quel tal Marc'Arati che noi credevamo fosse andato a Pietroburgo o a Vienna a dire al bano che stesse di buon animo perchè se vuol aiuto il ministero di qui gliene manderà. Ci eravamo ingannati, Marc' Arati di queste imbasciate non ne porta, egli s' incarica di cantar bene la sua parte nel terzetto d'Ernani, e non s' incarica del bano, o se ne incarica solo quando dice: « Morrà, morrà, morrà! »

E così finisce *Ernani*, e gli vien dietro il *Vampiro*.

I LOMBARDI

In questa settimana i *Lombardi* sono stati dati al pubblico due volte. Domenica furono dati agli appaltati, e Martedì in appalto sospeso. A quest' ora i Lombardi non vogliono più sapere dei loro appaltati, i tedeschi; e gli avranno sospesi come l' Impresa ha sospeso martedì l'appalto a S. Carlo, mi spiego meglio, come i tedeschi di Vienna hanno fatto l'appalto sospeso con l'illuminazione a beneficio di un ministro. Domenica a S. Carlo i *Lombardi* andarono regolarmente; vi furono i soliti applausi al tenore Boccardé, alla Gazzaniga e al violino di Pinto. Ma martedì nella serata di appalto sospeso il pubblico stette silenzioso, e sospese i suoi applausi. La ragione della sospensione degli applausi fu che in quell'appalto sospeso fu sospesa la *polacca* della Gazzaniga, e il pubblico che in teatro non vuol vedere sospese nè le *polacche* nè la voce dei cantanti sospese i fischi e li prorogò per Ernani.

A proposito! mi era dimenticato di dirvi che la Gazzaniga per la guerra de' Lombardi contro i Turchi, pensa come Pio IX per la guerra contro i tedeschi, ossia che tanto la prima donna che il primo de' principi sono di parere che la guerra non si debba fare. La Gazzaniga canta con molta espressione queste parole alla fine del 2 atto.

No!... giusta causa — ch'è scellerato
La terra spargere di sangue umano etc.
No, il ciel lo vieta — No il ciel lo vieta.
Ei sol di pace scese a parlar.

Vedete un poco se questi versi non rassomigliano alle parole dette da Pio IX per la guerra contro i tedeschi.

Nel Vampiro (ballo) si seguitano a veder risuscitare i morti al lume della luna piena. In fatti di lumi non presto fede alla risurrezione de' morti e crederei piuttosto alla morte de' vivi.

FONDO

L'apertura del Fondo è sempre provvisoria. Venerdì e Sabato in questi due giorni magri si è aperto il Fondo. Parisina c'intervenne Venerdì, e Giulietta e Romeo fecero ieri sera il loro intervento. Peki poi accompagna tutti questi interventi al Fondo.

Nella Parisina non notai altro che il famoso sogno. Nei *Lombardi* Giselda sogna Oronte e i cori di celesti, e il tenore e il coro cantano dietro le scene il sogno della Gazzaniga. In Parisina chi sogna canta, ne' Lombardi chi sogna fa cantare.

In *Giulietta e Romeo* quello che più mi ha colpita è stato l' uscita di Giulietta dalla tomba. Giulietta pareva il Ministero del 29 gennaio uscito dalla tomba del 15 maggio. Giulietta risorge e abbraccia Romeo, e il Ministero risorge e respinge Romeo dal suo seno ossia dal seno di Napoli.

Gli scienziati in Cina sono sempre bene accolti dal pubblico.

In questo balletto la Lavaggi fa succedere l' Intervento francese, perchè i fratelli di Cavaignac che stanno in Napoli le fanno nascere i fiori sotto i piedi, e fanno tramutare il palcoscenico in un giardino. In questo ballo non vi è altro d' inconcludente che l' alloro di cui si cinge la fronte quello che deve giustiziare il presidente del Congresso Scientifico di Cina. A' tempi degli antichi romani i Cesari si cingevano la fronte di alloro, ed ora in Cina il giustiziere fa uso di queste foglie.

Dei *Fiorentini* e del Nuovo ve ne parlerò appena avrà luogo. Per ora vi dico che *al Sebeto* si fan *Faust* e *Manfredi*,

« *Nipote di Costanza imperatrice*,

nella quale tragedia-dramma-commedia-farsa entra in iscena Caserta, Cerra e Ruggiero. I Ruggieri crescono, e già siamo al quarto, il quale non è nè il primo, nè il settimo, nè quello senza numero di ordine, ma un altro Ruggiero, che nè io, nè voi, nè i nostri torbidi vicini conosciamo.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 23 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 169.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 23 OTTOBRE

— I profeti del 1848 non siamo solamente Gioberti ed io; oh! ce n' han ben altri. Sono più i profeti che ho inteso in questi due o tre giorni che le profezie: i veggenti del Sebeto mi hanno profetato tutto ciò che sarebbe avvenuto a Vienna, l' arrivo di Jellacich, la presa di di Vienna, il bombardamento, il disarmo, l' assedio, la sospensione dei giornali, la violabilità della lettere inviobili, l' appalto sospeso alla libertà individuale dei cittadini, le spontanee pacifiche inermi dimostrazioni, financo il taglio delle barbe! . . . sissignore, a Vienna come a Napoli c' è un *Cuoci*, un supremo ed inarrivabile raddrizzatore di barbe, uno che senza barba ha fatto uno studio sulle barbe altrui, ed è rimasto unico in questa specialità, il Cuoci di là avrebbe in questi ultimi giorni giusta la profezia, tagliate con ineffabile dolore tutte le barbe dei pochi torbidi faziosi che componevano quasi tutta la popolazione di Vienna, e le avrebbe ridotte rase e lisce come un ginocchio di donna.

I particolari poi di queste profezie sono infiniti, io ne ho inteso mille; e non credete che ci sia dell'inganno, del ciarlatanismo, niente affatto. Sono profezie bell' e buone, perchè nessun corriere, nessuna staffetta, nessun vapore arrivò ieri, dunque le profezie, sono vere profezie, salvo ad essere profezie vere; in una parola non resta che a vederle avverate.

Io non le ho inteso tutte tutte, ma qualcheduna tra le mille ed una che ne ho inteso, era presso a poco su questo genere:

Quella parte di soldati che era sulle alture di Belvedere verso le sette e trentadue minuti ha dato il segnale dell'attacco, tirando un colpo di cannone che è andato a colpire la banderuola del pinacolo dell' ultimo camminetto a dritta della prima casa a sinistra in faccia all'arsenale. A questa cannonata hanno risposto i bronzi della città, e dopo un' ora e tre minuti di fuoco vivissimo e non interrotto, dal quale sono stati uccisi sette individui sull' altura e sessantasette nella città, e ne sono stati feriti cencinquanta dei quali tre alle gambe otto alle braccia ec. ec. (c' è tutto lo statino dei feriti), — dopo questo fuoco, diceva, si è veduto un polverio dalla parte di mezzogiorno, era l' esercito disfatto di Jellacich, che s' era

rifatto e veniva a metter la città fra due fuochi. Quando la povera Vienna si è veduta tra due fuochi, vale a dire fuoco sotto e fuoco sopra, ci mo lasagna alla cannella ha detto : — « Misericordia ! Son fritta ! ». S'ingannava ; era arrostita, o per dir meglio era cotta fuoco sotto e fuoco sopra. Quand'è stata al punto, Jellacich che avea fame, ma fame assai, l'ha mangiata intera intera .... e nel momento in cui scriviamo s'occupa indolentemente dei piaceri inerti dolcissimi di una *siesta* deliziosa...

Quel che mi assicuravano poi alcuni altri si è che Vienna sia di difficil digestione.

Il bano è un bell'uomo, ha 49 anni, *è biondo è bello e di gentile aspetto*, tutte le Signore l'adorano, se lo contrastano, fanno a gara a chi deve incoronarlo ; si dice che una deputazione di donne si sia presentata a lui per offrirgli un *pomo* d'oro, sul quale come su quello della discordia è scritto : AL PIU' BELLO ! — Quest'ultima notizia peraltro non è confermata, e perciò chi la dà la dà con la massima riserva.

— Sentite mo una profezia mia ; la quale può avere la stessa sorte delle precedenti. Oggi che sono li 23 del mese di ottobre, la tanto conosciuta spada d'Italia ha dovuto alzarsi dopo una lunga convalescenza volgarmente detta armistizio, cagionatagli da un'indigestione, di salaschi, ed ha dovuto incominciare a farsi una passeggiatina verso l'Oglio, per vedere se si sentiva bene in gambe, e poteva durare alle fatiche della sua vita abituale — se la profezia s'avvera vi diremo i risultati della sua passeggiata verso l'Oglio. Quel che può dirsi per ora di certo è che i medici hanno significato chiaramente che non si ristabilirà mai perfettamente, se non prende l'aria di Lombardia.

—Tutti convengono che doveva aver luogo una dimostrazione tricolore, una dimostrazione di fratellanza e di pace; ma poi i direttori di questo movimento inerme ci hanno pensato meglio ed hanno prorogata la dimostrazione per un altro giorno. Suppongo che la dimostrazione sarebbe avvenuta come al 27 gennaio ossia i dimostratori sarebbero andati pacificamente a domandar la *Costituzione*. Io non capisco perchè si doveva andare a dimandare una cosa che già ci è stata data. È vero che i faziosi demagoghi sostengono che l'esistenza della Costituzione è come quella dell'araba fenice, ma a questa menzogna non prestate fede , perchè vengono sparse da'nemici della santa fede. E poi voi vi ricordate le scene di 27 anni fa ? I tedeschi ci vennero ad abbracciare sino qua (figuratevi la consolazione de' ministri di que'tempi) e ci dissero, ch'essi avrebbero mantenuto lo statuto,ma però avevano il potere eccezionale di prorogare il parlamento, la Guardia Nazionale, i calzonetti bianchi delle ballerine, il bis dell'aria applaudita, e la libertà individuale. Con questo potere eccezionale le Camere il gabinetto e la Costituzione,furono prorogate dal 1820 sino al 27 gennaio 1848.

Dunque i tedeschi ci fecero sparire una volta lo statuto come per incanto. Ora l'affare è diverso. Se i tedeschi al 20 ci fecero quel complimento che sapete, ora ci fanno un gran favore ossia faranno tornare lo statuto nella sua verginità, e il ministero finirà di svolgerlo, modificarlo e fecondarlo. Se durava un altro poco tutto questo benedetto svolgimento dello statuto, non vi sarebbe restato neppure il titolo. Mentre Jellacich è inseguito dagli Ungheresi, mentre Radetzky sta per trovarsi co' suoi croati fra tre fuochi, ossia tra il fuoco de' Lombardi, tra quello che comanda la spada d'Italia, e tra il fuoco delle ribelli truppe , mentre l'amico Cesare di Vienna sta viaggiando incognito, non avete paura il nostro ministero non resta più, farà fianco sinistro, volerà portando sotto il braccio il fardello della responsabilità.

Dunque se i tedeschi al 20 ci fecero sparire lo statuto come per incanto, al 48 ci faranno raffermare la libertà delle franchigie a noi concedute.

DIMOSTRAZIONE DI NUOVO GENERE

I popoli non sanno più che inventare, quando hanno avuto quello che vogliono dopo pretendono di non volere più quello che vogliono, ed ecco perchè qui il ministero fa benissimo, quando invece di dare quello che vogliono, concede sempre quello che non vogliono. Tutti gridate per volere la guardia nazionale, e per farne che? Per non volerla più quando l'avrete avuta. E questo che vi dico è un fatto, ed io so di certo che il ministero non fa la legge sopra la guardia nazionale, perchè ha saputo quello che i malintezionati di Berlino hanno fatto dopo la legge sulla guardia nazionale di là. A Berlino il ministero si è fatto pregare come si è fatto pregare il nostro, ma alla fine ha messo fuori il decreto e siccome ha saputo che il progetto fatto dal nostro ministero era tutto *originale*, voglio dire non copiato da nessun altro paese costituzionale, la Prussia lo ha tradotto, e lo ha pubblicato.

Il popolo da principio voleva prendere a calci la legge, ma poi vi ha pensato meglio ed ha commesso tale incarico ad un chiarissimo professore di queste discipline. Ne crediate già che il professore sia stato il primo ballerino del Teatro di Berlino, niente affatto.

Dopo i ballerini voi saprete che i professori di calci sono quelli che molte volte (in Prussia però i professori di Napoli io li rispetto) sono veramente professori della Università. Compatite la sineddoche perchè io non ho coraggio di dirvi che il popolo di Berlino ha preso la legge e l'ha legata alla coda della sineddoche di un professore. Ma il professore per rispetto del ministero, caso

— Maestro — Come! si compita la parola Costituzione
— 1° Scolaro — C-o-s-t........... non lo so
— 2° Scolaro — C-s-t............ m' imbroglio
— 3° Scolaro — Co-stu............ è difficile
— Maestro — È dal mese di Gennaio che ve la state imparando e non la sapete ancora!!!

raro, ha avuto ritegno di menar calci ed allora il popolo ha preso un fiammifero, ha dato fuoco alla legge, alla coda ed al professore.

Tutto questo forse voi al solito vostro non lo crederete perchè lo dico io, ma se non volete credere a me leggete l' *Allgemeine* e vedrete che questa volta è l' *Allgemeine* che parla come Arlecchino, ed Arlecchino non fa che parlare come parla l' *Allgemeine*.

L'AIO NELL'IMBARAZZO

Jellacich Barone ec. Comandante della Divisione dei Croati ec. era stato spedito con missione pacifica nell'Ungheria per ivi fare da aio a que'popoli. Ma i pupilli Ungaresi gli hanno fatto un ricevimento così cordiale, che il Barone per mortificazione se ne sta tornando a Vienna per non voler far da aio a popoli così compiti, e che gli hanno fatto un ricevimento così cortese, che non avrebbero fatto neppure alla persona dell'Imperatore. Jellacich dunque carico di meraviglia se n'è tornato coi suoi ed a questa ora starà picchiando le porte di Vienna. Povero Barone ora si troverà in un grande imbarazzo! I pupilli ungheresi lo hanno seguito per esternargli meglio i ringraziamenti sul modo come si è comportato nella sua spontanea e pacifica missione, e il popolo di Vienna, dall'altra parte gli sta preparando un ricevimento clamoroso. Non so come il Barone se la caverà di mezzo a questi due fuochi di cortesia; egli si trova perciò in grande imbarazzo. Ma si dice che abbia scritta una lettera all'Imperatore, ed io che suppongo quello che gli ha scritto ve lo dico per *summa capita*, e vi trascrivo gran parte della lettera.

« Augusto e imperiale fuggitivo.

« Io era già arrivato in Ungheria e mentre stava esclamando le parole del vostro antenato Cesare: *veni vidi* « mi restò il *vici* nella gola, e i pupilli ungheresi alla mia « paterna cura affidati mi dettero una tale lezione sul « *vici* che fui costretto a fare una varianda, e a tornare « col *vici* in tasca. Ora mi trovo alla porta di Vienna « dove ho saputo che mentre io sono stato obbligato a « entrare V. M. è stata costretta ad uscire. Mi si dice « che i demagoghi di Vienna abbiano violato il se« creto delle lettere a me dirette, e di quelle da me scrit« te. Questo sarebbe un' infrazione contro lo statuto. La « violazione de'suggelli delle lettere non appartiene al « popolo, ma solo per misura eccezionale appartiene ai « nostri giornali conservatori ossia ai nostri sottorgani. « Io mi trovo in una posizione critica ed imbarazzante. « Dal luogo dove ho preso situazione col mio esercito « appena arrivo a scorgere i lampioni di Vienna. Non so « se debba entrare o debba ritornare. Se entro il lume « di que'lampioni mi potrebbe abbagliare la vista; se « torno i miei fedelissimi pupilli che mi stanno alle spal« le come il creditore alle spalle di un debitore mi po« trebbero finire di darmi la lezione di cui hanno co« minciato il corso. Se scrivete a Radetzky salutatelo da « parte mia.

« Vostro suddito fedelissimo »

« *Barone* etc. »

VARIETA'

— Il marchese Sostegno si è ritirato dal Ministero Piemontese. Si domanda come questo Ministero potrà *sostenersi* d'ora in poi.

— Un nuovo ukase dell'Imperatore della Russia segna i limiti dell' istruzione pubblica. Maometto nell'alcorano proibì a' turchi l' impara a leggere e a scrivere. In Russia l' istruzione pubblica è un poco più avanzata. Le regole grammaticali sono le colonne di Ercole che i fanciulli russi non possono oltrepassare. Lo studio della rettorica è permesso solamente a' ministri; di modo che quando in Russia sarà fatto un ministro avrà in regola dal Czar un portafoglio, ed una copia della rettorica di Blair. Per un ministro è indispensabile la conoscenza delle figure rettoriche.

— Non so perchè i cencinquanta si veggano familiarizzare cogli schermitori, il certo è che sono uniti come le penne ed il calamaio; si veggono camminare insieme a piede, in carrozza, dappertutto. Un cencinquanta ed uno schermidore costituiscono la forza fisica a la forza intellettuale dei ministri, è giusto di non dividerli, essi sono il braccio dritto ed il braccio sinistro del Ministero. Io credeva finora che il ministero era tutto *sinistro*, veggo ora che c'è anche del *destro* in lui.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. Dispari) Papà-Goriot — Un Capriccio di donna.
NUOVO — (1. Dispari) — La Fornarina.
S. CARLINO — Le avventure di D. Onofrio Panciarotonda.
FENICE — La moglie del Corsaro.
SEBETO — Il Vassallo Fedele.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 24 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 164.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3.—
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 24 OTTOBRE

Quel messo che in 12 ore ci portò la notizia di Vienna del bombardamento di quella città, mi ha dato altre notizie su questo fatto. Non vi meravigliate come in 12 ore vengono le notizie da Vienna a Napoli, perchè l'affare è plausibile, ed ecco vi spiego come. Il messo si mette in carrozza sul telegrafo elettrico-magnetico che esiste sotto terra, e che fa capo nel gabinetto de' ministri tedeschi, fa la prima fermata a Milano nella stazione del Conte Pactha, e poi sempre seguendo sotto terra il suo viaggio, arriva giusto nel sotterraneo de' ministri, intendo dire nelle cantine del gabinetto. Questo miracolo che fanno i messi vi sembra strano, ma i messi o per meglio dire i Marco Arati fanno miracoli maggiori di questi. Per mezzo di quest' organo, ossia per mezzo di questo messo, che di sotterranei in sotterranei, e di tunnel in tunnel, fa i suoi quotidiani viaggi da Vienna in Napoli e arriva nelle cantine del gabinetto, io ho saputo altri ragguagli. Lo stato di Vienna è il seguente :

Jellacich sabato sera ad ore dieci, mentre quì in Napoli al Fondo moriva Romeo dopo la provvisoria risurrezione di Giulietta, si portò con tutti i suoi croati, sopra Belvedere, dove stava l' altro nerbo de' croati. Riunitisi i due nerbi entrarono in Vienna con le micce accese nelle mani. Ieri vi detti queste notizie sul modo dell' attacco di Vienna, ma ora vi do maggiori chiarimenti.

Un colpo di fucile a polvere sparato senza la pietra focaia da un croato colpì l' Università degli Studî e la fece subissare con tutti i Professori, gli studenti, e i libri, talchè su' ruderi dell' Università ora son nate le ortiche ed un' altra specie di erba simile a quella che germoglia sulle ruine di Pompei, e che non mi ricordo con qual nome sia stata battezzata da' botanici. Jellacich con la punta della sua spada in tre colpi ha disfatte tutte le barricate che arrivavano un piano sopra dei tetti. Tutti gli abitanti sono stati gettati dalle finestre delle tettoie, talchè son tutti morti eccetto un guardia nazionale, due fanciulli, tre vecchie, quattro donne, i quali sono stati trasportati alla Vicaria per esser fucilati. Tutto il rimanente degli abitanti vivi sono stati posti

in istato di assedio, e soggetti alla legge marziale proclamata da Jellacich.

Delle misure energiche sono state prese per impedire una dimostrazione che minacciava di aver luogo il giorno seguente. Tutti i mobili tascabili od intascabili saccheggiati per combinazione sono stati trasportati al Palazzo comunale (che è il Palazzo Monteoliveto di Vienna), dove sono stati esposti al pubblico insieme a' mobili serviti per le barricate distrutte e incendiate da'croati. L'Imperatore è tornato nella sua residenza di Vienna tra gli applausi di quella fedelissima capitale. La *carta* è rimasta intatta e si è salvata dall'incendio. L'ordine è stato ristabilito, le Camere si vanno ad aprire nel locale della suddetta Università, e la stampa è rimasta libera. Per ora si stampa il solo sottorgano di Jellacich, di mano in mano usciranno gli altri giornali. Queste sono le notizie di Sabato e Domenica di Vienna pervenute al nostro Ministero nel modo come vi ho detto. Le recentissime di ieri sera di Vienna ve le dirò domani.

LEGHE E FEDERAZIONI

L'affare delle leghe e federazioni si è imbrogliato. Io non vi parlo della mia lega col D. Pirlone e C. della quale vi parlai, ma di altre leghe, congressi, federazioni, delle quali ho intenzione di parlarvi ora.

Ve ne è una a Torino, dove

La tremenda ultrice spada
A brandir Romeo si appresta,

val quanto dire, la spada dell'eloquenza, perchè Romeo come sapete è uno dei tre presidenti.

La seconda è a Venezia, dove i primi fondatori della nuova confederazione colà giunti dicono a quelli di Torino

Traditori io vi proclamo,
Grido perfidi color,

val quanto dire i colori austriaci, perchè non so quali possano essere questi *perfidi color*, dei quali si parla nella demagoga Venezia.

La terza non ha ancora dichiarato il suo domicilio, perchè il cittadino professore governatore di Livorno sta cantando il largo dell' aria ed è giunto proprio alle parole: *Vieni, mio ben, deh vieni, andiamo insieme, amor ci guiderà*. Il suo *ben* di Montanelli, non è più nè l' eloquenza nè la poesia, come prima, ma la *costituente italiana*, ch'egli vorrebbe far domiciliare a S. Marino.

Nè l' imbroglio finisce qui. A Torino la confederazione vuole mettere il *si loca*, e passare a Roma, dove l' excònte, ex-pari, ex-ambasciatore, ex-professore, attual ministro Rossi non è disposto ad alloggiarla. Gioberti intanto vuol restare là vicino alla spada; Bonaparte vuol venire qua per far benedire la federazione; Mamiani non vuole andare nè là nè qua, ma vuole seguire Montanelli; Romeo che non può venir più qua, si contenta di restar là, e fra tanta confusione l'affare non va nè là nè quà.

Quà, s' intende Roma, non quà Napoli, che non entra nella federazione, perchè questa è una federazione italiana; e Napoli, come sapete appartiene alla Magna Grecia.

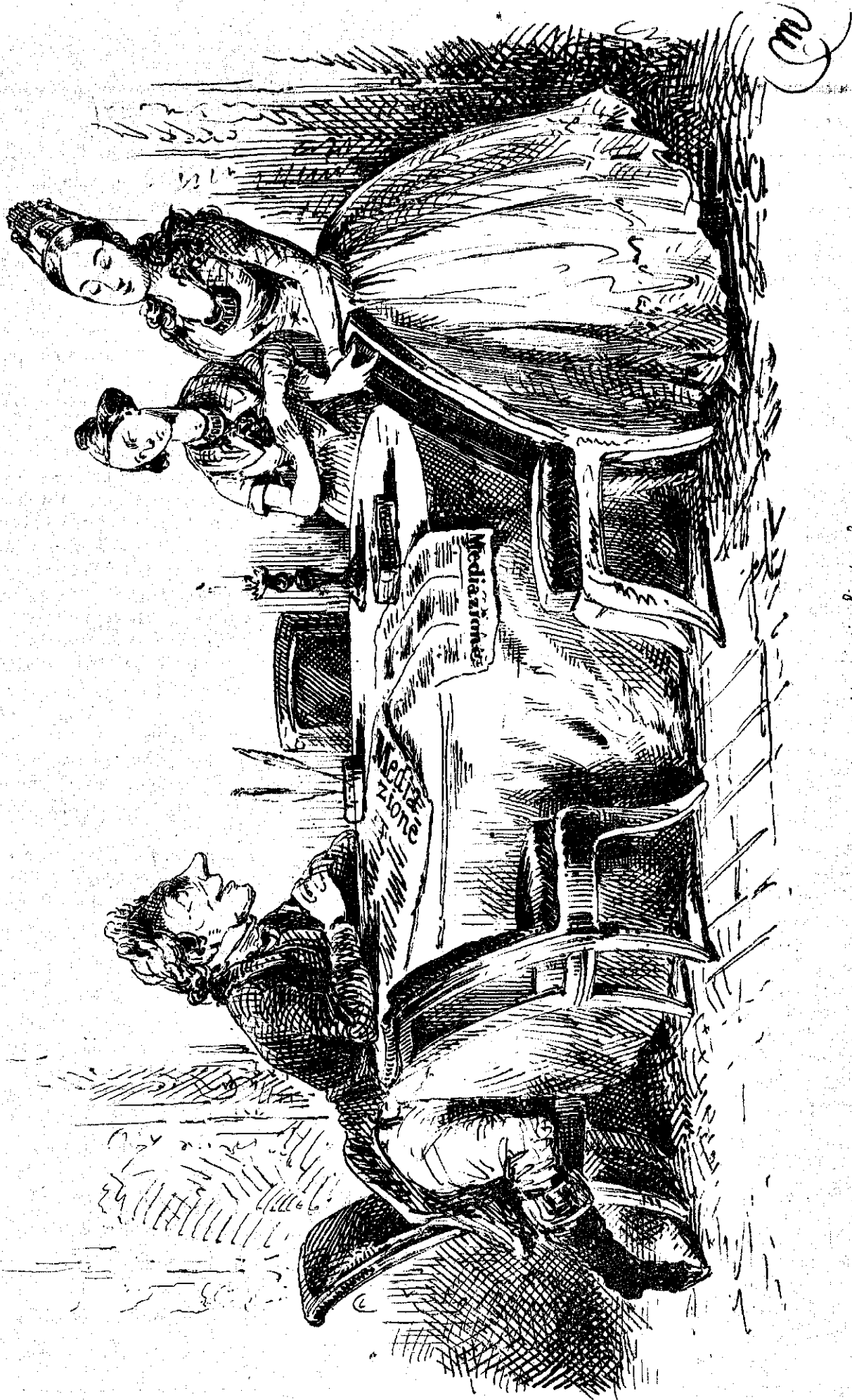
AFFRICA

Meno male che quando l' organo lascia l' Europa per qualche altra parte del mondo, lascia pure il solito suo linguaggio. Ieri sera dopo che ci ebbe rassicurati sulle cose di Vienna prendendo le notizie dal suo corrispondente il C. Pactha, e dopo averci detto che *la Russia sorride alle bravate della Germania della Francia e dell'Italia e che ha ottenuti tali vantaggi che la rendono terribile in tutta Europa*, dopo queste italianissime o costituzionalissime parole, ch' egli in verità non scrive, ma per contentare i suoi lettori le va cercando in *tedesco* e *russo*, e qualche volta anche in *turco* per poterli *trascrivere* dopo del conte Pactha e dopo di aver sorriso con la Russia va fino al capo di Buona speranza per dare addosso al signor *Pretorius* che è uno dei capi delle tribù Caffre, il quale ha innalzato la bandiera della rivolta sulla frontiera della Colonia.

Dunque il signor Pretorius è un malintenzionato del capo di Buona speranza. Intanto sappiamo dall'organo che non è il capo del partito del disordine che paga, ma invece è il partito dell'ordine, perchè ci narra che Sir Havry Smith mandò incontro le truppe a quei torbidi vicini, e una ricompensa di mille sterline fu offerta a chi prenderà il signor Pretorius. L'organo quando non ragiona del *capo di speranza* dice che è il partito dell' ordine che paga, e quando poi perde il capo, voglio dire che non ragiona del capo, dice tutto il contrario, e notate che raramente è il capo che fa ragionare nelle sue colonne l'organo.

LA MIA LITOGRAFIA.

Convengo che quando scrivo io sono oscuro, ma quando piglio il lapis allora faccio il chiaroscuro, e mi pare che non avete bisogno della chiave per capirmi, come molti dicono che ne hanno bisogno quando mi leggono. Quelle tre donne della mia litografia di Domenica sono state soggette a varie interpretazioni e molti credettero ch'esse rappresentassero l' Italia, la Polonia, e l'Ungheria. Dicevano che la prima donna con la corona di rose fosse l' Ungheria coronata di rose per le spine che ha date ai Croati. La seconda donna coi capelli scarmigliati fosse la Polonia afflitta perchè serva di tre padroni. E la terza donna con la croce sul petto fosse l' Italia che sul petto porta la croce.

Niente di tutto questo; la prima, la seconda, e la ter-

Lord John Bull —— *Amor, chi mi consiglia....?*
La madre...... ovver la figlia....?

za donna non sono altro che tre prime donne, è l'arlecchino vestito da turco che voi avrete preso per Cavaignac indeciso a chi deve dare il pomo dell'albero della libertà, è il vero Arlecchino, ossia io in persona, che quando tratto con le prime donne sono un poco turco, ma sono un turco mitologico che lascio la penna per divertirmi come Paride.

I TAPPETI DI S. CARLO

L'Impresa de' Teatri sta ritirando le sue concessioni, talchè sembra un ministero costituzionale, che scioglie le camere, e le Guardie Nazionali. Se vi ricordate, S. Carlo si aprì co' tappeti rossi sulle scale di marmo, e co' vasi di fiori. Ora di tutti e tre questi colori, o per meglio dire di questo tricolore non ci è restato altro che il verde senza calcolare il bianco marmoreo che resta sempre. Dunque l'Impresa ci ha ridotto al verde... delle foglie, perchè ha tolto i tappeti rossi. Io non capisco perchè il rosso è stato tolto da S. Carlo. Forse perchè i tappeti erano di un colore malintenzionato. In Francia la *Republique rouge* dà da fare a Cavaignac, e i tappeti rossi avendo contatto co' piedi de' cittadini napoletani potrebbero far salire il rosso (colore de' berretti) alla testa e riscaldarla.

Per tutte queste ragioni credo che la Prefettura e la Vicaria abbiano fatte delle dimostranze all' Impresa su tale oggetto, e l'Impresa subito ha tolto al pubblico la concessione de' tappeti rossi. Il rosso avendo contatto co' piedi poteva indurre i cittadini a pensare co' piedi. L'altra ragione perchè l'Impresa è stata costretta a togliere i tappeti è per l'affare del disarmo. Dovete sapere che i tappeti erano mantenuti da lunghi ferri; ora questi ferri in qualche 15 maggio avrebbero potuto servire pe' demagoghi, e l'Impresa per togliere i ferri pericolosi ha tolto anche i tappeti. Intanto la disparizione de' tappeti ha raffreddato le teste di molti, ed ha fatto venire il mal di gola alla Basseggio ed alla Gazzaniga. Se l'Impresa non torna a mettere i tappeti corre rischio di far venire il catarro a' piedi della Fitz-James e della Lavaggi.

VARIETA'

— Molti de' croati stanziati in Pavia sono affetti dalla febbre gialla. Qual meraviglia! I croati sono affetti dalla febbre del loro prediletto colore nazionale, il giallo.

—Il sottorgano ha fatto acquisto di due buoni compilatori; oltre de' compilatori vivi che voi sapete, è andato a scavare nel Camposanto francese Sieyes, e nel Camposanto greco nientemeno che Platone. Sieyes era il cencinquanta di Napoleone senza i cencinquanta e senza napoleoni, e fu l'autore della costituzione. Platone fu il Gioberti greco e fece il progetto di repubblica. Vedete un poco quali compilatori si è andato a scegliere il sottorgano tra' morti.

— L'intervento francese in Italia non si può mettere più in dubbio. Il generale Oudinot ha già passate le Alpi, e a questa ora sta a Torino. Egli non ha detto ai suoi soldati, come fanno tanti, *armiamoci, andate*, ma ha modificato questo proverbio dicendo: armiamoci e vado. Infatti ha lasciato il suo esercito in Francia ed è sceso solo in Italia. Non è questo il solo caso in cui i generali vanno soli a combattere. Pepe passò solo il Po, e Oudinot ha passato solo le Alpi.

— Finalmente si è deciso quale deve essere la vera spada d'Italia. La spada d'Italia questa volta è stata fabbricata è imbrunita da un Labruna in Polonia. Il generale polacco Chzanowski è stato nominato Generalissimo delle truppe Sarde. Essendo sorelle l'Italia e la Polonia perchè figlie presso a poco della stessa oppressione, è giusto che un general polacco faccia fare l'Italia da sè. L'armistizio è finito e la guerra a quest'ora si starà facendo. Il generale Ramorino comanda l'ala dritta dell'esercito piemontese, Garibaldi comanda l'ala sinistra; a Carlo Alberto non resta a comandare che l'*ala del centro*.

— Cavaignac, per quanto mi dicono i giornali, pare che non vuol fare più il Presidente provvisorio. Egli in una dell'ultime sedute dell' assemblea nazionale voleva consegnare il suo gran campanello della Presidenza della repubblica nelle mani de' membri dell' Assemblea; ma l'Assemblea gli ha detto: resta. Cavaignac è restato e aspetta l'elezione popolare che deve decidere a chi deve darsi il gran campanello. L'Imperatore Cesare Augusto quando voleva essere pregato a rimanere diceva al Senato e al popolo romano che voleva deporre il suo gran portafogli, e il Senato e il Popolo gli diceva resta, e Augusto restava. Cavaignac imperatore provvisorio della repubblica francese fa come l'imperatore dell'ex repubblica romana che voleva di tanto in tanto esser pregato a restare.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (2. Pari) — La famiglia del Conciatetti — Una moglie troppo felice.
NUOVO — (1. Pari) — Linda di Chamounix.
S. CARLINO — Il Diavolo chiuso in uno stipo. Bernardo Zampogna e Luigi Ciaramella.
FENICE — Jacopo lo Scortichino.
SEBETO — Il Conte Giuliani.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MERCOLDI' 25 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 165.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 25 OTTOBRE

— Il messo che viaggia sul telegrafo elettrico, e impiega 12 ore da Vienna a Napoli, ha portato questa mattina notizie importantissime. Mentre Jellacich sta tra il terribile dilemma di entrare in Vienna o di tornare addietro, come dicono tutti i giornali italiani e tedeschi, e come asseriscono col loro silenzio l'organo del conte Pactha in Milano, e l'organo del ministero in Napoli, in Vienna succedono cose meravigliose. Lo spontaneo e candido partito dell'ordine qui in Napoli che aveva avuto dal solito messo che fa i viaggi in 12 ore, la notizia della vittoria di Jellacich e del bombardamento di Vienna con la calcinazione di tutti i palazzi di Gravina di quella città, ha avute altre notizie importanti.

I Russi hanno passato il Pruth in mezz'ora, sono arrivati a Vienna in tre quarti di ora, stanno per arrivare tra un'ora a Parigi, di dove poi in un'ora e mezzo passeranno le Alpi per aiutare Radetzky a Milano, dimodochè per domani faranno colazione a Milano, pranzeranno a Roma, e si troveranno giusto giusto all'ora del vespro in Sicilia.

Io per me che sono del partito dell'ordine candido e spontaneo, spero sempre e dico come diceva un poeta:

E col fuggir della speranza io spero:

Figuriamoci che non è vero che i russi per filantropia o per meglio dire per antifilantropia venissero a togliere d'imbarazzo l'amico Cesare che sta a Linz, io per me comincerei a sperare nell'intervento turco.

Nel caso che i Russi non avessero intenzione di lasciare Sciamil che è il loro torbido vicino, o per meglio dire è il Ruggiero Settimo del Caucaso, e non volessero andare ad aiutare l'amico Cesare, ci è sempre speranza che i turchi passino il Bosforo e vadano a rinforzare il Barone Jellacich.

— Indovinate un poco qual consiglio hanno dato i consiglieri del Czar a'fuggitivi consiglieri del profugo Cesare tedesco che per troppo farsi consigliare si trova ora in brutte acque. Il consiglio russo ha mandato a dire al Consiglio tedesco, che ora sta con Cesare, di tenersi forte, e che non avesse paura de' 15 maggio che si sviluppano in molte città dell'Impero, perchè il Czar in-

fatto di 15 non conosce altro che l'anno 15, in cui fu fatto il trattato famoso. Ha inoltre il gabinetto russo fatto sapere al fuggiasco gabinetto aulico tedesco che si tenga forte in Italia, assumendo la Russia l'incarico di rendere tranquilla l'Ungheria e la Gallizia. Vedete un poco, se la Russia che tiene i guai in casa, che tiene sulla nuca del collo i malintenzionati del Caucaso e sulla bocca dello stomaco i demagoghi della Polonia, sempre pronti a cacciare la testa dal sacco, voglia incaricarsi degli affari di casa altrui.

Sarebbe lo stesso che noi ci volessimo incaricare degli affari di Livorno, e che la Regina Pomarè volesse metter le mani negli affari de' comunisti francesi. Se l'aquila russa si vorrà spaziare ne' campi tedeschi, ci è pericolo che il gallo che dorme tranquillamente sull'albero si svegli e canti, e il canto del gallo sapete quanta gente sveglia! Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno si sentirebbe quel canto. Vedete un poco in qual condizione sta l'Europa; la scena è molto curiosa! Il gabinetto russo fa il guappo, e la fine de' guappi la sapete; l'Inghilterra rappresenta le parti di madre nobile; Radetzky fa il padre nobile; il popolo francese fa le parti di primo amoroso che mette la sua spada al servizio dell'Italia e della Polonia, che sono le due prime amorose contrastate nella commedia, o per meglio dire nella tragedia europea. Qual parte in tutta questa commedia rappresenti il nostro ministero, tra 'l guappo ed il padre nobile, ve lo diremo col *tempo*.

UN'ALTRA SUONATA

Il suonatore dell'*organo* fa alla fine giustificare dall'organo il già troppo giusto e regolare rinvio dei lombardi da Napoli, a proposito di ciò che ha scritto il Conte Arrivabene sui giornali romani. E per me, mi dispiace il dirlo, trovo che l'*organo*, o chi per lui, abbia ragione. Capite bene che altro è un napolitano, ed altro un *italiano*, noi siamo napolitani e non abbiamo che fare cogl'*italiani*: sarebbe strano invero di chiamar italiano il Ministero di Napoli, se ne potrebbe offendere ed avrebbe tutte la ragione possibile di dolersene. Se dunque il ministero ha voluto prendere degl'italiani, che avevano lasciato *il bel paese là dove il sì suona* per venirsene in Napoli, dove in fatto di nazionalità, indipendenza, lega, ec. fortunatamente suona sempre il *no*, e gli ha rimandati in Italia ha fatto bene, ha fatto quel che ogni governo non italiano avrebbe fatto.

E poi il nostro ministero deve o no regolarsi come il ministero repubblicano di Venezia? Per gli affari d'Italia, si regola come il ministero aulico di Vienna e sta bene, per gli affari di franchigia si regola come quello repubblicano di Venezia, e pretendete anche di più? Venezia non ha mandato via da Venezia, due galantuomini? Napoli non può fare lo stesso? veramente io non so bene se l'esempio di Venezia sul quale *si è regolato* Napoli sia avvenuto prima o dopo di questo di Napoli, ma sempre che Napoli ha imitato Venezia non avete che dirgli. Se della gente imitasse il santo re Davide potreste voi incolparlo? ma se l'imitasse nell'affare di Bersabea, mi direte voi? Oh io poi di queste cose delicate non me ne mischio ... Torniamo all'*organo*.

Come vedete dunque, il povero *organo*, o chi lo suona, s'è messo anche a risico di esser chiamato repubblicano, e voi vorreste dargli torto. L'*organo* ha detto: il nostro ministero ha fatto come la repubblica di Venezia, ha fatto come un ministero repubblicano, ma chi fa atti di ministero repubblicano, puzza di repubblica a far male al cuore, dunque l'organo è repubblicanuccio anzi che no; ed allora perchè porta in fronte il titolo di costituzionale?

Voi mi direte che io ho torto, che l'organo è tanto repubblicano, quanto costituzionale; e sta bene. Ma questo lo dite voi. Io non dico niente, io non dico mai niente, dico solo che l'Arrivabene se è stato mandato via è stato mandato via repubblicanamente, e questo neppur lo dico io, ma l'organo costituzionale, sicchè l'affare è bello e assodato; non ne parliamo più.

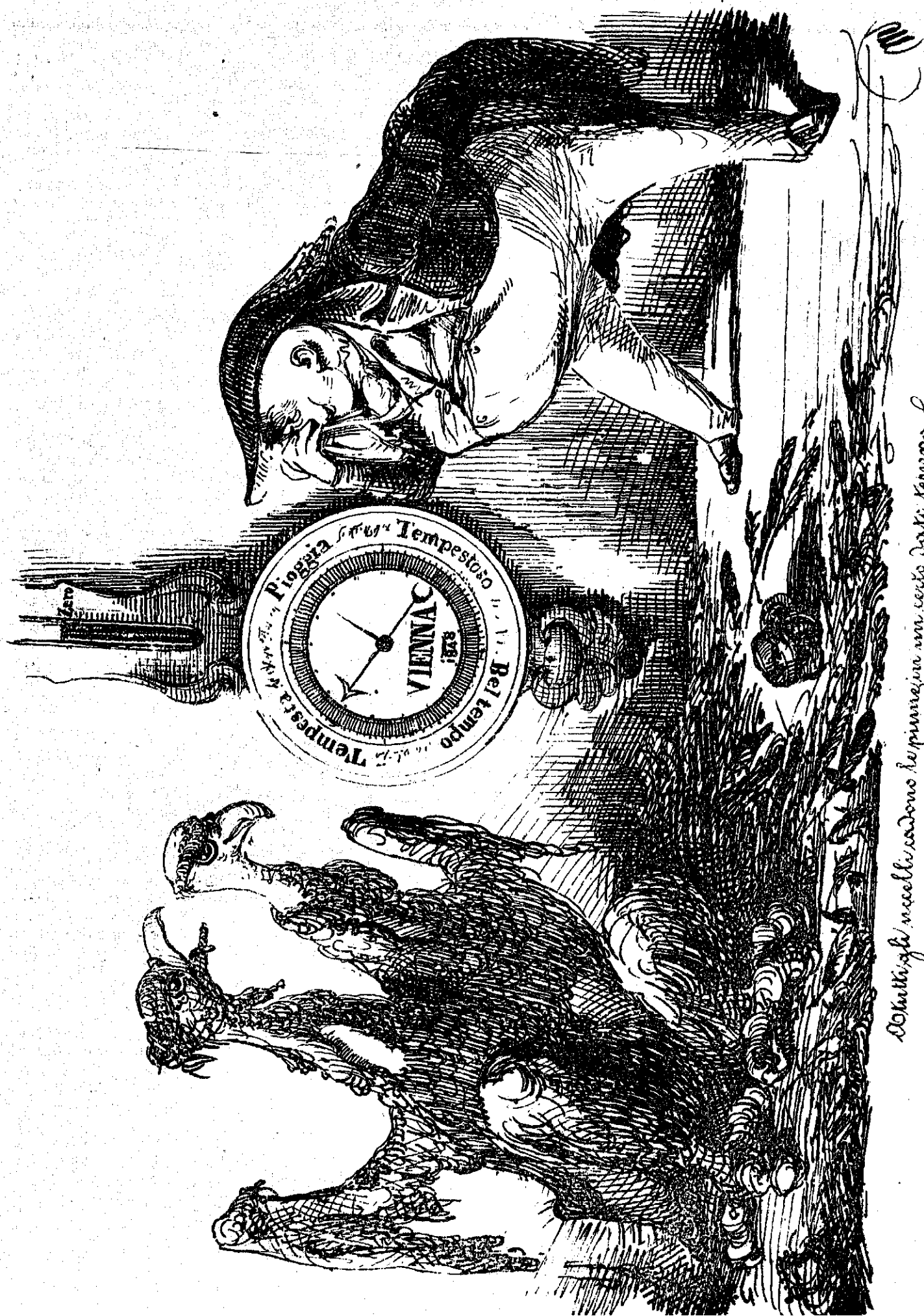
FUORI! FUORI!! FUORI!!!

Voi già sapete ch'io non sono un retrogrado, ma il troppo è troppo. Il popolo a Vienna ha detto al ministro della guerra: Eccellenza noi viviamo nel secolo de' lumi, e vostra Eccellenza o vuole o non vuole deve convenire con noi che non può evitare i lumi del secolo; il ministro poi che non volle convenire interamente di tale verità, rimase sospeso a mezz'aria fra i lumi e il popolo, e da ciò ne è venuto quello che ne è venuto e sta bene. Ma a Vienna il ministro era ministro, e il popolo forse volle dimostrargli l'articolo *tot* sulla responsabilità. Ma intanto vedete come vanno le cose, a Livorno ove ultimamente hanno voluto seguire la moda di Parigi nel fare le barricate, ora viene in capo di seguire la moda di Vienna sulla responsabilità de' Ministri, e quel che è peggio non se la pigliano co' ministri che sono ministri, o per dir meglio che erano ministri come a Vienna, ma se la pigliano con i ministri che non sono ministri. Mi spiego meglio. A Firenze hanno la *Patria* che è una specie di sottorgano (qui come sapete la nostra patria è il *Tempo*.)

I Livornesi per amore di patria se la pigliano con la patria, o per dir meglio con chi dirige la patria, perchè hanno saputo che vogliono dare la direzione della patria a chi dirige la patria.

E dovrò anche questa volta spiegarmi meglio perchè non mi avete capito.

L'autore del *fuori i barbari*, è al solito, come sapete, l'avvocato Salvagnoli, che da avvocato si è messo a fare il giornalista e dirige la *Patria*. A Livorno hanno saputo che era stato nominato ministro il Salvagnoli, e siccome il sottorgano di là pare che non goda la simpatia universale come il sottorgano di qua, quando hanno saputo ciò, hanno cominciato a rifare le solite scene, e si son messi a gridare, *fuori Salvagnoli! fuori Salvagnoli!! fuori Salvagnoli!!!*

Finchè i ministri fanno il male, sta bene, voglio dire è giusto lo strepitare; ma quando non fanno nulla o non hanno fatto ancora nulla, bisogna aspettare che facciano qualche cosa per illuminarli come a Vienna. Meno male

A tutti gli uccelli cadono le piume in un certo dato tempo

che fra noi almeno i ministri prima di essere ministri non dirigevano nessuno sottorgano, e non possiamo incolparli come in Toscana d' esservi per loro una patria.

UN ORDINE DEL GIORNO DI RADETZKY

Il mio amico C. P., val quanto dire il Conte Pachta mi ha mandato un *ordine del giorno* del Feld, perchè lo pubblicassi subito subito, ed io lo pubblico, perchè voi lo leggiate, e se non volete leggerlo, vi prego di farmelo sapere, perchè io lo scriverò al conte, il quale lo dirà al Feld, che vi terrà *in petto* fino al suo prossimo arrivo. A questo proposito il conte mi scrive pure di cercargli un alloggio per lui, pel Feld, per Giovannina e per tutti i figli del Feld, che sono quei figli dei quali parla il Feld nell' ordine del giorno che io pubblico qui sotto.

Quartier generale di Milano, 12 *ottobre.*

« SOLDATI! Io sono il *padre*, voi siete i figli; il mio *padre amoroso*, che è vostro nonno, gode di buona salute, quantunque un poco strapazzatuccio pel viaggio. Mio fratello, vostro zio, Jellacich, a malgrado della sua passeggiatina, pure trovasi in buona salute. Solamente non so che cosa sia avvenuto di Vindisgratz, mio carissimo cugino, ma credo che pure stia bene. Di Giovannina non vi parlo, perchè essa è vostra madre, perchè voi siete miei figli. Così dunque vedete che tutta la mia famiglia è in ottimo stato di salute.

« Figli miei soldati, dopo che vi ho parlato dei miei, vi devo parlare dei vostri. Non credete ai falsi romori ed alle menzogne, che il Conte Pachta va registrando nell'intercolunnio del suo organo. Ho ricevuto molte lettere, le quali mi parlano di voi, e sono tutte lettere dei *popoli*, entusiasti delle vostre gesta.

« Se v'ha qualche demagogo malintenzionato che vi dice che queste lettere sieno apocrife, non lo credete; io ne ho colmo il mio archivio ed il mio sottorgano le pubblicherà. I vostri stan pure tutti bene e sono contento di voi.

« Che volete di più? Noi viviamo in un tempo di avvenimenti funesti; il buon *tempo* sta in Napoli; qui corriamo brutto tempo. Prodi compagni di arme dei miei vecchi giorni viviamo sempre uniti e saremo forti.

« Al di là del Mincio vi sono i barbari; non obbliate che siamo tutti figli di una patria, l'Italia. Gridate con me finchè vi esca il fiato: Fuori i barbari! Fuori i barbari!! Fuori i barbari!!!

il conte RADETZKY m. p.
feld. m.

AL LAMPIONE GIORNALE DI FIRENZE.

Caro Lampione mio, io ricevo regolarmente i tuoi fogli, e me ne compiaccio, perchè ti amo e ti stimo, e fin qui la cosa è regolare; ma mi sono molto mariviglìato di sentir tue notizie da Vienna. Che diamine sei andato a far là basso? Tutti gli altri giornali hanno parlato di te, hai fatto sentire il nome tuo dappertutto, eri su tutte le bocche; questo non sta bene.

Cerca di brigarti dei fatti tuoi, non andar inquietando i ministeri esteri.

Se mania di viaggiare ti prende, potresti andare a Milano a far una visitina a Radetzky o nella Venezia a Welden, ricordati di tutti quelli che hanno fatto gran danno alla nostra povera Italia, e che vogliono tenerla in catene, ricordati di loro, caro *lampione* mio, illuminali il meglio che puoi, ed il più presto che puoi per la più pronta indipendenza italiana. Sii prudente ed oculato, e spandi quei lumi che credi più opportuni a chi sta sotto di te — Addio.

Il tuo Collega
ARLECCHINO.

BUGIA DEL GIORNO

Il C. P. dell'organo di Milano (cioè il Conte Pachta) ha messo fra le sue *bugie del giorno* che gl'Ungheresi avano preso gusto alla caccia e che si erano appostati sulla piazza di Milano ammazzando tutti i Croati che di là passavano.

L'organo di Napoli (una specie del Conte Pachta) ripete la bugia.

L'originale di Milano pubblica le bugie all'ultima colonna dell'ultima pagina del suo organo officiale.

La copia di Napoli le pubblica alla prima colonna della prima pagina del suo organo officiale.

La lega fra i due organi è dunque un fatto compiuto.

Il Marco Arati della lega è la Gazzetta di Milano, che porta all'organo di Napoli le bugie del Conte Pachta.

Il sinonimo del Conte (non confondete con quello che sta all'angolo del Conte di Mola, che pure è *Conte*, e che vende l'Arlecchino e tutto il resto) il sinonimo dunque del Conte Pachta, e che sta nell'organo v'afferra subito la bugia, che esce nuovamente dalla sua bocca

Segnata bene dalla interna stampa.

Ed ecco come Dante ha pure parlato delle verità che si dovevano contenere nella *data interna* dell' organo, dicendo che sono *segnate bene.*

Ora rettifichiamo una cosa: Il *pensiero italiano* di Genova dà una notizia, il Conte Pachta riporta questa notizia nella *Gazzetta di Milano* sotto la rubrica di *bugia del giorno*, e sotto ci mette: pensiero italiano; e fin qui sta bene. L'organo poi che fa? Riporta col titolo di *bugia del giorno* la notizia, che al Conte Pachta importava d'intitolar *bugia*, ed a noi interesserebbe molto poco, e sotto non ci mette *Gazzetta di Milano*, ma *Pensiero italiano*. Voi credete dunque che il Pensiero italiano mette quella notizia col titolo di *bugia*. Restituite la stima al *Pensiero italiano*. L'*austricismo* è tutto del nostro *italianissimo organo*. Se non mi sono spiegato bene è tutta colpa dell'organo, che ci ha fatto questo *pasticcio* premeditato.

TEATRI DI QUESTA SERA

FIORENTINI — (1. dispari) La famiglia del conciatetti — Una camera affittata a due persone.
NUOVO — (2. dispari) — Linda di Chamounix.
S. CARLINO — Pulcinella spropositato arringatore di cause paccariate.
FENICE — Un'altra di Jacopo lo Scortichino.
SEBETO — Il Conte Giuliani.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDI' 26 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 166.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese.	gr. 50	— 62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D. 4.60.	5.40
Un num.°	gr. 2.	-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 26 OTTOBRE

Quel che c' è di più chiaro nelle notizie di Vienna è che sono oscurissime. Voi pregate sera e mattina per la salute di Vienna, lo so. Vienna la culla della libertà italiana, Vienna, il propugnacolo, il germe della nazionalità e dell'indipendenza, Vienna richiama tutti i vostri sguardi, lo so. Ma come volete che si faccia? Aspettiamo; la nostra unica speranza sono i tedeschi, e per essi gli austriaci, i veri amici e naturali alleati degl'italiani. Ma se l'ho detto sempre! e quando sentiva dire : *fuori i tedeschi! fuori i tedeschi*! che Salvagnoli non so perchè volle modificare in *fuori i barbari*! io capiva ache dovesse alludere quel *fuori*, e faceva eco anch'io, ma nel senso mio. Salvagnoli in un senso, io in un altro abbiamo tutti e due ragione ; egli li vuole cacciar fuori perche vanno contro la causa italiana, io voglio chiamarli fuori, perchè favoriscono la causa italiana. E come! si sono tanto affaticati a Vienna, hanno fatto così bene la loro parte, hanno fatto un a solo *ai lumi* con tanto successo, e non li vorreste applaudire, non li chiamerete neppure *fuori*? Ah! no, non siate sì crudeli, non siate voi i barbari, gridate con me : *fuori gli austriaci! fuori gli austriaci*! ed in qualunque senso l'intenderanno vi troverete sempre bene. Vi troverete bene con quelli che hanno l'arroganza di dirsi *italiani*, come se non fosse un titolo mille volte più bello, più generoso, più patriottico, e più nazionale l'esser *napolitani*: con quelli che vorrebbero tagliati a pezzi tutto ciò che è tedesco, perchè direte che il *fuori gli austriaci*, s'intendea per fuori d'Italia, anzi del mondo : vi troverete bene col ministero napolitano perchè direte che avete detto *fuori gli austriaci*, nel senso cioè, che tutti gli austriaci dovevano uscir con la truppa e prender le posizioni alte per bombardare la città, e finalmente vi troverete bene coi liberali, perchè direte che avete chiamato fuori que'tali delle barricate, del lampione ec. ec. Il grida dunque più energico e meno compromessivo, il grido che è l'espressione di tutte le politiche, comprese quelle quotidiane e provvisorie del nostro ministero, è : *fuori gli austriaci*!

— La solita dimostrazione obbligata è indefinitamente prorogata, almeno io non avendola veduta, e sentendo che se ne parla sempre, credo che così sia stato. A meno

che la dimostrazione non si fosse fatta nel modo come Monsignor Perrelli spiegava il ritorno del sole all'oriente; egli diceva: non è vero affatto che il sole dopo il tramonto gira per sotto, baie! non c'è strada al di sotto, c'è il mare, e si smorzerebbe; il sole torna indietro, da sopra, percorrendo la stessa linea; se non che, siccome è di notte, non lo vediamo.

Se la dimostrazione dunque è stata di notte io poi non lo so, so che non l'ho veduto, e che mi sono un poco infastidito di sentirne sempre a parlare. Dite un po'; se non se ne facesse nulla? Non sarebbe meglio? È ella poi cotanto necessaria, è ella poi davvero davvero indispensabile cotesta dimostrazione, che non se ne abbia a poter fare di meno? Che diamine si vuol dimostrare? Che la Costituzione c'è? Lo sappiamo; nessuno ve lo nega; poco più poco meno, ve l'ho già detto; potete gridar bis a S. Carlo: potete veder i due colori alla bandiera bianca, e che pretendete di più? Lasciate i cittadini tranquilli; predicate tanto la libertà individuale, e con queste vostre dimostrazioni liberalissime, state togliendo ai cittadini la libertà di uscir di casa, e di porre mano alla loro faccende. Le povere donne sono tutte spaventate; voi chiedete ad una signora, quando andrà a sentire la Gazzaniga o la Tadolini, quando andrà a godersi il *Vampiro*, vi risponderà: — dopo che avranno fatta questa benedetta dimostrazione, se saremo in vita – Domandate quando tornerà dalla campagna, quando darà un ballo, quando metterà il tal abito, quando tornerà a quella pettinatura: — dopo la dimostrazione — Le fanciulle promettono di differire la risposta alla prima lettera, quando? dopo la dimostrazione; le fidanzate vogliono differire il fatal *sì* a dopo la dimostrazione; i debitori dicono volervi pagare dopo la dimostrazione; tutti quelli che vi possono menomamente essere utili, vi mettono sempre innanzi questa benedettissima dimostrazione; prevedo il giorno che andrò al caffè a prendere un beefteak alla salsa d'acciughe, e mi si risponderà: compiacetevi di aspettare che si sia fatta la dimostrazione.

Rassicuratevi dunque tutti; donne, state tranquille, tornate al teatro ed ai balli, queste è la vostra missione!.. Peggio per chi l'ha tutt' altra.

Io vorrei dimostrarvi che la dimostrazione non si fa, perchè non si deve fare, non si vuol fare, e non si può fare, ma aspetto a dimostrarvelo... non già *dopo la dimostrazione*, ma un' altra volta.

TUTTO È FATTO.

Sì signore, è fatto, e se non è fatto sta per farsi, il che vale lo stesso. Esso non ne voleva sentir nulla, ma il telegrafo elettrico-sotterraneo, che prende le notizie da Vienna e le consegna dove voi sapete, ha portato certi argomenti convincentissimi, ed esso se non ha detto sì, ha detto qualche cosa equivalente al sì, almeno ha detto: *aspettate*. Già voi sapete chi è esso; per antonomasia (perdona organo mio caro caro se faccio anch' io una figuretta) esso è il ministero; dunque esso ha detto: *aspettate*. A chi lo ha detto lo sapete pure, perchè è molto tempo ch' era qui giunto. Gli avea detto oggi, poi dimani, e fra oggi e dimani si era messo in campana. Il suono delle campane di Vienna, portato dal telegrafo elettrico l' ha fatto uscire dalla campana, e si è profferita la parola *aspettate*.

Dunque aspettate; tutto il mondo presentemente aspetta; la camera aspetta i deputati i quali aspettano la guardia nazionale, che aspetta gli ordini di poter portare l' uniforme ed i fucili, i quali aspettano la polvere, che per essere ridotta a polvere aspetta l' esito della mediazione, onde avere lo zolfo dai nostri torbidi vicini.

Se egli aspetta non è dunque poi una cosa strana quando tanti uomini e tante cose stanno aspettando.

Questo egli, è un messo, un Marco Arati, o qualche cosa più di Marco, val quanto dire un legato.

Tutto stava ad intendersi e finalmente si sono intesi, e la lega è fatta.

Il ministero di Napoli vuole far la lega perchè l' Italia possa far da sè, lasciando che i Tedeschi facessero da loro.

Il ministero di Torino sentendo questo, ha detto che la lega si farà dopo le botte ed a pace conchiusa.

Il legato che avea fatto da mezzano ha proposto da parte sua che come contingente di guerra manderà i discorsi del professore Montanelli.

Dunque vedete che tutto è fatto.

La guerra è fatta, e non entra Napoli.

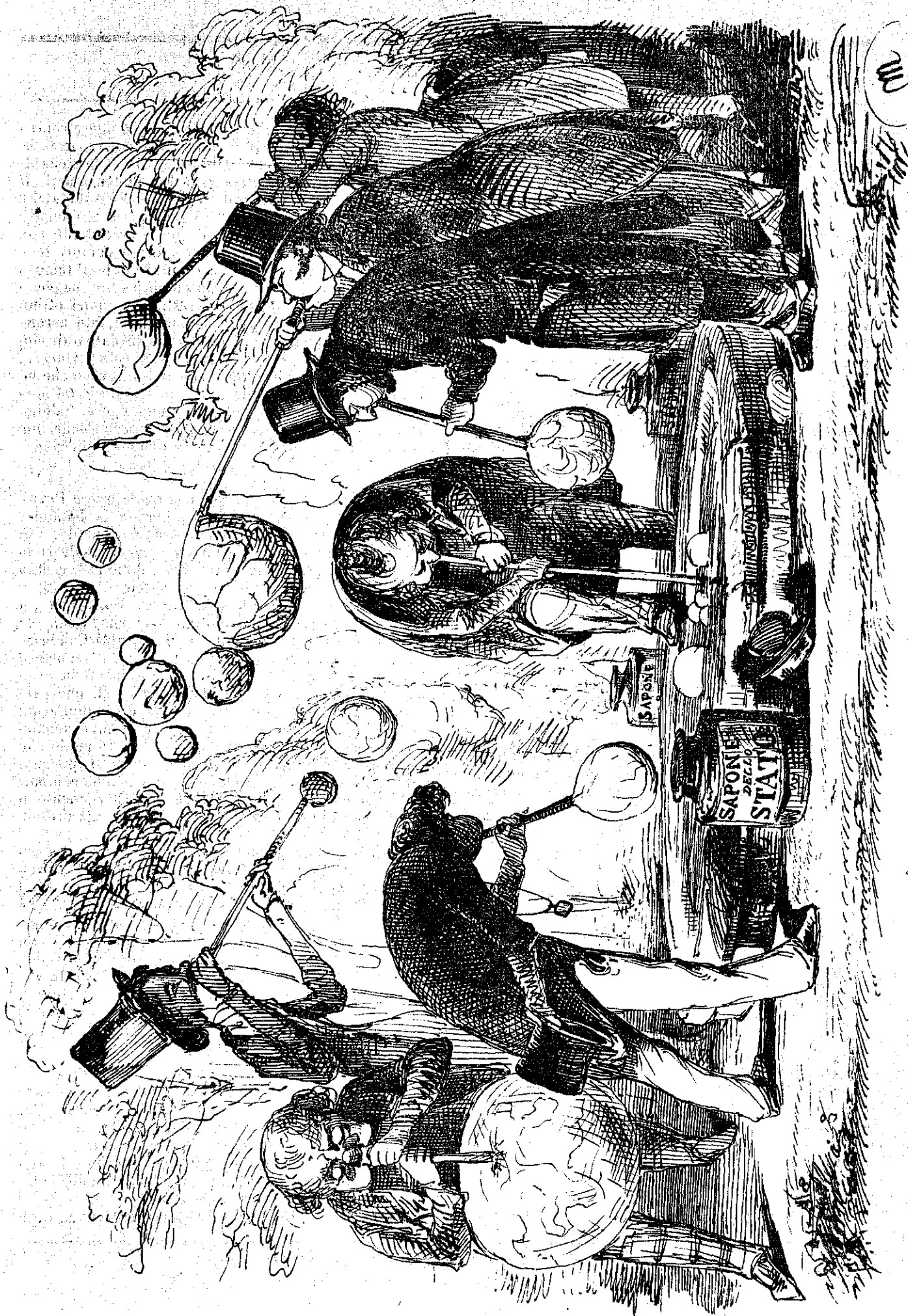
La lega è fatta e non entra Torino.

Montanelli ha parlato ed ha detto quel che sapete.

E l' Italia si prepara a rispondere: Scusate le chiacchiere!

LA RIAPERTURA.

Chi va piano va sano: a Torino hanno voluto riaprire le camere precipitosamente, e l' apertura era mezza fatta e mezza no che già cominciavano le botte. È vero però che le botte di Torino non sono precisamente sul genere delle botte nostre, ma se a Torino avessero fatto come facciamo noi, che quando dobbiamo fare l' apertura ci pensiamo seriamente e lungamente prima, e poi o non la facciamo o per evitare gl' inconvenienti dopo l' apertura facciamo subito la chiusura; a Torino dunque si sarebbero risparmiate le botte. Ma dite la verità credete che a Torino abbiano fatto il 15 maggio? Niente di tutto questo, in quante parti del mondo volete che si faccia il 15 maggio nell' istesso tempo! Il 15 maggio fa come il Cholera che va prima in un paese e poi passa in un altro. Per ora lo stanno facendo a Vienna, ma se a Vienna arrivano a mettere in quarantena il caro Jellacich vi assicuro che il 15 maggio finisce di fare come fa il Cholera.

Le botte di Torino dunque sono state fra i deputati e il ministero. I deputati di Torino al solito di tutt' i deputati del mondo volevano sapere quello che il ministero al solito di tutti i ministeri dell' universo, non voleva loro dire. Cioè dico male se dico: tutt' i ministeri dell'universo; in questo caso il nostro non è un ministero di

Attuale divertimento de' nostri Deputati

questo mondo. Quando i nostri deputati domandavano qualche cosa al ministero, il ministero rispondeva : *ho bisogno di lacrime*, e quando uno ha bisogno di lagrime non vuol dire che non vuol rispondere,ma che non può rispondere,perchè invece di occuparsi a rispondere deve occuparsi a piangere, dunque il nostro ministero non è che non voleva rispondere come tutti i ministeri dell'universo, ma dovendo essere lagrimevole non gli era dato neanche di più parlare in pubblico, e sta bene, e torniamo a Torino.Interpellato dunque il ministero piemontese sull'affare della guerra,ha risposto che non aveva pronti i pezzi di appoggio ; i deputati quindi gli han dato due giorni di tempo per mostrare i pezzi di appoggio e il ministero ha detto: *sta bene*,come dico io, ed ha promesso di metter fuori i pezzi di appoggio, ma dopo un poco di tempo. Se il tempo del Ministero di Torino è come il tempo del Ministero di Napoli, prima di soddisfare i deputati che vogliono la guerra,il *tempo* dimostrerà loro che Radetky oltre ad essere come egli stesso dice padre de' suoi croati è pure padre di molti ministeri e perciò non possono far la guerra per non essere parricidi.

UNA DEPUTAZIONE

Tra gli assediati e l'*assediatore* sono cominciate le trattative. Una deputazione dietale composta de'signori Prato e Biiistey è stata spedita dalla costituente di Vienna al Bano Jellacich. I due deputati hanno avuto un colloquio col Barone. Uno stenografo croato che si è trovato presente all'abboccamento mi ha mandato i discorsi, che io subito vi pubblico. I due deputati dopo di aversi levato il cappello al Barone hanno cominciato a parlare; se non che per non parlare a coro uno de'due ha taciuto e la parola è restata all'altro.Il discorso del deputato preopinante è stato il seguente :

« Noi dalla cima de' campanili vi abbiamo subito ri- « conosciuto o Barone. Non possiamo comprendere co- « me per sostener Cesare avete voluto imitare l'esem- « pio dell' antico Cesare, ossia di rivolgere le vostre « armi contro la nostra comune madre , la patria. Cesa- « re quando passò il Rubicone ritornava glorioso per la « bella riuscita fatta dall' intervento latino nelle Gallie. « Voi tutto al contrario ritornate dalla vostra missione « in Ungheria, e state sul Danubio carico di maraviglia « per la lezione di fuga datavi dagli Ungheresi. Noi sia- « mo venuti a voi per dirvi che i Viennesi sono ostina- « ti e sono diventati tanti aspiranti Bruti. L' entrata vo- « stra in Vienna non riuscirebbe come quella di Giulio « Cesare. I romani di que'tempi non avevano studiata « la barricatologia, arte che i viennesi hanno imparata « in poche lezioni. Risparmiate un quindici maggio che « potrebbe riuscire funesto alle vostri armi. Pensate « che Vienna è una città ben *illuminata*. Voi avanti le « porte di Vienna sembrate Carlo Alberto avanti le « mura di Mantova. Caro Barone vi avvisiamo che sta- « te in brutte acque. Deponete le armi e siamo tutti fra- « telli. »

Il bano dopo il discorso del deputato si è levato il cappello ed ha preso così la parola :

« I motivi che mi hanno indotto a dirigere qui la mia « truppa sono puri e santi. Io sono un buon servitore « della patria e perciò ora cerco di farle un buon ser- « vizio. Come militare ho il dovere di rivolgere contro « di voi que'pezzi di artiglieria malamente sparati in « Ungheria. La stella che debbo seguire è la stella di « quell'altro Barone di Radetzky. I malintenzionati di « Vienna saranno da me trattati come il Feld Radetzky « tratta i demagoghi lombardi. Fate sapere a' Viennesi « che io e l'Imperatore vogliamo che si arrendano; che « ci mandino tutti i cappelli alla calabrese che ora ten- « gono, e ch'ebbero in dono da'calabresi dopo il famoso « assedio di Troya di Napoli. Io metterò sotto suggello « questi cappelli e li manderò a restituire a'miei ottimi « amici, i ministri di Napoli. Deputati miei, fate arren- « dere i vostri viennesi, perchè io son risoluto o di vin- « cere o di morire, mentre voi pensate solo a vincere, « ma non a morire. Siate sicuri ch'è falsa la voce che gli « ungheresi mi vengono dietro.Io son fuggito in tal mo- « do che difficilmente mi potranno raggiungere. Saluta- « temi tanto la Dieta,e ditele che succederà una delle due « cose: O io scioglierò la dieta, o la dieta scioglierà me.

MODE

Sino a pochi mesi fa la sede della moda era la Francia, ma adesso anche la moda ha innalzata la bandiera dell' indipendenza, ed ha chiesto la sua nazionalità. Volendo uscire dal municipalismo francese la moda vuole per nazione indovinate qual paese , il mondo vecchio e il mondo nuovo. La moda è una specie di Napoleone, vuole per patria il mondo intero. Volete un po sapere qual moda sia stata adottata a Vienna? I cappelli inventati da Ernani e messi in uso da' banditi Calabresi nella fine del passato secolo, e portati sotto il ministero Troya da' demagoghi qui in Napoli , ora sono in gran moda a Vienna. I guelfi di Vienna ossia quelli che gridano: *Viva Pio IX* e *Viva Gioberti*, si distinguono dai ghibellini, che stanno sulle porte di quella città comandati da Jellacich alla foggia del cappello. Di modo che in Germania gli amici di Cesare e di Jellacich portano il cappello come lo portiamo noi , e i malintenzionati portano il cappello alla Calabrese, e propriamente il cappello come lo porta Malvezzi nell'Ernani alla presenza di Carlo V (Gionfrida).

Vi sono varî altri genere di moda che ci vengono da tutte le parti del mondo, o che per venire in moda dovevano essere prima adottati dalla Francia. Ora non è più così. La Persia ci manda i suoi cascimiri e ci fa anche il complimento del cholera morbus, che è un cattivo genere di moda. La Turchia che prima ci mandava i suoi scialli ora invece ci manda altra roba, ossia gli atti della sua politica ch'è una mercanzia molto ricercata tra noi. Questo genere di moda è cominciato ad andare al ribasso,dopo che in Germania sono stati messi in moda i cappelli alla Calabrese.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (2. dispari) Attila (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — (1. pari) Oscar Bonnivet — La sarta e la Damigella di compagnia.
NUOVO — (1. pari) — Linda di Chamounix.
S. CARLINO — La pazzaria di Capodimonte.
FENICE — Una strepitosa gara per amore — I ridicoli capitoli matrimoniali di Pulcinella.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Aless. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 27 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 167.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50 — 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 27 OTTOBRE

(Voi mi direte ch' io sono uscito pazzo, e forse non avete torto, perchè veramente non so più dove m' abbia il capo, e n' ho ragione! — V' assicuro che sono uscito pazzo ragionevolissimamente ... Con tutte queste notizie di Vienna, di Milano, di Mantova, di Livorno, del Pruth, con Marchi-Arati su e Marchi-Arati giù, poste, vapori, telegrafi, staffette, giornali, lettere particolari, notizie di borsa, notizie di strada, Jellacich, i croati, gli ungheresi, servi, magiari, e tutta la Slavonia, l'Kossuth, Vienna, l' Imperadore, Hornbostel, Latour e il lampione ... Radetzky, Pachta, l' organo, Modena, Gioberti, Montanelli, Livorno, la Costituente, il ministero e la Tadolini!.. con questo piano-matto di roba, il quale ha sostituito a proposito il mio piano-matto interrotto, sfido le buon' anime di tutti i sette savi della Grecia a non diventar pazzo, compreso Platone che fu l' inventore di quella brutta cosa volgarmente detta la *repubblica*, e che adesso è stato fatto compilatore del sottorgano, come leggeste nel numero tot del Tempo, e nel mio numero di pochi giorni or sono.

Ma che sia divenuto io matto, uscito pazzo io, è regolare ho tante cose per la testa... oltre di tante altre che vi voglio dire, e sta bene; ma che esca pazzo il mio *caricaturista* questo poi non lo capiamo nè io nè voi. Avete veduto che cosa mi ha fatto ieri il suddetto mio caricaturista, ha innalzato lo stendardo della ribellione, ha tentato di emanciparsi come la Lombardia la Polonia e l' Ungheria, egli che non è nè Lombardo, nè Polacco, nè Ungherese, ha cercato di divenir indipendente da me che son tutt'altro che Feld, Imperadore, e Czar. Il mio *caricaturista* dunque sotto pretesto che in questi giorni io sono intrattabile perchè pazzo (vedi le suddette ragioni) volea fare da sè.

Or siccome chi fa da sè fa spesso corbellerie (Vedi Carlo Alberto, e l'armistizio Salasco) il litografo dunque facendo da se, se l'ha preso coi deputati, coi quali io non me l'avrei pigliata certamente. Voi ve ne siete avuto a male, lo so. Ma perdonate, avete avuto torto. Io non capisco che cosa abbiate potuto intendere in quella caricatura, io non ne ho capito nulla, e quando una co-

sa non si capisce non so come possa offendere. Del resto voi avete ragione di pigliarvela con me, perchè io non ho dichiarato ancora la responsabilità del caricaturista.

Egli poi d'oggi innanzi non farà più totalmente da sè, altrimenti io comincio a pigliarla in intercalare obbligato, e lo riduco come il solito palazzo di Gravina, e felicenotte — Assodato dunque quest'affare, vediamo che c'è di nuovo.)

— L'*organo* incomincia a palpitare per la causa italiana e parmi di sentirlo cantare con la Frezzolini negli Orazi.

Di quai soavi palpiti
Balzar mi sento il seno.

Dunque il seno dell' *organo* balza per l' Italia. Ed era ormai tempo. Ora che l'autore sovversivo è stato cancellato dal cuore delle sue colonne era mestieri rivolgersi all' Italia, e a quella parte d' Italia in cui il leone non piega il capo al volere di Radetzky.

In Venezia il governo provvisorio per far fronte alle spese della guerra dell' indipendenza ha stabilito un prestito forzoso. E questo è giusto. Noi stiamo pagando il prestito forzoso per la guerra dell' indipendenza che poi si sta esitando per un'altra guerra di dipendenza, e Venezia fa bene a pagare una nuova tassa che in fine de' conti serve per essa che ha saputo non fare entrare Tedeschi nelle sue acque.

L'*organo* di ieri sera riporta tutto il decreto del governo provvisorio di Venezia col quale si stabilisce il prestito. Tutta l'Italia, e molti altri paesi del mondo non esclusa la Turchia hanno fatto delle collette per sovvenire Venezia, e mi si dice che anche l'*organo* che in alcuni casi prende esempi dal Governo provvisorio del Veneto, aprirà una colletta. Se essa si uniforma in alcuni casi alla misure prese da quel governo, è segno che lo approva, se lo approva, è segno che ha compassione delle strettezze finanziere in cui quel Governo trovasi; dunque se inviterà tutt' i cittadini napolitani a mandare denari a quel paese, non farà male.

— Misericordia! ieri sera mi spiritai dalla paura, non tanto per Attila, il quale anche è un flagello di Dio, ma che ebbe la discrezione di flagellare solamente i nostri antenati; quanto per tutto il resto; il certo è che ieri S. Carlo pareva Troia, Mantova, Peschiera, Verona, Corinto, Gerusalemme, Anversa, S. Giovanni d' Ulloa, Civitella del Tronto, ec. senza parlar di Vienna, Gaeta e cose simili. In poche parole l' affare credo che sia andato così: si ebbe sospetto che ieri si volesse fare a S. Carlo un altro 29 gennaio, perchè siccome si rimetteva in iscena la stessa opera di Verdi che s' era fatta il 29 gennaio, così si supponeva che l' effetto sarebbe stato lo stesso.

Ma questa è un' idea tutta *retrograda*, perchè grazie al cielo noi siamo al 27 ottobre; non al 27 gennaio; ed infatti, come vedeste, non ci sarebbe stato bisogno di darsi tanto fastidio. Gli applausi ci furono, le grida ci furono, ma furono gli applausi alla Tadolini, le grida furono di *bis*, e tornammo da capo, ma per la cavatina della Tadolini non per l' *alghe di questi marosi*. E poi tutto fu tranquillo, tutto fu silenzio, neppure alla Lavaggi gettarono i fiori.

Finita quella sorte di spettacolo di ieri sera, sento che ne vogliono fare un altro domani.... Ma lo volete capire o no, che noi siamo tutti beneintenzionati, che nessuno fa niente di male, nessuno si move, nessuno è armato, che vorreste che facessimo? Vi pare che andiamo cercando lo stato d' assedio con la lanterna? perchè poi là si riduce la cosa, si fanno muovere gli spontanei pacifici inermi, e si toglie quest' occasione per mettere in istato d' assedio le città, che si conduce come una placida colomba tricolore.

Dunque stieno tranquilli tutti come stiamo voi ed io; non sentite ciarle, se girano dei messi o Marc'Arali non non date loro ascolto, e lasciate che preparino invano la spontanea impreveduta dimostrazione, il *bis* del 5 settembre in altre forme, insomma facciamo di tutto perchè lo stato d' assedio si proclami spontaneamente e con tutta la candidezza di questo mondo, ma non per colpa nostra. E questa volta credo sia inutile che mi spieghi meglio, sento d'esser chiaro abbastanza.

L'UVA PASSA

Cefalonia è una nostra torbida lontana, libera, indipendente e protetta. Non vi saprei dire se in Cefalonia suoni la banda ad un' ora di notte, come fra noi nei felici tempi d' infelice memoria; ma il certo si è che là è successa una cosa presso a poco come quella della sonata di ogni sera che ci facevano que, intendo ch' è successa una piccola dimostranzioncella.

Cefalonia è libera, e come tale ha il dritto di fare dimostrazioni.

È indipendente, e perciò può fondersi con chi più le pare e piace.

È protetta, e qui comincia l' imbroglio.

— I protettori di Cefalonia sono uomini disinteressati, filantropi, liberi cittadini di un'altra torbida lontana. Fra le torbide lontane e le torbide vicine succede tutto al rovescio che nella natura, nella quale le forze simili si respingono. La torbida lontana protettrice ha voluto attrarsi le torbide lontane protette, e se le ha attratte; la forza dell'attrazione è in moda.

Cefalonia credendo di esser libera ed indipendente ha desiderato di fondersi coi Greci, ed ha fatto prima quel che si faceva fra noi all' ora della sonata della banda. Poscia ha fatto quello che si fece il 27 gennaio, ed a quest'ora colà è succeduto il 15 maggio.

I protettori, che sono costituzionali come Radetzky

Cuccagna Ministeriale

han detto alla protetta che la fusione non poteva succedere.

La protetta ha fatto parlare il suo D. Vincenzo per dire come il D. Vincenzo dell'Italia ch' essa è libera ed indipendente, e per progettare una lega federale fra tutte le torbide sue vicine affin di scacciare i barbari.

I barbari, cioè a dire i barbari di Cefalonia han risposto: Tu non ti fonderai. Cefalonia ha ripreso: Io mi fonderò. Tutte le isole non ancora divenute torbide hanno esclamato a coro: Essa si fonderà!

I tedeschi di Cefalonia vedendola così ostinata han subito marciato contro di essa, e trovansi come Jellacich innanzi Vienna.

Non so se il nostro ministero abbia un telegrafo elettrico sottomarino come quello che gli porta le notizie di Vienna. L'organo ha lasciato i barbari di Cefalonia, ove lasciò i Croati di Jellachic, cioè innanti la città.

Cefalonia intanto ha mandato il suo Tommaseo al cittadino Cavaignac, perchè venisse in aiuto della sua oppressa nazionalità.

Le cose sono a questo punto; quel che avverrà ve lo dirò quando l'organo me lo dirà.

Per ora posso dirvi che la nazionalità cefalonica è protetta dal nostro ministero, il quale è l'amico dei torbidi lontani come è il nemico dei torbidi vicini.

Il mio corrispondente ecco quanto mi scrive di là:

Gli abitanti di Cefalonia sono come gli abitanti della Lombardia vale a dire mentre son greci, come i lombardi sono italiani, poi non lo sono; ma sono inglesi come i Lombardi sono tedeschi. È vero che gl'inglesi che stanno a Cefalonia sono di fede greca, voglio dire che amano la Grecia e proteggono quell' isola, ma se sono inglesi regolarmente non hanno nulla che fare con Cefalonia e invece di proteggere Cefalonia, come i tedeschi proteggono la Lombardia, farebbero cosa più logica a lasciar quest'isola e tornarsene all' isola loro. A Cefalonia intanto sono cominciate le dimostrazioni, vale a dire che i Cefalonici vogliono dimostrare agl' inglesi ch' essi sono greci, ed amano il greco più dell'inglese. E fin qui la cosa va regolarmente, ma quello ch'io non intendo è come c' entri il motore di questo principio di regenerazione nazionale di Cefalonia. Fra noi il motore fu Gioberti e sta bene, ma indovinate chi è presentemente il Gioberti della rigenerazione di Cefalonia? nientemeno che l' uva passa.

E tutto questo che vi dico vi prego di crederlo, perchè lo disse l' organo ieri sera e non fra le bugie del giorno del suo corrispondente C. Pactha. Dice che i contadini di Cefalonia col pretesto dell'uva passa si son messi a gridare: *Viva la Grecia,* dunque l'uva passa è sovversiva, e nell' uva passa par che si concentri il seme del partito del disordine, e se lord Palmerston non manda un lord Mintho a pacificare gli animi nell'isola di Cefalonia il seme dell'uva passa produrrà un cattivo frutto. Per lord Mintho si disunirono i due regni uniti, e per l'uva passa si uniranno i due regni disuniti. L'uva passa è una specie di Carlalberto. Questi fu l'inventore della fusione de' popoli italiani, e l' uva passa è la causa della fusione di Corfù con la Grecia. Nè vi sembri strano che l'uva passa sia causa di un movimento politico. La storia parla chiaro. Masaniello fece tutta quell' ira di Dio nel movimento che sapete, per causa de' frutti freschi, e da vero pescivendolo fece correre le *triglie con un alternato battere di palme e di bilance*, e i Cefalonici hanno fatto una rivoluzioncella per causa de' frutti secchi.

GUYANA

Gli schiavi della Guyana hanno avuto per prima concessione nientemeno che la repubblica. Questa colonia francese ha fatto un gran salto. Tra la schiavitù e la repubblica ci stanno l'assolutismo e il regime rappresentativo, e gli abitanti della Guyana una sera si addormentarono schiavi e la mattina si svegliarono repubblicani, perchè ebbero la notizia che la repubblica francese aveva ad essi accordata la repubblica. Di modo che gli schiavi in quella notte fortunata sognavano la libertà e il loro sogno si effettuì la mattina. Sicchè per essi il loro affrancamento non è più un sogno come è stata la costituzione per noi. I neri della Guyana manderanno i loro rappresentanti neri all'assemblea nazionale di Parigi, nella quale potrà sedere come membro anche Abdel-Kader nel caso che Algieri lo scelga per suo rappresentante. L' assemblea francese conterrà uomini di tutti i colori. La maggioranza sarà di uomini bianchi, e vi saranno i rappresentanti mulatti e neri spediti dalle Colonie. Speriamo che la politica nera non prevalga nell' assemblea. Si dice che i neri si sieno fatti del partito della repubblica rossa.

UN ALTRO MOVIMENTO

Al Capo di Buona Speranza seguitano le botte. L'affare è andato presso a poco come a quello di Vienna. I Boeri che sono una specie degli Ungheresi vogliono la loro indipendenza, e gl'inglesi che fanno i croati là basso, al Capo, ora si trovano nella colonia di Mutul; in quella stessa posizione in cui si trovano alla porta di Vienna i croati con Jellacich. Il governatore inglese di Wemburg è stato costretto a salvarsi con la fuga come ha fatto l' amico Cesare di Vienna. Adesso sì che possiamo sperare. Quando al Capo di Buona Speranza si grida: viva Pio IX, e viva Gioberti, la nostra speranza è buona; e se non farà capo da Vienna, farà capo dal Capo di Buona Speranza.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO (2. pari) Attila — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — (2. dispari) Le gelosie di Zelinda e Lindoro — L'ereditiera.
NUOVO — (1. dispari) 1. e 2. atto Linda di Chamounix. — 2. atto Gemma di Vergy.
S. CARLINO — Na tragedia scombussolata, e nu concierto stravesato.
FENICE — La moglie del Corsaro.
SEBETO — Androsio e Girone.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

SABATO 28 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 168.

ASSOCIAZIONI

	NAPOLI	PROVINCE
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1.40.	1.80
Sei mesi. D.	2.60.	3.—
Un anno. D.	4.60.	5.40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 28 OTTOBRE

Pare che tutti i ministeri si somiglino. Quello di Torino ha dichiarato che per far la guerra all'Austria è necessario aspettare la fine delle trattative della mediazione inglese-francese. Mentre si discute quale deve essere il luogo da assegnarsi pel convenio de'diplomatici che debbono conferire sulla mediazione, Radetzky seguita a fare i fatti suoi a Milano. Credo che per le conferenze si terrà il seguente sistema. Prima per mezzo di Marchi Arati o messi si cercherà di mettersi di accordo sulla città da scegliersi, dove i diplomatici debbano andare per stabilire la città dove si dovranno tenere le conferenze. L'Austria dimanda che la città dove si deve stabilire il luogo e la parte del Mondo in cui si faranno i patti per la mediazione, sia Rio-Janeiro, come paese neutrale e che non può influire sulla mediazione. Carlo Alberto sceglie per città delle conferenze, Torino; Cavaignac, Parigi; e Lord Palmerston sceglie Londra.

Ma poi sapete come finirà. La inchiesta dell'Austria per maggioranza di voti sarà ammessa, e Rio Janerio sarà scelto per punto centrale dove andranno i diplomatici a discutere qual città del mondo vecchio avrà l'onore di accogliere i ministri plenipotenziari per la mediazione. In questo modo la pace del mondo sarà assicurata, i diplomatici per la mediazione staranno pure due o tre lustri in viaggio, e la guerra contro i tedeschi sarà dal ministero Sardo delegata a'posteri.

Per adesso Gioberti e Montanelli stanno organizzando un buon esercito, il quale se non fa guerra direttamente a'tedeschi, la fa a quelli che non vogliono fare la guerra e che temporeggiano. L'esercito di Gioberti e di Montanelli è un esercito sovversivo di arringhe, discorsi ec. è un esercito morale che tiene per bombe e per *paixans* nientemeno che l'eloquenza.

Se il Ministero Sardo non coglie la presente opportunità delle botte di Vienna per far uscire la spada d'Italia dal fodero, ho paura che gli *sovrasta un fato orrendo*, perchè veggo la sua responsabilità in brutte acque. Io per me se fossi ministro in Piemonte temerei più la lingua di Gioberti che le bombe di Radetzky.

IL CONSIGLIO DEI TRE.

Vi voglio parlare adesso del Consiglio dei tre, ma non di quello della *placida laguna* che per l'Austria è adesso

diventata la *torbida laguna*, e neppure del triumvirato teatrale; ma di Radetzky, Jellacich e Windis-gratz. Io mi trovava presente quando *sotto un lampione*, questi triumvirati fecero un giuramento presso a poco simile a quello dei tre svizzeri, con la sola impercettibile differenza che Guglielmo Tell coi compagni giuravano di vincere o morire per la libertà, e Radetzky con i suoi compagni giuravano di *vincere o morire* per l'oppressione; e che quelli giuravano al raggio della luna, e questi al raggio fatale di un fanale. In verità io potuto poco sentirne del trialogo, perchè il lampione non dava tanta luce come ne diede dopo, ma presso a poco eccovi quello che ho sentito.

— Caro Feld, diceva il bano a che giuoco giuochiamo?

— Per ora agli scacchi, rispondeva Radetzky, ed io mi sono accaparrato il *cavallo*, ed ho preso le torri.

— Io le torri me le mangio, come ho fatto a Praga, riprendeva Winds-gratz, e perciò lasciamo stare gli scacchi, anche perchè gli Ungheresi che sanno giuocar bene, potrebbero dare scacco-matto al nostro amico Bano; senza parlar di te, caro Feld, che potresti essere obbligato ad arroccarti nella tua solita Mantova, come facesti nelle giornate di Marzo, ed in questo caso mi rimarreste solo a fare il *matto* per la Boemia.

Lasciamo star gli scacchi, uniamoci in istretta fratellanza e giuriamo di non riporre la spada nel fodero finchè non sarà proclamato il paternissimo impero di queste spade liberticide.

E qui cacciate le spade fecero come i tre Orazî, giurarono — Ed il lampione ed io fummo i testimonî del giuramento: il *lampione* per far la vendetta, io per raccontarlo a voi.

Dopo giurato, dissero: dividiamoci adesso le parti: A te Feld, la Lombardia; a te Bano l'Ungheria; a me la Boemia e tutto il resto.

Ed in quel momento il povero imperatore leggeva quel passo: *Et diviserunt vestimenta mea.*

Ed i popoli in quello stesso libro leggevano l'altro passo: *Fiat lux*, che tradotto in italiano dai tedeschi significa: *Si prepari il lampione*.

I PREFETTI

Quando si tratta di certi magistrati io non ne parlo perchè rispetto troppo l'articolo tot della legge repressiva, e se mi sono slanciato qualche volta fino nel porto in quell'angolo dove risiede sotto il velo impenetrabile degli arrivi e partenze il magistrato di salute, l'ho fatto perchè il magistrato stesso, se vi ricordate con squisita cortesia mi porse la mano e volle essermi maestro e duce per gli arrivi e le partenze come Virgilio lo fu per Dante nel purgatorio e nell'inferno. Forse il magistrato vedendo che in me si trova ogni cosa come nella divina commedia, non isdegnò di fare esso pure meco la commedia per gli arrivi e partenze facendomi da maestro e da duce; ma lasciamo che il magistrato di pubblica salute faccia la commedia quando vuole, come la fece con me, e veniamo a noi; non temete se do di mano ad un altro magistrato assai più delicato.

L'articolo *tot* non può farmi nulla per due ragioni. Quello che dico è storico, tengo i pezzi d'appoggio come se fossi un ministro innanzi ai deputati, dunque la legge non mi può colpire, perchè colpirebbe nientemeno che la storia ed io vi sfido a poter portare la storia alla vicaria o alla prefettura.

Se i giornali vi vanno è appunto perchè lasciano la storia, e si compiacciono del romanzo. E questa è la prima ragione; la seconda poi ve la dirò dopo che vi avrò detto il resto, insomma ve la dirò, dopo che avrò finito.

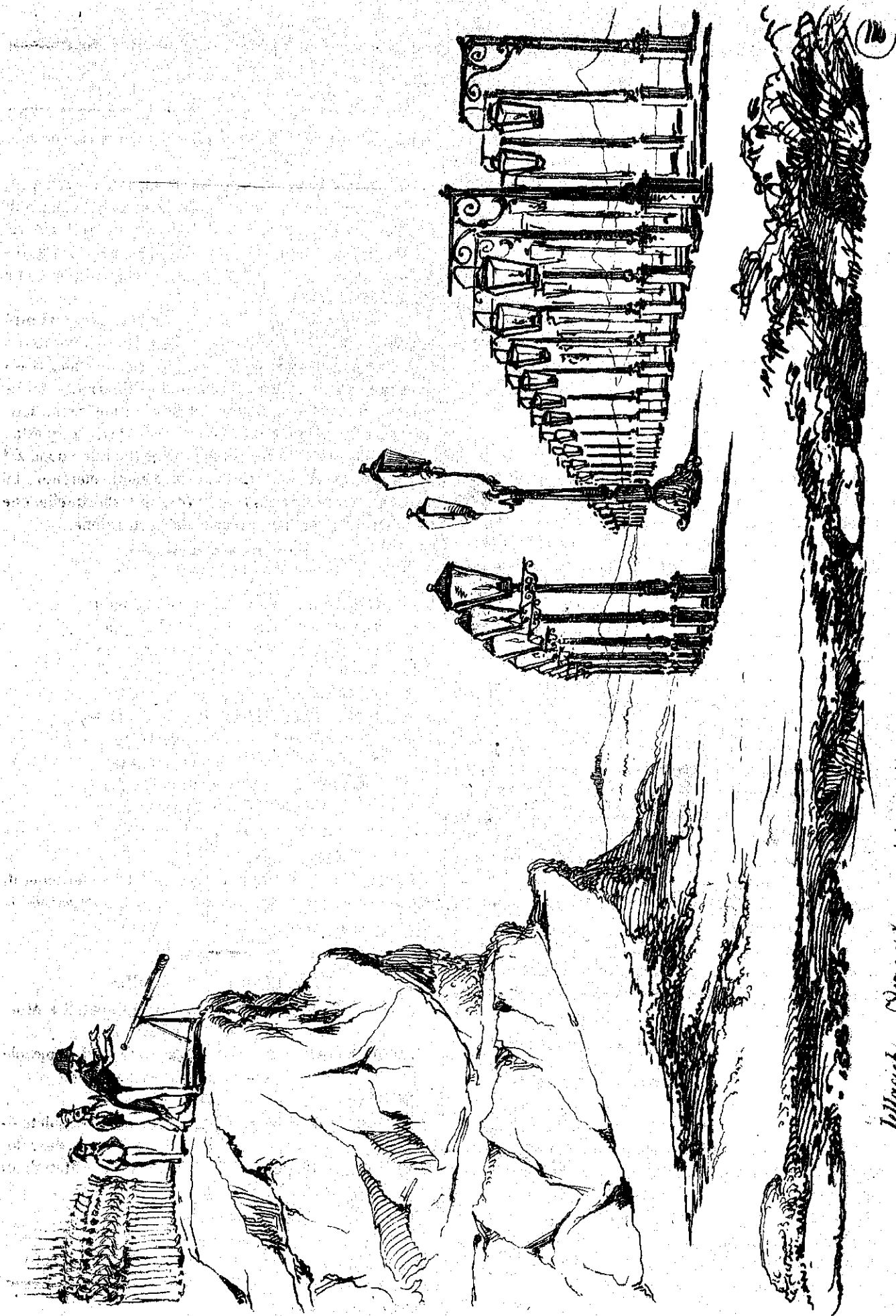
Vi parrà una cosa strana ma non v'è che ridire, eccovi proprio le parole della lettera del prefetto di Polizia.

«Voi avete costituito un Ministero che ai miei occhi
« è la personificazione della contro rivoluzione... Que-
« sta politica è abile forse, ma io non la comprendo, e
« l'approvo ancor meno... In presenza dei pericoli che
« minacciano la libertà fra noi allorchè ella trionfa in A-
« lemagna... il mio posto non è più ove cessano di esse-
« re le mie simpatie politiche.
« Vogliate darmi un successore.

Quando giunge a dirlo il prefetto di Polizia che la libertà è minacciata credo che ne converrete anche voi ed io. Poi non volete convenire quando io vi ripeto ogni giorno che le cose qui vanno di bene in meglio! Tutto ciò che ho detto di sopra, ne è pur troppo la pruova, perchè voi avete certamente e facilmente capito che il magistrato di cui parlo non è altri che il sig. Ducoux, il quale fa il prefetto a Parigi e a quel che sembra non è troppo d'accordo col mio nuovo associato, ragion per cui se il prefetto di Parigi in persona dice che le cose non vanno bene, dovete convenire con me che qui invece vanno di bene in meglio, giacchè nessun magistrato dice quello che dice a Parigi il sig. Ducoux.

Se ho toccato un magistrato molto delicato non credo di dover aver paura. Quando passo le Alpi spero di trovarmi al coperto di un'accusa, ammeno che il mio nuovo associato non mi voglia anch'egli indurre sotto il suo articolo tot.

DIVERTIMENTO DEL TEMPO.

Il Tempo dopo aver pubblicato le lettere dei privati, adesso si è dato alla pubblicazione delle conversazioni dei privati. Prima ha pubblicato la lettera dei malintenzionati di Sicilia e di Calabria, poi si è dato a pubblicare la corrispondenza di Ettore Fieramosca con l'amante Ginevra coi francesi e cogli spagnoli, adesso non avendo più che pubblicare dei vivi e dei morti, sta pubblicando le conversazioni di quelli che sono più morti che vivi. Ieri sera per esempio ha dato un saggio di politica semiviva riportando un dialogo che egli asserisce aver avuto luogo fra le due vittime della libertà, l'ex-Luigi Filippo e l'ex-principe di Metternich — Nel dialogo Luigi Filippo dice che non sa i popoli dove andranno a parare, e Metternich sostiene che fra non molto egli si avvierà un'altra volta a Vienna.

Iellacich — Veggo troppo chiaro, che sono dei nemici quelli laggiù

Luigi Filippo vede la cosa disperata, e Metternich spera in Jellacich, Jellacich dunque è l'àncora della speranza di Metternich, come Metternich è il timone di Jellacich. Io non so se la nave con quest' àncora e questo timone andrà in porto, ma se il tempo glielo permetterà l'affare dovrà andar bene, perchè ormai non vi è più dubbio che quando si vuol raggiungere il porto bisogna raccomandarsi al tempo.

Il certo è che il *Tempo* ha cominciato a pubblicare anche le conversazioni tra' privati. Un giorno di questi vedremo che il *Tempo* manderà i suoi stenografi nei caffè della Capitale, e vedremo pubblicate sulle colonne di quel giornale anche le chiacchiere de' privati.

IL VERO MARCO ARATI

Non vi crediate che io vi parli del solito messo che va a Pietroburgo, a Parigi, e a Milano, che si fa la sua chiacchierata secreta col Czar, con Cavaignac e con Radetzky, quando porta loro le imbasciate e i plichi del nostro Ministero. Il Marco Arati di cui vi parlo non è un messo, ma è un inviolabile perchè è stato varie volte imperatore, re, doge nel Teatro S. Carlo, il cui pubblico è più numeroso della popolazione del regno della repubblica di S. Marino. Quante volte Marco Arati ha avuto per sudditi la Frezzolini, e la Tadolini! Quante volte egli ha disposto dell'esercito delle comparse armate di tutto punto!

Marco Arati è più felice di un re, e ve lo mostro. Luigi Filippo ha finito di rappresentare la parte di re in Francia e non spera più di tornarla a rappresentare; Marco Arati rappresenta p. e. una sera la parte d'imperatore? finisce lo spettacolo, Marco Arati non è più imperatore, ma si consola pensando che lo potrà sempre essere di volta in volta; e se non sarà più imperatore sarà re, e se non sarà re potrà esser doge, e in ultima analisi anche sommo Sacerdote.

Vi ho detto tutto questo per dirvi che Marco Arati si fa un viaggio questa sera sino al Fondo e fa rappresentare il Capuleto per suo utile perchè è serata a suo benefizio.

VARIETA'

— Voi volete sapere in che conto abbiamo noi la costituzione? rilevatelo dal seguente fatterello, di cui vi garentisco la storica ingenuità. Quando ve lo garentisco io, giurateci. In una piccola festa data non so se per un battesimo, un matrimonio, per una vedovanza o per quel tale affare del lampione di Vienna, una signora unica fra le altre della modesta riunione aveva una pettinatura con nastri tricolori. Qualcheduno le si accostò e le disse:

« Voi avete la costituzione in testa, e non avete paura della Prefettura e della Vicaria, e non avete paura di comparire innanzi alla valle di Giosafat dell'archivio del *Tempo*. Sapete che siete una malintenzionata, faziosa, demagoga. Voi volete portare in cima a'capelli quello che sta in cima a'castelli? »

— « Niente di tutto quanto, rispose la signora: vi dirò la ragione della scelta di questa pettinatura, e ve lo dirò *candidamente* perchè io essendo tricolore non cesso di essere candida. Cuoci è venuto a pettinarmi, e mi ha portato a scegliere varie acconciature; me ne ha mostrata una tricolore e mi ha detto se vi pigliate questa, ve la do per metà di prezzo perchè nessuna la vuole. Ed io potendo avere una pettin atura a buon mercato, mi decisi a correre il rischio di avere in testa quello che i ministri non vogliono aver vi: la Costituzione. »

SCIARADA

Le Chiese il mio *primier* serve e le onora,
L'ama e le onora solo quando è *pio*
Perchè tutt' il contrario avvien talora
(E questo il dite voi non lo dich' io).
Il *secondo* lo dice a quanto pare
Il Ministero... almen fin che non cade,
(E questo vel dovrete rammentare
Nella men trista delle mie sciarade).
A sciogliere la guardia nazionale,
O a fare qualche cosa men legale,
Sovente per ragion prende l'*intero*
Il liberale nostro Ministero.

La parola della sciarada precedente dev'essere una di quelle di cui parla Dante quando dice: *Queste parole di colore oscuro*, perchè la parola è: É-BANO.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO — D. Desiderio — 3. atto i Capuleti e Montecchi — (ballo) Pekì.
FIORENTINI — (2. pari) Un segreto — Le piccole miserie della vita umana.
NUOVO — (1. pari) Gemma di Vergy.
S. CARLINO — Na commertazione scombussolata — Pangrazio Biscegliese a Puzzulo.
FENICE — La potenza dell'oro, ovvero Matilde di Maran.
SEBETO — Il quadro parlante.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 29 Ott. 1848.

ANNO I. — NUMERO 111.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Provincie
Tre mesi.	D. 0. 30	0. 40
Sei mesi.	D. 0. 55	0. 75
Un anno.	D. 1. 05	1. 50
Un num.°	gr. 2.	3.

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L' associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev' essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Oggi non so davvero se alzo o non alzo il sipario. Dopo una settimana di pene che ho avuta per correre dietro al Bano, il quale non so dove diavolo si sia ficcato: dopo essermi sfiatato a persuadervi che le spontanee dimostrazioni, se sono spontanee non le potete prevedere, e perciò è inutile aspettarle con paura, e se non sono spontanee le potete evitare quando vi verranno a pregare d'essere fra i pacifici inermi: dopo che ho cercato raccogliere tutte le gemme sparte nelle colonne dell' organo e del sottorgano per formarne un serto, e fregiato di quelle gemme presentarmi a voi come una novella sineddoche del ministero, dopo tutte queste fatiche faccio l' armistizio con la politica per riposarmi alcun poco su gli allori delle tre dee che aspettano il mio pomo come vedeste domenica scorsa; e voi mentre io sto per alzarvi il velo impenetrabile che vi divide dalla Tadolini, come il velo del ministero divide i cencinquanta dai deputati dell' opposizione, voi allo squarciarsi dal velo, fuggite, e fuggite perchè? perchè avete paura!

Ma che! mi avete preso per un Monsù Arena che candidamente e spontaneamente chiama la gente in Toledo per poi farla trovare in mezzo alle botte? Credete forse che anche io col riso sulla penna (non vi sembri strana la sineddoche, il ministero ha bisogno di piangere e la mia penna che la domenica non è ministeriale, ma teatrale, ha bisogno di ridere) credete dunque che col riso sulla penna io vi conduca in Teatro per poi farvi trovare anche voi in mezzo alle botte? Venite venite e non temete, da poi che ci siamo assicurati che dall' *alghe di questi marosi* i pacifici *abbonati* non pretendono, che qual *fenice novella* risorga lo statuto come il 29 gennaio. Tutto è tornato come nei tempi di pace lo stato d' assedio più non turberà i sonni degli appaltati, o gli applausi della Tadolini. Il triumvirato teatrale, ve lo ripeto un'altra volta, è come quello dei tre gabinetti italiani. Roma, Toscana, e Torino se avessero voluto far la guerra non avrebbero pregato la Francia per far la pace, nè avrebbero fatto l' armistizio. Vi par mo' che Winter, Smitti e Flauti, dopo aver concluso l' armistizio della prima rata con gli abbonati li bloccherebbero poi in S. Carlo? Oh non temete! il triumvirato teatrale non

vi assedierà più, e se per combinazione sarete assediati un'altra volta per ordine del ministero, io non vi trovo nulla di strano perchè essendo il nostro l'unico gabinetto veramente italiano e non avendo potuto far la guerra al tedesco, dopo l' armistizio Salasco, la muove a voi in S. Carlo perchè vi vede applaudire ad Attila che era il Radetzki dei tempi dei Romani.

ATTILA

Ed eccoci al flagello di Dio — Voi già tutti saprete meglio di me chi era Attila e che venne a fare in Italia... una specie di quello che vi sta facendo Radetzky, meno le fucilazioni. Attila aveva anch' esso la sua Giovannina, che si chiamava Odabella, che era una specie della Giovannina, meno i pargoletti prematuri; poi c'è un generale romano, che si chiama Ezio che è una specie di Durando, meno il fiasco di Vicenza; c'è un signore della Venezia chiamato Foresto, e che è una specie di Tommaseo, meno il berretto ed il dizionario dei sinonimi; poi ci sono gli Unni, i Gessidi, gli Ostrogoti, gli Eruli, i Turingi, i Quadi ec.ec. che erano presso a poco i croati di quei tempi, meno le candele di sego — La scena è in Aquileja, felice parola per una sciarada, che si comporrebbe delle tre *Aquile*, austriaca, russa e prussiana; e della risposta obbligata che dà Radetzky (o l' Attila del 1848) quando gli domandano se un imputato lombardo debba o nò èsser fucilato: *Ja!*

Stabilite tutte queste nozioni preliminari, degnatevi di venir un momento con me nella piazza della prelodata Aquileja.

Prologo. « *Piazza d'Aquileja. Notte con torce. Mi-* « *serando cumolo di rovine. Qua e là vedesi ancora trat-* « *to tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo d'un orri-* « *bile incendio di quattro giorni.* » (così nel libro) Vedete dunque che la piazza d'Aquileja è una specie di quel tale palazzo di Gravina, meno le torce. Il pittore si è studiato molto a mostrar questo *residuo d'un orribile incendio di quattro giorni*, come ha voluto il poeta; ma sempre ha dovuto sbagliare qualche cosetta... basta, una mezz' ora di più, una mezz'ora di meno non fa caso. Veniamo al fatto.

Gli Unni, gli Eruli, e gli Ostrogoti cantano un coro in cui dicono:

Urli, rapine
Gemiti, sangue, danni, rovine,
E stragi e foco... (*seguono le entrate*)
Wodan non falla
Ecco il Valalla.

E questo, come capite bene, io non lo capisco niente affatto; più appresso dicono:

Terra beata tu sei per noi
Attila viva!
Ei la scopriva!

Attila dunque fu il Colombo della povera Italia. Ei la scopriva. Ne poteva fare a meno; adesso non la conosceremmo e saremmo più felici.

Qua giunge Attila in persona, e si « *siede sopra un trono di lance e di scudi* » il quale come vedete non è il più placido-spontaneo-*inerme* nè il più comodo trono di questa terra. Preferisco quello di Cavaignac — Ed un momento dopo d'Attila, vengono le *Vergini d' Aquileja*, tra le quali Odabella, che è la Tadolini.

La Tadolini è una specie di guardia nazionale perchè ha l' elmo, la daga, perchè è stata un pezzo senza vederla, perchè è desiderata da tutti, e perchè è simpatica assai assai!

Appena entra la Tadolini succede l' ira di Dio; mi spiego meglio: il teatro se ne cade d' applausi, come se ne cadeva Toledo il 10 febbraio quando compariva qualche alfiere della guardia nazionale.

La Tadolini canta il suo *largo*, e va benissimo; poi Attila le domanda in che potrebbe servirla, e la Tadolini che aveva sofferto il disarmo, come voi ed io, gli risponde: — « *Fammi ridar la spada* » — Attila un poco meno inflessibile della Prefettura, le dà la sua, e non si fa pagar nemmeno il *tarì* pel permesso, come fa la summentovata Prefettura quando dà il permesso di non poter portar l' arme.

E qua cade la cabaletta alla Tadolini; dove dice:

Empia lama, l'indovina.
Per quel petto è la tua punta,

e lo dice tanto bene, e con tanta espressione che il primo violino verso il quale è diretta la punta dell' empia lama, si fa pallido pallido per la paura!

Ed eccoci al duetto tra Attila ed Ezio, in cui Ezio pare una specie di Carlalberto, meno Salasco; perchè dice ad Attila: prendi l' Universo per te, e lascia l' Italia a me; il che significa che è moderato nei suoi desiderî, e che l' Italia fin dai tempi d' Attila non faceva parte dell' Universo, come Napoli sotto il regime costituzionale non fa parte dell' Italia.

Attila ed Ezio fanno come il Ministero e la Camera dei deputati, non si trovano affatto d'accordo, e si sciolgono.

Ora siamo al *Rio Alto* nelle lagune adriatiche. L'orizzonte dapprima oscuro a poco a poco si rischiara, tutt'al contrario dell'orizzonte d' Italia che era splendido, e si è oscurato sempre più. C'è Foresto, il Cavalier d'Aquileja che dice:

Sì, ma il sospir dell' esule
Sempre la patria avrà.

Se non che, nel libro che ho sotto gli occhi, dice « *Sempre Aquileia avrà* ». Vuol dire che il libro fu stampato quando *patria* era una parola oscena e peccaminosa. Io poi dico così: che si volle levar la patria sta bene, ma la censura poteva sostituir un'altra parola meno sacrilega di patria, e non far un verso sciocco come quel *Sempre Aquileia avrà*!

Qua viene quel *Cara patria già madre regina* di cui non vi parlo, perchè quella sera c'era lo stato d'assedio per queste precise parole; stato d' assedio che io trovo inutile, perchè le cantava Malvezzi, il quale è una specie di Pio IX (meno la tiara): ama la patria già madre regina, ma non si riscalda molto — E qui finisce il prologo.

Adesso ci sono tre atti, de'quali mi sbrigo subito subito, come il Ministero si spaccia delle guardie nazionali di tutto il regno.

La musica è bellissima..., cioè non tutta; il solo che io trovo di bello in tutta la musica dell'*Attila* è la cavatina la quale è dell'*Alzira*! di essa la Tadolini ha voluto l' intervento per aggiustar Attila, come noi volevamo l'intervento francese per aggiustare Radetzky. La Ta-

ERNANI

Terzetto finale.

Passo di grazia.

dolini vedendo, che con l' intervento francese non se ne ricavava nulla, è ricorsa fino agli Americani, all'*Alzira*.

— Nel 1.° atto, Odabella dice a Foresto che vuol uccidere Attila. (Giovannina non lo dice ancora per Radetzky). Poi Attila sogna che il diavolo l'ammazza, si sveglia, atterrito, chiama lo scudiero Uldino, gli racconta il sogno, e lo scudiero se ne va. Credo che vada a giocarsi i tre numeri del sogno, 18, 41, 77.

Nel 2.° atto si sottoscrive l'armistizio-Ezio — Ezio esce tenendo in mano un papiro sul quale dice: « *tregua è cogli Unni* ». Poi viene il pranzo, in cui si canta questo coro

» La gioia delle conche
» Or si diffonda intorno
» Di membra e teste tronche
» Godremo al nuovo giorno !...

Che razza di gusti avevano gli Unni ! E dire che anche adesso c'è chi parteggia per essi!... Attila ordina alle sacerdotesse di temprar le cetre, e si metta a mangiare, tutto contento che mentr' esso mangia, le vergini si facciano una suonata sulla cetra.

Poi vengono i baleni, i tuoni, i nembi, la tempesta, e tutto quello che caratterizza il cattivo tempo. Il *cattivo tempo* viene sempre ai *finali*!

Nell'atto 3. c'è il *bosco come nell' atto* 1. E vi si canta

« Non un non un dei barbari
« Colà ritornerà.

E questa è una traduzione libera del *fuori i barbari* di Salvagnoli. Finalmente Attila si risolve a sposar la Tadolini, come ha fatto Radetzky con Giovannina, e Foresto amareggiato di veder che la sua Odabella vada ad altre nozze, le dice:

Qui traggi! il rito pronubo
È tempo di compir!

il che sarebbe un terribile epigramma in bocca ad una persona meno educata di Foresto. Ma Odabella che veramente ama Foresto, e non Attila, tira la daga, e la pianta in cuore all'Unno ; il che è un mezzo più speditivo di dire ad un galantuomo : io non ti posso soffrire.

E qui cala il sipario.

Il fatto d' Attila l' avete capito perfettamente, nè si poteva dire con più chiarezza. La musica non ve la potrei spiegare, anche perchè se ve la spiegassi, vi perdereste più voi che io. È meglio che faccia come i Ministri alle Camere, e dica : *ho bisogno di piangere* !

In quanto all' esecuzione , la Tadolini ha fatto due volte *bis*, e sta bene. La sua voce è retrograda; mi spiego meglio : invece di andar innanzi col tempo , torna indietro, e diviene sempre più fresca e più giovane. Fa come me, si ride del *tempo*.

L' altra volta vi mostrai il giudizio di Paride per le tre dee... Oggi,

Il pomo è dato !

IL VAMPIRO

Il Vampiro seguita ogni sera a risuscitare a' limpidi raggi della luna di Venier, ed alla presenza de' lumi dell'orchestra, e del gran lampadaro. Se io dovessi dare la vera definizione della luna, direi ch'essa è un lampione che illumina nella notte la grande strada del cielo, nella stessa guisa che il sole è il lampione che illumina di giorno. Le qualità luminose del sole o della luna sono compendiate nella gran lumiera di S. Carlo che illumina di giorno negli appalti sospesi, e di notte nelle serate di appalto. Ma torniamo alla luna del Vampiro, alla casta diva che inargenta le osse de' morti risuscitati. Bolognetti è il morto che parla, e fa 48 nella smorfia. La smorfia che è una profetessa ha assegnato 48 al morto che parla, perchè prevedeva che nell'anno 48 avrebbero parlato molti morti ; tra gli altri v' è Platone che parla nelle colonne del *Tempo*. Il certo si è che il 48 non sta molto bene adattato a Bolognetti perchè Bolognetti non è un morto che parla, ma è un morto che fa gesti e discorre mimicamente.

Ma se la luna fa risuscitare i morti nel Vampiro, quegli che fa risuscitare il pubblico addormentato sono quei tali *passi di grazia* di cui vi do un *échantillon* in disegno; Con questi passi siccome toccano la terra con le mani. il pubblico porta i ballerini alle stelle.

TEATRO NUOVO

Al teatro nuovo si è dato per cinque sere consecutive la Fornarina del maestro de Liguoro. La tela del libretto della Fornarina non è certo tela d'Olanda. Il povero Raffaello si trova fra due fuochi amorosi. Da una parte la Fornarina gli offre il suo amore, e dall'altra parte una ricca principessa gli offre la sua mano. Il povero Raffaello in mezzo a questi fuochi sembra Jellacich trai due fuochi degli Ungheresi e de'Viennesi, e finisce per non sposare nè l'una nè l'altra. Esce Raffaello sulla scena e fa tre cose, dipinge, canta e fa l'amore, e vi assicuro che fa bene tutte queste cose, eccetto quella di cantare perchè non è arte sua. Io non saprei dirvi in fatto di politica Raffaello come pensasse. So che era molto amico del Pio IX di quei tempi ossia di Leone X che se non avea data la libertà a' popoli, fece libere e indipendenti le belle arti ; di modo che Pio IX ha fatto fiorire gli statuti, e Leone X fece fiorire le arti.

Del resto Raffaello secondo me doveva essere repubblicano , realista, guelfo, ghibellino perchè aveva tutti i colori sulla sua tavolozza, Raffaello era come Dante , una specie d'Arlecchino; aveva tutto.

Quanto alla musica della Fornarina l' autore di essa è de Liguoro , e pare che abbia saputo bene scegliere il momento per darla. Lo strumentale e il canto della *Fornarina* è tutto di stile tedesco, Se si fosse data questa musica tedesca prima delle notizie di Vienna , son sicuro che il pubblico per l'odio che aveva co' tedeschi l' avrebbe fischiata.

Ma ora che i tedeschi son diventati nostri fratelli , ora che noi aspettiamo l'indipendenza italiana dai tedeschi e non da' francesi, ora che i tedeschi fanno un fanatismo, la musica di stile tedesco del cav. de Liguoro, l' ha fatto chiamar fuori : Quando suonavano le trombe nella *Fornarina* il pubblico s' immaginava che erano le trombe del vincitore esercito ungherese, e applaudiva e chiamava fuori il maestro.

— Jeri sera al Teatro Nuovo fu serata a benefizio del basso e si dette *Gemma di Vergy*. Alla metà dell'opera il pubblico ebbe paura, talchè ci fu un *fuggi fuggi*.

Le cattive lingue dicono che fosse stata la voce de' cantanti e le loro stonazioni che avessero fatto fuggire frettolosamente il pubblico. Ma tutto questo non è vero. Il punto di partenza del disordine al teatro nuovo fu l'orchestra. I bandisti furono improvvisamente chiamati come fu richiamata la truppa dalla Lombardia. Forse dovevano andare a fare qualche suonata molto necessaria per essere stati obbligati ad abbandonar gli attori, gli altri suonatori e il pubblico. La povera Gemma si trovò sola ieri sera come il turco prima che è tolto *al sole ardente ai deserti alle foreste*.

Il Gerente Ferdinando Martello.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.

// L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

LUNEDI' 30 Ottobre 1848

ANNO I. — NUMERO 109.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese.	gr. 50—	62
Tre mesi.	D. 1.40.	1.80
Sei mesi.	D. 2.60.	3.—
Un anno.	D.4. 60.	5.40
Un num.°	gr. 2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 30 OTTOBRE

— Adesso sì che non dovete aver più paura; la dimostrazione il cui colore era dubbio come il colore della spada d'Italia, non ha avuto luogo. Vi pare che nell'ultima domenica di ottobre i direttori della impreveduta e spontanea dimostrazione del 5 settembre potevano sotto altre forme mascherare il loro *candore*, e improvvisare una dimostrazione che io e voi avevamo preveduta? Ieri tutto è stato tranquillo, e se vi furono le *triglie*, furono del Granatello, e corsero nella taverna di *Giuseppe* al *Fosso* a Portici.

Ieri dunque sia per festeggiare l'agonia del mese di ottobre, sia per paura della dimostrazione ognuon si dette in campagna, la città fu tranquilla, e la sera tutti andarono a S. Carlo a sentir la Tadolini. Ne' teatri regnò la tranquillità e la pace, è vero che fu pace armata ma sempre fu pace, talchè per amor di pace non si disse neppur *bis* alla Tadolini.

Ora che è passata interamente la paura della dimostrazione potete benissimo pensare a' vostri affari. Quando ci stanno gli Ungheresi e i Viennesi che si preparano a fare una luminosa dimostrazione a Jellacich e Vindisgratz, quando i tedeschi fanno la perorazione della causa italiana, non ci è bisogno che voi *facciate da se*, diversamente vi potrebbe succedere quel che Carlo Alberto ha fatto succedere all'Italia, che per voler fare da se, non ha fatto nè da sè, e non ha fatto fare nemmeno agli altri. Dunque è assodato che è inutile che voi *dimostriate*.

Quanto a Monzù Arena e compagni dopo la lezione *preveduta e pagata*, datagli dai barracchisti, quando egli *spontaneamente*, *impreveduttamente*, e *candidamente* uscì per Toledo, siate sicuri che non si muoverà più, e siate sicuri che le dimostrazioni avranno un armistizio più lungo di quello di Salasco e pensate a divertirvi e ad andare a dire il bis alla Tadolini.

— L'affare è successo in *massa*, badate bene però che non si tratta nè di massa Lubrense nè di massa di Carrara, mà si tratta della massa del ministero, che si dice voglia dimettersi in massa. Per me non c'entro, e per voi son certo che vorreste piuttosto che si dimettesse in Napoli che in massa. Del resto purchè si dimetta, o si dimetta in Napoli, o in massa, è tutt'uno, io vorrei solo

che dimettendosi si portasse con sè il velo impenetrabile. Senza velo almeno ci si vede più chiaro.

— Se avete un Santo protettore adoratelo quanto volete, ma non gli fate dimostrazioni di giubilo. Santa Lucia protegge chi ha perduto i lumi, voglio dire chi ha perduto gli occhi, e sta bene, e non so se è per questa causa che il ministero protegge i figli di S. Lucia, del resto non è di Santa Lucia che vi voglio parlare. Dunque sabato ricorreva la festa del Santo che protegge i lavoratori di pelle, che fanno il loro pietoso ufficio verso gli animali al Ponte della Maddalena, e propriamente al punto dove la lava del Vesuvio firmò l'armistizio nel secolo passato quando voleva intervenire in Napoli per fare un quindici maggio colossale, ma fortunatamente la lava se ne tornò indietro come l'esercito di Pepe, come l'esercito di Carlalberto e come succede a molte spedizioni in questo mondo.

I conciapelli sabato mentre stavansi disponendo a salire in carrozza e muovere verso Posilipo per celebrare la festa del loro Santo Protettore col *conciare* qualche piatto di triglie, mancò poco che prima di partire non provassero le *triglie* in carrozza. E qui è inutile che vi dica al mio solito *l'affare è andato così*, perchè trattandosi di *triglie* il fritto è molto dilicato, ed io non vorrei che qualche spina vi attraversasse l'esofago. Del resto vi darò l'infarinatura del fritto per non farvi rimanere scontenti.

I conciapelli già si avviavano a Posilipo, e per andare più sicuri portavano in carrozza la mediazione francese, la quale in generale pare essere rispettata, ma questa volta è stata provvisoriamente in brutte acque.

Il pranzo de'conciapelli non poteva che essere pagato dal partito del disordine. Chi mangia in campagna, come chi si dà in campagna non parteggia certo la spontanea causa dell'ordine. Dunque i conciapelli erano malintenzionati. Il pranzo a Posilipo si risolvette in colazione alla Prefettura, e solamente i francesi dietro la mediazione del loro ministro andarono a pranzare alle case loro. Non so se i conciapelli a questa ora stiano ancora facendo colazione alla Prefettura.

Il certo è che i conciapelli francesi e napolitani, andavano *per divozione* a far un pranzo in campagna il giorno del santo loro protettore, e ci fu chi si divertì a rompere loro la divozione.

BUKAREST

Credo che voi avrete buona memoria per ricordarvi il 29 gennaio di Bucarest, che è una città della Vallachia, provincia dell'impero ottomano protetta dall'impero russo. Fra il padrone ed il protettore la Vallachia si trova veramente come Jollacich fra due fuochi.

Credo dunque che vi ricorderete del 29 gennaio di Buckarest, perchè in diverso caso dovrei raccontarvelo di nuovo, e dovrei dirvi che la Vallachia fu una specie di torbida vicina dell'impero turco; che vi furono i decreti di marzo i quali concessero quanto volea quella torbida lontana, come fra noi i decreti di marzo concessero quanto chiedea la nostra torbida vicina, con la differenza che quella disse grazie e restò contenta, e questa disse non ne voglio sentir parlare e farò da me.

Quando la torbida lontana si contentò delle concessione cominciarono le dimostrazioni, e venne il 29 gennaio di Buckarest e di tutta la Vallachia, cioè fiori, bandiere, viva Pio IX, viva Gioberti, l'Attila al teatro, il *cara patria* applaudito a furore; cosa che se oggi si farebbe tra noi sarebbe una cosa da demagoghi e da malintenzionati pagati dal partito del disordine.

Passato il 29 gennaio è venuto il 15 maggio, ed ecco come va il fatto.

Il padrone della Vallachia avea concesso tutto ai suoi amatissimi sudditi, quando il protettore disse che l'affare non era andato bene, e che egli come protettore era più del padrone.

Il padrone sostenea di essere padrone, ma il protettore metteva innanti certi trattati vecchissimi, presso a poco come i trattati del 15, in forza dei quali il protettore è più del padrone.

Il padrone ch'è una specie del duca di Modena disse al protettore ch'è un'altra specie del gabinetto paternale-imperiale-reale-aulico, mi affido a voi.

I croati di là si misero in marcia, cioè i croati del padrone da una parte e quelli del protettore da un'altra; i primi arrivarono primi ed i secondi sono aspettati; quel che fecero i primi ve lo dice l'organo:

« Un'ignobile marioleria per violentare le coscienze e « strappare delle firme, e cariche di cavalleria per allon- « tanare una pacifica moltitudine senz'armi.......

Quel che dice l'organo io non lo capisco, come non lo capite voi, nè questa è la prima volta; le parole di *pacifica moltitudine senz'armi* mi fan però supporre che il padrone della Vallachia fece fare una candida-spontanea-inerme dimostrazione, come quella di Monsù Arena e C.

Dopo la dimostrazione vennero le botte, ed i croati del padrone della Vallachia compirono l'opera cominciata dai candidi e spontanei dimostratori, e successe un'ira di Dio, un quindici maggio bello e buono.

Ora i Vallachi sperano di essere liberati dal protettore, proprio come se si dicesse che i modenesi sperano di esser liberati da Radetzky.

Ciò che avverrà ve lo dirò dimani.

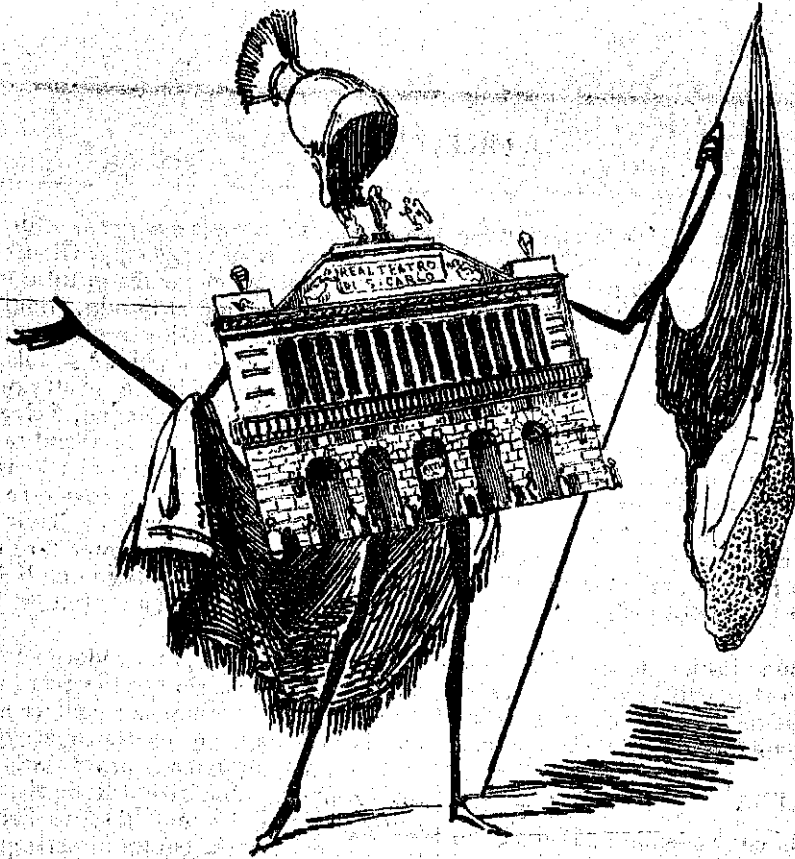
L'AQUILA A DUE TESTE.

Tutti i potenti hanno avuto sempre per emblema una aquila. Secondo la mitologia Giove aveva un'aquila che gli serviva da Marco Arati o per meglio dire da messo, e se vi ricordate quel che dice Orazio vedrete che l'aquila era un ministero di Giove addetto al ripartimento dei fulmini, eccovi il verso

Qualem ministrum fulminis alitum.

Dunque Giove fu il primo a servirsi dell'aquila.

I Romani sotto la repubblica ebbero l'aquila per loro

S. CARLO E L'ATTILA

(29 Gennajo)
Cara Patria ORA madre e Regina
Di possenti magnanimi figli
GIÀ macerie, deserti, e ruina ecc.

(26 Ottobre)
Cara Patria Già madre e regina
Di possenti magnanimi figli
Or macerie, deserti, e ruina. ecc.

vessillo tricolore, e venuto l'Impero i Cesari conservarono questa insegna. Napoleone anche scelse l'aquila ad una testa per emblema dell'Impero, e la Russia e l'Austria hanno avuto sempre le aquile a due teste. Ora l'aquila austriaca riunisce le prerogative di Giano Bifronte, ossia che una metà dell'Austria raffigurata in una delle teste dell'aquila vuole la pace, e l'altra metà raffigurata nell'altra testa vuole la guerra.

Ora vedete un poco che succede all'aquila austriaca. Una testa vuole restare isolata dall'altra, o per meglio dire vuol distruggere l'altra testa per diventare unica e sola come l'aquila romana prima dei Cesari, e l'altra testa vuol restare intatta e vuol conservare la compagna per rimanere come l'aquila russa. In modo che una testa vuole essere tutta del colore del 1848, e l'altra dell'anno 1815.

Il certo si è che a Vienna vi sono ancora i lampioni, un giorno di questi avremo la notizia che l'aquila sarà arrostita dal becco luminoso de' fanali, e così morirà l'animale bifronte tedesco, come morì in Francia l'aquila napoleonica.

SIENA

I candidi spontanei credo che vedendo l'impossibilità di far bene i fatti loro fra noi hanno mutato terreno. Mentre a Livorno succedono quelle botte che sapete, e mentre Montanelli fa quella sorta di scoperta brutta brutta, e come se avesse scoperta una bella cosa tutti gli battono le mani, a Siena succede il rovescio della medaglia e le due facce della moneta sono così diverse fra loro che da una parte vi è il ritratto di Cesare, e dall'altra quello di Bruto.

Se la Zecca di Toscana si ostina a coniare così le sue monete buonanotte alla finanza. A Siena dunque vi è il rovescio della medaglia di Livorno.

Pochi senesi, come pochi luciani, pacifici inermi, *spontanei, candidi e impreveduti* hanno fatto una dimostrazione sul genere di quella nostra del 5 settembre, e l'affare sarebbe finito come doveva finire, se la guardia nazionale di Siena che è malintenzionata e facinorosa non avesse risposto alla dimostrazione degl'inermi con un'altra dimostrazione armata che i cari inermi si rammenteranno per qualche tempo. Questo poi non sta bene, almeno fra noi vista la spontaneità e la candidezza dei dimostratori, le autorità non vollero turbare i pacifici luciani e fecero bene, ed ora che la guardia nazionale di Siena dà il cattivo esempio di disturbare nelle loro espansioni i placidi luciani di Toscana, farà bene il Ministero se lascerà inerme eternamente fra noi la guardia nazionale, la quale se un'altra volta si mostrasse avversa ai luciani, almeno fra inermi e inermi la lotta non potrà che avere un candido e pacifico trionfo.

TEATRI

So che alcuni di voi vi siete doluti perchè ieri Domenica (voi già leggete tutti quanti l'*Arlecchino* della Domenica!) non vi parlai di *Ernani*. Ma come volete che io parlassi di tutto tutto? Benchè teatrale, io seguo anche nel teatrale le regole della politica, le notizie più recenti le preferisco sempre, l'Ernani s'era fatto una settimana prima.

Io poi non so perchè Domenica sera dell'*Ernani* fu proscritto il primo atto. Finchè hanno voluto bandire il basso di fischiata memoria, e sostituirgli Gionfrida, l'affare cammina regolarmente. A Gionfrida avviene come a qualche ministro che entra in tutte le combinazioni ministeriali. Gionfrida al Fondo, Gionfrida a S. Carlo sta sempre pronto a sostituire tutti i nuovi bassi che fanno fiasco. Io non capisco perchè si tolse il primo atto. Mi piaceva tanto di vedere al 1° atto quell'amore in commandita fatto da Carlo Magno, Sylva, ed Ernani: Elvira in mezzo a questi tre amanti sembrava la Polonia divisa tra la Russia, l'Austria e la Prussia. Carlo Magno poi è stato lo stampo di Ludovico re di Baviera nell'arte del Don Ciccillo. Ludovico di Baviera ha abdicato per andare a scrivere versi e poter fare meglio l'amore con Lola Montes, e Carlo Magno abdicò per andarsi a far monaco in penitenza di aver fatto il D. Ciccillo per tanti anni.

Quel che non posso nè vedere nè sentire nell'*Ernani*, è il punto in cui Carlo V dopo aver dato l'amnistia ad Elvira ed Ernani incomincia a cantare nella scena della tomba di Carlo Magno gli elogi proprî e quelli del Magno Carlo. Carlo Magno potea ispirare Carlo V. a non saccheggiare Roma, e a non fare il Radetzky in Italia invece d'ispirargli a mettere un velo sopra Ernani e cedergli Elvira dopo di aversela tenuta in ostaggio chi sa quanto!... Il certo si è che Carlo V. non è venerato da nessun partito. I realisti lo vorrebbero ammazzare, se questa pensata non l'avesse già fatta la falce del tempo, perchè ardì di mettere le mani sopra un inviolabile e di far prigioniero Francesco I. I progressisti ne dicono male, perchè fece la santa fede a Roma riducendo tutti i palazzi di quella città come tanti palazzi di Gravina. Solo gli amanti ne dicono bene, perchè fece la generosità di cambiar quel tal matrimonio tra Ernani ed Elvira, matrimonio che doveva riuscir così sventurato, ed al quale il corno fu così funesto. Carlo V. dovette essere un gran *jettatore*!

SCIARADA

Il *primiero* di fe', di speme e amore
È sovente; sovente è di dolore;
Ve ne sono taluni non legali
E questi sono ministeriali:
L'*inter* ne ha quattro, e del *secondo* ha tanti,
Come dir ve lo possono i cantanti.
L'altra sera a S. Carlo quest' *intero*
Fe morir di paura il Ministero.

La parola della sciarada precedente non ve la dico, perchè quella non fu sciarada; volevo dir qualche cosa segreta, e mi servii della sciarada per PRETE-STO.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (App sosp.) L'Aio nell'imbarazzo — I Lombardi alla prima crociata — (balli) Pekì — Il Vampiro.
FIORENTINI — (1. pari) Parisina — Orlando furioso
NUOVO — (2. pari) L'Astrologo per ghiottoneria — 1. parte Linda di Chamounix.
S. CARLINO — La diligenza da Napoli a Salerno.
FENICE — La potenza dell'oro, ovvero Matilde di Meran.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. LEBON.

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

MARTEDI' 31 Ottobre 1848 — ANNO I. — NUMERO 170.

ASSOCIAZIONI

	Napoli	Province
Un mese. . gr.	50—	62
Tre mesi. D.	1. 40.	1. 80
Sei mesi. D.	2. 60.	3. —
Un anno. D.	4. 60.	5. 40
Un num.° gr.	2.-	3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L' UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.

CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 31 OTTOBRE

Adesso sì che vi potrei dire come Tasso:

Canto l'armi pietose

perchè questa volta le armi mi destano pietà. Tasso per armi pietose intese di dire le armi che uccisero i turchi. io per armi pietose intendo quelle che non uccisero i tedeschi, perchè n'ebbero pietà. Il caso delle armi pietose è un caso che fa veramente pietà! Povere armi che ricordano i tempi di Troya, ora sono state ridotte come il palazzo di Gravina, bruciate come Arnaldo da Brescia e Didone, arrostite come il montone di Abramo, incenerite come Pompei, Sodoma, Ercolano, e Troia! Povere armi voi spariste, ma per voi si pagheranno sempre i tarì alla Prefettura, come si paga il prestito forzoso per la guerra dell'indipendenza, mentre stiamo in pace co'nemici e in guerra con gli amici. Voi di tutto questo o lettori non ne capite niente, ma adesso mi spiego meglio.

L'altro giorno si fece un auto-da-fè, ossia un atto di fede, badate a non confondere con atto di santafede. Tutte le armi che ci aveva portate Lord Mintho per pacificarci, tutti i fucili di cacciatori, quelli della Guardia Nazionale, i bastoni con lo stocco, e tutte le altre armi diurne e notturne sono state bruciate all'ombra dell' Arco di Alfonso d' Aragona. Badate bene che per arco di Alfonso d' Aragona non intendo l' arco con cui si gettavano le frecce, perchè allora come un'arma sarebbe stata anch'essa bruciata, ma intendo parlar dell' arco di pietre, di quel capolavoro di architettura antica che sta nel Castello Nuovo. Anche i bastoni *notturni* che servono contro il comunismo de'ladri sono stati bruciati. Ora sì che i ladri hanno avuto la costituzione ed hanno ottenuto le più ampie franchige: la loro libertà individuale sarà rispettata da' cittadini inermi, e non saranno molestati ne'fatti loro; i fatti de' ladri sono quelli di mischiarsi troppo nei fatti degli altri.

È vero che non sono indipendenti perchè dipendono dalla Prefettura e dalla Vicaria; ma a dirvi il vero desidererei che la Lombardia dipendesse dall' Austria, come i ladri dalle due sorelle Prefettura e Vicaria; allora l'indipendenza italiana non sarebbe più un sogno.

Compiuta la funzione dell' auto-da-fè delle armi, mi dicono che le ceneri di esse sieno state religiosamente

conservate. Il giorno appresso che la Tadolini canterà l'ultima volta, intendo del mercoldi delle ceneri, si farà una gran funzione, alla quale assisteranno le guardie nazionali, e tutti i possessori di bastoni animati. Le ceneri che riceveranno questi signori, saranno le ceneri dell'ultimo residuo delle loro armi.

Io non capisco perchè le armi dovevano fare questa morte infelice mentre potevano vivere ancora onoratamente. Se io fossi stato qualche cosa, indovinate come le avrei utilizzate. Il governo inglese, come certamente sapete, quando fa il disarmo de' cittadini, o di quelli delle colonie raccoglie le armi tolte, le imbarca come Cavaignac fa co' comunisti compromessi nell'ultimo movimento di Parigi, e le manda a vendere a quei paesi che gridano viva Pio IX, e viva l'Indipendenza. Prima però di mandare a vendere le armi spedisce Lord Mintho a far le conciliazioni, e vi assicuro che dopo le conciliazioni di questo Lord, le armi si vendono subito. Io imitando l'esempio dell'Inghilterra avrei spedito un messo in Irlanda per far da mediatore, avrei posto le armi confiscate sopra un vapore, le avrei fatto vendere a quei torbidi vicini degl'inglesi, e dal prezzo ricavato avrei restituito i *tarì* a tutti que' cittadini che pagarono il permesso.

— Dopo il de profundis che ho detto alle buone anime delle armi incenerite, passo a parlarvi delle armi vive, che per parentesi non esistono.

Sono molti giorni che la Prefettura ha cominciato a perlustrare i sotterranei di Napoli e contorni. Il punto di partenza del viaggio della Prefettura sono state le catacombe di S. Gennaro de' Poveri. Molti dicono che questi viaggi siano fatti nell' interesse della Finanza, e forse è probabile. La Finanza non potendo trovare denari sulla superficie della terra, ha pensato di mandare a visitare tutte le catacombe, i pozzi, e i sotterranei sperando che in queste ricerche si trovino molti ricchi tesori. Se Dumas scavò un tesoro nell' isola di Montecristo, non capisco perchè noi non possiamo trovare il danaro sepolto nelle viscere della terra. Questa ricerca finanziera nei sotterranei è più verosimile della ricerca delle armi come molti mi hanno fatto credere. Vi pare che la Prefettura sarebbe scesa nei sotterranei per trovare le armi quando potrebbe benissimo trovarle nelle mani dei ladri che perlustrano la notte la Capitale?

Il certo è che queste ricerche non hanno avuto ancora nessuno frutto perchè non si è trovato niente. Solo nel pozzo di S. Sofia la Prefettura ha trovato una lama appartenente all' aiutante di campo di Alfonso di Aragona quando questi fece l'intervento da'pozzi.

Adesso che la Prefettura ha visitate le case, i mobili, le tasche, i sotterranei, le tombe, i pozzi per trovare le armi, non le resta che ad armare de' globi aereostatici e spedirli in cielo per vedere se si possano colà ritrovare quelle armi che non sono state ritrovate in terra.

— Alla fine l' organo ha sciolto un' altra volta la lingua su gli affari di Vienna. Quando l'organo tace allora è quando voi dite che vi sono grandi novità, dunque se l'organo stampasse in bianco le sue colonne, voi lo leggereste con molto più interesse di adesso che le stampa con l' inchiostro e le lettere. Del resto quando l' organo tace, voi lo sapete, è perchè non ha nessun foglio uffiziale che gli annunzia gli avvenimenti del giorno. L' organo ve lo disse chiaro chiaro ch'egli non trae le sue notizie che dai fogli uffiziali o quando i fogli uffiziali non riportano nulla d' importante va spigolando nelle Gazzette del conte Paetha *i bei casi di fedel sudditanza e le bugie del giorno* per convincerci sempre più che egli dice le verità e che le nostre relazioni con l'estero non sono per nulla turbate, compresa l'Austria, e la Turchia.

Comunque sia però, ieri sera abbiamo saputo che l'imperatore ha fatto fare un' ora di anticamera ai deputati Viennesi, i quali se ne sono tornati alle case loro presso a poco come i deputati nostri se ne sono tornati ai loro paesi dopo avere interpellato i ministri. L'indirizzo dei Viennesi è vero che è stato ricevuto, ma dopo un' ora di anticamera, e questo fa maraviglia a voi ma non a me, perchè a me pare che questo non sia il tempo degl'indirizzi ma che piuttosto sia il tempo degl'indirizzi del *Tempo*.

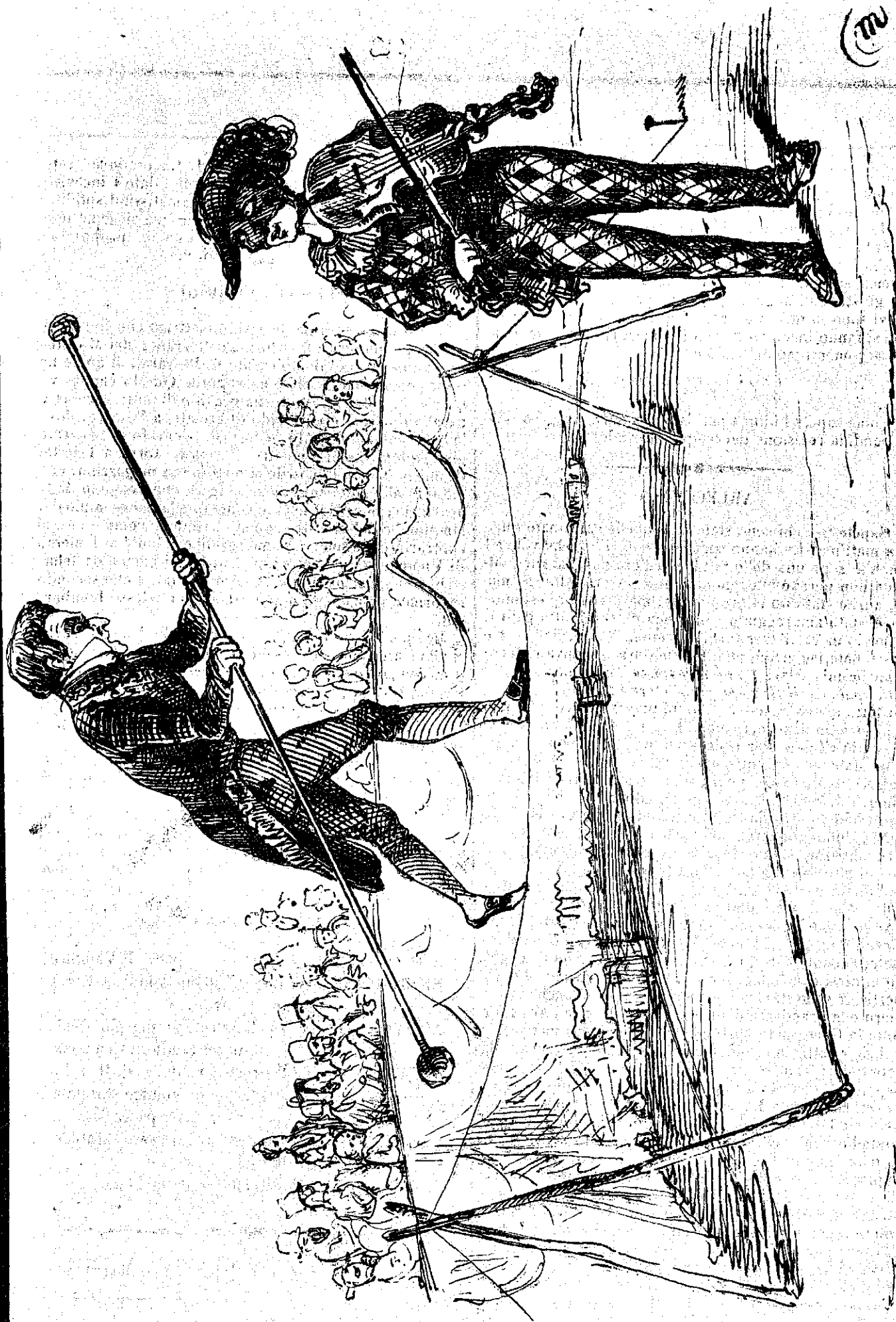
PROFESSORI E STUDENTI.

Nel granducato di Weimar, ch' è un granducato di malintenzionati demagoghi, i professori e gli studenti si sono riuniti per gettare le basi di uno statuto. Quando gli statuti sono alle basi, la cosa non può andar meglio; l' imbroglio comincia dopo, e propriamente quando l' edificio prende una certa forma; l' architetto principale vorrebbe per esempio far le porte piccole, e gli architetti aggiunti le vogliono al contrario grandi; fra le restrizioni del primo e le larghezze dei secondi la cosa s' imbroglia e si viene alle botte.

Nel granducato adunque i professori e gli studenti si sono uniti per gettare le basi di uno statuto universitario, ma si sono uniti in due punti differenti, cioè i professori a Jena e gli studenti ad Eisenach.

I professori han detto da una parte: la scienza è dichiarata libera; la prefettura e la polizia non han che fare con essa ed in ciò sono stati di accordo cogli studenti, perchè i professori sono colà più demagoghi degli studenti perchè sono una specie di Montanelli, il quale come sapete è un professore costituente.

I professori han detto che il *corpus accademicum* sarà composto di tutti gl'insegnanti, e gli studenti han deliberato che il *comitato universitario* verrà composto di tutti gl'insegnanti e d'altrettanti studenti.

I professori, si sono divisi, in ordinari ed in aggiunti, che col mio linguaggio costituzionale si direbbero

Minist. —— Arlecchino, con questa musica mi farai cadere!!!
Arlecc. —— Non è la mia musica, signore, che vi farà cadere, ma i fischi del sempre rispettabile pubblico.

responsabili, e *cencinquanta*, ma gli studenti hanno detto che non vogliono cencinquanta e che riconosceranno solamente i professori responsabili.

Ma queste sono piccole difficoltà, e quando gli studenti riuniti a Jena anderanno a Eisenach, o quando i professori riuniti ad Eisenach passeranno a Jena, le differenze saranno aggiustate, perchè così i professori come gli studenti appartengono al partito del disordine, nè vi sono in mezzo ad essi di quei candidi e spontanei che si fanno incontro al candido martirio degli spontanei argomenti lapidei cantando:

Bello è incontrar la morte
Gridando *lealtà*.

Come sapete l'ultima parola è una variazioncella della candida revisione dei tempi del candore.

ARLECCHINO

Sapete per chi sono state tutte quelle cannonate questa mattina? Le hanno sparate a me. Eh! che volete! anch'io sono una delle vittime dell'era novella. Dico vittima, non perchè le cannonate mi avessero fatto del male, anzi è stato un onore per me; ma perchè quest'onore è stato amareggiato dalla pena d'avervi fatto paura, e per lo meno d'aver turbato i sonni a voi, deliziose e passionate leggitrici, che in quell'ora sognavate forse qualche mia sciarada, ed il cannone l'ha conchiusa col *solito palazzo di Gravina* o coll'eterno *Ministero* — Dopo tutte quelle cannonate, io mi presento a voi più gaio e più fresco di prima come l'acciaro che più è martellato, e più rifulge. Per ispiegarmi meglio, sapete perchè sono state sparate tutte quelle cannonate? per l'arrivo dell'*Arlecchino*; sissignori, è arrivato mio fratello, anonimo, l'*Arlecchino* legno inglese, ed è stato salutato all'entrar del porto dai soliti cannoni incantati, come io sono salutato all'entrar nel vostro salotto da uno dei vostri soliti sorrisi incantevoli. . . perdonate la similitudine coi paixans, ma non aveva libera la scelta.

Voi già vorreste sapere adesso le notizie che mio fratello, che l'Arlecchino di legno, o piuttosto il legno l'Arlecchino mi ha portato di là. Eh! questa vostra curiosità è un po' insidiosa. Sapessi almeno di che colore siete, vi contenterei, ma chi lo sa. Se foste un demagogo vi direi che Jellacich e le sue orde devastatrici e liberticide sono state tagliate a pezzi, vi direi anche il numero e la grandezza dei pezzi, e che Vienna l'Austria e tutta la Germania (nessuna delle trentanove monarchie e delle quattro città libere esclusa) han proclamata la repubblica francese nei loro stati. Se poi siete un buon napolitano che avete ragione di essere in ottime relazioni con chi manda Radetzky a bombardare le città italiane, ed a far morire di moschetto o di bastone i poveri contadini lombardi, allora vi dirò che Jellacich è entrato trionfante in Vienna « come per incanto », che ha impiccato il popolo di Vienna ad un lampione per vendicar la morte dello sventurato Latour, e che dopo quest' indispensabile atto governativo, ha concesso amnistia intera a nome dell' Imperadore, a quelli che non si trovavano nella città al tempo delle famose botte malintenzionate, ed a quelli che hanno potuto fuggire, da valer poi la detta amnistia sino al giorno in cui commetteranno l'imprudenza di farsi arrestare. L' Imperadore grato a Jellacich della sua fedeltà gli avrebbe dato l' incarico di scrivere un codice penale pei suoi amatissimi sudditi.

Tutto ciò se sapessi il vostro colore, ma siccome non lo so bene, vi prego di prendere una media proporzionale fra le due notizie, e sarà la più vera.

ERRATA-CORRIGE

Non è per mezzo del telegrafo elettrico che le notizie di Vienna giungono fresche nei sotterranei del Ministero, ma per mezzo del telegrafo di Pescara, il quale ha il suo cencinquanta ch' è un vapore. Questo vapore va a Trieste, e da Trieste torna gravido di notizie, come il cavallo di Troja era gravido di armati, a Pescara, dove le consegna al telegrafo, e così di telegrafo in telegrafo giungono a Napoli, mentre il vapore torna a Trieste. Giunte in Napoli le notizie si mettono in magazzino, come si fa alle *cento camerelle* coi frutti che vengono dalle provincie; le cattive notizie come quella per esempio del lampione e del ministro non si mettono in commercio, al contrario delle buone, come sarebbe il bombardamento di Vienna, la quale è bombardata ogni giorno da Iellacich, *secundum organum et sottorganum*, e che secondo i giornali demagoghi non è stata fino adesso bombardata.

Jeri però il sottorgano ci ha detto, che Vienna trovasi allo statu quo, cioè quelli di fuori stanno fuori e quelli di dentro stanno dentro. I Marchi Arati non hanno tregua, e vanno dalla costituente a Cesare, da Cesare alla costituente, dalla costituente a Jellacich, da Jellacich a Windisgratz, da Windisgratz ad Anersperg e così di seguito.

Quelli di fuori dicono a quelli di dentro che l' affare non si potrà aggiustare fino a tanto che in Vienna esistono i lampioni.

Quelli di dentro rispondono che i lampioni sono una cosa indispensabile per rischiarare più da vicino quelli di fuori in caso che volessero venir dentro. E le cose stanno in sospeso come il ministro di Vienna al lampione.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. pari) Attila — (ballo) Il Vampiro.
FIORENTINI — (2. dispari) Paolo Albini — Una lettera d'invito.
NUOVO — (1. dispari) L'Astrologo per ghiottoneria — 1. parte Linda di Chamounix.
S. CARLINO — Le ridicole avventure di D. Filibusterra — No comico sfasulato e na commediante paccariata.
FENICE — La potenza dell' oro, ovvero Matilde di Meran.
SEBETO — I Lombardi alla prima crociata.

Il Gerente **Ferdinando Martello.**

Napoli. — Stamperia Parigina d'Ales. Lebon.